

Schiavi Moderni

Il Precario nell'Italia delle Meraviglie
dal blog www.beppegrillo.it



CASALEGGIO ASSOCIATI
STRATEGIE DI RETE

SOMMARIO

- Prefazione.....	4
- Introduzione.....	6
- Piange il telefono.....	9
- Nemico pubblico.....	29
- Cervelli in fuga.....	65
- La donna è mobile.....	95
- Il tempo è denaro.....	119
- Il laureato.....	185
- Lavoro nero bollente.....	211
- Il popolo delle partite Iva.....	279
- Postfazione.....	300



Prefazione

Di Joseph E. Stiglitz
premio Nobel per l'Economia

Caro Beppe,

dall'Italia mi giungono notizie allarmanti: la legge sul primo impiego viene ritirata in Francia dopo poche settimane di mobilitazione studentesca e da voi la legge 30 resiste senza oppositori dopo anni.

Permettami allora una breve riflessione. Nessuna opportunità è più importante dell'opportunità di avere un lavoro. Politiche volte all'aumento della flessibilità del lavoro, un tema che ha dominato il dibattito economico negli ultimi anni, hanno spesso portato a livelli salariali più bassi e ad una minore sicurezza dell'impiego. Tuttavia, esse non hanno mantenuto la promessa di garantire una crescita più alta e più bassi tassi di disoccupazione. Infatti, tali politiche hanno spesso conseguenze perverse sulla performance dell'economia, ad esempio una minor domanda di beni, sia a causa di più bassi livelli di reddito e maggiore incertezza, sia a causa di un aumento dell'indebitamento delle famiglie. Una più bassa domanda aggregata a sua volta si tramuta in più bassi livelli occupazionali.

Qualsiasi programma mirante alla crescita con giustizia sociale deve iniziare con un impegno mirante al pieno impiego delle risorse esistenti, e in particolare della risorsa più importante dell'Italia: la sua gente. Sebbene negli ultimi 75 anni, la scienza economica ci abbia detto come gestire meglio l'economia, in modo che le risorse fossero utilizzate appieno, e che le recessioni fossero meno frequenti e profonde, molte delle politiche realizzate non sono state all'altezza di tali aspirazioni. L'Italia necessita di migliori politiche volte a sostenere la domanda aggregata; ma ha anche bisogno di politiche strutturali che vadano oltre

- e non facciano esclusivo affidamento sulla flessibilità del lavoro. Queste ultime includono interventi sui programmi di sviluppo dell'istruzione e della conoscenza, e azioni dirette a facilitare la mobilità dei lavoratori. Condivido l'idea per cui le rigidità che ostacolano la crescita di un'economia debbano essere ridotte. Tuttavia ritengo anche che ogni riforma che comporti un aumento dell'insicurezza dei lavoratori debba essere accompagnata da un aumento delle misure di protezione sociale. Senza queste la flessibilità si traduce in precarietà. Tali misure sono ovviamente costose. La legislazione non può prevedere che la flessibilità del lavoro si accompagni a salari più bassi; paradossalmente, maggiore la probabilità di essere licenziati, minori i salari, quando dovrebbe essere l'opposto. Perfino l'economia liberista insegna che se proprio volete comprare un bond ad alto rischio (tipo quelli argentini o Parmalat, ad alto rischio di trasformazione in carta straccia), vi devono pagare interessi molto alti. I salari pagati ai lavoratori flessibili devono esser più alti e non più bassi, proprio perché più alta è la loro probabilità di licenziamento.

In Italia un precario ha una probabilità di esser licenziato nove volte maggiore di un lavoratore regolare, una probabilità di trovare un nuovo impiego, dopo la fine del contratto, cinque volte minore e fino al 40% dei lavoratori precari è laureato. Ma se li mettete a servire patatine fritte o nei call-center, perché spendere tanto per istruirli? Grazie per l'ospitalità.

Introduzione

Beppe Grillo

La legge Biagi ha introdotto in Italia il precariato. Una moderna peste bubbonica che colpisce i lavoratori, specie in giovane età. Prima non c'era, adesso c'è. Ha trasformato il lavoro in progetti a tempo. La paga in elemosina. I diritti in pretese irragionevoli. Tutto è diventato progetto per poter applicare la legge Biagi e creare i nuovi schiavi moderni. Dal pulire i cessi al rispondere al telefono. Lavoratori dipendenti si sono trasformati in imprenditori con partita Iva, senza soldi e senza sicurezze. Lavoratori transbiagici. Una sottospecie di schiavi. Meno tutelati degli schiavi sudisti. La legge Biagi è una legge di sinistra per una politica del lavoro di ultra destra. Copiata dai faraoni. Call-center al posto di piramidi. Usata per lo sfruttamento del lavoratore. Senza sicurezze. Senza niente. Neppure la dignità. Neppure la speranza degli operai degli anni '50. Che vivevano di sacrifici, ma sapevano che i loro figli avrebbero avuto una vita migliore. Questo libro è la storia collettiva di una generazione che sta pagando tutti i debiti delle generazioni precedenti. Tutti gli errori. Tutte le mafie, tutti gli scandali, tutte le distruzioni di aziende da parte di finanziari farabutti. Una generazione che non andrà mai in pensione. Che sta pagando la pensione ai vecchi.

Che si sta incazzando. Che non ha rappresentanza politica. Una generazione senza soldi, senza tfr, senza speranze professionali. Una generazione di schiavi moderni. La legge Biagi doveva inserire nel mondo del lavoro i giovani. Ha invece trasformato i giovani in merce a basso costo. In questo gorgo sono finiti anche i lavoratori di quaranta, cinquant'anni che per non morire di fame insieme alle loro famiglie si sono adattati. Hanno aperto una partita Iva e si sono uniti al popolo dei precari. Decine di migliaia di persone mi hanno scritto. Ho scelto alcune centinaia di testimonianze e le ho raggruppate per tema. Ci sono gli schiavi telefonici outbound e inbound, gli schiavi pubblici e quelli no profit, gli schiavi imprenditori. Call-center organizzati come istituti di pena. Kapòcapufficio. Persino schiavi gratis. Un universo infernale e allo stesso tempo surreale, comico. In cui tutto è permesso, tutto è rovesciato. Un luogo non luogo dove il rischio imprenditoriale è del precario e il profitto del datore di lavoro. Assomiglia a Alice nel Paese delle Meraviglie. È 'Il Precario nell'Italia delle Meraviglie'. L'Italia è diventata la patria del lavoro a basso costo. Surclassiamo la Cina. Peccato che manchi il lavoro. Rimane allora solo il lavoratore a basso costo. Un primato tutto italiano.

Piange il telefono



Nel 1850 il costo di uno schiavo in America era 1.000 dollari, circa 38.000 dollari di oggi. Un investimento. Meglio del mattone. Lo schiavo andava istruito, la sua salute tutelata, la sua famiglia protetta. La legge Biagi, co.co.co. e co.co.pro. hanno portato insicurezza e stipendi da fame. fare lo schiavo sudista era più conveniente. Almeno poteva farsi una famiglia. Lo slogan 'lavorare tutti, lavorare meno' è stato raggiunto. L'Italia si è trasformata in una nazione di precari, di sotto-occupati e di senza lavoro. Di universitari che rispondono nei callcenter a cinque euro all'ora. Lordi naturalmente.

Un master alle spalle

Sono anch'io un lavoratore di call-center. Ho 27 anni, sono laureato e ho un master alle spalle. Sono uno di quelli altamente qualificati che stentano a trovare un lavoro dignitoso e che ripiegano nei call-center per avere qualche centinaio di euro in più in tasca. Sono anch'io uno schiavo moderno. Circa un mese e mezzo fa sono stato assunto come operatore outbound (in pratica rompere le balle alle persone fino alle 9,30 di sera!) per una scuola di inglese di Napoli a 5 Euro lordi l'ora. Inutile dirti che in questo call-center siamo tutti laureati o laureandi (potendo scegliere scelgono il meglio, mi pare ovvio!). Questa mattina sono stato convocato dal mio supervisore in merito al mio recente rendimento: a detta sua scarso e aggravato dal mio comportamento "strafottente nei suoi confronti". Che tradotto significa: rifiutarsi di venire a lavorare prima senza che il tempo in più venisse conteggiato, richiedere la copia del contratto che abbiamo firmato senza che ci fosse la data di fine rapporto e, cosa più grave di tutte, esprimere le mie idee (ci tengo a precisare comunque che il mio rendimento non è poi così scarso: non sono mai stato assente nel mese di marzo e ho già fatto un paio di contatti utili ai fini dell'obiettivo mensile). Tutti quelli che lavorano, hanno lavorato e, sono sicuro, lavoreranno in questo call-center firmano contratti di collaborazione a tempo determinato nei quali è lasciata in bianco la data di fine e soprattutto senza che ne venga data la copia firmata (i più fortunati hanno al massimo una fotocopia!). Il supervisore, dopo aver ricamato in modo patetico sul mio comportamento "sovversivo" mi ha invitato a firmare le dimissioni e al mio rifiuto è andato su tutte le furie dicendomi che solo per tale comportamento meritavo di essere mandato a casa (rinunciare di firmare le dimissioni?). In evidente difficoltà mi ha fatto parlare con il direttore dicendo che non voleva altri casini e che stavo dando i numeri.

L. F. 10.03.2006 18:14

Tempo rubato

Ho lavorato quattro anni per un famoso call-center di Bologna. Per carità la paga era accettabile ed ero assunta (una delle ultime fortunate) a tempo indeterminato. Ma, superati i 27 anni, mi sono sentita addosso una specie di “pressione” dall’alto. Diciamo che sentivo che comunque qualcuno stava dando al mio lavoro una data di scadenza. Risultato: la maggior parte del mio stipendio è servita per la psicanalisi, i corsi di Yoga ecc. Ora mi sono licenziata, vivo in campagna e amo la vita. Figuriamoci quei poveri ragazzi che vendono Adsl & Co. per 200 euro al mese: Basta... non lasciate che rubino il vostro prezioso tempo.

M. V. - 20.02.2006 - 19:47

Zero euro fissi

Mi pagavano (udite udite) 30 centesimi a contatto utile (cioè la telefonata chiusa con un “no grazie”) e 10 euro ad attivazione. Quindi zero euro fissi. Lavorando 3 ore al giorno 5 giorni arrivavo in periodi di grazia a 200 euri, negli ultimi mesi invece, quando erano finiti i nomi da chiamare e riciclavano i numeri di gente che aveva rifiutato (e che continuava a rifiutare), prendevo max 50 euro. Insomma era possibile che se in un giorno nessuno rispondeva tornavi a casa con un pugno di mosche. Lavoravi gratis, anzi facevi pubblicità gratis. Il mio contratto era di 3 mesi rinnovato ogni volta di 3 mesi se mantenevi una media di attivazioni l’ora superiore ad un tot: una logica che portava alcuni biechi colleghi a raccontare cazzate al telefono per vendere. In finale: lavoravi col patema del rinnovo, col patema di attivare e di riuscire a spiegare il prodotto a chi rispondeva altrimenti manco pagavano! Meglio fare come i rumeni, aspetti che la mattina ti raccolga qualcuno e ti porti al cantiere, almeno ti metti in tasca 50 euro con un giorno non con un mese!

A. C. - 20.02.2006 - 19:59

Voglio metter su famiglia

Ho 33 anni e lavoro da 13. L’unico contratto a tempo indeterminato che ho avuto è stato nel 1993 quando lavoravo presso un fast food. Al tempo lavoravo per mantenermi agli studi e oggi lo ricordo come il periodo più ricco della mia vita... poi... co.co.co. e contratti a tempo determinato. Ho lavorato per 1 anno a tempo determinato presso un famoso tour operator italiano ma l’11 settembre ha fatto chiudere gli uffici a Bologna, poi dopo altri

tempi determinati sono approdata in aeroporto a Bologna come impiegata di scalo (agente di rampa), con tanto di professionalità acquisita con corsi lata ed esperienza. Dopo 3 anni e ben 7 o 8 contratti a tempo determinato, (scusate, ho perso il conto) mi hanno lasciato a casa insieme ad altri 40 colleghi. La società per la quale lavoravo è in rosso, ma nessuno ne parla... anzi l'aeroporto di Bologna è ormai considerato un aeroporto internazionale. Da settembre sono praticamente disoccupata... ah, no... lavoro presso un call-center per 5,30 euro lorde l'ora... e mi piacerebbe mettere su famiglia. Ma con quale coraggio?

G. S. - 20.02.2006 - 20:02

Aspettando la scena

Laurea 110 e lode nell'ambito delle arti visive nel 2004. Da quel luglio c'è mia sorella che deve continuare a studiare, esco di casa e comincio la mia vita di 24enne emancipata economicamente. A sentire la destra cacchio, son tutti lì che m'aspettano. Spasmodica ricerca del lavoro nel mio campo, durata tutta l'estate. Cazzo, dopo una settimana ho già un lavoro! Allora è proprio vero, aspettavano tutti me! Un call-center di un corriere espresso. Bene, per sentirmi cazziare al telefono quattro ore al giorno, meno di cinque euro all'ora. Spazio lavorativo circa trenta centimetri quadrati, in cui gestire telefono anteguerra e computer antidiluviano. Un caldo boia. Per refrigerarci ci si piantava i ventilatori nella schiena. Le finestre non si aprivano completamente. Se il tuo collega posto alle tue spalle è ciccione ti tocca stare tumulato nella tua postazione con pochissima possibilità di movimento, le sedie cozzano tra loro. Dopo una settimana mi rompo decisamente i coglioni. Comincio a girare per i laboratori artigianali, di scenografia, in cerca di lavoro e quando va bene mi offrono uno stage per qualche mese in cui mi dicono che, cazzo, lo stage è gratis, cioè non devi pagarli per lavorare, e che un pranzo non mi verrà negato. Manco un'opera di mutuo soccorso... Trovo finalmente un lavoro in uno studio scenografico, l'esperienza finisce a gennaio. A gennaio punto e a capo. Altro call-center, altra storia. Altro contratto mensile rinnovabile. Dopo un mese a vendere alimentari e a sentirmi dire che sono la peggiore del call-center, checcavolo, prendo 5,20 all'ora, potevo autoconvincermi di che privilegio fosse smerciare burrate per telefono, mi rompo di nuovo le palle. E ripunto e a capo. Tra un lavoretto e l'altro per tirar su 700 euro devo fare due lavori. Ho trovato un buon lavoro a fine primavera 2005, con contratto sempre a termine. Per me ormai è un alibi per mettere da parte soldi, e in futuro aprire un laboratorio tutto mio. Al 26 sera!!!

M. Z. - 20.02.2006 - 20:17

Tutti a urlare nel microfono

Ho lavorato presso un call-center di Torino: una schifezza. Con 5,50 euro all'ora, lordi, contratto in prova, a loro dire durante la formazione, che poteva andare da una settimana a 2 mesi ma che poi si rivela durare necessariamente 2 mesi onde evitare malumori e scontri interni. Tutti in uno stanzone, tutti che urlano a 'sto benedetto microfonino, che poi, voglio dire, c'hai il microfono apposta per non urlare ed invece tutti ad urlare, un caldo allucinante, pausa di 10 minuti dopo 2 ore e poi dritti fino alla fine ed obbligo di fare 4 contratti al giorno. Spingevano addirittura a non dire tutto quanto e i miei "capi" erano meno informati di me sul mondo delle tlc. Sono durato 3 giorni. Poi me ne sono andato, a tutto c'è un limite. Insomma, meglio in cantiere, davvero...

D. M. - 20.02.2006 - 20:45

Freddo, ma corretto

Io lavoro in un call-center outbound (vendita telefonica). Il lavoro è part-time per scelta mia, e la retribuzione oraria è di 7 euro + un buono pasto giornaliero di 6 euro (rarissimo nel part-time), inoltre al raggiungimento degli obiettivi (budget di vendita) ci sono anche dei premi che permettono di aumentare lo stipendio anche di un buon 20%. L'azienda è di prim'ordine e storicamente conosciuta nell'ambito del servizio che offre (per intenderci spazi editoriali e non bond argentini). L'ambiente di lavoro è sicuramente un po' "freddino", all'americana con i tutor che ti controllano e ti incentivano alla vendita. Ho anche lavorato in ambienti meno sani, sottopagato, e schiavizzato da ex impiegati di call-center che diventati una volta tutor sono alla stregua dei secondini. Io, per mia scelta e per tutta una serie di motivazioni extra lavoro, non ho grossi problemi o insoddisfazioni, ma ciò non toglie che la situazione non possa e non debba essere migliorata. Innanzi tutto il caro e vecchio sciopero anche se non tutelato o autorizzato, procurerebbe a queste aziende danni economici notevoli rispetto alla perdita, da parte dell'impiegato, di qualche giorno di stipendio, se non alla perdita dello stesso impiego (questi posti sono sempre alla ricerca di qualcuno da assumere quindi trovare un'altra posizione di m... non sarebbe poi così difficile). Volendo esagerare un bel licenziamento in massa sarebbe ancora più efficace, in quanto non bisogna dimenticare che solitamente in certe aziende, una volta assunti si fanno dei corsi di formazione della durata di almeno una settimana, lasso di tempo che in caso di un assenteismo totale provocherebbe danni considerevoli ai fatturati delle stesse (aziende telefoniche, assicurative ecc. ecc.). E

queste sono solo alcune soluzioni, chissà quanti di voi potrebbero dalla loro esperienza proporre altre... o forse il problema è proprio questo?

P. M. - 20.02.2006 - 21:20

Lavoratori intestinali

Ho lavorato per due mesi in un call-center, assunto tramite un'agenzia di lavoro interinale. Paga lorda, 6,70 euro l'ora, con due pause da un quarto d'ora. Non potevi chiacchierare se nessuno chiamava, non potevi sentirti libero di andare al bagno, non potevi nemmeno protestare se qualcosa non era giusto. Il clima era più simile a quello di una scuola elementare, con la perfida maestra che cazziava tutti coloro i quali non si conformassero a sufficienza. Sono stato ripreso per aver osato mangiare una caramella tra una telefonata e l'altra, (NB: non mentre rispondevo). In caso di contestazione, sempre queste parole: "Oè, __intestinali__... Entrate dalla porta principale ma uscite dalla porta di servizio, e nessuno ci farà caso. ricordatevelo". Ho lavorato per due mesi, giusto per coprire il boom di contratti. Poi, appena inutile, di nuovo a casa. Però mi hanno costretto a fare la media di 70 attivazioni al giorno. Penso che se avessi lavorato meno, magari avrei ancora quel lavoro... Oggi? Disoccupato, con una laurea, un master da pagare (sì... ma come???), esperienza, tirocinii gratuiti in tutte le salse, ma quando si tratta di chiedere la tua "pagnotta", ti si ride in faccia. Ultima offerta di lavoro, 20 euro per 8 ore al giorno, per seguire un ragazzo autistico. In nero. Al peggio non c'è mai fine. Coraggio.

S. M. - 20.02.2006 - 23:05

Non posso concedermi nulla

Ciao a tutti. Sono un ragazzo neo diplomato in informatica. Dopo diverse domande di lavoro sono stato chiamato da un'azienda informatica del posto che mi ha inviato in un presidio presso l'amministrazione comunale della mia città. Il mio compito, come già citato nel post, è quello di rispondere al call-center per l'assistenza tecnica informatica. Ho un contratto co.co.pro. a 4 ore al giorno per 580 euro al mese circa. Non ho trovato nessun altro impiego. Il contratto mi è stato fatto inizialmente di 4 mesi (15 sett 2005 - 15 gen 2006) successivamente rinnovato per altri 8 mesi fino al 14 settembre 2006. Forse sono fortunato perché dalle voci che sento dire l'azienda vuole cercare di formarmi al fine di uscire da questo

buco di ufficio e rispondere in continuazione al telefono. E meglio ancora da quello che sento dire, teoricamente l'azienda dopo circa un anno di co. co. pro. cerca di assumere tutti con un contratto a tempo indeterminato. Sta di fatto però che io per un anno non posso concedermi nulla, né una macchina né nulla. Anche perché con 500 euro non si va molto lontano. Vorrei sottolineare che anche l'amministrazione comunale stessa non assume più, ma sempre co. co. co. co. co. co. co. pro. e compagnia bella. A volte mi chiedo... ma con tutti questi co co co co forse non siamo noi i polli? E potremmo paragonare la Legge Biagi a un'avaria che non ci dà speranze di crescita! Vado via salutando tutti con un co.co.co.co.co.co.dé!

R. M. - 21.02.2006 - 08:10

Tutti a casa

Lavoravo per meno di 5 euro l'ora. Io studio e vivo coi miei, quindi ancora ancora mi poteva andare bene. Ma le storie che vedevo in quel call-center erano paurose. Studenti ma anche laureati, operatori turistici, ingegneri, gente in gamba, con famiglia, che conosceva 5 lingue, costretti a sottostare a contratti che cambiavano (in peggio) ogni mese a piacimento dei datori di lavoro e senza preavviso, e in sostanza a un lavoro monotono e sottopagato (300-350 euro al mese in media). Tutto ciò fino a quando un giorno siamo stati avvisati che dal giorno dopo non ci saremmo più dovuti presentare al lavoro perché il call-center sarebbe stato chiuso. Fine del gioco, tutti a casa e non importa se senza preavviso. Magari non hai un'altra offerta pronta sottomano e per un mese o due magari non lavori affatto e devi trovarti un modo per mangiare e pagare le bollette. Le aziende chiaramente fanno il loro gioco ma sono le leggi che devono tutelare i lavoratori ca..o!

I. L. - 21.02.2006 - 11:00

Il cliente non conta nulla

Quarantadue anni, laureato con 110/110 e lode in sociologia, dopo anni di piccoli lavori saltuari, approdo come co.co.co. presso un call-center di una nota compagnia telefonica. Si guadagna a chiamata, ma si è ben formati, e se si vuole, si offre un ottimo servizio al cliente... Lo scorso anno con la legge Biagi il contratto diventa di somministrazione... 550 euro al mese per 4 ore.... Da allora il cliente che chiama non conta nulla... la formazione precipita... conta solo vendere... c'è una pressione psicologica su noi addetti da parte di chi

gestisce il call-center pazzesca... obiettivo è solo uno: vendere servizi e prodotti, e guai se non ci si riesce... Resisto un anno... poi mi dimetto: ora sono senza lavoro...

G. R. - 21.02.2006 - 11:37

Aspettando una telefonata

Nei call-center non si impara un mestiere. Non si costruisce il proprio futuro.

Si aspetta una telefonata che permetta di guadagnare meno di un euro, e se la telefonata non arriva non si guadagna. Si sta lì, in attesa che il telefono squilli. Oppure che qualcuno risponda, e si faccia convincere ad attivare linee, tariffe, a comprare prodotti, sottoscrivere abbonamenti. E la flessibilità d'orario comincia presto ad andare in un'unica direzione. Se in sei ore non si guadagna abbastanza per poter sopravvivere, si resta seduti sette, otto, nove ore. Si fa richiesta per il doppio turno. E nonostante ciò, non si costruisce nulla. Il futuro resta un discorso ancora da affrontare. Ma non oggi. Oggi bisogna chiamare. Vendere. Capita talvolta, a taluni fortunati, di ricevere un vero stipendio. Una busta paga.

Che c'è per tre, quattro mesi. E poi chissà? E poi puoi restartene a casa perché il contratto è scaduto. A cercare lavoro, sperando di trovare l'impiego per il quale anni di studio sono stati investiti. E finire in un altro call-center. Ho la fortuna di aver finalmente trovato un impiego vero, ma vedo mia moglie, e molti dei miei amici arrancare fra una cornetta e l'altra.

Si capisce questo quando si parla di precariato?

Che non si tratta di cambiare semplicemente lavoro ogni tanto, ma di lavorare spesso praticamente gratis, chiusi in cubicoli alienanti innanzi a un pc?

G. S. - 21.02.2006 - 11:38

La fine della specializzazione

Chi scrive è un ragazzo 21enne di Monza che si è diplomato un paio di anni fa or sono con una maturità scientifica tecnologica all'istituto Enrico Fermi di Desio.

Dopo aver finito gli studi, contando che avevo tanto nella mente ma nulla nell'esperienza, ho deciso di seguire la strada che reputo sarà quella maestra nel prossimo futuro: l'informatica. Essendo un ambiente vastissimo ho deciso di specializzarmi perché le mie ottime conoscenze nell'hardware (non hai idea di cosa vuol dire "giocare con un pc"). Se lasci un attimo da parte il gioco in sé e ti applichi sulla configurazione dei dettagli grafici e sonori rischi di passare

giornate a fare test su componenti con il fattore mamma che continua: "quand'è che finisci di giocare? Piuttosto prendi un libro e studia!") non mi portavano a un livello elevato ma ad un approccio più commerciale come ad esempio un fornitore o un rappresentante (non che adesso disdegno i 2 lavori, anzi!). Così ho deciso di seguire un corso convenzionato dalla Comunità Europea sulla protezione e amministrazione di reti informatiche della durata di 1 anno imparando i fondamentali e qualcosa di più sull'argomento. Il corso doveva comprendere anche l'attestato Ecdl con i 7 esami anche questi convenzionati a 15 euro a esame... probabilmente gli organizzatori del corso sono scappati con i soldi (non è una palla) e non si sono fatti più sentire... Con i miei compagni aspettiamo ancora un po' e poi avviamo *Striscia* (unico metodo per avere giustizia in queste cose, purtroppo!). La gente non capisce (come tu sostieni da tempo) la straordinaria utilità della rete: velocità (e-mail) e informazione (forum): nel periodo in cui una vignetta può inclinare i rapporti tra Oriente ed Occidente, che un virus kamasutra è capace di metterti a 90° ma è impossibile che ti trovi, e che il comando dei vigili di Milano sono in balia di 4 hacker novelli (un po' godo...). La psicosi da internet è elevata... indovina dopo 1 anno cosa faccio? Il call-center!

G. G. - 21.02.2006 - 14:10

Quanto costa un'assenza

Lavoro per un'importante società telefonica a 5 euro l'ora più incentivi in base ai contratti venduti. Contratto a progetto di 6 mesi, ma il bello è che se sto a casa più di 2 giorni in un mese, non solo non vengo pagato per i due giorni di assenza, ma in più la mia paga oraria scende a 4 euro l'ora per l'intero mese, se rimango a casa più di 6 giorni la retribuzione scende a 3,5 euro l'ora.

Se sto a casa, non solo non vengo pagato ma devo restituire i soldi all'azienda. Grazie legge Biagi! il mio futuro a 38 anni ora è più roseo.

C. S. 21.02.2006 18:56

Lavoro di famiglia

Ho 25 anni. Ieri mi sono licenziato da un call-center in cui mi pagavano 6 euro all'ora. No, non mi sono licenziato per la paga, scherzi? La paga è buonissima. Mi sono licenziato perché facendo poche ore sono arrivato addirittura ad accumulare, a gennaio, 60 euro di stipendio.

Ok, ci sono anche altri motivi, ma non è questo il punto. Il punto è che anche la mia mamma e il mio papà, in un'altra città, lavorano in un call-center. Hanno entrambi più di 50 anni, e ora guadagnano poco meno di 5 euro all'ora. Prima erano disoccupati (da un anno); prima ancora avevano una bellissima attività artigianale, da molti anni. L'attività è stata chiusa, non mi pare necessario riportare i motivi. Anzi, mi piacerebbe me li spiegassero i nostri dipendenti. Ora hanno un bel contratto co.co.co.co.co.co.co. Una volta andavamo in vacanza, in pizzeria e al cinema. Ora chiamiamo la padrona di casa per chiedere se possiamo pagare l'affitto (di 200 euro!) in un periodo migliore e stiamo attenti a quanti caffè prendiamo al giorno. Ah, ho una sorella di 17 anni, un'adolescente a costo zero, per sua fortuna. Se avesse interesse nelle cose che la tv del popolo nano propina sarebbe depressa. Dimenticavo: nel lavoro dei miei genitori, se non sei produttivo, ti lasciano a casa, senza pensione, ma pieno di ferie. Speriamo che vada in ferie anche la padrona di casa.

U. M. 23.02.2006 19:21

Come stanno le cose

Sono uno studente universitario. Lavoro ormai da un anno in un call-center del meridione. Per ovvi motivi non rendo pubblico né il mio nome (dato che lo dico al telefono ogni giorno) né il nome dell'azienda per cui lavoro, però posso dirti che ogni giorno per sei ore (e a volte anche di più, anche se il contratto resta sempre uguale: senza "straordinario") rispondo a centinaia di "dubbi, incertezze, perplessità e reclami" di gente che usa il telefonino del "Tronchetto dell'infelicità". Il mio stipendio (dopo innumerevoli, vani tentativi di capirci qualcosa, anche andando a "pestare i piedi" ai burocrati aziendali) ammonta a 5 euro "lordi" l'ora. Il mio contratto (co.co.pro.) dice espressamente che lo stipendio non è basato su compensi orari, ma è un mix di percentuali varie sulla produttività e sui risultati raggiunti "globalmente dall'intero novero degli operatori" più incentivi di rendimento ecc. Il mio contratto (trimestrale) dice che non posso percepire meno di 1.000 euro/mese (lordi) e non più di 1.300 euro/mese; da circa 5 mesi non riesco a percepire più di 750 euro/mese perché (mi è stato risposto) la mia percentuale di "non fatturato" è salita al 20,03%! Sai perché? Perché da circa 5 mesi sto tentando di dare risposte "certe e comprensibili" a centinaia di migliaia di persone che sottoscrivono offerte al limite della "truffa" (per come vengono pubblicizzate) e che chiamano ogni giorno sempre più incalzanti; la durata di ogni chiamata che prendo, in questo modo, supera ampiamente i 3 minuti (di mediocrità nelle

risposte, che il Committente considera uno standard di ottima produttività) perciò ho deciso di “accontentarmi” dei 650-700-750 euro/mese che mi passa l’Azienda. Per lo meno mi levo lo sfizio di dire a tutte le persone che mi chiedono legittimi chiarimenti come stanno veramente le cose! Con buona pace del Tronchetto e di tutti gli Italiani che usano il telefono cellulare!

D. E. 27.02.2006 11:17

Quando cade la linea...

Ho 36 anni e lavoro nel più grande call-center italiano precario ormai da oltre 5 anni con contratto di collaborazione a progetto: no ferie; no malattie; no paga fissa, ma lavoro a cottimo; si guadagna in base ai contatti utili, alle telefonate ricevute portate in porto; penso sempre più di non aver futuro e se non vivessi ancora con i miei (l’unico mio ammortizzatore sociale) sarebbe ancora più pesante per me; le buste paga si aggirano sui 600 euro mensili quando va bene ma ne ho avute tante che non superavano i 400 euro; mi accorgo di non esistere per gli apologeti di questa legge; questi pensano che questo schifo di legge Maroni riguardi solo giovani che devono farsi la paghetta mensile per pagarsi le tasse universitarie e l’uscita del sabato sera; non hanno capito che c’è gente (la maggioranza) che con quei contratti precari e quelle paghe da fame ci deve vivere! E che ci sono tantissimi ultratrentenni; non capisco perché il lavoro precario debba costare meno di un lavoro a tempo indeterminato; in proporzione non costa di più affittare un’auto o magari un dvd che acquistarli? Ecco: dovrebbero fare in modo che per un’azienda questa forma di contratto costi più di uno a tempo indeterminato, proprio perché i rischi e l’aleatorietà sono maggiori. Voglio concludere solo ricordandovi che quando chiamate un call-center perché avete un problema o solo per un’informazione, non stupitevi se cade la linea, se l’operatore è impreparato o a volte scortese; l’azienda impone e preferisce la quantità alla qualità e se la chiamata dura troppo vieni “invitato” a tagliare e oltre un certo lasso di tempo non guadagni più per cui... cade la linea.

Io non ho più stimoli; faccio il mio lavoro ma non ci metto quella passione e quel sovrappiù di professionalità perché l’azienda non mi gratifica né economicamente (anzi sono frequentissimi gli errori in busta paga sempre a perdere) né in altra maniera.

F. C. 01.03.2006 01:11

La cooperazione internazionale

Dopo aver fatto l'università, lavorando con i famosi co.co.co., per poter sopravvivere, nei famosi call-center (che somigliano più a delle sette dove devi credere nel prodotto, ingannare la gente a cui telefoni e mantenere un rendimento alto e costante altrimenti sei silenziosamente licenziato), sto quasi per laurearmi anche se già lavoro da un annetto. Il paradosso di tutto ciò è che oltre ad aver scelto un settore professionale dove il co.co.pro. è endemico, questo settore è stato anche uno dei primi a soffrire gli enormi tagli dell'ultima finanziaria. Questo settore è la cooperazione internazionale. Risultati: il 38% dei soldi che una Ong eroga per un suo dipendente vanno allo Stato, il che si traduce con il fatto che io ora sono in Nicaragua, a lavorare, con un guadagno di 950 euro, lavorando per una piccola Ong che per sopravvivere deve fare i salti mortali e solo può contare sui sogni e gli ideali delle persone che ci lavorano. Ma, cari miei, anche i sogni spariscono quando sei gran parte del giorno senza acqua e senza luce e ti becchi non si sa quali malattie per 950 euro al mese... e poi guardi i tuoi colleghi dell'Unione Europea che ne guadagnano 5.000. Questa cifra mi sembra esagerata (né io ho l'esperienza per poterla pretendere e forse non l'avrò mai se le strutture non hanno agevolazioni per la formazione) ma non mi sembra troppo chiedere di poter vivere degnamente nel mio paese; col mio stipendio l'unico modo per poter vivere serena e magari mettere da parte 2 lire per un giorno in cui uno dovesse decidere di avere una famiglia, una casa (mi sembra di aver detto una bestemmia quasi) è vivere in una repubblica delle banane d'oltreoceano, specifico d'oltreoceano perché sinceramente non posso dire che il mio paese vanti una reputazione migliore.

F.R. 01.03.2006 16:07

Messaggio per l'aldilà

Ho rinunciato alla laurea per mancanza di fondi. In un call-center di Bologna il co.co.pro. i 5 euro all'ora li prevede lordi. E di laureati ce n'erano tanti... Me ne sono andata via perché in questo momento ho la fortuna di poter vivere (!!) senza un lavoro ma anche perché non mi pareva più dignitoso sottostare a nefande condizioni di orario (il full-time di 10 ore al giorno con 20 minuti di pausa "lunga", così la chiamavano, per il pranzo) e ancora più nefandi ricatti il cui prezzo era sempre lo stesso: non essere messi in turno e, quindi, non lavorare proprio. Neanche i 4 euro più! La povera buonanima di Biagi magari non c'entra del tutto. Magari le sue intenzioni erano buone, non so, non l'ho letta la legge, ma spero che, ovunque si trovi

adesso, abbia realizzato l'entità del casino che ha combinato!

P. 1.05.03.2006 17:17

Ex praticante avvocato

Anche io (laureata ex praticante-avvocato) ho lavorato in un call-center perché era l'unica fonte di guadagno anche se il compenso arrivava dopo 90 giorni... Ovviamente ho firmato questo contratto co.co.co. in attesa di trovare di meglio. Poi ecco l'agognato posto di lavoro, fortunatamente trovato in una città ad una ventina di km dalla mia. Ero così contenta che non ci credevo. Certo era un contratto interinale presso una clinica privata, ma speravo sempre si potesse trasformare in contratto a tempo indeterminato. Dopo la prima scadenza a tre mesi dalla firma, è stato rinnovato per altri 3 mesi a tutte le colleghe che erano state assunte con me tranne ad una perché doveva sposarsi. A quest'ultima era stato detto che al ritorno dal viaggio di nozze le sarebbe stato rinnovato il contratto e invece è stata liquidata senza tante spiegazioni. A dicembre 2004 in prossimità della seconda scadenza contrattuale siamo state costrette alle ferie forzate perché altrimenti l'azienda avrebbe dovuto pagarle entro la fine dell'anno. Io e le altre colleghe cercavamo di capire se saremmo state tutte confermate o no, ma la nostra coordinatrice sotto le direttive dell'ufficio del personale taceva. Insomma io sono stata segata, così senza spiegazioni. È stata questa la cosa che mi ha fatto più incazzare e ancora oggi ci rimugino su. Ma come è possibile che dopo tanti anni di attese e speranze per c.v. inviati, vari colloqui anche fuori regione finalmente trovo un lavoro e dopo 6 mesi lo perdo senza preavviso, senza la possibilità di poterne trovare subito un altro! L'unico lavoro che ho trovato dopo 4 mesi, se così si può chiamare, è stato un contratto di tirocinio formativo in una azienda turistica, pagato 310 euro al mese, ovviamente senza contributi, ferie, malattie ecc., rinnovabile con altro contratto a tirocinio.

Ho resistito solo 1 mese perché mi sentivo veramente una schiava moderna.

C. F. 10.03.2006 10:07

Lavaggio del cervello

Vorrei dire a tutti gli "pseudo datori di lavoro": "Dovete smetterla!". Ti spiego la mia esperienza. Ho avuto la "fortuna" di lavorare per 2 anni in un call-center televisivo. Un lavoro di tutto rispetto confronto a quello che si trova adesso, perché io sono entrato con

un contratto cfl, che prevedeva un salario di 6 euro netti all'ora. Sembra molto? Lo è infatti confronto allo sfruttamento cui mi propongono di venire sottoposto ora altre aziende (contratto-truffa co.co.pro. a 3.50 euro all'ora). Un lavoro di 700 euro al mese (30 ore a settimana) è un bel colpo per un ragazzo di 24 anni? Beh, nel nostro paese dopo la riforma Biagi a quanto pare sì. Tant'è che chi lavora lì dentro crede di essere un miracolato. È un call-center molto grande con circa 1.000 dipendenti. Si è divisi in squadre di circa 15 persone, supervisionate dai cosiddetti Team Leader, ovvero dei ragazzi 30enni con il doppio delle responsabilità dei normali operatori che prendono 300 euro in + al mese. Queste persone credono di essere i capi dell'azienda e la strafottenza e l'arroganza di questi poveri individui è molto alta. Per quanto riguarda la mia esperienza ho assistito a dei veri e propri lavaggi del cervello che i Team Leader, avendolo subito a loro volta dai "capi", operano verso i ragazzi.

G. P. 10.03.2006 15:27

Un altro mondo

Pressata sia dai clienti stremati che dalla team leader, che arrivava a insultare pesantemente per farci rendere. Dopo 1 mese e mezzo di tortura sono scappata, e dopo 2 settimane di inattività sono finita in un altro call-center tramite agenzia interinale. La paga era abbastanza buona, ma non mi hanno fatto passare le due settimane di prova. Dopo poco ho trovato lavoro in un altro call-center ancora, prima tramite agenzia interinale, poi sotto l'azienda. La paga era sempre minima, ma per la prima volta ho sperimentato permessi, ferie e malattie pagate: mi sembrava un altro mondo! Dopo 2 mesi e mezzo è scaduto il contratto, proprio il 29 luglio, e ho saputo l'ultimo giorno che non mi avrebbero rinnovato. Fortunatamente ho trovato lavoro dopo 1 settimana: era solo una settimana di formazione retribuita in ritenuta d'acconto, ma a 10 euro lordi l'ora, quindi era abbastanza alta. Dopo la formazione, il lavoro - sempre call-center - si sarebbe svolto solo la domenica e a chiamata. Quando l'azienda aveva bisogno, chiamava alcune delle 300 persone formate in questa settimana e le faceva lavorare con un contratto a tempo determinato di un giorno solo per la domenica, sotto agenzia interinale. Non si sono fatti più sentire. Fortunatamente, l'ultima settimana di agosto ho cominciato a lavorare in un altro call-center, ma + serio: il contratto è a tempo determinato ma di un anno, ho beneficiato della mia 14esima (anche se molto magra dato che lavoravo da poco), e le persone sono abbastanza tranquille, non c'è l'ansia che ho riscontrato in tutti i call-center che ho girato.

Il primo contratto “serio” l’ho firmato dopo 2 anni che lavoravo... complimenti ai politici, e a chi dice che questa legge ha creato più posti di lavoro. Vorrei capire come dovrebbe fare un giovane a costruirsi una vita con gli affitti degli appartamenti di 25 mq che superano il proprio stipendio. Devono vivere a casa della mamma fino a 50 anni?

B. M. 10.03.2006 19:57

Un mago del centralino

Ho 20 anni e come molti ragazzi della mia età mi ritrovo costretto a lavorare in un call-center. Preciso che sono un perito elettronico, ma lavori attinenti ai miei studi e difficile trovarli se non in condizioni addirittura peggiori di quelle proposte dagli “amati” call-center. Data la mia età mi ritrovo in una fase della vita in cui cercare il lavoro che mi potrà portare a un “benessere economico” tale da potermi permettere una casa e, possibilmente, una famiglia, è diventata la mia priorità, ma di questo passo e con queste leggi sul lavoro la vedo dura. Pensate che ormai le agenzie interinali mi chiamano solo per lavori di centralino definendomi addirittura un esperto in questo campo. Grazie tante ma io non voglio essere un centralinista a vita. Io ho bisogno di un lavoro vero, pagato come si deve (non chiedo nemmeno troppi soldi) e soprattutto gratificante, che possa essere riconosciuto anche dalla comunità come un lavoro davvero utile. Sarà difficile ma spero di farcela. Contro le avversità della vita bisogna sempre lottare, credere e sognare se non vogliamo continuare a essere ingabbiati nella prigione a cielo aperto che ci stanno piano piano costruendo intorno.

M. T. 11.03.2006 02:42

Pagati solo a contratto

Ho 24 anni e sono uno studente universitario di Economia Aziendale. Ti seguo da molto ma è la prima volta che ti scrivo. Anche io come molti ho fatto questa esperienza del call-center solo che la mia ha qualcosa di allucinante. A differenza della maggior parte dei call-center che vengono pagati ad ora (dai 4 euro in su), io non avevo neanche un fisso all’ora!!! Sì è proprio così!!!! Io venivo pagato a contratto fatto! Vendevo Adsl e tariffe telefoniche. Se in un turno di lavoro di 4 ore non facevi neanche un contratto, avevi lavorato gratis! Al raggiungimento di 100 contratti al mese scattava un bonus di 130 euro, al raggiungimento

di 125 contratti al mese, 150 euro e così via... Mi pagavano il bonus (se lo raggiungevi, e credetemi, la maggior parte delle persone non arrivavano a 50 contratti al mese!!!) e in più ogni singolo contratto. La media era dai 20 ai 40 contratti al mese, quindi venivi pagato per 4 ore al giorno dal lunedì al venerdì, mettendo il caso che facevi 40 contratti... 4 euro x 40 = 160 euro per 80 ore di lavoro! La cosa triste è che a causa della disoccupazione che c'è (specialmente, credo nel Sud) venivano a lavorare a queste condizioni parecchia gente, in quanto si pensa che è meglio guadagnare qualcosa (forse), che stare a casa senza far niente. Basta con questo sfruttamento del lavoratore! Aboliamo la legge Biagi! il datore di lavoro lo capisco, ha i mezzi per sfruttare e lo fa. Con questa legge (come ho letto da qualcuno nei commenti, se non erro) si trasferisce il rischio di impresa dal datore di lavoro al lavoratore. Ha perfettamente ragione! A queste elezioni non voglio nessuna politico spavaldo e che non mantiene le promesse. Ci basta solo un governo fatto di persone oneste e di buon senso cosa che oggi è davvero difficile da trovare. Ciao a tutti e speriamo che la situazione migliori.

V.M. 11.03.2006 17:52

Non tutti così male

Per fortuna mia, dopo alcuni anni trascorsi a cavallo della new-economy in fallimentari esperienze lavorative presso alcune (non rilevanti) agenzie web (fallite non per mano mia) e dopo alcuni lavori a progetto (fra i quali i primi 2 mesi del mio attuale impiego) ho trovato la mia (per ora) migliore "dimensione lavorativa", come responsabile di progetto, proprio presso uno di questi "vituperati" call-center. La mia azienda "romperà sicuramente le balle" alle persone a casa per ottenere delle interviste, informazioni... ma non per vendere enciclopedie, abbonamenti a riviste più o meno ufficiali dell'Arma dei Carabinieri o qualsivoglia altro prodotto. Nella fattispecie, ci occupiamo di rilevamenti della soddisfazione della clientela circa l'esperienza di "consumo" per conto di alcuni fra quelli che vengono definiti i "Big Spender" del mercato pubblicitario. Inoltre contrariamente all'aria che tira nel Paese, le persone da noi impiegate come telefonisti/e (che è e rimane un lavoro dignitoso anche per un laureato se non si ha voglia di intraprendere e rischiare del proprio...) sono inquadrati con regolare contratto di lavoro a tempo determinato (assistenza malattia, piano pensionistico, tfr...). Già perché se un progetto ha un orizzonte temporale di sei mesi, un anno... l'azienda ha il sacrosanto diritto di strutturarsi internamente per rispondere ad un maggiore carico lavorativo per un periodo in linea di massima definito. La mia sarà sicuramente una

testimonianza poco significativa ma vuole certamente essere un invito a non considerare il fenomeno in modo univoco. Evitiamo perciò di buttare il bambino insieme all'acqua sporca. Buon lavoro a chi ce l'ha e buona fortuna a chi lo sta seriamente cercando e non aspetta semplicemente che qualcuno "bussi alla sua porta".

M. P. 12.03.2006 11:58

Dammi solo 4 minuti

Scrivo in forma anonima perché in questo periodo il lavoro mi serve per cause di forza maggiore... Lavoro in un call-center, contratto di 8 mesi più eventuali 8 di rinnovo e poi fuori dai co.... ni. Ti elenco in breve le cose che sono poco corrette:

- Abbiamo un contratto da addetto alle informazioni telefoniche (in teoria dovremmo solo fornire informazioni e assistenza ai clienti)ma l'azienda ci stimola a proporre mensilmente la vendita di cordless, videotelefon, linee telefoniche e Adsl senza darci una provvigione (ci danno una tabella da compilare, e ogni operatore ha come obiettivo la vendita di un tot di prodotti ecc.).
- Ci variano in continuazione gli orari senza comunicarcelo preventivamente come se fossimo a loro completa disposizione 24 ore su 24.
- Alla richiesta di una spiegazione per la variazione di orario , ci siamo sentiti dire:"se non va bene rassegnate le dimissioni".
- Alcune persone non hanno voluto firmare la variazione e all'indomani non gli è stato possibile lavorare fino a quando non firmavano tale cambio orario.
- Non è possibile chiedere ferie e quindi programmarsele (se le chiedi vieni visto un po' male...).
- L'azienda viene pagata in base alle chiamate che riceve, non in base ai problemi che risolve, quindi spesso, ci obbligano a trascurare il reale desiderio del cliente per abbattere i tempi di chiamata (4 minuti max). Allo stesso tempo esigono la qualità (sempre in 4 minuti). Siamo dei burattini!

E. I. 12.03.2006 16:42

Sono subappaltato

Ho un'esperienza lavorativa raccapricciante, che non posso non raccontare. Innanzitutto

diciamo che sono nel settore informatico, e che ho passato gli ultimi 3 anni a lavorare presso un call-center come tuttofare informatico, quindi dal cambiare le lampadine, al gestire server di posta e a preparare le maschere di lavoro che povere operatrici telefoniche erano costrette a guardare tra i loro 55 cm di spazio vitale per 8 ore al giorno. Ho iniziato come stagista e poi sono passato in nero siccome lo stage prevede un massimo di 12 mesi in totale. Fatto sta che gli stipendi in questo call-center torinese arrivavano dai 2 ai 3 mesi in ritardo, e fin qui tutto normale, il problema è che una volta licenziato non ho più percepito alcuno stipendio, quindi ho praticamente regalato 3 mesi del mio lavoro, e non ho la possibilità di dimostrarlo visto che non esiste alcun contratto! Dopodiché fortunatamente ho trovato un lavoro all'estero per un grossa multinazionale, dove però in realtà sono entrato tramite un'azienda intermediaria, dove sono entrato attraverso un'altra azienda intermediaria!!! Quindi praticamente ora sto lavorando in un Paese europeo per un'azienda che non sa nulla in realtà dell'azienda per cui sto lavorando davvero :D Sono un sub-subappalto che non può dire di esserlo, che viene pagato 1/5 di quando viene retribuito probabilmente e che ha un contratto mensile! In realtà sono un po' stanco di cambiare contratti d'affitto e di lavoro, di lasciare famiglia/amici e relazioni sentimentali varie ogni 2 mesi. Il libero mercato non deve essere anche delle persone! Non siamo carne! Non siamo merce!

F. L. 22.03.2006 21:09

Guerra fra poveri

Mi aggiungo anche io all'infinita lista di precari che da anni ormai vive di lavoro interinale, con tutti i "benefici" che questa ormai collaudata forma di lavoro porta a chi è costretto a subire... perché, ahimé, non c'è di meglio. Dopo breve esperienza di co.co.co. ed altre forme anomale di contratti di lavoro ora sono impiegato presso un contact center di una nota azienda a livello nazionale ma che opera in tutto il mondo. Facendo un calcolo esatto il 40% delle persone che vi lavorano dentro sono dipendenti reali dell'azienda (chi a tempo indeterminato chi invece a tempo determinato) poi c'è un 50% di interinali (di cui alcuni che cambiano stagionalmente ed altri come me di vecchia data) ed infine un 10% di tirocinanti da tre a sei mesi. Le disparità di trattamento fra chi è dipendente reale dell'azienda e chi non lo è si sprecano e non vorrei dilungarmi, rischiando così tra l'altro di innescare una "guerra fra poveri". Un giorno in una riunione ufficiale parlando con dei sindacalisti all'interno dell'azienda questi oltre a ricordarci che il nostro lavoro è il peggiore che si possa fare

all'interno di questa azienda (grazie, lo sapevamo già, ma bisogna pure campare) ci hanno consolato dicendoci allargando le braccia che: "è così"... lo come altri abbiamo una laurea nel settore in cui operiamo e come regola ci spetterebbero 2 livelli di inquadramento superiore, ma in via del tutto confidenziale dagli stessi sindacati ci è stato "consigliato" di non esibire tale livello... potrebbe pregiudicare il nostro rinnovo... C'è gente che è 4 anni che va avanti così... un contratto interinale con 4 rinnovi che poi viene lasciato a casa per un mese e ripreso successivamente per un altro contratto... molta di questa laureata... molta di questa ha 30 anni...

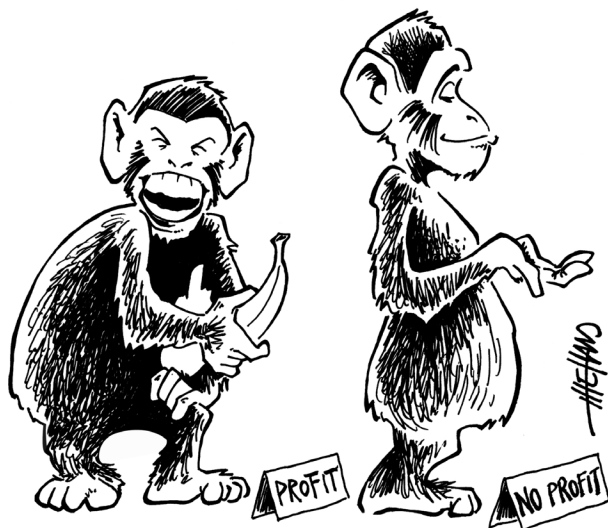
F. F. 13.05.2006 14:53

Dopo due anni, peggio

Sono una lavoratrice a progetto (come tanti) di Palermo, meravigliosa città della Sicilia che vanta tanta disoccupazione, fra le altre cose... Lavoro nel più grande call-center d'Italia da quando la legge 30 ha permesso l'utilizzo di questo vergognoso contratto. Mi pagano 0,70 euro lordi ogni chiamata gestita (il progetto) e alla fine di luglio se dovessero propormi un nuovo contratto (uso il "se" perché ho osato oltraggiare l'azienda rilasciando interviste e protestando con un gruppo di miei colleghi con la costituzione di un comitato contro la legge 30) mi dovrò accontentare di un compenso inferiore (0,60 euro) perché dopo 2 anni e mezzo invece che aspettarsi un miglioramento delle condizioni contrattuali, nel nostro paese funziona esattamente al contrario. Senza parlare poi dell'assoluta mancanza di opportunità di avanzamento (entri come operatore telefonico, con un curriculum che fra l'altro non ti permette di trovare lavoro in altre aziende di call-center che propongono contratti interinali o di apprendistato perché ritenuto troppo qualificante, e resti operatore telefonico a vita...) Non voglio arrendermi all'idea che si debba emigrare... credo di avere il diritto di lavorare nella mia terra, con i miei cari, con le mie abitudini e il mio amatissimo clima (sarà per questo motivo che rimando il momento della laurea, ho sostenuto 25 esami nella facoltà di scienze della comunicazione). Sono stanca e demoralizzata, delusa e disillusa ma continuo e continuerò una lotta che per me e poche altre persone significa "un futuro migliore".

A. V. - 19.07.2006 - 10:54

Nemico pubblico



Stiamo diventando i cinesi d'Europa. La delocalizzazione è diventata uno spreco. Perché aprire una fabbrica in Cina se in Italia un precario costa meno? Il nostro dipendente precario Prodi ha affermato più volte che la lotta al precariato è una priorità del suo governo. C'è da chiedersi allora perché il precariato sia così diffuso proprio nel pubblico impiego. Sono precari, oltre ai soliti insegnanti, anche chi fornisce informazioni al telefono per gli enti previdenziali su lavoro, pensioni, infortuni. Un paradosso. Non mancano neppure i precari nelle organizzazioni non profit.

Precario in Antartide

Caro Beppe, ti scrive un tuo concittadino 39enne che crede nel tuo lavoro e nella rete. Beh forse la mia storia è stata un po' più fortunata di altre ma il risultato non cambia. Mi sono laureato a Genova nel 1994. Ho conseguito il titolo (!?!) di dottore di ricerca in geofisica tre anni dopo. Ho partecipato a 10 (!?!) campagne di misure in Antartide per il Programma Nazionale di Ricerche (Pnra) su programmi relativi alla comprensione dei cambiamenti climatici. Bene forse non tutti sanno che grazie ai vari Biagi, e a chi prima di lui, per 8 anni ho vissuto con 800 euro al mese e dovevo arrangiarmi con lavoretti vari per poter vivere. Che quando parti per le missioni antartiche visto che sei un figlio di nessuno ti pagano pure metà diaria dei tuoi colleghi fortunati con un contratto vero (lasciando stare altri aspetti che se vuoi ti racconto in privato). E che le banche ti ridono in faccia quando vai a chiedere di poter accendere un mutuo oppure ti vergogni di andarci perché sai come ti guardano. Oggi mi posso dichiarare fortunato perché ho un contratto annuale da ricercatore per tre anni (cioè scade ogni anno e mi riassumono) e che quindi non vale per gli scatti di anzianità (cioè il mio stipendio è sempre lo stesso) e che per la pensione (è comico dirlo!) questi anni valgono la metà (cioè ne faccio 4 di questo tipo e me ne contano due). Ma, come dicevo, sono fortunato. La mia ragazza, laureata in biologia, sta lavorando gratis da più di un anno (non inorridire Beppe! Lo so che la parola ti dà fastidio!) all'Istituto Superiore della Sanità con una promessa di avere un contratto Biagi! Ho amici all'università (minuscolo) di Genova che hanno perso i loro 800-1.000 euro al mese dopo 10 anni di promesse e di inganni. Poi noi paghiamo 30mila euro al mese i nostri politici per farci prendere per il c...o ed insultare la nostra intelligenza. Mandiamoli a casa! Tutti! Voglio che chi mi rappresenta e viene strapagato sia immacolato! Neanche un divieto di sosta.

S. U. 21.02.2006 12:09

Servizio formazione/lavoro

Ho 34 anni e da ben quattro anni sono collaboratrice “precaria” presso una pubblica amministrazione di rossa fede politica (il Servizio Formazione/Lavoro di una bella Provincia toscana).

Sì, proprio il Servizio Formazione Lavoro, fautore delle politiche per l'impiego per combattere lavoro nero e disoccupazione, quello che per primo ha usufruito delle scappatoie offerte dalla riforma Biagi, e ancor prima dei contratti introdotti dal ministro Treu, i cui nomi ricordano volatili neanche tanto intelligenti! Alias co.co.co. lo sto proprio al Centro per l'impiego (ex collocamento) e mi occupo di minori e apprendisti, e ne vedo di cose... stare al Centro per l'impiego da precaria disoccupata (l'incarico scade tra poco) ed aiutare gli altri a trovare lavoro è come stare legata e imbavagliata sul trono dello chef della cucina di un Grand Hotel con i crampi che ti divorano lo stomaco dalla fame. Oltre l'inganno la beffa...

Ci sono entrata con tanto di selezione pubblica: primo premio un contratto co.co.co. (8 mesi di lavoro alternati a 4 mesi di dieta ferrea a base di aria e bestemmie) poi col tempo trasformato in una costosissima partita Iva (cifra dimezzata per un monte orario equivalente) che serve a mantenere in vita il mio carissimo commercialista ma non me stessa (poveretto... quando mi chiama per comunicarmi le periodiche spese da versare balbetta imbarazzato come se si accorgesse all'improvviso di avere la patta aperta davanti allo sguardo incredulo di una suorina vergine! È una brava persona, la sua empatia di questi tempi mi commuove... talvolta mi sento di tranquillizzarlo con frasi del tipo “Sa dottore forse ora faccio un concorso e chiudo tutto entro l'anno”, “Beh speriamo bene...” risponde lui.).

L'apertura della partita Iva (impiegata per mascherare un lavoro da dipendente) dall'Amministrazione Pubblica non mi è stata proposta ma imposta come un ultimatum.

L. A. 09.05.2006 10:14

Teste che cadono

Cosa fa per noi il Governo? Meritiamo la disoccupazione solo perché ci sono troppi privilegi garantiti a pochi?

Lavoro come precaria per una Pubblica Amministrazione del Nord Italia (attualmente sono in ferie, per questo scrivo sul blog...). Si vocifera che tutti noi precari potremmo non veder rinnovato il nostro contratto di lavoro in quanto è stato sfiorato il patto di stabilità (in sintesi, ciò che la Pubblica Amministrazione si impegna a spendere in un anno, per contenere i costi pubblici). Siamo circa il 25 - 30% del personale totale. Assunti, per quanto mi riguarda e

per quel che ho avuto modo di verificare, in seguito a regolari concorsi pubblici. Però le auto blu dei dirigenti, i relativi autisti, i viaggi spesi, i master universitari pagati con i soldi dei contribuenti, i banchetti “di rappresentanza”, le segretarie personali non si toccano... E le consulenze? C'è gente – di solito amici di università di qualche consigliere o dirigente – che si becca per una consulenza l'equivalente di 8 o 10 stipendi mensili di noi precari! Perché possono accadere queste cose? Beppe o qualcuno dei bloggers sapete darmi una risposta? Cadute le prime teste.

A Claudia, del settore personale, e a Marco del settore ecologia, non è stato rinnovato il contratto di lavoro. Le prime teste di una serie che purtroppo si preannuncia molto lunga... Lo scempio continua.

Lunedì è toccato a Miriam. Da due giorni l'ente è bloccato con la posta, visto che non c'è più chi se ne occupava. Ma oggi c'è stata una conferenza stampa per presentare una stroncata che verrà piazzata come innovativa ed eccezionale sui giornali locali, domani. E al termine della conferenza stampa, prosciutto di Parma, tartine al salmone ed insalata di gamberetti per tutti! (tranne che per chi paga – l'utenza – e per chi davvero lavora...)

R. A. 19.07.2006 15:15

Il dott. Operaio Agricolo

Ti racconto la mia storia. Ho una laurea in una disciplina scientifica e lavoro presso il Ministero delle Politiche Agricole e Forestali. Io e altri miei colleghi facciamo attività di ricerca nel settore della biodiversità forestale. È tutto molto bello ed interessante ed i risultati scientifici non mancano, peccato che l'unico inquadramento previsto sia quello di operaio agricolo a tempo determinato. Questo significa uno “stipendio” sui 1.000 euro, malattia pagata al 50% dal III giorno, niente ferie, mancato riconoscimento del titolo di studio e altre amenità del genere. Grazie a questa legge capestro i nostri contratti sono fissati di durata trimestrale, in pratica in un anno ne firmi 4! Ovviamente siamo in balia delle finanziarie (questi tre mesi lavoro, i prossimi tre... chissà, e poi magari non mi riassumeranno da subito), siamo ricattabilissimi (è evidente che se sgarri sai come va a finire) e l'unica prospettiva concreta (ovviamente con tempi biblici) è quella di passare a operaio agricolo a tempo indeterminato con lo stesso trattamento. Ovviamente manco si parla di nuovi ruoli adeguati per i laureati e diplomati ma, udite udite, di introdurre dei nuovi contratti a progetto. È inoltre paradossale che uno Stato come il nostro ti conferisca una laurea e poi sia il primo a non riconoscerla

assumendoti in questo modo ignobile. La legge Biagi è purtroppo diventata una scappatoia per le aziende per fare ancora più soldi a scapito dei dipendenti ma nel mio caso è lo Stato italiano che si comporta esattamente allo stesso modo.

Non ho parole.

B. B. 20.02.2006 20:26

I chilometri del letturista

Sarò il più breve e conciso possibile nell'illustrarvi la mia situazione lavorativa (alla quale posso aggiungere qualsiasi riscontro se necessario).

Ho 26 anni e un titolo di studio da geometra. Lavoro come letturista del gas, ormai da quasi 3 anni, con un contratto che prima era co.co.co. e ora è co.co.pro., in una ditta che fa parte dell'ennesimo appalto della ditta del gas e dell'acqua di Genova (che un tempo era pubblica). Percepisco all'incirca 35 centesimi a lettura. Vengo squinzagliato per tutta Genova e a volte anche per i paesini (in cui i contatori sono completamente sparsi, introvabili e "imbriccati") senza mutua, senza ferie, senza il minimo indennizzo spese nonostante i km fatti al giorno, neanche a parlare di buoni pasto; in 3 anni ho ricevuto solo un paio di scarpe antinfortunistica e un gilet catarifrangente di 6 taglie più grande! Inoltre nel periodo estivo e natalizio (3 mesi in tutto) la ditta è ferma e non percepisco stipendio.

Quali possono essere le speranze per il futuro nei giovani?

Sia chiaro, è solo una testimonianza, non un piangersi addosso o un inno al pessimismo (se mai al fare qualcosa).

Nonostante tutto cerco sempre di lavorare con dignità e buon umore, alla fine del mese (cioè dei mesi buoni) riesco a portare a casa i miei 1.000 euro circa (sudati al centesimo), non ho vizi né mogli e vivo sereno!

Ma per quanti è sopravvivere?

S. M. 21.02.2006 10:47

Compensi in picchiata

Proprio oggi ho firmato l'ennesimo contratto a progetto con l'università per lavorare come "ricercatore" in un laboratorio. L'anno scorso guadagnavo in un'altra università, sempre come co.co.pro., 1.150 euro al mese ma mi facevo 4-5 ore di treno al giorno.

Quest'anno ho deciso di avvicinarmi (anche perché ho un secondo lavoro serale) ma mi sono visto ridurre lo stipendio a 980 euro al mese. Fino a 2 anni fa lavoravo in un laboratorio ospedaliero (dove si faceva anche attività diagnostica) ed ero uno tra quelli che guadagnavano di più. Penso che la ricerca (e non solo), in Italia, sia diventata principalmente un'attività per persone benestanti che traggono un sostentamento parziale dallo stipendio e che possono permettersi lunghi periodi lavorando senza stipendio (psicologia degli eterni studenti). Questo per due motivi: 1) I laboratori non hanno il vincolo di produrre lavori di qualità e quindi ogni laureato è intercambiabile. 2) A causa del punto 1 i vari laureati non hanno la convenienza a fare la voce grossa e si adeguano... quelli che non si adeguano o emigrano (fuga di cervelli) o cambiano lavoro (perdita di cervelli). Per quanto mi riguarda cercherò di andarmene quanto prima, sempre che le mie conoscenze siano realmente appetibili all'estero (non ne sono così sicuro).

R. F. 21.02.2006 11:46

Zitto o non ti rinnovo

Ho ormai 30 anni e da più di 10 anni sono sul mercato lavorativo, la mia esperienza ce l'ho e devo dire onestamente, che nel mio ambito lavorativo, sono piuttosto bravo.

Sono uno specialista Hardware e Software per le piccole e medie imprese, mi diletto nel fare siti web e grafica.

In merito ai contratti co.co.co. o co.co.pro., sono 6 anni ormai che lavoro, con tale "contratto" presso il Comune di Venezia e come me ce ne sono altri 300 (se non di più). Fortunatamente con una selezione pubblica sono riuscito a entrare in graduatoria ed essere assunto (ne assumevano 60) a tempo determinato per 9 mesi (da giugno a febbraio, ora come ora siamo in attesa di rinnovo contrattuale, sempre precario sono rimasto).

Nell'arco di sei anni ho imparato che tutti i diritti che hanno acquistato con le lotte sociali i miei genitori sono stati letteralmente calpestati e bruciati.

Come co.co.co. non abbiamo diritto né alle ferie né alla malattia. Se stiamo a casa per uno o per quell'altro motivo non si viene pagati. Tredicesima che non esiste e soprattutto discorsi del tipo "fai questo, fai quello" anche se magari non è nelle nostre competenze. Se una persona fa notare che non è compito proprio, con la scusa che: "sei precario, se ti va bene così, altrimenti potresti non essere rinnovato" ti fanno fare di tutto.

Naturalmente, gli orari del lavoro sono obbligatori 6-9 ore in ufficio per forza, mentre i lavori

a progetto non dovrebbero avere obblighi di presenza lavorativa e, dimenticavo, stipendi che vanno esattamente all'opposto dell'inflazione, invece di aumentare col tempo vengono sempre diminuiti. Sinceramente, ho 30 anni, vorrei costruirmi una famiglia e invece questo mio pensiero rimane tuttora come una chimera.

S. B. 21.02.2006 12:19

Bellissimo, ma...

Dottore in Economia per il Turismo, ho 27 anni lavoro dal 2003 come collaboratore a progetto nella stessa ditta... Ho la fortuna di fare un lavoro bellissimo e in un bell'ambiente, ma prendo 6,5 euro all'ora e non ho la malattia e le ferie pagate, in più il mio ufficio è a 48 km da casa (e ho la macchina a benzina!) Quest'estate ho collaborato anche con il Comune della mia città, Ravenna e ho conosciuto ragazze che lavorano per il Comune da 8 anni ancora con un contratto di collaborazione. Voglio dire se la mia ditta o il Comune ritiene proficua la mia collaborazione e si fida di me (ed evidentemente è così dato che rinnova il contratto) perché non assumerci e darci un po' di sicurezza?

Io e Marco vorremmo sposarci e avere bimbi ma l'ultimo direttore di banca che ho sentito per un mutuo, credo sia ancora là che ride dopo che gli ho fatto leggere il mio contratto, che abilmente si rinnova ogni sei mesi. Mio padre che ha 65 anni e credeva nell'impiego statale, ed è da quando mi sono iscritta a Ragioneria che spera in un impiego in Comune, non si è ancora ripreso da quando gli ho detto che neanche in Comune fanno più i contratti "seri". Quasi quasi io a Biagi gli voglio bene... :o)

M. B. 21.02.2006 12:34

Arrivederci e grazie

Ho 40 anni, una moglie e due splendidi bambini.

Mi sono laureato in Architettura nel 1997 e, dopo pochi mesi di lavoro (chiamiamolo così) come Isp. al Comune di Palermo ho vinto un concorso a "tempo determinato" come Architetto al comune di Livorno. Dopo 15 mesi di lavoro e l'acquisizione (almeno credo) di competenze e qualità il mio contratto ha trovato compimento: arrivederci e grazie! Per fortuna avevo nel frattempo vinto un altro concorso "a tempo determinato" al Comune di Empoli dove ho lavorato, sempre come Architetto, per 22 mesi. Essendo venuto a conoscenza del fatto

che anche questo contratto sarebbe arrivato a compimento nello stesso modo del primo (arrivederci e grazie e al diavolo la competenza e i soldi spesi su una persona) ho accettato una chiamata a “tempo determinato” dal Comune di San Miniato dove ho lavorato anche lì per circa due anni, arrivando sempre alla stessa conclusione. Non avendo altre chance (cioè altri contratti a tempo) in vista, ho aperto studio e faccio il professionista privato, cosa che, in una regione che non è la mia, avendo cominciato così presto, equivale ad avere un numero di lavori pari a zero e molte spese!!! (Non voglio parlare dello stato dell’architettura in Italia perché ci vorrebbe un poema a parte!).

Per fortuna che il precariato mi aiuta ancora: avendo vinto nel passato un concorso per l’insegnamento nella scuola pubblica (per cui guarda un po’ non c’erano cattedre disponibili) sono riuscito ad avere una supplenza (durata fino al 30 giugno 2006) di 9 ore settimanali (praticamente un part-time) che mi permette di guadagnare circa 600,00 euro mensili di cui spendo la metà per raggiungere il posto di lavoro. Per fortuna che almeno mia moglie ha un posto di lavoro fisso! La cosa che mi brucia di più è che le amministrazioni di sinistra sono proprio le più senza scrupoli nell’utilizzo di queste metodologie di precariato sociale. Sono davvero sconsolato! Mi sa che nulla potrà comunque cambiare!

D. A. 21.02.2006 12:39

Precaria tra i libri

il tuo messaggio sul lavoro precario mi ha colpito al cuore!

La mia breve storia di atipica-precaria-nonsochealtro è questa: mi sono laureata in lettere nel 2001 (a pieni voti, ma questo conta poco); mi sono specializzata come bibliotecaria (un anno di corso pagato con soldi Ue); ho svolto i più svariati lavori durante il mio percorso di studi (cameriera, centralinista, impiegata, postina...) e “finalmente” è cominciata la mia vita da precaria: co.co.co./co.co.pro. presso biblioteche ed enti pubblici, fino all’attuale contratto (atipico) a tempo determinato in un Comune della Provincia di Firenze, dove svolgo mansioni di alta responsabilità/professionalità senza alcun riconoscimento (e senza alcuna attinenza con il mio percorso di studi!!!) Ho 30 anni, un compagno, un mutuo da pagare e comincio ad avere anche un po’ di voglia di essere madre... Ma chi ne ha il coraggio? Il futuro è molto bigio per noi precari...

F. M. 21.02.2006 13:34

Senza raccomandazione

Sono stato dipendente di una amministrazione pubblica, governata da una giunta di sinistra, dal 1999 al 2004, per 5 anni sono passato da co.co.co. a dipendente a tempo determinato attraverso almeno 5 rinnovi di contratto. Nel frattempo però all'interno della stessa amministrazione venivano banditi concorsi e venivano assunti diversi dipendenti. Nel 2003 viene bandito un concorso per la mia professionalità (sono architetto) lo vinco, ma, dell'assunzione a tempo indeterminato, non se ne parla proprio colpa, dicono Loro, dei dpcm e della finanziaria. Mi guardo intorno e noto che negli altri enti continuano i concorsi e le assunzioni, dico a me stesso, qualche cosa non quadra. Decido di iniziare a fare concorsi negli altri enti mentre il dirigente di allora ironicamente commenta: "... tanto a Lei non la vogliono da nessun'altra parte... ". Dopo più di un anno di concorsi e di giorni di ferie usati per andare ai concorsi (Beppe!! il contratto dei dipendenti a tempo determinato previsto dalla legge Bassanini non prevede permessi per i concorsi!) arrivo primo in graduatoria in una selezione per tecnico in un altro ente pubblico senza alcuna raccomandazione! (miracolo!). La beffa arriva quando rassegnò le mie dimissioni per prendere servizio dove avevo vinto il concorso: mi comunicano, con tanto di lettera raccomandata, che sono pronti ad assumermi. Bel gesto ma oramai era troppo tardi, dopo 5 anni ho deciso che era meglio cambiare aria. Ora, anche se non guadagno uno stipendio da nababbo (circa 1200 euro netti al mese) ho dei colleghi stupendi e non mi pesa affatto svegliarmi il mattino per andare a lavorare, anzi... Quindi ragazzi: non mollate e soprattutto cerchiamo di partecipare più attivamente alla vita politica e sindacale del nostro paese, altrimenti continueranno sempre a mettercela in quel posto!

U. F. 21.02.2006 15:39

E si ricomincia da capo

Non dico nulla di nuovo e non so se i problemi della mia categoria nascono con la legge Biagi o ben prima. Sono un educatore professionale. Il mio lavoro, può svolgersi in convenzione diretta con un ente pubblico o tramite una cooperativa di servizi sociali. In entrambi i casi si lavora tramite co.co.pro. Difficilmente si trovano forme di contratto diverso. Il fatto è che, parlando con chi lavora in questo settore ben prima di me e ben prima della legge Biagi, ho scoperto che la situazione è sempre stata dettata dal precariato. Si viene "assunti" per un progetto finanziato da un ente pubblico. Si guadagna in base alle ore che si

lavora. No ci sono ferie, malattia o tredicesime e, quando finisce il progetto (dopo uno, due o tre anni al massimo), si deve riiniziare da capo. Ricercare un altro progetto così come quando si esce dall'università.

Anche se si ha 40 o 50 anni. In più, i servizi che si riesce ad ottenere, spesso hanno un montante ore settimanale che, anche se pagato bene, non garantisce uno stipendio minimamente dignitoso, quindi bisogna cercare di ottenere due o meglio tre convenzioni. Ho pensato di cambiare settore in più di un'occasione, perché, anche se la situazione è uguale ovunque, almeno altrove, esiste chi ha contratti "normali".

M. S. 21.02.2006 16:44

Le scuole dei vip

Caro Beppe Grillo, credo che tu non ti renda conto di quello che hai scatenato con il "problema lavoro-legge Biagi", ti ritroverai con un esercito di uomini/donne, di età media compresa tra i 25 e i 45 anni, che sperano in un futuro migliore (proprio come i film degli anni '60 a lieto fine) e che vivono la precarietà del loro pseudo-posto di lavoro con tutte le conseguenze sulla loro vita privata.

In sintesi ti racconto anche la mia esperienza: laureata in architettura all'Università "La Sapienza" di Roma, lavoro da quando avevo 18 anni per non pesare sulla mia famiglia, che già mi manteneva agli studi in una "facoltà per facoltosi" (ovviamente l'ho scoperto durante gli anni accademici) facendo i soliti svariati lavoretti degli studenti. Comincio a lavorare "seriamente" nel 1998 insegnando informatica nelle scuole parificate medie e superiori. Ma, nonostante avessi tutti gli oneri dell'insegnante, dipendevo da una società privata che aveva l'esclusiva in queste scuole e forniva il materiale didattico, i computer e gli insegnanti! Però io ho firmato contratti di collaborazione occasionale "mensili" per ben due anni, trasformati successivamente in co.co.co. (Ahimé gallina anch'io) con una retribuzione media di 700 mila lire, lavoravo da ottobre a maggio; cosa sono le tredicesime, il tfr ecc.? Dimenticavo: venivo mandata a insegnare in scuole tra le più prestigiose di Roma (la società mi definiva tra le migliori, lo dico senza vanto alcuno), quelle dove vanno i figli dei ministri! Di conseguenza arrotondavo, soprattutto in estate, negli studi di architettura, dove progettavo ed eseguivo lavori computerizzati tridimensionali con animazioni e rendering quasi immediati... anche qui contratti di collaborazione occasionale (se li facevano!).

Anche qui tanti elogi dai vari datori di lavoro. I committenti spesso erano tra gli enti pubblici

e privati più conosciuti ma, per me, mai rapporti con la committenza. Oggi lavoro come impiegata, e ne sono anche contenta, perché almeno ho un posto fisso!

A. P. 21.02.2006 17:10

I cinesi d'Europa

Ho 28 anni e lavoro come co.co.co. a 900,00 euro mensili all'università. Mi occupo di formazione e per questo sono abbastanza informata anche su chi intraprende, dopo l'università, la carriera nell'industria. Anche lì la situazione non cambia, alcuni miei colleghi, anche con qualche anno più di me, lavorano come tecnici (siamo tutti laureati) per 800-1.000 euro al mese con contratti di co.co.pro.

Purtroppo non sono solo quelli dei call-center che sono schiavizzati ma siamo tutti sotto il ricatto della scadenza dei nostri contratti, per questo si comincia a lavorare alle 9 di mattina e si finisce non si sa mai a che ora (io in media faccio 9-10 ore al giorno). Come vedi un contratto senza vincolo di orario non vuol dire che possiamo organizzarci il lavoro come vogliamo, il non-vincolo infatti non è per noi, ma per chi ci paga, nel senso che può tenerci alla scrivania finché per quel giorno gli facciamo comodo, tanto mica sono previsti gli straordinari! Di ferie e malattia, ovviamente non ne parliamo è una lotta continua. Come si può investire prima sulla nostra formazione e poi lasciarci così allo sbaraglio? Ma come possiamo pensare al futuro se con queste leggi ci tolgono ogni respiro? Ma come cavolo li amministrano i nostri soldi? Siamo tantissimi in questa condizione, non un gruppo isolato come ci vogliono far credere! Temo stiamo diventando i cinesi d'Europa.

F. C. 21.02.2006 17:26

E io come mangio?

Al di là della bontà o non bontà della legge Biagi, concordo con chi sostiene che il problema sia l'utilizzo di queste forme contrattuali per situazioni lavorative che dovrebbero prevedere l'assunzione. Io ho 27 anni, mi sono laureata quasi tre anni fa e a gennaio di quest'anno ho festeggiato la mia prima assunzione, benché per sostituzione di maternità.

Ho sempre lavorato come co.co.co. o, ultimamente, come co.co.pro. In associazioni Onlus, in centri universitari, in call-center ecc.

A parte l'arricchimento che mi è derivato dalle varie esperienze e che mi sento di riconoscere,

voglio denunciare l'uso illegale dei contratti co.co.co. ora co.co.pro.

Perché se tu, datore di lavoro, mi chiedi di essere presente in ufficio dalle 9.00 alle 18.00 con una pausa di un'ora, non mi assumi invece che farmi firmare un foglio pieno di menzogne e prese per i fondelli? Sì, perché i co.co.co. - c'è scritto chiaro e tondo - non hanno vincoli di orario, non devono recarsi nella struttura di lavoro se non per motivi relativi al progetto che stanno svolgendo. E altre balle ancora. La cosa mi fa ancora più incazzare pensando a quando i miei datori di lavoro sono stati associazioni non profit e cooperative. Associazioni e cooperative che al di fuori della propria realtà alzano bandiere in difesa dei lavoratori, dei giovani, ma predicano bene e razzolano mooolto male. In un paio di occasioni (e non faccio nomi) sono stata lasciata a casa con un preavviso di circa 10 giorni. Ti pare possibile? Sì! E sai perché? Perché loro non ti stanno licenziando, ma semplicemente non ti rinnovano la collaborazione. Ah! E io come mangio? Comunque, io credo che in certi casi questi tipi di contratti siano utili e funzionali, ma allo stesso tempo dovrebbero esserci dei controlli.

A. V. 21.02.2006 19:10

Una tesi profetica

Ho 30 anni e non sono mai uscito dal triste alveo del precariato. La mia tesi di laurea verteva sulla precarizzazione del mondo del lavoro, per cui ne conosco teorie e pratiche! Mi limito ad illustrare brevemente la mia situazione attuale. Sono un co.co.pro. della Amministrazione Provinciale di Sassari. Svolgo le stesse mansioni dei dipendenti, ma a differenza di questi non ho diritto alle ferie; i contributi che mi vengono versati nel fondo separato Inps farebbero maturare una pensione molto al di sotto della soglia di povertà se dovessi mantenere questa posizione per tutta la vita; se mi ammalo per un totale di giorni superiore ad 1/6 del periodo contrattuale possono dirmi grazie e arrivederci, oltre a non percepire un euro durante la malattia! Nonostante la legge e la giurisprudenza lo vietino, ho il vincolo di orario e se non lo rispetto subisco delle decurtazioni al mio compenso mensile, benché la mia prestazione debba essere giudicata in funzione del risultato raggiunto e non delle ore prestate; non ho diritto al tfr. Ad onor del vero, in tutto questo Biagi e i suoi seguaci c'entrano poco. Anzi, la legge Biagi ha avuto l'unico merito di legare le collaborazioni ad un progetto e oggi i giudici non ci pensano su due volte a condannare i datori di lavoro che mascherano, come nel mio caso, una subordinazione. Peccato che siano in pochi a denunciare! In ogni caso, è vero che la legge Biagi ha introdotto forme di mercificazione e precarizzazione da far pensare a una sorta

di schiavitù moderna. Tuttavia, non dimentichiamoci mai, e ora più che mai, che la maggior parte delle leggi che hanno consentito la precarizzazione del mondo del lavoro italiano le ha introdotte il centrosinistra con il benestare dei sindacati dei datori di lavoro, imbarazzando, talvolta, persino i padroni!

G. C. 21.02.2006 19:24

Da lunedì non servi più

La mia esperienza è di precario per 2 anni e mezzo al Ministero del Lavoro, sì proprio 4 piani sotto il sottosegretario al Welfare Sacconi. Insieme a me ce ne erano molti altri. Io avevo la paura che ogni 3 mesi mi si potesse mandare via. All'inizio ero co.co.co. poi con la famosa legge Biagi mi è stato chiesto di prendere la Partita Iva, per fortuna sono riuscito ad evitarlo. Ho visto miei colleghi che il venerdì sera hanno ricevuto una telefonata con la quale dicevano che da Lunedì non servivano più, e io con moglie, che tra l'altro si è ammalata, e due bambini potete benissimo immaginare i bocconi amari che ho dovuto ingoiare e le nottate insonni per la precarietà del mio reddito oppure le vacanze evitate come la peste perché non venivano pagate o il terrore di prendere il raffreddore perché altrimenti quei 2 giorni ti sarebbero potuti anche costare la non riconferma. Se questa è occupazione.

R. D. L. 21.02.2006 20:28

Gente di mare

Non so se sia direttamente colpa della Legge Biagi, comunque penso che il più grosso bacino di ricezione di precari oggi giorno sia il mondo della ricerca. Nel mio istituto siamo ben sopra il 60%... qualcuno con contratti di tre mesi, altri 6 e mai più di 12 mesi. Alcuni a meno di 900 euro al mese altri poco di più (non parlo di giovani ma di gente con più di 30 anni). Che futuro? Spesso lavoriamo in mare di notte, con il freddo, vomitando anche per 48 ore di fila, la maggior parte senza poter dormire. Fino a dicembre per questo lavoro infame avevamo una missione giornaliera di 5 euro! in genere spesi per un latte caldo al ritorno in terra, con la nuova finanziaria non abbiamo più nemmeno i 5 euro. Purtroppo siamo in un circolo vizioso e se ci rifiutiamo di andare in mare (lavoro che peraltro non ci compete, ma i tecnici andati in pensione non sono stati più sostituiti) ci dicono: "bene avanti il prossimo". Lo Stato (lavoro per il Cnr) non passa più un solo euro per nuove ricerche (almeno nel mio

campo) da più di 3 anni. In più se racimoliamo soldi da altre parti (in genere fondi europei senza i quali avremmo già chiuso i battenti da tempo) una parte li dobbiamo versare per l'amministrazione (carta igienica, acqua luce gas...). La ricerca purtroppo oggi giorno si basa sulla passione (enorme!) dei giovani che spesso se provano ad alzare la testa vengono considerati rivoluzionari. Come si fa su queste basi a farsi un futuro? Ma la classe dirigente ha per caso idea del costo di una casa? Su queste basi lavorative che cosa si deve fare?

A. L. 22.02.2006 09:05

Concorso per co.co.co.

Non sono in senso stretto una vittima della legge Biagi, in quanto questa non si applica alla pubblica amministrazione. Eppure son precario! Si parla poco dei contratti atipici e a tempo determinato presso gli enti pubblici, ma ci sono. Io sono, infatti, un precario del pubblico impiego. Ho 33 anni, una laurea in Storia, una tesi premiata in più concorsi, una montagna di corsi e stage sulle spalle e soprattutto, dal 2001 sono precario presso il Comune di Venezia. Prima da classico co.co.co., poi, dallo scorso giugno, a tempo determinato, con scadenza di contratto tra qualche giorno. Sto aspettando il rinnovo del contratto. È garantito che ci sarà, mi dicono, almeno fino a fine novembre. Dopo? Non si sa. Non potrà esserci, per legge, un altro rinnovo del contratto. Di che mi lamento, dite? Certo, lavoro presso una pubblica amministrazione e, anche se lo stipendio è basso, le condizioni di lavoro sono spesso migliori di quelle di molti precari presso enti e aziende private. Bisogna però tener conto di un aspetto: presso un privato ho almeno la speranza (o l'illusione, se vogliamo) di poter essere assunto direttamente a tempo indeterminato prima o poi, presso il pubblico impiego deve essere indetto un concorso e lo si deve vincere. I concorsi a tempo indeterminato sono sempre meno e sempre più affollati e selettivi. Qui, nel Comune di Venezia, non se ne vedono da molto tempo e di precari che, sottopagati e sfruttati, coprono le lacune di personale dell'ente ce ne sono molti. Si parla di 450 persone, ovviamente quasi tutti giovani, laureati, spesso con specializzazioni e alta professionalità... Una curiosità: penso di essere tra i pochi ad aver superato ben 2 selezioni pubbliche per essere assunto come co.co.co.! Sì, nel 2001 per fare il co.co.co. per il Censimento, nel 2002 per farlo presso l'ufficio presso il quale ancora mi trovo, seppur ora a tempo determinato.

L. M. 23.02.2006 09:57

La scuola regionale

Dal 1998 (44 anni) al 2001 ho insegnato in una scuola professionale “regionale” con un contratto a tempo determinato per i nove mesi scolastici, contratto che veniva rinnovato di anno in anno, con un monte ore variabile da 26 a 31 ore settimanali, contributi, tredicesima, e indennità di disoccupazione per la parte del periodo in cui rimanevo a casa.

Dopo tre anni di questo tipo di assunzione credo che scatti quella a tempo indeterminato, ma dipendentemente da questo fatto o meno, la scuola è poi passata alla “Provincia” e dal 2002 le ore sono diventate 7 (sette!) alla settimana, ovviamente con un contratto co.coco.: bisognava far lavorare più gente, anche le allieve appena diplomate e senza alcuna esperienza!

Solo quest’anno le ore di insegnamento sono riaumentate a 15, per grazia ricevuta (ma con due contratti separati!) sempre co.co.co., e sapete quando pagano i “compensi”? Il primo dopo quattro mesi e poi ogni due mesi!

Proteste, ricorsi, non servono a nulla, il bello è con non si ha a che fare con aziende private, ma con enti pubblici!

E. N. M. 23.02.2006 19:49

Un tesoro di ministero

Sono stata al Ministero del Tesoro a Roma, per un anno e mezzo a 650 euro al mese, 9 ore al giorno, 3 ore in tutto di mezzi pubblici, quindi 12 ore fuori casa. I ministeri lavorano con le società private che prendono ragazzi anche a 250 euro con contratti da stagisti e la cosa bella è che di solito “il cliente” è a conoscenza della retribuzione delle persone che lavorano per lui (non solo ragazzi, anche uomini di 40 anni con contratti a progetto) ma non muovono un dito, loro hanno oltre ad assicurazioni e dentista pagato, buoni pasto da 10 euro al giorno. Il mio ex capo, uno schifosissimo individuo che si smocciolava sulle mani (so che è poco rilevante ma è una soddisfazione dirlo) mi disse “In questi posti bisogna sporcarsi le mani altrimenti non entri proprio”, all’interno del Ministero stesso distribuiscono regali, telefonini, orologi, televisioni agli individui più in alto in quel momento. Insomma pretendono gli stessi doveri di un dipendente (es. turni massacranti) ma non si hanno gli stessi diritti, fanno contratti a tre mesi perché possono ricattarti come vogliono, non è possibile, la dignità in questi posti non esiste e poi ci sono i sindacati che si battono per avere l’aumento di stipendio di 80 euro, avessi mai sentito una lotta interna per l’aumento degli stipendi di

questi poveri ragazzi che sono costretti a fare cose oscene perché impossibilitati a metter su una casa. Concludo, cambiata società con nuova gara di appalto sono arrivata a 850 euro con lavoro triplicato per via delle manie di grandezza e di arrivismo di questi uomini squalo, mi sono licenziata, studio. Preferisco fare la fame che regalare la mia vita a loro!

L. G. 23.02.2006 21:28

E poi c'è il servizio civile

Il servizio civile è impiegato sempre più come modo legalizzato per sfruttare i giovani: avete notato che nell'ultimo bando hanno alzato l'età massima a 28 anni? Per sfruttare sempre di più in moltissime aree di lavoro.

Infatti, i progetti di servizio civile spaziano dall'impegno nel sociale all'impiego in pubbliche amministrazioni. Molte biblioteche comunali funzionano grazie alla presenza dei volontari del servizio civile. I Comuni chiedono un "volontario" del servizio civile per farlo lavorare come sguattero negli uffici dove il personale è carente (o lavora poco?). Ci sono uffici che sistematicamente, ogni anno, hanno due volontari al proprio servizio: finito l'anno, via il volontario vecchio, si prende quello nuovo. Il volontario dovrebbe lavorare 6 ore al giorno per 420 euro/mese + qualche spicciolo, ma, siccome stiamo parlando di volontariato, è richiesto normalmente di fermarsi oltre l'orario stabilito. E se il volontario cerca un lavoretto part-time per arrotondare, viene ostacolato dalle esigenze dell'ufficio... ("lei è volontario, quindi ci aspettiamo massima collaborazione"). Peccato che sul sito del servizio civile non siano più visibili i nomi degli enti che hanno attivato un progetto per il servizio civile gli anni scorsi. Aspettate il prossimo bando e andate a vedere, sicuramente ci saranno progetti che con l'impegno sociale non hanno nulla a che vedere. Io ho sostenuto il colloquio, sono stata selezionata, ma ho rifiutato, visto il basso livello morale della gente con cui avrei dovuto lavorare (o meglio, per cui avrei dovuto lavorare). Spero che chi ha preso il mio posto sia contento della scelta che ha fatto. Ovviamente al colloquio di selezione c'erano solo laureati in cerca di un'occupazione temporanea che almeno potesse arricchire il curriculum.

P. R. 24.02.2006 12:05

Non una parola, non un saluto

Sembra che in Italia l'essere laureati sia un'aggravante! Ho prestato servizio presso un ente

pubblico del Veneto (non ne faccio il nome per probabili ritorsioni). Sono arrivato e mi hanno consegnato un contratto (6 mesi) praticamente fuori legge perché ero arrivato all'ente con un preciso incarico poi scopro nel contratto che devo fare dell'altro. Ovviamente (perché se no ti lasciano a casa o fai la figura del pivello che vuole rompere) non protestai anche se qualsiasi dipendente assunto a tempo indeterminato mai avrebbe firmato un simile contratto. Noi siamo costretti. Buoni pasto ovviamente manco a vederli e sarebbero un nostro diritto. Ho subito angherie psicologiche di qualsiasi genere. Alla fine del mandato (6 mesi) sono stato lasciato a casa per incomprensioni altrui senza che dalla dirigenza sentissi proferir parola. Non una motivazione, un saluto, niente.

N. M. 24.02.2006 12:42

C'è posta per te

Ho 40 anni, sposato 2 figli. A fine 2004 stanco di lavorare per una ditta che non mi pagava gli straordinari, che non mi dava i buoni mensa (nonostante lavorassi a 50 km da casa), che mi mandava in ferie in periodi assurdi (e sempre quando pareva a loro), ho deciso di provare ad entrare nelle Poste Italiane. Primo contratto di 45 giorni, due filiali visitate, stessi problemi: postini titolari fuori di testa, e interinali sfruttati e ricattati. Se vuoi essere confermato lavora, non chiedere il pagamento degli straordinari, usa la tua auto (i motorini sono tutti ko) ecc. Scade il contratto, due mesi di stop, poi mi richiamano. Altre due filiali visitate, problemi in fotocopia. I postini titolari vanno a casa in orario (non fanno straordinari per motivi sacrosanti), gli interinali non hanno nessun diritto. Un esempio: il discorso di una direttrice di filiale, se rimani fuori in consegna oltre l'orario, se cadi col motorino non sei assicurato, sfruttato e mazzato insomma. Ho taciuto su un'infinità di ingiustizie, poi dopo che sono andato al sindacato a protestare per gli straordinari che non ho trovato in busta, dopo due giorni mi hanno spostato in una filiale a 40 km da casa. Morale? Non ho resistito ho firmato le dimissioni la stessa mattina e ho mandato tutti affanculo. E questa sarebbe una azienda quasi statale, che fra l'altro funziona malissimo, con delle cose che se la gente sapesse... Dimenticavo: da maggio 2005 sono a casa, avvilito e con il senso di colpa per la mia famiglia mi sono beccato un esaurimento da cui sto tentando di uscire, ma non mi pento, meglio disoccupato che sfruttato!

F. S. 26.02.2006 02:08

Psicologi d'assalto

Sono psicologa psicoterapeuta, e per professione seguo da anni molti giovani tirocinanti che si stanno preparando al nostro delicato mestiere.

Da quando le Asl hanno chiuso le assunzioni in ruolo (alcune sin dalla metà degli anni 90) e spesso anche a tempo definito, questi giovani colleghi, che hanno investito fino a 10 anni della loro vita tra formazione di base e specializzazione (con un investimento umano ed economico facilmente comprensibile), faticano a trovare un impiego certo e dignitoso. Chiuse le porte del servizio pubblico, dove al massimo possono aspirare ad ottenere consulenze pro-tempore (non d'oro!) per tappare qualche buco (o voragine?) dovuto al non rimpiazzo del turnover, non resta loro che frammentarsi in una miriade di collaborazioni a tempo determinato, talvolta di poche ore ciascuna, su territori non sempre attigui che li costringono anche più volte al giorno a lunghi spostamenti non indennizzabili economicamente, per salari che talvolta sono inferiori ai 15 euro all'ora (lordi, naturalmente). Nessuno dei miei tirocinanti dagli anni 2000 in poi ad oggi ha qualcosa che anche alla lontana potrebbe somigliare ad un lavoro "fisso"; visti gli introiti miseri, sono costretti a lavorare molto di più delle umane 40 ore alla settimana (sere e week-end non fanno difetto) e lo fanno in condizioni di nessuna garanzia sociale (malattia? maternità?) e di totale ricattabilità: se non ti va bene, alla porta c'è una fila di disperati pronta a sostituirti. Persino il commercialista pensa che hai guadagnato così poco che non puoi esporre tutte quelle ore! Nessuno ci crederebbe, ed il fisco provvederebbe ad accertare le tue cartelle esattoriali! Oltre al danno, anche la beffa. Peccato buttare alle ortiche tanti giovani talenti, che hanno davvero molto da dire.

D. C. 26.02.2006 08:42

Il bilancio comunale

Volevo aggiungere un ulteriore tassello: le assunzioni negli enti locali.

Premetto che io sono stata una delle ultime fortunate a essere assunta a tempo indeterminato. Da 4-5 anni a questa parte le varie finanziarie non hanno più consentito assunzioni per sostituire chi va in pensione o si trasferisce. I buchi d'organico sono stati tappati con i concorsi a tempo determinato o, per le qualifiche più basse, con le agenzie di lavoro interinale.

I risultati sono:

1 - maggior spesa perché il personale a tempo determinato o d'agenzia costa di più.
2 - peggior servizio e ancora maggiori spese perché trovandosi in due a fare il servizio di quattro per forza si lavora male e si devono fare straordinari che all'Ente costano carissimi e nello stipendio non li vedi nemmeno da quante tasse ci paghi.
3- più lavoro precario per i giovani che non sanno mai se saranno rinnovati in quanto dipende sempre se riesci a trovare qualche spicciolo in bilanci sempre più magri.
In tutto questo dov'è il risparmio? Non esiste, è solo propaganda!

Ancora:

4 - situazioni che diventano insostenibili per chi lavora lontano e non può più trasferirsi in altri enti: dato che il personale non si può sostituire gli Enti negano la "mobilità" (così si chiama) trovandosi con personale sempre meno motivato. E che lavora peggio: alla faccia della tanto sbandierata efficienza!

Ma perché un Comune che ha i bilanci a posto non può assumere il personale di cui ha bisogno e dare magari lavoro ai giovani del proprio territorio? Mistero!!!!

Sei costretto a fare queste porcate: infinite assunzioni a tempo determinato, agenzie interinali o, meglio ancora, ditte esterne che sfruttano i loro dipendenti con i famigerati co.co.co.!

Questa è la cosiddetta devolution: autonomia a parole, ma nei fatti è lo Stato che decide ancora se puoi assumere, quante persone, quando e perché!

Sappiatelo. E sappiate anche che buona parte dell'Ici che versate non resta nelle casse del vostro Comune, ma vola a Roma e lì resta!

P. R. 27.02.2006 15:45

La merce di scambio

L'esperienza che voglio testimoniare mi riguarda, fortunatamente, soltanto in maniera indiretta, come spettatore involontario all'interno di un'azienda di cui sono dipendente con contratto a tempo indeterminato. Ritengo sia doveroso però fare una premessa, per inquadrare e contestualizzare correttamente questa vicenda rispetto alla peculiarità della realtà socioeconomica in cui la stessa si svolge, così riuscire a coglierne le implicazioni sociali, morali ed etiche.

La vicenda riguarda una Spa governativa ed è ambientata in Sicilia, dove un posto di lavoro, anche precario, assume il valore, straordinariamente elevato, di merce di scambio utilizzabile da parte della proprietà (lo Stato, quindi il ministro, dunque il/i politico/i) e da chi, nella

posizione di manager di una Spa governativa (quindi nostro dipendente), nell'ambito dei poteri conferitigli dall'Azionista (lo Stato) e dal cda, amministra la società, per la restituzione di favori precedentemente goduti (ad es. per assumere l'incarico che ricopre) o per accumulare crediti, per favori resi, da presentare all'incasso e riscuotere in futuro. La vicenda vede coinvolte come pedine organiche, consapevoli e partecipi di questo sistema, le agenzie di lavoro interinale, politicamente sponsorizzate, le quali, richieste di reperire determinati profili professionali, frustrando le aspettative di chi, per titoli, meriterebbe di essere prescelto e contravvenendo al proprio codice deontologico, seleziona solo i raccomandati compresi nelle proprie liste di disoccupati. Sia bene inteso che l'agenzia interinale non seleziona un bel nulla. Si tratta infatti di persone fisicamente già identificate che vengono fatte transitare per l'agenzia in modo che, con un sol tratto di penna, si faccia il favore alla persona da assumere (e ai suoi padrini politici) e "at the same time" all'agenzia interinale sponsorizzata dal politico amico. Ma cosa accade? A prescindere dalla generale dissonanza tra i profili professionali richiesti e quelli poi artificiosamente proposti dall'agenzia e poi assunti (serve un laureato in economia e ne arriva uno in legge o arriva un non laureato, nonostante la possibilità di attingere da un bacino praticamente illimitato di giovani laureati sfornati dalle università della Regione), il contratto è a termine, quindi scade. A questo punto, il favore alla prima agenzia interinale è già stato incamerato. Ecco che interviene un meccanismo moltiplicatore di favori. La prima marchetta è stata elargita, adesso le stesse identiche persone vengono in blocco dirottate ad un'altra agenzia interinale, sponsorizzata da un padrino politico differente. E il lavoratore? Ad ogni scadenza riceve la liquidazione delle ferie maturate nel periodo lavorativo. Quando viene riassunto riparte così da un monte ferie pari a zero. Il risultato pratico è di non godere mai di un giorno di ferie, che non siano quelle collettive decise dall'azienda. Ma, anche in questo ultimo caso, accade che se, quando l'azienda decide la chiusura per ferie collettive (Natale), il lavoratore interinale non ha maturato un sufficiente numero di giorni, la differenza gli viene detratta dallo stipendio.

A. B. 27.02.2006 22:22

Un insegnate idraulico

Scusate qualcuno sa come si fa a diventare idraulico?

Sono un precario-nomade della scuola, cambio sede ogni anno, un anno qui, uno lì: è un nuovo tipo di turismo equo e solidale, nel senso che con un carretto solido trainato da un

soggetto equino posso vagare per tutto l'italico stivale alla ricerca di una supplenza, inseguito da orde di leghisti inferociti al ritmo di Terùn Belin... e visto che, avendo meno della metà della cattedra, anche se lavoro da statale posso avere altri lavori (e meno male, se no come campavo?) pensavo all'idraulico.

G. V. 28.02.2006 18:33

Il progresso della tecnologia

Sinceramente non so se la mia vicenda sia da ascrivere alle "magnifiche sorti progressive" della Legge 30 o, peggio, sia il portato naturale della Legge Treu, ma scrivo nella duplice e dolorosa veste di neo-disoccupato quarantenne e di ex pendolare della Napoli-Roma, precario per 5 anni al Cnr di Roma. Risiedo in Provincia di Napoli, e, a fronte di inenarrabili sacrifici, economici e non, di onorato servizio, crescita professionale, umana e culturale, in Italia ed all'estero, come l'Aretino Pietro, che però si salvò, mi ritrovo "con una mano avanti ed una indietro"! Dunque, a 40 anni, una laurea, 2 master, specializzazioni varie, in Italia ed all'estero, una pluriennale esperienza come buyer in diverse aziende, in Italia ed all'estero, vado avanti per forza di inerzia e di cv inviati alle aziende o alle Agenzie di lavoro interinale, nella speranza che qualcuno si prenda la briga di leggerli seriamente e non solo per passarli alle sterili statistiche dell'Istat. Il problema principale, ora, è che nonostante i tanti anni trascorsi al CNR tra lavoro e corsi di specializzazione in Italia ed all'estero ad imparare i misteriosi percorsi dell'Innovazione Tecnologica e del rapporto tra ricerca e impresa, tutte queste competenze non servono a nessuno! Al Cnr sicuramente no, visto che non ha potuto, obtorto collo, servirsene ulteriormente per ovvi motivi contrattuali e finanziari nonostante le copiose risorse investite negli anni per formarmi. Alle aziende, men che meno, visto che di "buyer" ne è pieno il mercato del lavoro, ma con persone che hanno almeno 5 anni di esperienza in più rispetto a me; quasi una discriminante! Mi sono svegliato, inutilmente, tutte le mattine per 5 lunghi anni alle 04.30 per poter essere in tempo sul posto di lavoro a Roma. Ora sopravvivo grazie al lavoro di mia moglie ed alle tante altre cose della solitudine sociale e psicologica a me finora sconosciute! Considerino lor signori, "se questo è un uomo".

G. D. 01.03.2006 15:03

Il miraggio del formatore

Sono un non più giovanissimo laureato in Scienze dell'Educazione con indirizzo Esperto nei Processi Formativi, ho 32 anni e mi sono laureato nel 2001 con una votazione che definirei dignitosa 106/110. Sono stato ingannato, come tantissimi colleghi, dalle prospettive di questa, allora nuova, facoltà, infatti esiste ormai da circa 11 anni (io mi sono iscritto nel '97), ma gli sbocchi che dovrebbe avere sono del tutto fittizi. La grande bugia che è stata raccontata allora, riguardava la formazione di équipe socio/psico/pedagogiche che avrebbero trovato naturale collocazione nelle scuole di ogni ordine e grado, tuttavia come tutti sanno questo non è avvenuto e la figura professionale dell'esperto nei processi formativi che si dovrebbe occupare di organizzare la formazione di personale docente, ata, e non ultima la formazione degli studenti viene affidata a organismi privati, spesso improvvisati e senza alcuna qualifica, o provenienti dai vari Csa non più preparati di un semplice impiegato d'ufficio. Anche nel settore privato, soprattutto nelle grosse aziende, doveva essere prevista questa figura professionale, ma anche lì non c'è stata una sorte migliore. L'altro sbocco infine è l'insegnamento, storia e filosofia nei licei, scienze dell'educazione e psicologia negli istituti tecnici commerciali per il turismo (classi di concorso A036 e A037). Ma come sappiamo per insegnare ci vuole l'abilitazione (corsi così detti Sissi) della durata di 2 anni e del costo di circa 1.000 euro ad anno, nei quali corsi si sostengono gli stessi esami in forma ridotta (pedagogia, psicopedagogia, didattica speciale/interculturale ecc.), della facoltà di scienze dell'educazione. Ora, a mio avviso, questa è una speculazione, da parte dello Stato, alle spalle del disoccupato e soprattutto nei confronti dei laureati miei colleghi che in questo settore sono più che formati. Mi chiedo perché la specializzazione del medico viene pagata 900 euro al mese e l'aspirante insegnante deve pagare?

G. C. 02.03.2006 15:07

I privilegi dell'università

Ho 28 anni, laureata in Conservazione dei beni culturali da 4 anni (con il massimo dei voti), a seguire master di un anno (per disperazione), tirocinio di 12 mesi retribuito (poco), contratto a tempo determinato (3 mesi!) presso il Comune di Imola, attualmente ho un assegno di ricerca presso il Dipartimento di Storie e metodi per la conservazione dei beni culturali (Ravenna). Per chi, fortunatamente, non lo sapesse, l'assegno di ricerca non è riconosciuto dallo Stato come contratto di lavoro: io verso il 17% all'Inps, ma figuro come nullatenente.

Niente dichiarazione dei redditi quindi. Non ho diritto a ferie, malattia, maternità, buoni pasto, non ho orario di lavoro, tutto al buon cuore del mio tutor. Non solo, tale “contratto” non ha valore come punteggio aggiuntivo nei concorsi per il personale universitario. A fine anno scadrà e mi è stato proposto un dottorato: altri 3 anni di borsa di studio con gli stessi “privilegi”, in aggiunta l’obbligo di restituire quanto versato in caso di rinuncia (ossia qualora trovasse un lavoro vero). Alternative? I bilanci degli enti locali in materie di beni culturali (nel mio caso biblioteche) parlano da soli. Cambiare mestiere? Basta fare una ricerca sul sito della Regione Emilia Romagna, sotto la voce formazione permanente: 0. Concorsi? 1.500-2.000 domande per 1 posto che nel 99,99% dei casi è già stato assegnato. Questo offrono l’Università italiana e lo Stato. Complimenti. Dimenticavo, conosco molti laureati che con il miraggio di un posto lavorano per mesi, se non anni, gratis, nei vari dipartimenti. Questo non è lavoro nero? Per quanto ancora lo vogliamo tollerare?

L. G. 02.03.2006 15:26

Fidanzati a distanza

29 anni, laurea in Chimica e Tecnologie Farmaceutiche, professione ricercatore. 2 anni di borsa di studio e 2 di co.co.co.pro. = lavoro matto e disperatissimo, per pochi soldi e nessun diritto, e a discapito della vita privata. Il futuro, lavorativo e personale, è un grosso punto interrogativo. Sono fidanzata da 14 anni, ma impossibilitata a sposarmi: io e il mio fidanzato (anche lui ricercatore) viviamo in 2 città diverse, non abbiamo un aiuto economico dalle nostre famiglie (sono tra quelle che si sono impoverite con l’euro), non possiamo comprare casa (l’affitto non ha senso perché costa quanto la rata di un mutuo). Per il momento ci teniamo stretti il (bello ma poco riconosciuto) lavoro che abbiamo: meglio poco che niente. Ma chissà se e quando potrò essere moglie e mamma. Sono un po’ esaurita.

C. R. 09.03.2006 10:54

Lo sbocco decente

Vi racconto un po’ di me.

Ho 30 anni, sono laureato in una materia per fortuna poco studiata, quindi c’è poca concorrenza, per sfortuna, nella zona in cui vivo l’unico sbocco che io reputo “decente” (escludendo quindi banche e assicurazioni) è il pubblico. Il mio rapporto con il pubblico inizia

5 anni fa. Nel 2001, con un contratto co.co.co., pagato ad essere sinceri molto bene, un co.co. co. vero, legato dunque ad un obiettivo che una volta raggiunto esaurisce per definizione la ragion d'essere dei co.co.co. che ci lavoravano (eravamo in tre). Grazie alla mia professionalità dimostrata nel portare a compimento questo lavoro un altro ente pubblico ha cercato di servirsi di me e vi ho lavorato altri 2 anni.

- solo che di co.co.co. non si poteva più parlare... ero sostanzialmente un "subordinato" puro... sostanzialmente, per svolgere il mio lavoro, professionalizzato e tecnico, di solito svolto da inquadrati in categoria D, (ex 7 e 8 livelli), venivo pagato quanto i colleghi di livello C (6 livello), senza malattie, ferie, buoni pasto ecc. ecc.

- l'amore per quella che ora è la mia compagna (che per fortuna ha un contratto stabile) mi porta in un'altra città, solo però dopo aver trovato un altro posto, sempre sottopagato secondo le mie mansioni, nel pubblico, solo che invece di essere un full time, trattasi di part-time al 75% (e quindi al 75% del salario.)

Fortuna vuole che io abbia trovato un secondo co.co.co., sempre nel pubblico, in una città raggiungibile facilmente da quella in cui vivo, e ad essere sinceri non posso lamentarmi, almeno dal punto di vista economico. Guadagno abbastanza, anche se sono fuori casa, tra uffici e treni 58 ore a settimana. Domanda: e se mi rompo una gamba e non posso lavorare tre mesi? E quando avrò 65 anni e vorrò smettere, avrò una pensione sufficiente a vivere? La mia condizione, è quella di altre decine di migliaia di co.co.co. pubblici (non prendiamoci per il culo, i collaboratori a progetto esistono quasi solo sulla carta, sono solo i co.co.co.).

G. B. 09.03.2006 11:56

Ci voleva la raccomandazione

Vorrei raccontare la mia storia, anche io ai miei tempi mi sono fatta un po' di lavori precari, poi nel lontano 1978 venne fatta una legge giovanile la legge 285 per l'occupazione giovanile allora io ero iscritta all'ufficio di collocamento e venni chiamata in un ente pubblico con un contratto a termine, e lavoravo 20 ore settimanali poi dopo 7 anni di precariato ci fecero fare un concorso e ci assunsero a tempo indeterminato. Pensa che allora per entrare in un ente pubblico ci voleva la super raccomandazione e io me la sognavo, infatti per i vecchi impiegati siamo stati per anni una spina nel fianco perché abbiamo portato un po' di scompiglio, come me sono entrati tanti ragazzi in tutta Italia e mi rendo conto che abbiamo avuto un bel colpo di fortuna, perché poi non si è più verificata una situazione del genere. Pensa che l'ente dove

lavoro ha tenuto un sacco di ragazzi per più di dieci anni precari e non gli ha versato neanche i contributi, adesso li ha assunti ma sempre a part-time o con contratti triennali. Io ho anche mia cognata che lavora in una azienda dove ci sono lav. a prog. e mi racconta tutte le cose che ho sentito nel tuo blog. Io volevo dire che sono solidale con i ragazzi e capisco benissimo che significa lavorare sottopagati ed essere sfruttati al massimo. Io se potessi sarei disposta se facessero una legge scivolo o altro a lasciare disponibile il mio posto di lavoro perché non è giusto che i ragazzi stiano a spasso e le persone grandi devono lavorare. Spazio ai giovani questo è il mio motto. Auguri ragazzi e speriamo che Prodi mantenga le promesse.

E. S. 10.03.2006 01:54

Poche spinte

Ho 33 anni e anche io mi sento una schiava moderna. Per 10 anni ho cercato di ritagliarmi un posto all'università, anche all'estero, dove, a detta di tutti avevo i numeri per rimanere ma non abbastanza spinte. Mentre studiavo ho fatto di tutto, dai tre mesi in banca (quando ancora si poteva) alla commessa in nero. Poi tre anni fa ho abbandonato il mio sogno e mi sono sposata, ho messo al mondo un bellissimo bimbo e adesso ne sto aspettando un altro. Sono riuscita a farmi assumere part-time per 750 euro al mese, ma se voglio un aumento (il traguardo dei 1.000) devo licenziarmi e mettermi a progetto, rinunciando così alla maternità, alle ferie pagate, alla malattia... però avrò diritto ai mille euro quando nascerà il bimbo! Che vergogna!

E. C. 10.03.2006 10:39

Neanche un contributo versato

Ho 31 anni e neanche un contributo versato. Ho una laurea in economia e commercio conseguita ormai da quattro anni vivo in un piccolo paese nella Provincia di Frosinone con nessuna prospettiva se non lavorare come commessa. Lavoro da quando avevo 23 anni come baby sitter per pagarmi gli studi ma ad oggi ancora non mi posso permettere di lasciare il lavoro. Sto facendo il dottorato di ricerca presso l'università dove mi sono laureata ma rientro in quella categoria di super sfigati che non percepiscono la borsa, quindi svolgiamo tutte le attività che svolgono i dottorati con borsa (circa 800 euro al mese) ed in compenso dobbiamo pagare le tasse universitarie come normali studenti. Inoltre non possiamo

accedere ai concorsi per part-time ecc. all'interno dell'università perché siamo dottorandi. Attualmente per pagarmi il dottorato svolgo due lavori al minimo sindacale non dichiarata non perché vittima del lavoro nero ma più che altro perché penso di essere in un situazione momentanea che momentanea di fatto non è. Non ho un minimo di esperienza e ormai la mia età mi esclude da molte selezioni per neolaureati. Volendo potrei fare come molti ed andare via, come ha fatto mia sorella che si è laureata in filosofia e che attualmente fa la commessa a Firenze ma io non voglio essere schiava di un sistema che mi ordina di andare via per lavorare. Vorrei poter lavorare in modo dignitoso nel mio paese e per farlo sono costretta a subire l'onta della raccomandazione perché qui o hai il politico al Parlamento o aspetti sperando quasi di morire presto perché non mi posso sposare non potrò avere figli visto che costano e non avrò una pensione quindi e meglio evitare di vivere troppo. Va be' c'è comunque di peggio io ho ancora una casa dei genitori che mi sostengono ed un ragazzo che ancora non scassa troppo le b... e ciao Beppe sei grande ti ho visto a Roma una serata stupenda.

F.C. 10.03.2006 18:08

Corsa al ribasso

Confermo e approvo che tutte le cose contro i lavoratori specie quelli che lavorano a nero sono una cosa vergognosa ma a volte amici pensate anche cosa c'è dietro. Ho un'azienda che presta servizi d'assistenza informatica presso enti pubblici. Mi fate capire come posso permettermi di pagare e trattare bene un operaio dopo che mi chiedono di partecipare ad una gara (ente pubblico) nella quale mi chiedono assistenza completa sia Hardware e Software (materiale di ricambio a parte) e altri servizi come Backup, interventi in 8 ore dalla chiamata ecc... su una struttura di ben 25 pc e altre attrezzature. Il tutto con Base d'asta di 3.000,00 euro per Anni 1. Con 3.000,00 euro a stento pago 2 mesi ad un operaio. Bisogna capire che a volte un'azienda non riesce a tenere bene un operaio. Sono convinto che ci sono molti sfruttatori ma finora non mai visto un Sindacato o simile pro-datori di lavoro. Ho lavoro per poter tenere 3-4 operai ma con questi prezzi non si riesce. Prezzi che impone il cliente e se accetti va bene altrimenti arriva l'altro che accetta e tu rimani a casa. Tutto questo mi succede non solo con enti pubblici ma con ministeri e altro che alla base c'è anche un sistema di sub-sub-sub-sub appalto perché per un'attività mangiano 7/8 aziende. Un piccolo esempio: in un'altra attività elenco le aziende a cui viene subappaltato il lavoro

(parlo di una struttura pari a 10 volte la Fiat). Per non avere molti problemi indico le aziende A B C e D: azienda che richiede il servizio fa la gara (e che gara) e la vince l'azienda A che la passa a B che la passa a C che la passa a D e poi arriva a me. Ma attenzione: se ho bisogno di materiale devo acquistarlo all'azienda B. A e B sono dello stesso proprietario. Ora provate ad immaginare quanto mi potrebbe rimanere per questa attività. Il lavoro si espande in tutta la mia Provincia. Come posso permettermi operai. Per me il problema non è avere operai a nero ma averne meno di quanto servirebbe. Così aumenta anche la disoccupazione.

S. P. 11.03.2006 08:19

Salvaguardia ambientale

Voglio sottoporvi il problema umano e lavorativo degli ormai ex 43 lavoratori (diplomati e laureati) dell'Asub Spa (società partecipata dell'Ente Provincia di Napoli) con contratto scaduto il 31.12.05. Facevo parte di un progetto di Salvaguardia Ambientale riguardante la fascia costiera e il demanio idrico (alvei) della Penisola Sorrentina e delle isole del Golfo (Ischia, Capri e Procida). Siamo stati selezionati con bando pubblico e formati per poi produrre un monitoraggio (banca dati e sistema Gis) e una serie di progetti di salvaguardia delle coste e degli alvei di queste aree che sono tra le più "belle del mondo" e anche tra quelle "a rischio idrogeologico più elevato". Purtroppo abbiamo ricevuto solo promesse dai politici che si dicevano molto interessati a questo tipo di lavoro ma al momento di decidere il nostro futuro hanno pensato di finanziare altri servizi che ritenevano prioritari rispetto all'ambiente per poi "rimpallarsi" la colpa del mancato finanziamento lasciando così "in mezzo alla strada" decine di famiglie. Queste persone sono anni che vanno professando di essere ambientalisti ma hanno dimostrato ancora una volta la loro indifferenza per chi lavora onestamente e porta dei "risultati concreti" (abusivismo edilizio e scarichi incontrollati). Pochi giorni fa con una delibera a dir poco scandalosa hanno assunto in una società pubblica 20 lavoratori (non appartenenti alle liste Isu) che nei mesi scorsi si erano resi protagonisti di alcune aggressioni e minacce ai politici della Provincia che più di una volta si erano pronunciati contro queste persone che usavano la violenza per ottenere un lavoro e non avrebbero mai ascoltato o dato un lavoro ai facinorosi. Ebbene noi abbiamo protestato civilmente per più di un mese senza ottenere nemmeno un incontro con il Presidente Di Palma (ambientalista) che si diceva non interessato ad ascoltare le nostre rimozioni. Questa è la politica della sinistra?

V. R. 11.03.2006 10:34

Il patrimonio idrico

Ho 32 anni, con una laurea a pieni voti in scienze naturali e da anni ormai mi occupo di problematiche relative all'acqua. Da un anno e mezzo lavoro per la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, naturalmente tramite agenzia interinale. La sostanza è questa: il controllo idrologico di tutto il territorio della Regione è affidato ad una squadra di tre persone da me coordinata, ovviamente tutti e tre assunti con contratto interinale. Io solo lo scorso anno ho avuto quattro rinnovi contrattuali, di cui due per un solo mese, all'inizio di quest'anno sono stato senza contratto per 23 giorni (altrimenti sarebbero stati costretti ad assumermi a tempo indeterminato: sia mai!); il più anziano dei miei due colleghi ha 43 anni e tre figli da mantenere, la sera fa il netturbino per arrivare a fine mese; la terza collega spende tutto lo scarso stipendio per pagarsi un mutuo della casa che ha dovuto acquistare a Udine per evitare di farsi 160 km a giorno per venire a lavorare, ha 37 di piede ma lavora con un paio di stivali numero 43 perché la Regione non ritiene di investire nell'acquisto di indumenti di lavoro adeguati per noi lavoratori precari. È già vergognoso che i privati si avvalgano della legge Biagi per i loro guadagni a scapito di chi lavora per loro, ma che anche il pubblico segua lo stesso esempio è un abominio che ha dell'incredibile. Il controllo del patrimonio idrico del Friuli Venezia Giulia è sulle spalle di tre lavoratori interinali a cui scadrà il contratto fra 12 giorni.

M. 11.03.2006 10:51

La pausa estiva

Sono un settimo livello che lavora in cooperazione sociale con uno stipendio medio che non arriva a 1.200,00 euro al mese per 38 ore settimanali (quando va bene). Assunta prima con contratti co.co.co. e in seguito con contratti a tempo determinato. Eludono la legge Biagi sospendendomi dal servizio per una ventina di giorni e poi mi riassumono, oppure facendomi scadere il contratto nel periodo estivo quando il lavoro cala per le ferie, costringendomi al rientro ad una mole di lavoro che raggiunge le 50 ore settimanali per recuperare le attività sospese. Potrei rivolgermi alla Magistratura, ma pensate che poi riuscirei a lavorare serena? Ho già subito in passato azioni di mobbing che mi hanno costretto ad abbandonare il posto di lavoro, questo me lo tengo stretto anche perché in Sardegna i problemi per i lavoratori sono tanti... le donne poi. Guardate i dati Istat.

P.F. 13.03.2006 09:10

La minaccia del 18%

Il precariato purtroppo non è fatto solo di stage, progetti e tempi determinati. Sono una di quelle lavoratrici a cui il contratto a progetto appare come un miraggio. La realtà è la “prestazione occasionale” prevista dalla legge Biagi. Sa di meretricio. Mi sono laureata che dovevo ancora compiere i 25 anni. Ho iniziato con il servizio civile in un servizio culturale di un comune, in una Provincia, in una Regione, tutte di sinistra (Regione più al Nord rispetto alla mia di nascita). Non mi lamentavo: poco più di 400 euro al mese regolari. Ci campavo: vitto e alloggio in un appartamento in coabitazione e tanto basti. Continuano a chiamarmi ma a prestazione occasionale: con il co.co.co. dovrebbero pagarmi il 18% di contributi, con il meretricio no. Continuo a non lamentarmi, sono sempre soldi con cui mi mantengo. Poi mi fanno dichiarare a inizio anno che non supererò i 5.000 euro di reddito. A parte l'evidente falsità (non sfere di cristallo per conoscere il futuro), mi hanno minacciato di ricorso qualora gli avessi fatto pagare il 18% in più per i miei contributi. Vado al sindacato, protesto, i miei colleghi spuntano un co.co.co., io licenziata. Cerco di tirare avanti, sempre con prestazioni occasionali, se no non lavoro proprio, oppure in nero con i privati, i lavori fatti quest'estate ancora me li devono pagare, sono tornata a chiedere soldi ai miei quando non ce la faccio, spendo tempo ed energie a propormi, aggiornarmi, prepararmi. A 27 anni vorrei andare a vivere con il mio compagno ma lui ha un contratto a tempo determinato per sostituire una maternità. Al buon cuore della coraggiosa. Sono stufa di non lamentarmi più sperando così di collaborare all'uscita da questa comune situazione di crisi: non credo più sia il modo migliore di risolvere il problema. Parliamone, muoviamo le acque, scendiamo in piazza ma basta con il silenzio. Se c'è da scendere in piazza io ci sono.

E. T. 22.03.2006 12:03

E il contratto

Vorrei denunciare velocemente quanto mi è accaduto all'incirca due settimane e mezzo fa. No, anzi partiamo da un po' prima.

A settembre 2005 comincio con una scuola elementare (G. Leopardi di Foggia) un progetto nell'ambito del Pof. Sorvoliamo sul fatto che fin dall'inizio ho ricevuto un trattamento poco consoni all'ambiente nel quale operavo. (ho firmato il contratto solo dopo varie sollecitazioni, in pratica 4 mesi dopo! Mi hanno risposto: “Scusi, ma a lei cambia qualcosa firmare un contratto o meno”..., in più non volevano che lo leggessi... e, infatti, era tutto

sbagliato, un accozzaglia di pezzi presi qua e là su un libro dove vi erano elencati dei contratti (l'ho visto con i miei occhi)... loro hanno assemblato insieme i pezzi che più gli convenivano e tirato fuori il mio contratto! ecc. Ma la cosa più grave, secondo il mio punto di vista è che da cinque anni a questa parte viene regolarmente stipulato questo contratto e nessuno mai evidentemente si è posto il problema di leggerlo prima di firmarlo! Infine mi è stato anche recesso, come le dicevo due settimane fa, perché "sfortunatamente" ho avuto una febbre che mi ha costretto a letto per due giorni!

Attenzione si tratta di malattia! Un alienabile diritto umano! Per di più certificato regolarmente! Secondo il dirigente scolastico, non sono previste assenze sul contratto... Sono sconcertata, ma com'è possibile che tutto questo avvenga in un'istituzione pubblica e sotto gli occhi di tutti! Io mi rivolgerò ad un sindacato, e non so se riuscirò a risolvere qualcosa per lo meno non voglio starmi zitta! Credo che se tutti cominciassimo davvero ad urlare per tutto quello che di sbagliato c'è nel mondo davvero qualcosa potrebbe cambiare... o almeno mi piace crederlo! Infine vorrei ringraziarla per tutto quello che fa, per la forza d'animo, la tenacia e la costanza che ha, nel proseguire fino in fondo.

L. P. 22.03.2006 23:30

Vigile urbano stagionale

Sono laureato in legge dal 1999 due concorsi, per vigile urbano, vinti a tempo indeterminato. Molti altri vinti per tempo determinato. Ho lavorato come co.co.co. per il Ministero della Salute dal 2001 dopo 18 mesi, per attività sindacale, mi hanno buttato fuori. In cerca di occupazione ho girovagato l'Italia, lavorando anche come operaio a tre mesi in tre mesi. Faccio il vigile urbano stagionale, quando mi va bene per 5 mesi. Sono stato impegnato in qualche progetto comunale al 75% per 12 mesi. Ultimamente (Ho 40 anni) se in un anno riesco a lavorare per sei mesi sono fortunato, ovviamente sempre come diplomato.

A. G. 25.04.2006 20:28

Prospettive = 0

Sono un lavoratore precario, non voglio essere catastrofico ma lavoro in una amministrazione pubblica da ben 2 anni e mezzo. Non sono l'unico, ci sono ben 20 ragazzi tra cui laureati con grosse esperienze lavorative. Quello che ti voglio dire è che qui non c'è prospettiva poiché

come ben sai in qualsiasi ente si può essere assunti solo tramite concorso, quindi ognuno di noi è a conoscenza del fatto che tra 5 o 6 mesi se ne tornerà a casa. Non credo né nelle parole di Prodi né in quelle di Fassino che 10 giorni prima delle elezioni diceva: dobbiamo cambiare radicalmente le legge 30, mentre ora si limita a dire: faremo qualche piccola modifica alla stessa. Pochi giorni fa un mio amico che lavorava in un'azienda è stato licenziato o meglio non gli è stato rinnovato il contratto per nessun motivo. In questi giorni penso sempre anche al mio contratto poiché scade il 19 maggio... Come vedi noi giovani non abbiamo prospettive per il futuro, infatti oramai vivo alla giornata, questo vorrei far capire ai nostri cari politici!!!

D. R. 26.04.2006 10:04

Senza colloqui

Sono un ingegnere in Telecomunicazioni di 36 anni con Dottorato di ricerca in Elettronica (o PhD -philosophy doctorate, nessuno in Italia sa cosa sia anche se è "il più alto grado di istruzione"). Posso aggiungere nel curriculum ottima conoscenza della lingua inglese, 6 mesi passati a lavorare in Inghilterra all'Università di Warwick ed 1 mese in Spagna all'Università di Barcellona.

Attualmente ho un assegno di ricerca all'Università di Siena che scadrà il 31 dicembre 2006 e non avrò possibilità di continuare la mia attività. Il concorso da ricercatore è andato male; si potrebbe dire che "non era stato bandito per me", ma non è questo il punto. Da allora so che non ci saranno altri concorsi "abbordabili" e devo lasciare l'università. Poco male, mi piace lavorare più su progetti che mi permettono di creare degli strumenti funzionali anziché insegnare e scrivere articoli scientifici. Ora il punto è: nella ricerca di un lavoro presso aziende e all'invio del mio curriculum a diversi annunci, non ho ricevuto mai risposta e ho fatto un solo colloquio in 18 mesi!

Nel mio caso, quell'unico colloquio è andato bene e mi hanno preso con un contratto a 3 mesi!

In qualunque modo vada a finire anche io voglio denunciare questa situazione italiana orrenda in cui non contano più nulla tutte le qualifiche ed esperienze che uno si è costruito con fatica.

Un dottorando (laureato che sta lavorando e studiando per qualificarsi come PhD) prende 836 euro al mese per 3 anni, poi deve trovare altre borse di studio o vincere un concorso da ricercatore per avere un posto fisso. Un assegnista di ricerca, come me, prende 1.260 euro

al mese per 4 anni, poi stessa storia; se non ci sono possibilità all'università deve passare all'industria che però non è interessata per via dell'età e dello stipendio che dovrebbe fornire. Attualmente è addirittura più facile trovare lavoro senza laurea come mi confermano diversi amici.

N. U. 03.05.2006 12:19

Fine legislatura

Quasi 38 anni, una Laurea in Scienze Politiche Comparete e Cultura Europea, sono iscritta a Giurisprudenza, ho un Diploma Avanzato di Lingua Spagnola rilasciato dal Ministero della Cultura del Regno di Spagna e dall'Università di Salamanca. Parlo Inglese e Francese. Ho un diploma di Cooperative Learning di II livello, ho seguito in questi anni, numerosi corsi di formazione. Nel 2001 dipendente della Camera dei Deputati (il contratto è simile alla collaborazione, finita la legislatura, scade anche il collaboratore) al termine della legislatura, vengo accompagnata alla porta. Preciso che non ho mai percepito l'intero compenso segnato in busta paga(?!). Mesi di disoccupazione, poi un anno e mezzo in nero in un internet point e, infine, il co.co.pro.! Dal 7 gennaio 2003 ad oggi, prima una società poi l'altra (ho sempre lavorato nello stesso ufficio e sempre fatto riferimento allo stesso persona) come responsabile (molte responsabilità ai collaboratori) di progetti Equal finanziati dal Fondo Sociale Europeo. Oggi, dopo 3 anni e mezzo (i rinnovi sono sempre stati, più o meno dello stesso tenore) mi sento negare la possibilità di parlare con il Presidente per discutere il contratto e quindi il rinnovo. Scopro, alcuni giorni dopo che mi è stato bonificato lo stesso il compenso e che è stata fatta la busta paga senza che vi sia stata la firma del contratto. Chiedo spiegazioni: o firma a partire da quando il contratto è scaduto o non si rinnova, questa la risposta. Un ricatto e un'umiliazione continua. Senso di impotenza, la rabbia che ti assale, e la consapevolezza che il futuro è adesso. I figli sono per altri, pochi, privilegiati. Speriamo, davvero, che nascano uomini migliori.

K. S. 04.05.2006 17:10

Loro sono di serie A, io no

Ho 33 anni e sono un co.co.co. da circa 9 anni lavoro presso l'amministrazione provinciale della mia città, che dire, ho vissuto questi anni di lavoro precario sperando nell'assunzione a

tempo indeterminato, e nel frattempo sono cresciuto, sono divenuto meno appetibile per il mercato del lavoro, e mi sono aggrappato sempre di più a questo pseudo-lavoro.

Svolgo le stesse attività, e molto più dei miei colleghi di seria A, che oltretutto loro sono assunti con tutti i bonus di straordinario, malattia, produttività ecc.

Avrei voluto costruire qualcosa nella mia vita, una famiglia, la casa...

Non ho neppure l'auto, non me la posso permettere, utilizzo quella di mio padre che è in pensione, facciamo un po' lui e un po' io.

Amici miei Prodi e Berlusconi... Per me sono solo nomi di gente che non deve fare i conti per arrivare a fine mese, loro vivono nel lusso, nella ricchezza, e quindi come potranno mai capire le esigenze di noi italiani che per la maggior parte sicuramente non navighiamo nell'oro?

Sono stanco, demotivato, e non vedo la fine di quest'incubo, ormai mi trascino in questa quotidianità, fatta di rassegnazione, e come me tanti altri colleghi vivono le mie stesse emozioni. Ai nostri governanti dico rubate pure, ma almeno lasciateci le briciole, a noi che siamo i cani.

F. D. V. 10.06.2006 00:16

Fidanzata da 13 anni

Lavoro da quando ho compiuto 17 anni, orfana di padre, di soldi in casa ne giravano pochini e ho dovuto lasciare gli studi; adesso ho 32 anni. Sono nata e cresciuta nella ricca Lombardia, quella della Milano-che-lavora. Mai avuto un lavoro a tempo indeterminato, nemmeno prima che ci fosse la riforma Biagi. Socia di cooperativa prima, per tre anni. Poi contratto di formazione. Baby sitter, rigorosamente in nero, per quasi tre anni. Poi co.co.co. per cinque anni, nel corso dei quali mi sono pagata di tasca mia la scuola serale, per potermi diplomare. Mai ferie né malattia pagate, zero tutele e altrettanti privilegi. Impossibile infortunarsi o prendere l'influenza: se non lavori, non guadagni. Quando ho preso la bronchite e sono stata costretta a letto, in quel mese il mio stipendio è stato di 600 mila lire. Lavori interinali, mai confermati per più di un trimestre: Adecco, Temporary, General Industrielle... Lavapiatti, cameriera, centralinista, operaia tessile, operaia metalmeccanica, impiegata contabile, aiuto cuoca... non mi son fatta mancare nulla! Poi di nuovo co.co.co. a 700 euro al mese. Attualmente, assunta come precaria in una pubblica amministrazione grazie ad un concorso. Vengono organizzati corsi di lingue, informatica, contabilità per il personale, ma solo per quello di ruolo. Vengono concessi permessi per motivi di studio, ma solo per il personale

a tempo indeterminato. Non posso nemmeno cercare di migliorare la mia posizione. Sono fidanzata da 13 anni. Con un uomo anche lui precario. Perito agrario che fa l'operaio metalmeccanico per necessità. E naturalmente di sposarci non se ne parla nemmeno. Però nel 2005 ho avuto le mie prime ferie pagate. E mi sono commossa! Ringrazio la sinistra prima (l'interinale è tutto loro, eh!) e il buon Biagi poi per le vacanze che hanno fatto!

F. B. 16.06.2006 10:22

Schiava in biblioteca

Mi laureo nel giugno del 2003 in conservazione dei beni culturali, indirizzo beni librari, specializzazione bibliografia e biblioteconomia con 110 e lode a Urbino.

Ora sono bibliotecaria... Lavoro da subito per un anno in qualità di commessa in una pelletteria.

A giugno 2004 presto tirocinio volontario, quindi non retribuito, presso la biblioteca dell'università degli studi di San Marino per 6 mesi.

A marzo 2005 vinco una borsa di studio per realizzare il progetto biblioteca dell'Iss e implementazione banche dati biomediche presso l'ospedale di San Marino. Il corso di ricerca sulle banche dati si tiene (a mie spese!) presso l'Ibc (istituto beni culturali) di Bologna.

Sono 5 ore al giorno per un anno, che non ti viene riconosciuto ai fini lavorativi (per la pensione) anche se sopra ci devo pagare le tasse di tasca mia!

Al termine della borsa di studio mi fanno lavorare un mese in aggiunta gratis, perché c'era stato un errore di data nel bando...

A marzo 2006 lo stesso istituto mi stipula una convenzione (molto vantaggiosa!) in qualità di consulente, che prevede:

30 ore settimanali.

No ferie.

No assistenza sanitaria.

No previdenza sociale (la pensione).

A meno che non provveda io stessa a pagarle per conto mio, essendo obbligatorie!

Tasse al 19%.

Per contratto mi avrebbero dovuto "fornire tutta la strumentazione necessaria per il corretto svolgimento dell'attività lavorativa". In realtà mi sono dovuta comprare un pc portatile, una chiavetta, una stampante...

E dulcis in fundo: siccome “in biblioteca non si fa niente” da lunedì 17 luglio sono stata incaricata di occuparmi anche della gestione dell’archivio sanitario, sebbene io non abbia le competenze per svolgere tale attività, (come se fossi un archivista), di gestire il portale intranet e di svolgere lavoro di segreteria quando manca il personale...

R. G. 19.07.2006 10:39

Recupero psico-fisico

Chi scrive è uno schiavo agevolato dell’Azienda Usl di Bologna di 33 anni. Ho ricevuto proprio oggi la comunicazione del rinnovo del contratto a noi co.co.co. che siamo circa 150. Tanto per cominciare il rinnovo è datato 15/06/2006, mentre lo presentano il 31/07/2006, quando stiamo già lavorando da un mese esatto. In questo contratto che rifiuterò di firmare, c’è un “leggero ritocco delle tariffe”. Per esempio io prendevo 15,50 euro all’ora (dal lontano ‘99) e mi si propone di accettare questa nuova tariffa di 13,20 euro. Tanto per adeguarci agli incrementi del costo della vita. Siccome la proposta è facilmente valutabile, l’hanno mascherata, mettendo nel contratto solo il lordo semestrale e chiamandoci uno per volta a firmare. Purtroppo solamente una persona sulle 4 che stamattina sono andate a firmare era a conoscenza delle intenzioni dell’Azienda ed è entrata con la calcolatrice. Appena ha fatto i conti si è rifiutata di firmare ed è stata minacciata dalla sostituta della responsabile del personale. Le è stato detto che poteva firmare subito oppure poteva rinunciare all’incarico. Ovviamente i nostri cari sindacati se ne sono ben guardati dall’avvisarci e oggi fanno gli scandalizzati. Però prima della scadenza del contratto precedente, hanno firmato un accordo secondo il quale l’Azienda ci dà la facoltà di assentarci per un periodo complessivo di 45 giorni all’anno (l’hanno chiamato recupero psico-fisico). Ovviamente nessuno di noi ha mai chiesto niente del genere, però l’Azienda usa questa arma per “ricalcolare” le tariffe. Facendo due conti: chi come me ha un orario di 35 ore settimanali ha una rimessa annua di quasi 5.000 euro. A questo punto, oltre a ringraziare i sindacati per gli sforzi, vorrei chiedere ai direttori: non ci sono già abbastanza persone disincentivate dal lavoro stesso, già presenti in Azienda? Ne servono altre per il futuro?

S. M. 31.07.2006 16:04

Cervelli in fuga



**NUOVI ORIZZONTI
DA SCOPRIRE...**

I lavori che non vogliono più fare all'estero li facciamo noi. Per esempio rompere le palle al sabato mattina al telefono per proporre un nuovo servizio. Alla faccia della privacy e di Rodotà e dell'Authority. I cervelli sono in fuga. Anche quelli con un Q.I. modesto. È una questione di sopravvivenza. Emigrano in cerca di almeno 1.000 euro al mese e un lavoro vero. Vanno oltre confine non solo cervelli, ma anche fegati, cuori, milze. Ogni organo sano e giovane dotato di lungimiranza. In compenso importiamo extracomunitari a tempo indeterminato per la prima azienda del Paese: la Mafia.

Troppo vecchio per l'Italia

Ho 44 anni e da poco mi sono trasferito in Inghilterra per trovare lavoro e rifarmi una vita. In poco più di due settimane ho trovato lavoro fisso e permanente con un buon contratto, possibilità di carriera e benefit ecc. In Italia, per via dell'età, non mi avrebbero mai preso in considerazione. Prima lavoravo in Banca. Dopo 10 anni mi sono licenziato perché ero arrivato a vergognarmi del lavoro che facevo, delle tattiche predatorie che il mio datore di lavoro, una banca toscana, tentava, invano, di farmi adottare. L'uomo dovrebbe ambire di più che al posto fisso. Se i lavoratori si guardassero intorno e facessero veramente pesare la loro importanza le cose sarebbero diverse. Le troppe tutele uccidono il mercato, ma nessuna tutela non lo aiuta nemmeno. Peccato, a me piaceva starmene a casa, ma il prezzo da pagare è troppo caro. Ci vengo sempre in vacanza lo stesso.

V. S. 21.02.2006 12:41

Viva la flessibilità

Faccio l'esempio opposto. Ho lavorato all'estero, ero un immigrato, dopo sei mesi di lavoro sono stato licenziato perché lì non c'è l'articolo 18 e anche se tutti sono a tempo indeterminato, il datore di lavoro non ha bisogno di giusta causa. Anche se immigrato ho avuto gli stessi diritti di un indigeno, indennità pari al 70% dell'ultimo stipendio e aiuto a trovare un nuovo lavoro. Per motivi personali sono rientrato in Italia, ma se fossi rimasto mi avrebbero pagato ancora l'indennità per perfezionare la lingua. W questa flessibilità, la vera flessibilità costa, fare 53 nuove forme contrattuali del cavolo a costo zero porta appunto a una nuova schiavitù...

G. P. 20.02.2006 19:31

Non figuro neanche

Io ormai sono a un anno e mezzo di co.pro., praticamente rinnovato ogni 3 mesi. Ho un orario uguale a quello dei dipendenti normali, faccio lo stesso lavoro di un dipendente normale, solo che da un giorno all'altro posso "sparire nel nulla" se per caso i miei padroni (io rifiuto l'inganno semantico di "datori di lavoro") decidano che il "progetto" per cui mi è stato fatto il contratto sia stato raggiunto anzitempo. Pensa che per esigenze dell'azienda mi hanno mandato due mesi in un altro continente: in questi due mesi mi hanno chiuso il contratto a progetto qui in Italia e io non risultavo nemmeno lavoratore dell'ufficio estero. Ufficialmente ero un turista in viaggio, in realtà entravo nell'ufficio alle 8 del mattino e ne uscivo alle 7-8 di sera. Questo in cambio di un alloggio e delle spese di sopravvivenza pagate. Facendo una vita casa-ufficio sono riuscito a risparmiare solo 200 euro in due mesi (ed ero a 15.000 km da Genova). Al mio rientro mi hanno offerto di tornare nell'altro continente, ovviamente senza contratto italiano, avrei dovuto avere un contratto locale, e con uno stipendio pari a circa 800-900 euro. Ovviamente non ho accettato ed eccomi di nuovo co.pro. a Genova. Beppe, io lo "schiavo" non intendo farlo (sono laureato con il massimo dei voti e con dignità di stampa, voglia di lavorare ne ho tantissima, voglia di scommettere su me stesso pure) quindi ho deciso che comunque vadano le cose entro fine anno lascerò l'Italia, o con un contratto e un lavoro già ottenuto da qui, oppure farò come hanno fatto tanti nostri vecchi: partirò con uno zaino pieno di speranze e vedrò, di sicuro ci sarà da mangiare tanta merda, ma perlomeno avrò più possibilità di crescita e di realizzazione che non qui a Genova dove le aziende campano con la barbarie degli "stage" dei contratti di apprendistato professionalizzante, con i

co.pro. come preferiscono chiamarli, dove “pagare gli straordinari non è politica dell’azienda” ma te sei comunque costretto a farli.

D. B. 20.02.2006 20:22

Ontario d’oro

Sono un italiano che se ne è andato dall’Italia.

Vivo in Canada e dopo quasi due anni qui vorrei riportare agli italiani che leggono, le mie esperienze lavorative in Canada. Premesso che non sono laureato, comunque, in Italia dopo dieci anni di lavoro come ‘bidello’ la mia paga raggiungeva nel 2004 circa 770 euro netti mensili, dieci anni prima percepivo circa 100 euro in meno! Qui in Canada, primo impiego lavorativo con nessuna esperienza come operaio, sono arrivato ad avere circa 800 euro netti mensili. Ma la vera cosa che vorrei dire è che, se si parla di lavoro da operaio siamo sui livelli italiani, ma la vita qui costa molto meno in generale (un litro di benzina adesso costa 0.77 dollari canadesi) se invece si inizia ad avere una esperienza maturata in un certo lavoro, o avere un diploma o ancor meglio la laurea, le cose cambiano molto!

I riconoscimenti scritti, del proprio saper fare e del proprio sapere viene remunerato, dopo due o tre anni di esperienza tramite curriculum, a livelli impensabili in Italia.

Il semplice avere un diploma, ripeto diploma non laurea, qui porta ad un benessere economico che il governo italiano non riuscirà MAI a portare ai lavoratori italiani.

Ma voglio pure farvi vedere i livelli stipendiali che esistono in Canada nella Provincia dell’Ontario tramite questo motore di ricerca canadese del lavoro: http://www.jobbank.gc.ca/Search_en.asp?ProvId=06&Student=false

Date semplicemente un’occhiata nell’area di Toronto la mole di lavori disponibili e che retribuzioni vengono concesse. Leggete con i vostri occhi.

Dopo due anni che sono andato via sono sicuro di aver fatto la scelta giusta perché ora sto meglio economicamente e guardo ad un futuro che in Italia non avevo.

P.T. 20.02.2006 23:29

Terre promesse

Scusate l’ora: questioni di fuso (orario intendo). Vorrei raccontare la mia esperienza a riguardo. Positiva, ma semplicemente perché ho deciso di emigrare verso terre (di) “promesse”. Vivo e

lavoro ormai da anni fuori Italia. Sono stata 5 anni a Londra poi Brisbane ed ora Melbourne. Grazie alla scelta fatta ho avuto modo di perseguire una carriera di successo senza dover necessariamente leccare culi, appellarmi a raccomandazioni, subire nepotismi e abusi di potere, sottostare a bieche ripicche o, ancor peggio, venire penalizzata (da ingegnere civile) per il mio sesso. Spinta dalla nostalgia di casa e dal desiderio di non rimanere un'“esiliata” a vita, lo scorso anno ho valutato l'opportunità di tornare in Italia. Ma chiaramente mi sono scontrata con un muro di gomma: arroganza, disinteresse, maleducazione (non rispondono neanche alle e-mail), maschilismo, circo spezione e spocchiosità. I posti permanenti non esistono (tutti co.co.co.). La gente che tiene in considerazione la tua esperienza non c'è. A detta di molti sono “troppo” qualificata... che significa? Ve lo dico io che significa. Significa che se uno mi dovesse assumere sulla base del mio curriculum allora dovrebbe offrirmi una posizione manageriale (probabilmente la sua!). Ma tutti vogliono assumerti da schiava (l'infausta “gavetta”, poco importa se già l'hai fatta), è chiaro. Saremo sempre troppo qualificati per i baronetti del mercato italiano e per i politicanti di turno. Noi “giovani” (a proposito: ma quando scadono i termini di gioventù?) Siamo inutili a prescindere. Troppi grilli (!!!) per la testa dicono. Risultato? Me ne sono andata sì, ma in Australia. Qui, come a Londra, ho un ottimo lavoro, guadagno bene, faccio una vita di lusso e non devo dire “grazie” a nessuno. Quello che ho me lo sono meritato. Alla faccia di Mr B e di tutta la banda Bassotti. Silvio... ognuno ha quel che si merita, hai ragione. E tu ti meriti un gran bel vafff...

V. B. 21.02.2006 05:51

In fuga dalla truffa

Sono un ingegnere elettronico.

Dopo mesi di inutile attesa, sono stato chiamato da un'azienda bresciana che aveva scaricato il mio curriculum da un sito internet e mi offriva un interinale di 3-4 settimane. Il periodo finì, ma i soldi arrivarono solo dopo tre-quattro mesi. La segretaria dei proprietari dell'azienda (due miliardari brasiliani, con superattico a Rio...) mi chiedeva di avere pazienza, perché non avevano i soldi! Un disoccupato per riscuotere 1.000 euro deve avere la pazienza di aspettare un miliardario...

Dopo qualche altro mese senza lavoro giunse la grande (?) occasione. Fui assunto per 6 mesi in un'azienda in cui si perpetravano una serie di porcate sia dal punto di vista professionale (diciamo che ci veniva chiesto di “arronzare” e molto...), ma soprattutto contro i dipendenti.

Ovviamente del minimo sindacale pattuito (850 euro) non vedevo tutto, in quanto firmavo una busta paga, ma riscuotevo meno. Inoltre c'era obbligo di straordinario e ottenere un giorno di ferie era un'impresa complicatissima.

Gli Ingegneri avevano di norma contratti e retribuzioni da operaio di I livello, il più basso e in azienda tutti si lamentavano, ma nessuno diceva o faceva niente: tutti difendevano il loro posto di lavoro e nessuno voleva far arrabbiare il "padrone".

E il Padrone me lo fece capire il giorno del colloquio ("Tutto ciò che vedi qui è mio!"). E quando mi "dimise" dopo due mesi per essermi rifiutato di falsificare un documento ("Qui o fai quello che dico io o te ne vai!" - "Se vuoi ti licenzio io, ma ti farò mettere una segnalazione sul libretto del lavoro"). Riscuotere i miei soldi fu difficile, ma per fortuna il tocco d'attenzione di un conosciuto avvocato amico di famiglia sbloccò la situazione.

Dopo questa esperienza più nulla fino al mio trasferimento all'Estero (a Barcellona).

Nemmeno qui ti regalano niente e ho dovuto aspettare... ma ho trovato lavoro e, dopo la mia giusta gavetta, potrò fare esperienza e forse carriera. Senza padroni.

D.L. 21.02.2006 09:58

Scenari energetici

Mi sono laureato in Economia e ho fatto un dottorato di ricerca in statistica. Nel corso degli studi ho sempre privilegiato una formazione che mi desse veramente delle competenze, scegliendo spesso, negli esami, le alternative più difficili; ho imparato le lingue e ho fatto l'Erasmus. Durante il dottorato ho lavorato con prestazioni occasionali come consulente, guadagnando anche discretamente. Alla fine del dottorato, rivolgendomi al mondo aziendale mi sono sentito dire, nonostante le mie esperienze pratiche, che la mia preparazione era forse troppo teorica e che quindi mi avrebbero assunto dopo sei mesi di stage. Ho accettato e continuato le mie ricerche di lavoro, anche all'estero, nonostante le 10 ore di lavoro al giorno (lavoravo come un normale dipendente) pagate 700 euro al mese. Dopo 3 mesi sono stato contattato da una grande azienda energetica straniera che mi ha assunto direttamente come quadro valorizzando le mie competenze. Ora vivo all'estero e mi occupo di scenari energetici a lungo termine e risparmio energetico, settori in cui il nostro Paese avrebbe bisogno di investire ma non lo fa. La mia opinione è che il sistema produttivo italiano è vecchio, chiuso e gerontocratico e che non ha bisogno di laureati perché non fa innovazione. Non facendo innovazione è destinato, nel lungo termine, a soccombere nella concorrenza internazionale.

Il mio consiglio ai giovani laureati come me: imparate le lingue e partite. Vivrete più dignitosamente il presente e forse un giorno, se avrete voglia di tornare, forti delle esperienze acquisite, contribuirete a migliorare il nostro Paese allo sbando.

E. D. M. 21.02.2006 13:20

Risparmio per partire

Ecco la mia esperienza: mi sono laureato a 25 anni in scienze politiche (vecchio ordinamento); essendo già a conoscenza delle notevoli difficoltà che avrei incontrato nel mercato lavorativo con la sola laurea ho deciso di fare un finanziamento e iscrivermi ad un Master iperpubblicizzato da numerosi ed importanti quotidiani. Il Master e il conseguente stage si sono rivelati una gran fregatura!!! Tornato desolato a casa (Milano) ho lavorato in ritenuta d'acconto per qualche mese per una ditta, poi ancora in ritenuta per un'altra, poi... grazie ad una raccomandazione sono riuscito a lavorare in nero... e ora lavoro in ritenuta senza nessun preciso obiettivo e soprattutto senza alcuna speranza di stabilità! Ho quindi deciso di saldare i miei debiti, mettere da parte (molto faticosamente qualche migliaio di euro) ed emigrare all'estero! Seguitemi tutti! Emigriamo! Abbandoniamo la nave prima che affondi!

M. A. 21.02.2006 13:28

Spagna, arrivo

Un mio amico spagnolo mi ha appena inviato la partecipazione al matrimonio con il suo ragazzo, matrimonio da qualche mese permesso in Spagna (Viva Zapatero!). Non potete credere l'invidia e la rabbia per il fatto di essere cittadino vaticano-garibaldino-sabaudo e non poter godere degli stessi sacrosanti diritti. Ma forse c'è speranza. Una settimana fa mi sono "sbattezzato", che decida di "de-italianizzarmi"? Chissà che liberazione... lo spagnolo già lo parlo, divento cittadino spagnolo, cosa che probabilmente già sarei se non fossero arrivati Giuseppino e Vittorino Emanuele a rompermi le uova nel paniere...

L. V. 21.02.2006 15:21

Ci vuole un fisico bestiale

Io mi sono laureato in fisica nel marzo 2003. Ho avuto la fortuna di trovare subito lavoro in

Belgio e sono partito. Da due anni vivo e lavoro come fisico in Germania. Qualche mese fa ho mandato per curiosità (e voglia di tornare nella cara bella Italia) un cv e sono stato chiamato telefonicamente per un breve colloquio. Bene, mi è stato offerto un co.co.quo (questo è il nome giusto) a 850 euro... Quando ho fatto notare che in Germania avevo un contratto “vecchio stampo” che comprende tutte le garanzie del caso (malattia, ferie ecc. ecc.), mi è stato risposto che loro mi facevano una cortesia a farmi tornare in Italia... caro Beppe, cerca di capirmi se ti dico che l'Italia è un bel posto... dove passare le vacanze!

G. C. 21.02.2006 15:23

L'operaio masterizzato

Laurea + Msc. Durante le lezioni del Master lavorare a 5 euro l'ora (e come me tanti). Durante lo stage del master ho lavorato per una nota azienda alimentare r&d. Seicento euro al mese per un progetto di Ricerca e sviluppo che gestivo da solo. Dopo 6 mesi mi hanno offerto un posto da operaio finché non trovavo niente di meglio. Ho deciso di fare l'operaio lo stesso ma in un altro posto, giusto perché per fare l'operaio allora lo faccio vicino casa. Ora sono all'estero a fare un dottorato che mi paga più di due volte che in Italia. Perché sarei dovuto rimanere? Volete saperla tutta? Quando mi hanno preso all'estero ho pensato a un bell'insulto per tutti quelli che hanno fatto di tutto per umiliarmi quando cercavo lavoro in Italia. Mi sono sempre rifiutato di lavorare gratis perché per non prendere niente allora sto a casa mia a dormire. Secondo voi è giusto che un dottorando in Italia guadagni meno di chiunque altro, col rispetto per il chiunque altro? No. Soprattutto perché i soldi che dovrebbero andare alle giovani menti vanno impiegate per fare favoritismi.

D. Z. 21.02.2006 16:17

Gente di Dublino

Ecco a voi un'esperienza dall'estero. Ho 29 anni e sono in Irlanda da 8 mesi. Quando ho finito le superiori (diploma in elettronica e telecomunicazioni) ho fatto due di corsi gratuiti alla Regione per entrare nel ramo dell'informatica. Appena finito sono stato chiamato a lavorare presso una compagnia con un contratto co.co.co. Ho rinunciato a un'assunzione a tempo indeterminato per un contratto a termine più remunerativo. Fatto sta che comincia la mia carriera da precario, ma volutamente. Dopo tre anni il mio stipendio raddoppiò. Poi

però arrivò l'euro e l'Europa. Le aziende cominciarono a dover risparmiare e lo facevano sulla qualità dei dipendenti e consulenti, in quanto ormai un neolaureato costa meno di un diplomato con un po' di esperienza lavorativa. Fatto sta che il mio stipendio a gennaio dello scorso anno era lo stesso di quattro anni prima ma le mie spese erano quasi raddoppiate. Mi volevano anche assumere, ma il mio stipendio ne avrebbe molto risentito. Allora ho deciso di emigrare perché una delle cose buone dell'Europa è che per lavorare all'estero non servono permessi.

Ora sto a Dublino, dove i co.co.co. non esistono. Ho trovato un lavoro a tempo indeterminato dopo 4 mesi. Da quando sono in questa ditta (poco più di 3 mesi) 6 persone hanno lasciato il loro lavoro a tempo indeterminato anche non avendone un altro a disposizione. Io guadagno il doppio che in Italia. Adesso un po' di domande.

1. Io decisi di non farmi assumere perché io ne traevo vantaggio. Ma il mio vantaggio era la metà di quello che avevano le aziende. Allora perché di solito decide l'azienda che io debba essere precario?

2. Qui la flessibilità c'è più che in Italia perché la fa il dipendente che cambia lavoro per migliorare sempre, non il datore imponendogli di cambiare per ottenere lui vantaggi economici. Servono davvero contratti di quel tipo per avere flessibilità?

3. Qui sono in pieno boom economico e potrebbero permettersi i co.co.co. Perché non li fanno allora?

M. P. 21.02.2006 16:46

In tuta blu

Io dopo il mio diploma preso a 18 anni con un onesto 80/100 credo di aver provato tutte le forme di precariato e inculcate possibili. Avrei voluto fare il tecnico help desk perché sono sempre stato bravo coi pc e ho fatto anche un corso di formazione professionale aggiuntivo finanziato dalla Regione. In questo settore non ho trovato altro che precarietà, insicurezza, fregature. Noferienotfrnotredicesimanomutuanoncontributi, ho girato gli uffici postali di Piemonte e Lombardia a installare software per 56 euro lordi e rimborso a km di 20 cent, 1 macchina di mia proprietà sfasciata in un incidente e neanche 2 lire di rimborso. Ora ho 24 anni, dopo quell'episodio mi sono rassegnato e cercato un lavoro qualsiasi purché con qualche possibilità di assunzione; un paio di mesi da commesso di qua (4 ore - spesso 6 non in straordinario-part-time a scaricare bancali alle 6 di mattina x 512 euro mese, della serie prima lavora e poi magari il contratto tra un paio d'anni si vedrà), un'estate da casellante

di là (part-time verticale stagionale... mah), Adecco, Vedior, Manpower quanto basta. Finalmente l'ho trovato in una delle poche fabbriche metalmeccaniche rimaste aperte nella zona, ovviamente prima 20 mesi di interinale con contratti rinnovati di mese in mese. Se mi guardo intorno vedo tanti coetanei che hanno fatto i bagagli e si sono trasferiti all'estero... Uno si è trasferito a Dublino e nel giro di 6 mesi è stato assunto a tempo indeterminato, fa assistenza tecnica su pc/stampanti ecc. e guadagna 1.200 euro. Un altro è un ingegnere nucleare, per fare ricerca ha dovuto trasferirsi perché in Italia gli offrivano 800 euro (a progetto) al mese per fare simulazioni su computer... a Londra ha trovato un laboratorio vero in una università seria che lo paga 2.000 euro e dà un appartamento a tutti ai suoi ricercatori per 400 euro al mese (a Londra è una manna dal cielo). Io ho preferito non abbandonare la terra che amo ed eccomi qui, un anonimo operaio con conoscenze spropositate rispetto alla mansione che ricopro (carica/scarica il pezzo per 8 ore) con la mia bella tuta blu sporca in perenne sommossa, la tessera sindacale nuova di pacca (se non la fai scordati partite di calcetto, cene coi colleghi e protezione dal "padrone"...). A sperare che questa fabbrica di merda non si trasferisca in Cina se no devo ricominciare tutto da capo. Ah dimenticavo, gran parte dei miei ci hanno la terza media o il diploma come me.

D. A. 21.02.2006 17:13

Le cento città

Sono siciliano, ho 30 anni e ho già vissuto in diverse città italiane (Roma, Verona, Mestre...), facendo una piccola capatina anche in Germania. Adesso lavoro a Trento con contratti di supplenza e mi reputo abbastanza fortunato perché sono tra i vincitori di un concorso, sebbene aspetti ormai da due anni l'assegnazione del posto in ruolo a causa di una burocrazia a dir poco avvilente. Non scorgo grandi prospettive nel futuro se consideri che, novelli sposi, io e mia moglie ci trasferimmo qui pieni di speranza, mentre ora ci troviamo più precari di quanto non eravamo prima. Naturalmente chi si trova in certe condizioni, cioè a lavorare con contratti più o meno brevi, non credo faccia programmi a lunga scadenza, quali l'acquisto di una casa o di una macchina, né tanto meno come coppia possiamo fare previsioni su quando avremo dei figli. Se poi pensiamo alla situazione politica italiana, che quando non trabocca dalle str...ate stagna negli ideali, ci verrebbe voglia di trasferirci immediatamente all'estero, ma anche quello sarebbe un problema in quanto mia moglie è straniera e non avendo cittadinanza non ha neppure il diritto di conseguire la sua

specializzazione in medicina o di poter aspirare a un posto pubblico, né tanto meno di spostarsi liberamente. E non cito altri aspetti vergognosi del pacchetto Bossi-Fini. Sono estremamente esacerbato da tutte le fandonie propinateci dai mass media, ma per fortuna conosciamo altri mezzi di informazione. Ti lascio con il triste pensiero che forse un giorno la nostra sarà chiamata la "generazione sperduta".

D. M. 21.02.2006 18:58

Cominciò con una vacanza

Mi vengono i brividi nel leggere la situazione di molti laureati come me. Io ho 29, mi sono laureato in Calabria nel 2003, quindi sono andato in vacanza da alcuni cugini a San Francisco. Ho deciso di rimanerci e mettere su famiglia. Lavoro come cameriere e manager di un ristorante italiano, guadagno quasi 4.000 dollari e più al mese (dipende da quanto ho voglia di lavorare). Lavoro anche in un altro ristorante due giorni a settimana, e vado ad aiutare un altro amico un giorno a settimana (sempre ristoranti italiani). Sto progettando di aprire il mio ristorante, ma devo aspettare ancora un po' (i miei amici dopo tre anni di esperienza hanno avuto finanziamenti di centinaia di migliaia di dollari senza nessuna garanzia, solo il 20% sotto, e con carte di credito). Questa è flessibilità. Sono emigrato e felice della scelta, specie leggendo i vostri post. Sapeste quanto sono rispettati gli italiani all'estero. Che tristezza, però sentirsi incapaci di dare qualcosa indietro alla terra che mi ha dato i natali, educato e istruito con quel patrimonio culturale che posso sfruttare qui e fare una banca di soldi con una facilità davvero incredibile, a confronto con i vostri sacrifici. Se siete liberi da legami sentimentali, pensateci seriamente all'idea di andare a vedere come è fatto il mondo. Potete sempre ritornare, con un grande bagaglio culturale e magari la conoscenza di una lingua.

U. L. 21.02.2006 18:58

Enjoy your life

Ho 29 anni, da tre laureato in informatica all'università di Pisa e da allora fino a 6 mesi fa ho sempre lavorato con mini contratti per tutti i motivi che i miei sfortunati compatrioti hanno giustamente elencato nei commenti precedenti. Ma da 6 mesi fa circa ho trovato una soluzione al problema! Come si può trovare in 1 mese o meno un lavoro decente e ben pagato? Ricetta: prendi un aereo (low cost ovviamente, con gli stipendi di oggi...), sola

andata, verso un Paese (ben selezionato secondo i gusti) della Comunità europea. Trova un appartamento non molto caro e invia cv un po' dappertutto. Lasciare riposare qualche giorno. Sfaltire le risposte, filtrarle per selezionare i lavori che più ti si addicono; presentarsi in orario ai colloqui; enjoy life. Pro: stipendio che ti permette di vivere; contro: è probabile che vi dovrete abituare a usare gli apostrofi al posto delle vocali accentate.

R. B. 22.02.2006 09:57

In transatlantico

Sono italiano, nato in Uruguay dove tanti italiani sono emigrati quando in Italia si stava malissimo (parlo dell'inizio del 1900 non dell'inizio del 2000). Ho studiato in Italia, pagandomi gli studi perché di borse di studio neanche l'ombra (e neanche l'esenzione delle tasse universitarie), e dopo tanti anni (6) ho ottenuto una laurea in Economia. Per altre ragioni ho imparato le lingue: oggi ne parlo 4 (spagnolo, italiano, francese, inglese) e sto imparando il tedesco. Mi sono detto, ora potrò cominciare a lavorare per quello che ho studiato. Sbagliato. Prima ho avuto la "fortuna" di fare uno stage (sorta di non formazione mascherata come tale) durante il quale ho probabilmente acquisito un master in fotocopie e cancelleria. Dopo 6 mesi di stage mi hanno detto che non mi assumevano perché la situazione economica non lo permetteva (ovvero: adesso prendiamo un altro stagista che tanto costa meno). Ora lavoro con un co.co.pro., in un'altra società. Lavoro è una parola diminutiva: faccio 14 ore al giorno, e ovviamente con questo meraviglioso progresso sociale che è la flessibilità non mi pagano neanche gli straordinari. Faccio anche sabati (e a volte anche domeniche) perché essendo a progetto non ho orari prestabiliti. In media faccio 250 ore di lavoro al mese, fregando i cinesi. Se questo è il futuro allora viva il passato! Penserai che porto a casa una barca di soldi. Sbagliato ancora. Guadagno meno della persona che fa le pulizie a casa mia (perché non ho più il tempo di farle). L'Italia di oggi è come un transatlantico: meravigliosi interni di lusso (moda, design...) un'ottima struttura (retaggi del nostro glorioso passato) spinto da un motore di vecchia fabbricazione (se chiedete a StancaContiScaroni andremo a carbone proprio come il Titanic) al comando abbiamo messo un gruppo di incapaci interessati soltanto a se stessi. Navighiamo a vista evitando gli scogli.

E. M. 22.02.2006 10:28

Ma voglio tornare

Io sono molto preoccupato. Adesso sono negli Stati Uniti, per fare la mia tesi di laurea (tra l'altro qui già mi pagano). In marzo torno in Italia per laurearmi. Sono qui con la mia ragazza e ci hanno già offerto un lavoro (40.000 dollari l'anno all'inizio) a tempo indeterminato. Il tempo l'ho determinato io (6 mesi) perché in Italia ci voglio tornare! Durante questi sei mesi spero di trovare in Italia un lavoro per la metà dei soldi che mi danno qui. Sta di fatto che grazie a un signore a cui dell'università, della ricerca, dello sviluppo e dei giovani non importa niente, le mie prospettive sono ridotte al lumicino!

Spero che le cose cambino ed in fretta. È impressionante come negli Stati Uniti l'educazione media della gente sia molto molto molto inferiore alla media italiana ed europea. Eppure con uno straccio di laurea le possibilità di lavoro sono innumerevoli. Questa è l'unica cosa positiva che ho trovato qui. È assurdo che sempre lo stesso signore voglia copiare in tutto e per tutto gli Usa, tranne che per quello che hanno di positivo!

D. S. 22.02.2006 17:46

Troppi cardiocirurghi

Io e mio marito ci siamo trasferiti in Francia da novembre, perché mio marito (ultimo anno di specialità di Cardiocirurgia) non avendo possibilità di assunzione in Italia (troppi cardiocirurghi) ha deciso di trovare altrove un posto. Quindi siamo a Clermont-Ferrand, a 630 km da Milano (dove vivevamo) e abbiamo avuto finora i seguenti risultati: mio marito ha una borsa di studio che è il doppio di quella di Milano, io ho trovato in 3 mesi un lavoro a tempo indeterminato che è 10.000 volte migliore di quelli che ho avuto a Milano, che in 4 anni sono stati contratti interinali rinnovati in maniera poco lecita o contratti a progetto. E poi si parla di "fuga di cervelli" all'estero...

S. R. 22.02.2006 21:37

Funzionario dello Stato

Premetto che io mai ho lavorato alle condizioni incredibili che leggo sul blog.

Mi sono fatto il culo nel senso che subito dopo laureato (col massimo dei voti) anzi dopo aver finito l'anno di servizio civile, sono andato all'estero per farmi il dottorato di ricerca.

Avevo un paio di borse di studio e me la passavo bene. Il giorno dopo aver finito il dottorato

ho cominciato il mio primo lavoro a contratto; durata due anni e quattro mesi in Germania, (gennaio 1999 - aprile 2001) e guadagnavo 3.400 marchi al mese ed ero veramente ricco! Finito quel lavoro sono rientrato in Italia (maggio 2001) ed ho vissuto per 10 mesi a un milione e ottocentomila lire al mese (diventati circa 900 euro nel 2002) che rispetto agli stipendi che leggo in questi messaggi sono già tanto. Ma erano comunque pochi perché in Germania mi ero abituato bene. Sono allora riespatriato in Francia, e il mio stipendio è salito di botto a 2.500 euro al mese... a contratto ma con contributi pensione, malattie e vacanze tutto pagato. Finalmente solo nel 2004 sono passato allo status di lavoratore "fisso" e per di più non licenziabile dato che sono un "funzionario" dello Stato francese e guadagno 2.600 euro al mese, più una specie di tredicesima. Quindi in totale da quando mi sono laureato a quando ho avuto un lavoro fisso sono passati circa dieci anni (uno di militare, quattro di dottorato e cinque di vari contratti); dieci anni da "precario", ma ho sempre ben guadagnato la mia vita, sono sempre stato in affitto (mai dai genitori) e ho pure messo via dei soldi.

O. I. 23.02.2006 18:14

Zappare la terra

Ho fatto il lavapiatti mentre andavo alle superiori, lavavo i cessi a Monaco dopo la maturità, sono andato all'università per un anno (ingegneria meccanica), poi ho iniziato a lavorare in agricoltura zappando, raccogliendo frutta e facendo altri lavori più o meno faticosi. Di lavoro non mi è mai mancato e guadagnavo 1.200 euro anche senza contare gli straordinari. Se avessi imparato di fare l'idraulico o il falegname guadagnavo anche di più. Capisco che sono lavori nei quali uno si deve sporcare, le mani si crepano, diventano ruvide, però danno anche molta soddisfazione. Non penso che il popolo italiano si possa permettere di lasciare tutti i lavori di questo tipo a lavoratori stranieri. Loro i soldi guadagnati li spenderanno solamente in piccola parte in Italia e non daranno sicuramente un contributo al rilancio della nostra economia. D'altra parte dobbiamo essere contenti che fanno con tanta umiltà quei lavori che noi italiani detestiamo così tanto. Cerchiamo di immaginare quelle aziende agricole oggi senza di loro. Non saranno di certo i figli di Bossi e Fini a raccogliere i pomodori...

M. G. 26.02.2006 19:54

Un marchio italiano a Londra

Per quanto riguarda la precarietà ti scrive una che dalla precarietà si è liberata con l'emigrazione (sic!). Ho 30 anni e devo dire di essere stata abbastanza fortunata. Ho iniziato a lavorare a 20 quando avevo appena iniziato l'università presso un call-center con un contratto di quelli veri (che oggi stanno sparendo anche per chi ce l'aveva) allora speravo di poter fare un po' di carriera una volta terminati (senza falsa modestia) brillantemente gli studi arricchiti da soggiorni ed esperienze all'estero (ovviamente tutte a carico delle mie tasche e delle mie ferie). Comunque il precariato è iniziato dopo quando invece ci si aspetterebbe di progredire (forse perché nel frattempo il nostro Paese stava andando a rotoli) dopo l'università e il master ritenevo di meritare un lavoro diverso, più stimolante e allora mi sono data da fare ho iniziato con uno stage in una rispettabilissima agenzia di relazioni pubbliche dove per 6 mesi sono andata assolutamente gratis eh sì, diciamo che ho pagato io la benzina e il costo del pranzo per poter andare a lavorare da loro una media di 10 ore al giorno... poi guarda un po' ero così brava che mai hanno chiesto di restare e mi hanno offerto un co.co.pro. di un anno a 720 euro al mese. Nel frattempo è arrivata una chiamata per un lavoro a Londra da Gucci (che anche qui mi pagava il minimo indispensabile per la sopravvivenza) la mia fortuna è stata approdare in un Paese come l'Inghilterra dove la flessibilità ha forme più umane. Ad essere onesta, io nella flessibilità, ci credo ma non nello stile italiano ovviamente. Oggi sono soddisfatta del mio lavoro (per paradosso lavoro nel marketing di un brand che era italiano e ora è di proprietà inglese) ma soprattutto ho delle prospettive di crescita economica e professionale, il tutto però lontano dalla mia Roma, i nostri politici mi hanno derubato dei miei sogni e della mia città e costretto ad andare via.

I. C. 27.02.2006 15:55

I moduli fantasma

Di nuovi schiavi si può parlare anche a proposito dei lavoratori stranieri, visto quello che sta succedendo intorno al decreto sui flussi e ai relativi moduli in distribuzione "gratuita" presso gli uffici postali. Sono introvabili, sempre esauriti, si dice in giro che si arrivi a pagarli anche 800 (ottocento) euro. Siamo bravissimi a lucrare sulle disgrazie e sui bisogni dei deboli. Che sia questo il cambio di mentalità a cui fanno cenno i nostri governanti quando parlano di lavoro?

M. M. 27.02.2006 23:23

Non posso lamentarmi

Io sono abbastanza fortunata nel senso che ora ho un lavoro a tempo indeterminato e sto relativamente tranquilla (per quanto si possa star tranquilli in una piccola azienda) ma prima di arrivare qui ce ne è voluto di tempo. Mi laureo in Economia Aziendale con un voto molto alto a 22 anni, faccio subito uno stage per una grande azienda: 500 euro mensili e registro più fatture di tutti gli altri nel mio stesso ufficio. Essendo molto contenti dopo lo stage mi propongono di partire per la filiale svizzera. Contratto interinale, tempo per decidere 2 giorni e lavoro senza orari. Naturalmente parto. Dopo nove mesi nonostante belle parole non se ne parla di assunzione. Magari se conoscevo qualcuno... capirai, mi avevano chiamata grazie al curriculum su internet. Per assumere me non ci sono mai i fondi ma per i figli dei sindacalisti o amici vari sì. Vado via e faccio un master pagato 8.000 euro solo per la retta di nove mesi. Ancora stage ora gratis. Finalmente trovo un lavoro in questa azienda che mi apprezza e non vuole perdersi ma io dico, una persona laureata, che sa le lingue, che è disposta a trasferirsi, che ha esperienza anche se non moltissima perché fa tanta fatica a trovare lavoro? Perché non conosce nessuno! Perché in Italia se non sei raccomandato non importa quanto sei meritevole. E non è solo colpa dei politici. È colpa nostra, nostra che non ci ribelliamo, che guardiamo solo al nostro orticello e non siamo disposti a rischiare insieme. È colpa nostra che accettiamo un sistema in cui solo se conosci puoi lavorare. E quando andiamo a chiedere all'amico o al parente siamo i primi a voler perpetuare la tradizione. Io non l'ho mai fatto e quindi posso lamentarmi.

S. S. 28.02.2006 15:40

Meglio cameriere che bancario

Sono un ex schiavo, ora libero! Io come molti altri ho attraversato un tunnel che mi conduceva a una vera e propria crisi esistenziale. A 21 anni dopo un periodo di disperata ricerca di lavoro, imbocco il tunnel del lavoro temporaneo, cosa tra l'altro che mi ha costretto alla lontananza dalla mia amata terra sarda. Ho visto la luce solo dopo un anno e mezzo, non prima di aver cambiato (per volere dei padroni) quattro lavori ed esser stato preso per il c..o come stagista presso una famosa banca milanese. Mi liquidarono con: "Il suo progetto è terminato siamo contenti di lei, la ricontatteremo non appena se ne presenterà uno nuovo." Ancora aspetto la chiamata! Mi hanno lasciato con un carnet di buoni pasto del valore di 5 euro scarsi che prontamente gli ho risbattuto in faccia. Del resto io cercavo anche un umile lavoro come lavapiatti: quando accettai la proposta di stage ero entusiasta credevo di essere

arrivato nell'isola che non c'è, diedi il massimo per imparare e produrre sul lavoro, ore di studio a casa da autodidatta. Risultato: fai fare allo stagista senza dargli nemmeno un euro al mese, quello che potrebbe fare una persona che di euro ne pretende almeno 1.500 al mese. Ebbi anche un problema alla gamba causato da un torneo di calcetto aziendale e loro mi pretendevano in ufficio ugualmente perché dovevo imparare più in fretta possibile! Fatto sta che dopo ciò, presi la decisione di trasferirmi in Inghilterra per studiare inglese: mai fatta scelta migliore! Arrivai a guadagnare anche 3 volte rispetto a un semplice cameriere che svolge attività qua in Italia! Il mio inglese ora è ottimo e, *dulcis in fundus*, con i risparmi fatti e il sussidio di disoccupazione che lo Stato mi deve (e sottolineo deve) passare ogni 20 del mese, mi pago le spese come studente fuori sede qua a Milano. Vi assicuro che le spese non sono poche. Ora sono sul punto di dire sono loro che cercano un lavoratore non viceversa, io il mio lavoro l'ho trovato! Quattro mesi da cameriere estivo e mi mantengo un anno di università!

F. T. 07.03.2006 00:34

Sono tornato, ma...

La mia esperienza nella ricerca di un impiego inizia quando decidiamo insieme a mia moglie di rientrare in Italia dal Canada (ci tornerei di corsa se potessi...) nel giugno del 2004. Io ho 39 anni e davanti a me ancora più di vent'anni di vita lavorativa. Dal mio rientro è iniziata un'agonia nella ricerca di un impiego. Subito sul mio curriculum vitae ho dovuto inserire dei dati personali che potevano essere usati per discriminare come la mia data di nascita ed il mio stato civile (cosa vietata in Canada) e quindi venivo tagliato fuori da tutte quelle offerte dove si diceva: max. X anni, che puntualmente non arriva a più di 30 (in media). Dal giugno del 2004, il primo contratto che ho strappato (a progetto, s'intende) è stato a febbraio 2005, 9 mesi in una micro società sulla quale stenderei un velo pietoso per come è gestita. Ovviamente finito il contratto a novembre 2005, arrivederci e grazie ed ho ricominciato. Attualmente dovrei aver strappato un altro contratto di un anno con un'altra società, ci siamo lasciati, dopo la proposta, che inizierei i primi di aprile, a causa di lungaggini burocratiche dell'ufficio del personale nell'approntare i documenti necessari (!). Si parla tanto dei giovani, dei loro problemi a trovare un impiego, ma di chi come me, con una famiglia da mantenere e con una vita lavorativa molto lunga davanti che cosa deve fare? Mi si potrebbe rispondere: tornatene da dove sei venuto!!! Sì, sarebbe una grande idea andarsene da questo Paese che mi ha rifiutato. Un bel dilemma!

G. V. 10.03.2006 09:08

Non mi sento schiavo

Ok, non so perché ma vi scrivo la mia situazione. Non mi sento particolarmente schiavo ma forse è solo perché non voglio vederlo fino in fondo. Non mi arrendo, ma nemmeno mi sento così appagato dal culo che mi sono fatto in questi anni. 33 anni, biologo molecolare, da 6 anni sono in Germania dove ho fatto un dottorato di ricerca in neurobiologia e oncologia (max dei voti) ho pubblicato bene. Parlo inglese francese e tedesco. Finito il dottorato penso a cosa voglio fare dato che ad un certo punto voglio tornare in Italia. Ricercatore? 1000 euro al mese per 5-10 anni, al Cnr in un sottoscala? No grazie. Passo all'industria e alla ricerca clinica. Prima sempre in Germania per imparare, poi ora sto provando a rientrare in Italia. Le aziende in Italia mi stanno facendo storie per pagarmi il biglietto aereo (300 euro) per fare il colloquio, mi hanno dato le indicazioni per arrivare in azienda via bus o metropolitana. In Inghilterra mi sono trovato un biglietto preparato e il nome del taxi che mi aspettava all'aeroporto. Stipendio in Italia: 1.200/mese. Guadagnavo di più come studente di dottorato. Questi signori secondo me pensano di farci un favore. Dobbiamo essere molto contenti di quel che ci offrono anzi dobbiamo spendere 300 euro per un colloquio. Ora io mi chiedo, se è così in Italia è anche perché la gente certe condizioni le accetta. Molti (non tutti) hanno la scelta di prendere il lavoro o no. Di andarsene all'estero o no. Di spostarsi in un'altra città o no. Insomma io ho l'impressione che molti degli italiani la condizione di semischiavi se la cerchino per comodità, per non aver voglia di sbattersi. Non serve mandare 400 domande alle agenzie, né proporsi ad un call-center avendo 2 lauree. Dico ma siete matti? Un po' di rispetto per voi stessi e per gli altri. Se accettate quelle condizioni obbligate anche altri a farlo. Non accettate lavori di m...a ed andatevene dall'Italia se necessario. Non è bello per niente, ma almeno sarete ancora a testa alta.

G. P. 10.03.2006 11:42

Una voce nel deserto

Sono una persona che per sfamare la sua famiglia è andata a lavorare in mezzo ad un deserto in Medio Oriente (è da qui che ti scrivo). Qui lavoro prevalentemente con stranieri: indiani, cinesi, americani. Mi spiace doverlo ammettere ma temo che tutti questi popoli (e soprattutto gli "emergenti") ci faranno un c.lo incredibile nei prossimi anni. Sono più bravi di noi, parlano inglese, lavorano più di noi, sono più motivati, sono più disposti al sacrificio per costruirsi qualcosa. Io sono sempre stato un po' "di sinistra". Ma temo che non sia più

un problema di destra o di sinistra. È un problema di sopravvivenza. Questa è gente che lotta per sopravvivere, ed è più tosta di noi, ha meno da perdere, sa più soffrire. E noi, con le nostre morbide chiappine al caldo, vogliamo il posticino fisso, le garanzie, le tutele, gli orari sindacali... Non capiamo che viviamo al di sopra delle nostre possibilità? Non ce lo possiamo permettere! Questa guerra (economica) ce la siamo cercata noi occidentali e adesso ci si ritorce contro. Non ci sarà più posto fisso, non ci sarà più benessere frutto dello sfruttamento degli altri. Perché gli altri, in questa nuova guerra, sono semplicemente più forti e più bravi di noi...

L. T. 11.03.2006 08:35

Sfruttamento: no, grazie

Io sono troppo fortunata se leggo i vostri post! Ho 24 anni sono una cuoca di cucina e lavoro da quando ne avevo 18. Diplomata come insegnante e specializzata come programmatrice. Ho fatto anche io un po' di lavoro interinale (sembra una parolaccia!). Ma dopo due contratti di 1 mese ho detto no grazie, sentivo un non so che di poco chiaro. Inizio la mia carriera di cuoca... gavetta e un miliardo di ore straordinarie, lavoro il week-end, feste, insomma solo lavoro, però tutti i miei contributi pagati, ferie, 13esima, 14esima (da non credere!), Straordinari pagati (tutti), e senza mai un ritardo nei pagamenti. Sono fortunata, davvero, ma non ho il tempo, mi mantengo da sola un mini-mono-sputo-locale, ma insomma riesco a non sudare se ho delle spese impreviste. Ed ho solo 24 anni e in più sono una donna! Sapete perché? perché nel mio lavoro sono specializzata, sono utile, in tutta onestà un operatore call-center è sostituibile, un servizio personalizzato no! È così che ci fregano. Certo ho studiato, lavorato e sofferto, ma la gavetta serve a questo no? Le agenzie con contratto a pro-come c... o si chiama, non vi danno una possibilità di formazione reale e di crescita e di potenziamento, vi sfruttano e basta. Nel mio settore la flessibilità è tutto, noi cuochi cambiamo per nostra scelta e volontà lavoro ogni anno, perché dobbiamo apprendere altre nozioni, perché dobbiamo imparare nuove cose. E più scopriamo e ci arricchiamo più veniamo pagati! Capite la differenza? Ora tra un mese andrò a vivere a Parigi, perché sono un po' stanca di lavorare 6 giorni la settimana, sempre, e il governo francese mi dà la possibilità di lavorarne solo 35! In più essendo solo una misera donna, non ho una buona possibilità di carriera in Italia, pensate che è facile? Che sono arrogante? No chiedetelo alla mia famiglia che da 4 anni mi vede con il contagocce (e viviamo nella stessa città), oppure pensate ai miei sacrifici, certo non è facile, ma allo sfruttamento dico sempre "no grazie!"

D. S. G. 11.03.2006 12:56

Go West!

E io vi dico: Go West! Ho 21 anni e grazie ai miei genitori ho deciso di studiare bene quattro lingue, prima al linguistico, poi in una facoltà piccola piccola con docenti madrelingua esigenti. Così ora l'unica cosa che mi rende felice, pensando al mio futuro prossimo e remoto, è sapere che almeno sto scavando una via di fuga da qui. L'anno scorso ho avuto una borsa Erasmus per Barcellona: non avete idea del numero di ragazzi che, se anche tornano in Italia, lo fanno solo per chiudere in fretta qui e tornare là. E io sono una di questi. Perché programmi come Erasmus o Leonardo (mobilità europea per i lavoratori, info su www.europa.eu.int/eures/home.jsp?lang=it) fanno aprire dei gran occhi sulla situazione lavorativa italiana, e ridanno un briciolo di speranza a noi ragazzi che come unica prospettiva di vita qui in Italia abbiamo umiliazione e frustrazione e ristrettezze e zero respiro e zero spinte a formare una famiglia. Ma avete presente in Francia? Passeggi per strada e come niente ti ritrovi circondato da Coppiette di poco-più-che-ventenni con prole e aria serena! Cos'è, i giovani italiani si amano di meno? O forse il fatto che famiglia e debito facciano rima, ci spinge a pensarci due volte prima di mettere radici? Ho respirato più ottimismo tra i giovani spagnoli che non tra tutti i miei coetanei. Noi giovani italiani siamo già vecchi a furia di preoccuparci così tanto di tutto. E come gli anziani non vediamo prospettive a lungo termine, non ci lanciamo in nuove idee e non ci arrischiamo a scommettere su noi stessi. Oramai anche le conversazioni del sabato sera vertono su temi angoscianti quali 'che lavoro finirò a fare?' o 'chissà se l'agenzia per cui ho lavorato l'anno scorso mi pagherà?' o 'ma a te quanto danno l'ora?'. E poi, ci si chiede perché il consumo di droghe e alcol è in aumento. Quindi, la mia risposta è partire da zero da un'altra parte, perché qui vivrei solo di ripieghi. Che una cosa è accontentarsi, farsi prendere in giro un'altra.

E. T. 12.03.2006 15:03

A casa solo per le vacanze

Ho una laurea in Ingegneria delle Tlc che mi ha dato la possibilità di accettare un sacco di lavori con contratto a scadenza trimestrale ed uno stipendio "mortificante". Dopo un anno ho deciso di andare all'estero, il contratto è stato subito a tempo indeterminato con uno stipendio 2,5 volte più alto di quello che avevo in Italia. Ad oggi, nonostante abbia il desiderio di tornare, non vedo alcuna possibilità di ottenere condizioni quanto meno "simili" a quelle che ho ora (non economiche ma almeno un contratto con un livello almeno

“mediocre” di tutela e non con scadenza “a breve” come i brick del latte). Per ora a casa ci torno solo per le vacanze...

L. M. 13.03.2006 13:47

Torno in Albania

Qualche tempo fa parlando con un giovane ingegnere albanese che era venuto in Italia subito dopo Gran Casino ed era riuscito a trovare un lavoro regolare mi disse: - lo torno a casa perché qui in Italia guadagno 900 euro e ne spendo 600 per l'affitto e il telefono, a casa ne guadagnerei 300 euro e ne spenderei 50 tra utenze e affitto (che però non pago perché lì la casa è mia). Sempre 300 euro mi restano per vivere !... E allora me ne vado ! -

Quello che considero importante notare non è l'alto costo degli affitti italiani ma il fatto che chi non paga l'affitto in realtà non è in condizione migliore *** Oggi in Italia solo pochi (20%) pagano 600 euro per la casa, in realtà i più fortunati pagano 800/1200 euro al mese per un mutuo di 25/30 anni con cui si sono “comprati” (quando un giorno lontano sarà loro) la casa. È una illusione *** Questo fa capire che in Italia non è il costo del lavoro che è alto ma il costo dello “Stare in Italia” che rende conveniente andare a produrre da altre parti. È come se un imprenditore pagasse 300 euro per il lavoro (non puoi mica dar di meno a uno che lavora) e altri 600 euro per farlo in Italia, voglio dire che non è il costo del lavoro ad essere elevato ma il costo di quello che chiamiamo “Sistema Paese” che fa sballare i conti, proprio quel “coso” che vogliamo esportare. Ci rendiamo conto che i Rumeni, con le nostre vecchie e obsolete macchine per il tessile, senza saper lavorare, senza la nostra cultura del lavoro, senza soldi, senza accesso al credito, riescono a essere più competitivi di noi quando produciamo in Italia. Gli imprenditori Italiani quando vanno lì sono competitivi e qui in Italia non ci riescono. Il problema non è il costo del lavoro - ma il sistema paese - che gonfia il costo del lavoro. È il modo di fare le cose che determina il costo delle cose.

H. S. 15.03.2006 20:00

Il sogno americano

Ho 29 anni e ho lavorato per una società internazionale a Roma per due anni e tre mesi. Il posto era sicuro, tutti si chiesero perché lo volevo lasciare e tutti mi presero per una cretina, mia madre compresa. Beh, vi dico solo che adesso vivo in America da 2 anni e mezzo. Non

che sia meglio dell'Italia, ma almeno il costo della vita è proporzionato. Ho la grande fortuna di poter stare a casa con mia figlia di 7 mesi, cosa che in Italia non sarebbe assolutamente possibile; e, se lavorassi, starei fuori casa più di 12 ore (pendolare Civitavecchia-Roma). Ho una "laurea" in interpreti e traduttori e a Roma mi pagavano pochissimo, dato che il mio titolo era di segretaria ma ovviamente facevo di tutto! (anche traduzioni orali e scritte, legali e non), mi pagavano talmente poco che dopo aver vissuto per 10 mesi col mio ragazzo a Ladispoli (a Roma gli affitti sono impossibili), appena lui se ne tornò nel suo Paese (Usa), io doveti tornare dai miei. Ma certo che gli Italiani sono dei mammoni, e restano a casa fino a oltre 30 anni; come sarebbe possibile altrimenti? Il mio stipendio mi bastava giusto giusto per pagarmi le spese del treno e l'affitto, ma ci rendiamo conto? Ma è vita questa? Ma io ero fortunata perché non dovevo lamentarmi, avevo un posto fisso! Mi alzavo la mattina alle 6.30 e tornavo a casa alle 20.30. Una volta chiesi un aumento di stipendio e mi dissero che non potevano permetterselo; mi venne da ridere, o meglio, da piangere. Quasi ogni giorno andavano a pranzo in ristoranti spendendo quel che io guadagnavo in un mese. Nonostante tutto, il mio sogno è quello di tornare nel mio bel paese, anche se leggendo la Settimana ogni lunedì mi sta un po' passando la voglia. Cambiamo le leggi, facciamo qualcosa per apprezzare le risorse che abbiamo. Grazie per questa possibilità di scrivere e sfogarsi un po'.

F. B. 17.03.2006 15:05

Flessibilità senza drammi

È da almeno 20 anni che lavoro in Svizzera. Ho studiato all'università, a Losanna, perché non mi andava di portarmi una sedia da casa per entrare in un'aula italiana. E non mi andava di dover mettere la kefia e il reporter, sennò mi menavano. A me sono sempre piaciuti i loden. Con un prestito bancario che un banca Svizzera (non quella di Consorte) mi ha dato sull'onore, e che ho rimborsato. Nonostante per fortuna ormai va tutto bene professionalmente, io non trovo niente di strano ad essere licenziato con tre mesi di preavviso, e senza "giusta causa". Premetto ancora che la disoccupazione massima che riceverei sarebbe meno del 30 % del mio stipendio. Mi possono licenziare semplicemente se non lavoro a sufficienza. Al mio datore di lavoro basta una lettera. Qualcuno mi spiega perché in Italia non è possibile licenziare qualcuno semplicemente se non è produttivo? Qualcuno mi spiega perché gli studenti francesi stanno facendo tutto sto casino? Cosa c'è di anormale

nell'essere licenziati se non si lavora? La sicurezza dell'impiego uno se la crea con la sua reputazione e con la sua professionalità. Parlando 4 lingue. Sapendo utilizzare un computer. Non pretendendo sempre ma essendo generoso. E non facendo scioperi per la Palestina, per la Pace in Iraq o per solidarietà coi piccioni. Perché durante i Governi di Sinistra (quando non va mica meglio di quanto vada sotto quelli di destra, solo c'è più demagogia) la gente non sciopera mai? Saluti dalla Svizzera.

F. F. 21.03.2006 18:01

Via con il secondo master

È molto triste dirlo, ma devo davvero dire che la decisione che ho preso quasi 10 anni fa di lasciare l'Italia è stata forse una delle migliori della mia vita. Ero uno studente di psicologia con ancora 6 esami e la tesi da passare e sono venuto a Londra solo per un paio di mesi nel '97. Ho 32 anni e sono ancora qui. Sono riuscito a finire l'università studiando qui e lavorando come cameriere. Ho fatto poi un master di un anno in trattamento delle tossicodipendenze e, appena finito, ho subito trovato lavoro nel "pubblico" circa 3 anni fa. Prendevo 20.000 sterline quando ho iniziato, ora quasi 30.000, quasi il 50% in più in 3 anni. Soprattutto, lavoro nella sanità pubblica, qualcosa che era sempre stato il mio obiettivo e sogno. Dei vecchi compagni, tantissimi si sono scoraggiati, altri sono diventati cinici e "liberi professionisti" abbandonati i sogni di lavorare per chi sta veramente male vedendo contemporaneamente rispettati la propria professionalità e conto in banca. Sono passato da un mondo universitario italiano pieno di fannulloni pronti ad approfittare del lavoro degli altri (e parlo dei docenti, sia chiaro), strafottenti e arroganti, a uno inglese dove il successo dello studente è prestigio per l'università. Qui la gente importante non arriva in ritardo agli appuntamenti. Qui prendono sul serio l'investire sul personale. Ho cominciato adesso il mio secondo master, pagato dal posto dove lavoro. Tutto questo perché premiano chi lavora molto e bene, non ci sono conoscenze, favoritismi, bustarelle e tutte le altre schifezzuole. E qualcuno dice che dovremmo restare per "migliorare" l'Italia? Cercate di comportarvi in modo "normale" prima, cominciate a denunciare le angherie di tutti i giorni invece di sorridere da "furbi", tipo "così fan tutti". Magari riuscirete a tenervi qualche giovane che ha voglia di lavorare. Per adesso, e per un pezzo, io in Italia ci vengo in vacanza.

M. M. 23.03.2006 11:53

Partirò entro un anno

Ecco il mio contributo in breve: ho 26 anni, mi sono laureata in tedesco ormai 3 anni fa. Il mio primo "lavoro" è stato uno stage presso una casa di produzione mignon della mia città che per 9 mesi ha preteso che stessi 8 ore al dì seduta di fronte ad un monitor con un paio di cuffie a trascrivere e tradurre filmati di interviste fatte in inglese (è la mia seconda lingua). Traducendo da parecchi anni mi sono sentita un po' presa in giro a doverlo fare gratis e così ho interrotto lo stage. Sei mesi e mille ricerche dopo vengo assunta come co.co.pro. per 12 mesi a sostituire una maternità nella direzione di un ufficio che effettua un servizio al pubblico. Ottima l'idea, peccato che il servizio sia gestito da un privato che ha ottenuto l'appalto dall'università e che non dia a nessuna delle 4 persone assunte (io e 3 colleghe) speranze. Il rientro della maternità mi costringe a scegliere se restare (con il terzo rinnovo per sei mesi sempre co.co.pro.) o cercare altro. Da allora ho fatto per 6 mesi la commessa in libreria e adesso mi arrabatto con qualche lezione privata di inglese. Non ho maturato i contributi sufficienti a chiedere il sussidio (respinto dall'Inps perché il co.co.pro. non da diritto ai contributi!!!) e al momento non fosse per l'aiuto dei genitori non saprei come pagare affitto e bollette (guadagno circa 130 euro al mese). Ho preso la decisione di andarmene dall'Italia e cercare lavoro fuori. Ho un contatto in Australia dove stanno cercando insegnanti di italiano e penso che partirò entro il prossimo anno al massimo. Ho 26 anni, convivo con uno specializzando in medicina ed entrambi siamo sulle spalle dei genitori. Non possiamo sposarci né pensare ad una famiglia perché non abbiamo i soldi e le prospettive scarseggiano. Ho paura che il prossimo voto sarà inutile come i precedenti. A malincuore rinuncio e cerco altrove.

R. M. 03.04.2006 09:47

Una famiglia di emigranti

Scrivo dal Sud, Avellino precisamente.

La mia è una famiglia di emigranti. Una generazione che dagli anni 50 ai 70 si è sparsa per il mondo. La Francia, la Svizzera, il Sud America, gli Stati Uniti. Tutto il mondo pur di cambiare, andare. Mio padre negli anni '60 è partito con un diploma e una valigia di cartone. E così i suoi fratelli i suoi zii i suoi cugini. Alcuni sono tornati altri no. Sono rimasti nella terra dove hanno trovato diritti e lavoro. Ed io? 30 anni una laurea ed una specializzazione e probabilmente partirò. Perché in 50 anni nulla è cambiato, anzi. Oggi c'è Internet, gli aerei ma

questa resta una terra dove non c'è futuro per i giovani. Non hanno costruito nulla, non c'è speranza. Stanno distruggendo la nostra generazione e nessuno muove un dito. Nessuno ti ascolta, il massimo che ti danno è un lavoro in nero e devi pure ringraziare. Qui la legge Biagi è arrivata a stento, figuratevi. Ho lavorato per 2 anni a nero, il nero più totale, nero come il mio, il nostro Paese. Con grande amarezza scrivo queste parole, anche con rabbia. Perché la speranza di mio padre che ha lavorato 40 anni in parte in Svizzera e in parte qui era che poi io e mia sorella avessimo una vita diversa migliore e invece... domani si vota.

Andrò a votare con il cuore in gola, forse con l'ultima carta da giocare prima della scelta definitiva. Con la flebile ed ingenua speranza di non dover partire. Ma ci credo poco...

A. I. 08.04.2006 15:39

Flessibile ma conveniente

Qui in America il lavoro è molto flessibile e a licenziarti ci mettono 2 minuti, ma i guadagni sono tali che comunque con 9 mesi di stipendio campi anche gli altri 3 dell'anno senza rinunciare alla pizza o al sushi. Ma le cose stanno cambiando pure qui, c'è una grande offerta di lavoro e poca richiesta, scendono gli stipendi e soprattutto scendono le garanzie, non ti passano più l'assicurazione sanitaria (che se ti paghi da solo sono almeno \$ 350 al mese) e non ti pagano la pensione. Comunque stiamo sempre meglio qui che in Italia per ora.

Il punto è che in questa era storica il capitale sta lavorando per raschiare il barile e togliere la ricchezza a chi la produce e metterla nelle tasche di chi possiede già fortune da far impallidire gli Stati (compresa l'Italia).

L. N. 25.04.2006 20:04

Adorano il lavoro interinale

Illuminante... ho delle amiche della mia ragazza che vivono e lavorano in Belgio... a Bruxelles... loro adorano i lavori temporanei e le agenzie interinali... non perché sono stupide, o sono la loro sola possibilità, ma perché alla mia età (27 anni) si sono già sposate, hanno figli, i mariti hanno lavori a tempo indeterminato, e loro con i lavori interinali guadagnano di più che un lavoratore indeterminato... e quando il capo prova a mettergli i piedi in testa, si alzano, lo mandano a quel paese se necessario... e tempo due settimane trovano un altro lavoro, anzi... una di queste amiche è diventata amica con la responsabile di un'agenzia

interinale... quando ci penso mi sembra fantascienza... noi qua possiamo e dobbiamo sempre solo accontentarci ed essere grati di averlo un lavoro... e se non stai attento a quello che fai o quello che dici (soprattutto a chi), non ti rinnovano il contratto, dicendotelo solo all'ultima giornata di contratto, e stai in giro un paio di mesi facendo la fame... contando sui buoni vecchi genitori... che si spera camperanno per sempre... vabbeh... se non trovo qualcosa presto... vado in Belgio anche io... 'sti cavoli... ma chi ce lo fa fare... è dura emigrare... ma poi si sta più tranquilli... fidatevi.

E. C. 26.04.2006 10:07

Barcellona batte Roma

Faccio parte della nuova generazione degli emigranti italiani. Ho 24 anni, parlo 4 lingue, un buon curriculum, beh, accettabile almeno, e mi sono trovato costretto ad andarmene dall'Italia per cercare di uscire dalla casa dei miei genitori. Temo di venire da una delle realtà più contraddittorie d'Italia. La realtà di Roma, la nuova capitale dell'economia italiana, il nuovo grande motore, la migliore performance economica del Paese. Che si sappia, Roma è tutte queste cose, ma solo grazie ad uno sfruttamento terribile, non del precariato, ma dei lavoratori in nero. Adesso vivo a Barcellona, in Spagna, uno tra i paesi con il più alto indice di precariato in Europa, un sistema sociale devastato. Ma qui riesco a lavorare con contratto e con uno stipendio accettabile. A parità di impiego: contratto di lavoro spagnolo = salario orario di 7,85 l'ora lordo. Lavoro a nero a Roma (praticamente l'unica cosa che si trova se sei studente) = salario di 4,50 l'ora. E ti chiedono di ringraziarli. A Roma spenderei 450 euro al mese più spese per la stanza dove vivo, che qui invece mi costa solo 280 euro. Ma dove sono gli aiuti per noi che vorremmo rimanere in Italia. Avere un futuro nel nostro Paese, sperare di avere un progetto nella nostra città. E poi mi sento dire che i giovani italiani preferiscono rimanere a casa con i genitori. A Roma dovrei aspettare di terminare 5 anni di università, forse fare un master, e forse solo forse verso i 30 pensare di mettere il naso fuori dalla porta. Aiuto! Fateci tornare a casa, io preferisco la pasta e la pizza, la paella non mi piace. Però come faccio a lavorare 8 ore al giorno, fare l'università e continuare a non avere un euro per pensare anche solo di prendere una stanza. Magari non cambieremo nulla ma se servo mi offro per raccogliere le testimonianze della prima comunità di immigranti giovani di Barcellona, gli italiani. Siamo più di 30.000!

G. B. 26.04.2006 11:40

La vita in Cina

Scrivo dalla Cina, sono a Shanghai da una settimana per lavoro. Probabilmente sarebbe interessante tradurre questo forbito dibattito ai ragazzi cinesi di qui, in questa incredibile megalopoli. Guadagnano dai 2.500 ai 4.500 rmb al mese (220/400 euro), possono essere ovviamente licenziati “ad nutum” (chi ha dato Diritto del lavoro sa di cosa parlo), ma sono entusiasti, felici, sanno di avere grandi prospettive. Oggi ho domandato ad una collega se sapeva cosa era un comunista, mi ha risposto che non ricorda. Della famosa storia della censura di Google non ne sa un tubo. Lei ha Internet a casa sua, i suoi parenti a 2.000 km di distanza pure. Si parlano tutte le sere con Skype. Il loro governo ha ristretto (forse, ma da qui non sembra...) le libertà, ma ha dato loro un sogno. Con tutte le contraddizioni del caso, d'accordo, ma loro il sogno ce l'hanno. Il mio sogno era liberarmi del Berlusca, i loro sogni sono più positivi.

M. B. 27.04.2006 15:58

Voglio tornare in Nepal

Bene, sono nepalese e lavoro in Italia da 5 anni fino a quando non lo so... Si parla tanto di limitare l'afflusso di extracomunitari in Italia, che si dovrebbero aiutare nel loro Paese di origine e bla bla bla. Siccome è mia intenzione ritornare al mio bel Paese di origine il prima possibile con un po' di soldi (duramente, molto duramente...) guadagnati magari per avviare un'attività che aiuti e che offra qualche possibilità di lavoro ai miei connazionali nel... mio Paese di origine vorrei capire in virtù di quale logica noi extracomunitari ci vediamo costretti a versare dei contributi pensionistici che nel 99% dei casi mai potremo usufruire (è una innovazione della Bossi Fini prima, legge Turco Napolitano, non era così si potevano riscattare al momento di rientro nel nostro Paese... o forse mi sbaglio?). Non sarebbe utile poterli ancora riscattare e finalmente (con gran sollievo per molti...) ritornare a casa e contribuire a migliorare le condizioni del nostro Paese? Ci vorrà del tempo ma forse non saremo più costretti ad “invadere” il Bel Paese. Ma forse sono io che mi sbaglio molto probabilmente il Governo italiano preferisce utilizzare i nostri soldi giacenti in contributi per “aiutare” direttamente i nostri governi con croci rosse, organizzazioni umanitarie eccetera eccetera eccetera.

R. T. 08.06.2006 17:23

Economia ambientale!?!

Sono un giovane ricercatore all'estero (sorpresa!) che si occupa di economia ambientale (cheeee!?!). Dopo essermi laureato in Italia e aver fatto un Master in Uk ho provato invano di trovare lavoro in Italia come economista ambientale... l'unica offerta è arrivata dalla prestigiosa Fondazione Mattei di Venezia... 1,5 milioni delle vecchie lire al mese... a Venezia... per il resto promotore finanziario o se tutto va bene allo sportello in banca. Alla fine sono rimasto all'estero dove ho lavorato come economista ambientale per il 'Ministero Agricoltura' (incredibile ma vero), ed ho appena conseguito un dottorato con finanziamenti dal 'Governo Britannico' (16.000 sterline annue esentasse... + viaggi + conferenze + libri). Mi viene una rabbia solo a pensare che chi si laurea in economia in Italia è spacciato... Domanda: ma perché studiare 6-7 anni di economia (micro, macro, micro-avanzata, internazionale ecc.) quando poi il mercato del lavoro non è in grado di assorbirci? Perché non chiudiamo le facoltà di economia (la professione di economista in Italia non esiste al di fuori delle università) e già che ci siamo anche quelle di sociologia (conoscete qualche sociologo che lavora in Italia?), scienze politiche e così via... ha ragione Stiglitz: che senso ha studiare per 6-7 anni per andare a fare un lavoro che anche una scimmia (senza offesa per le scimmie) può fare? Scusate lo sfogo.

G. C. 28.06.2006 12:21

In Italia da 13 anni

Riporto la testimonianza di una ragazza ghanese che vive a Sassuolo.

Sono in Italia da 13 anni, ho 28 anni, lavoro nella ceramica. La mia famiglia non sta bene e cerco di usare la mia forza per aiutare loro. Quando puoi spedisce giù qualcosa, da me non c'è un lavoro se no non sarei qui. Adesso in questo paese viviamo male. Non riesci ad affittare la casa perché lavori con la cooperativa e con le agenzie e hai un contratto di 2 mesi. Non è giusto che uno cerca di vivere in un paese che dicono civilizzato seguendo le regole e non riesce. Come si fa ad affittare casa con un contratto di 2 mesi? Invece di 8 ne fai 10 e ti danno uguale e la gente lavora sabato, domenica, se ti fai male niente. Noi pensavamo di usufruire dei diritti che avevano conquistato, ma ora si stanno cancellando la memoria. Sai cosa fanno? Siccome hanno fatto che il 1° anno le nuove imprese non pagano le tasse, la fabbrica chiudeva dopo 11 mesi, ti lasciava a casa un po' e poi riapriva sotto il nome di un fratello o di un amico... capito? Per esempio per far il ricongiungimento familiare vogliono il

tempo indeterminato, ma se con questa legge Biagi siamo arrivati che ti fanno lavorare per due settimane, come fai a far venire qui tua moglie? Adesso veramente stiamo tutti male in questo paese, ma per noi è peggio. Tu lavori, lavori, e quando non hai più forza ti dicono “ci dispiace, non abbiamo più lavoro quando abbiamo qualcosa ti chiamiamo”. Perché vedono che dopo tanti anni non ce la fai più, siamo tornati alla schiavitù. Non è che uno vuole stare qua in questi palazzi ghetti, è che è l’unico posto disponibile, tu stai con 5 altre persone in camera, vuoi una casa decente per vivere dignitosamente, ma non te la danno perché sei uno di colore, non è bello. Dobbiamo vivere come le bestie, non piace a nessuno questo. Nelle agenzie immobiliari ti chiedono il contratto a tempo indeterminato e in alcune mi hanno detto “non trattiamo con i neri”. A volte ti chiedi se ti devi sentire in colpa per come ti ha fatto Dio, con questo colore.

S. D. S. 06.07.2006 11:30

Si mangia da schifo, ma...

Allora, molto brevemente, laurea in chimica nel 1997 a 27 anni, una montagna di curricula inviati da neolaureato, tre lavori accettati “per farsi la gavetta” nel controllo qualità a lavorare con gente che ti bestemmia in faccia gratuitamente. Poi mi rompo le scatole a fare lavori da handicappato, mando una decina di cv in Inghilterra, mi offrono un posto per 3 anni all’Università per fare ricerca. Ho prodotto una decina di pubblicazioni scientifiche facendomi un mazzo così e sputando fish & chips. 6 mesi prima della fine in UK mando cv negli Usa e dopo due giorni mi offrono una posizione all’Università di Los Angeles (Ucla). Mi pagano pure l’aereo e l’albergo per andarli a trovare, mi vengono a prendere in limousine all’aeroporto. Roba da pazzi... Restare fuori è durissima, sei straniero e basta, si mangia da schifo e la società anglosassone è penosa, le ragazze sono ebeti da far paura. Ora me ne vado negli Usa, faccio curriculum almeno, tento la via della fortuna. Dimenticavo, i curricula che ho mandato in Italia hanno sortito un colloquio. Il tizio con cui ho parlato voleva sapere il voto di maturità (!!!) e non mi ha chiesto una parola dell’esperienza inglese. Mi ha chiesto però come me la cavo con l’inglese... Roba da pisciargli addosso. Quando gli ho chiesto dettagli sulle mansioni non sapeva neppure lui che cosa stava cercando di preciso, mi ha detto che era solo una “indagine conoscitiva”. Fanculo l’Italia, che paese da terzo mondo! Viva gli Americani!

F. Z. 08.07.2006 00:37

La donna è mobile



La donna è pagata meno dell'uomo. fa carriera meno dell'uomo. E, come precaria, è più precaria dell'uomo. Il record mondiale di sfruttamento di una donna precaria è italiano. Un euro all'ora in un callcenter della Cosmed del gruppo Cos. Le quote rosa nel precariato ci sono già. Sono quote da morte di fame. Costa di più lavorare che stare a casa. Le donne non fanno più figli. E se li mettono al mondo, nascono già precari.

Precaria di guerra

Sono una ragazza di 38 anni che lavora come cooperante in zone di guerra o in paesi in via di sviluppo. Faccio questo lavoro dal 1998, rientrata in Italia nel febbraio 2005 per continuare il lavoro con una Onlus di Arezzo, mi sono sentita dire dall'Inps, dall'agenzia delle entrate di Pisa dove risiedo, che la mia qualifica per gli anni lavorati all'estero (Balcani dal 1998 al 2005) non esiste. Nel senso che non sanno come qualificarmi! La qualifica sulla mia busta paga di "agente esperto del Ministero Affari Esteri prestata alle Organizzazioni Internazionali" non esiste in Italia. I miei colleghi norvegesi, olandesi, francesi, inglesi (ecc. ecc.) sono inquadrati nel loro Paese d'origine presso il rispettivo ministero affari esteri, o degli interni ecc. noi italiani no. Rientrata in Italia sono una co.co.pro. Zero mutui, zero pensione (verso una quota mensile io su un'assicurazione privata), non oso farmi un figlio e non vengono cumulati i miei anni lavorati all'estero con quelli in Italia o che ho lavorato per organizzazioni italiane. Al 1° luglio sarò ancora disoccupata, dovrò ritornare all'estero se vorrò continuare il mio lavoro, e perdere la famiglia, altrimenti cambiare completamente lavoro in Italia e buttarmi nel commerciale, altro non c'è in Italia. Ho vissuto 10 anni in Inghilterra e 1 in Francia e con i contratti stile co.co.pro. le banche danno mutui, e non ti spezzano i contributi sociali, così puoi avere una pensione anche lavorando a contratti mensili o settimanali. Ci sono asili all'Università e nelle aziende in Inghilterra. In Italia no. Fuga di cervelli italiani all'estero? Se qualcuno dei politici mi spiega come fare a restare in Italia e fornire l'esperienza acquisita all'estero al mio Paese, senza passare per raccomandazioni ma presentando un onesto curriculum, sono disposta ad ascoltare. Andare via dall'Italia per me sarà un dolore, diventerò ancora emigrante e capisco chi viene in Italia dall'estero per trovare una opportunità.

F. F. 26.02.2006 00:20

Cuore di bibliotecaria

Ho lavorato per 10 anni come bibliotecaria nella pubblica amministrazione. Inutile dirlo: da precaria. Con contratti co.co.co. Stanca di questa situazione di incertezza perenne (contratti al massimo di 6 mesi con inevitabile doppio lavoro per scongiurare eventuali situazioni di non lavoro), ho trovato un posto da segretaria a tempo indeterminato. Ho retto per 4 anni e poi sono tornata al precariato. Di nuovo la bibliotecaria (ovviamente a ricoprire un buco in organico di un ente pubblico). Ora ho 35 anni e vorrei avere un figlio. La legge Biagi prevede 5 mesi di maternità pagata dall'Inps previa richiesta (quindi non è automatico), ma solo dopo aver già goduto dei 5 mesi. Ciò significa 5 mesi senza stipendio, più i tempi delle pratiche per richiedere la maternità. Poi? Tornata al lavoro troverò ancora un lavoro? Mi rinnoveranno il contratto? Comunque, al di là di questo, i ricatti da parte della mia responsabile sono sottili (nemmeno poi tanto) e continui: dovrei ringraziarla per l'opportunità datami, io sì che sono fortunata che prendo più di lei (!?!), io sì che non devo timbrare il cartellino, ma sono obbligata comunque a rispettare l'orario di lavoro che lei mi impone, se mi ammalo si lamenta della mia scarsa salute, non ho rimborsi spese che i miei colleghi (assunti) hanno. Insomma: sono una precaria a cui non è dato di farsi una famiglia numerosa come vorrebbe e a cui non è dato di lamentarsi come dovrebbe e a cui non è dato nemmeno avere un rapporto chiaro con le colleghe che non capiscono che tu hai un contratto diverso dal loro e che non sei tenuta ad aspettare lo scoccare del minuto sul segnatempo per andartene a casa e non sei tenuta a sostituirla perché il tuo lavoro è a progetto e quello devi seguire. Insomma, è dura.

K. M. 22.02.2006 09:01

Lontano dal progetto

Scrivo dalla fredda Germania, ma sono siciliana purosangue. La mia storia inizia nel gennaio 2004, quando vengo assunta da un'agenzia di viaggio a Trapani, la mia città. Io ero stracontenta di questa assunzione, lavoravo nel campo per il quale ho studiato (Economia del turismo) e in più, lavoravo nella mia città! In Sicilia non è per niente facile! Mi sentivo, come dire? Un'elefante! Bene, sono stata assunta i primi 3 mesi con un "meraviglioso" contratto co.co.co. (i contratti del genere sono dei contratti a progetto), significa che io avrei dovuto lavorare ad un progetto, che i miei datori di lavoro mi hanno mostrato all'inizio, ma al quale non ho mai messo mano. E inoltre, secondo la legge, io dovevo lavorare a questo progetto senza alcun vincolo di ore

giornaliere, cioè avrei potuto benissimo terminare il mio lavoro in una settimana come in tre mesi, anche da casa se avessi voluto. La paga era quella prevista dalla legge (280,00 euro circa al mese, per 3 mesi). Beh, le cose non sono andate esattamente così. Sin dal primo giorno sono stata quasi costretta (dico “quasi”, perché ancora i miei datori di lavoro non avevano preso confidenza con me!), a lavorare dalle 8 alle 9 ore al giorno in agenzia, occupandomi di biglietteria e prenotazioni.

Insomma ho iniziato a fare un lavoro lontano dal progetto. Purtroppo l'entusiasmo era tanto e tale che all'inizio, non mi curavo della cosa. Il lavoro mi piaceva e lo facevo con l'anima. Ogni giorno acquistavo la fiducia e la simpatia dei clienti e questo mi aiutava ad andare avanti. Scaduti i tre mesi, mi hanno proposto un contratto part-time con l'ennesima cantonata: 400,00 euro al mese, con l'obbligo di lavorare tutti i giorni per 8 ore. Alla faccia del part-time! Tralascio gli straordinari (mai pagati!). Io, al solito, per voglia di imparare accettavo, ma quando un bel giorno ho alzato la testa per chiedere un aumento “dovuto”, la risposta è stata: licenziata! Con quale coraggio torno in Italia?

P. G. 23.02.2006 08:47

Insegnare il nero

Sono laureata con 110 e lode in lingue. Ho conseguito un master di secondo livello in traduzione specializzata e per un anno e mezzo ho lavorato in una scuola privata: un centro studi, recupero anni scolastici (un vero girone infernale) come insegnante co.co.co., percependo la bellezza di 7,50 euro all'ora. Il compenso che non veniva dichiarato per intero, si capisce, perché se no i contributi sarebbero stati troppo “onerosi” (testuali parole della “preside”). In quella scuola, dove la mattina si svolgevano dei veri e propri corsi, con classi, insegnanti ecc. non c'erano dipendenti: erano tutti co.co.co. o in nero! Possibile che nessuno compia controlli su questa realtà scandalosa? Ah, il pomeriggio si davano ripetizioni in tutte le materie, e lì lavoravano tutti assolutamente in nero! A chi ha scritto che se non fosse per la flessibilità molte persone non avrebbero lavorato nemmeno un giorno dico: meglio non lavorare che perdere la propria dignità.

Io mi sono potuta sposare e ho potuto fare un figlio solo perché mio marito è un dipendente pubblico e perché i nostri genitori ci hanno aiutato a comprare casa. Inutile dire che abbiamo un muto a tasso variabile di venticinque anni.

Adesso frequento la Siss: grazie alla signora Moratti, con la mia sudata laurea non posso

nemmeno insegnare inglese alle medie. Lavoro come traduttrice freelance, sempre con compensi da fame e con una grande incertezza sul domani.

F. M. 23.02.2006 13:04

Gelatiini!

Ho solo 24 anni, ma mi sono avvicinata al precariato in modo strano, ovvero attraverso il sindacato. Ho avuto l'opportunità di studiare questi nuovi tipi di contratto e la loro evoluzione, ma stentavo a credere che fosse tutto vero.

Poi c'è stata la svolta, ho iniziato a lavorare, come tanti studenti che come me lo fanno per mantenersi lontano da casa. Sono diventata "associata in partecipazione" in una gelateria. Da socia avrei dovuto percepire il 10% annuo del guadagno, ma le cose non sono andate proprio così. La mia paga era di 5 euro all'ora, e il mio contratto nascondeva un lavoro da dipendente subordinata, con la differenza che a me non spettavano né contributi, né ferie, né malattia. Gli straordinari? Forse erano quelle ore in più che ero costretta a fare per non rischiare il licenziamento, e con la stessa paga delle ore di lavoro stabilite, anche se arrivavano a essere 13 in una giornata? Dopo otto mesi di sopportazione però ho ceduto, o meglio sono stata costretta, visto che per essermi ammalata per un giorno "sono andata contro gli interessi dell'impresa", e non ho avuto abbastanza spirito di sacrificio.

M. T. V. 23.02.2006 19:41

Giuristi si nasce

Mi sono laureata due anni fa ed ho terminato la pratica legale quasi alla fame, lavorando di sera... sette giorni su sette! Lo chiamano "tirocinio" (a me piace chiamarlo con il suo vero nome: volontariato per chi ha già le tasche belle piene!); una volta terminato questo calvario uno si aspetta un minimo di concretezza ed invece? Il nulla! Come? E la mia laurea? Ed i miei sogni da Giurista? Spiacente, ma se non hai un nome altisonante nessuna concretezza... Così, gambe in spalla alla ricerca di un lavoro "di ripiego", ma comunque qualificato! No, povera illusa! "Signorina, dopo un periodo di stage (un altro!) possiamo offrirle una collaborazione; lei dovrà aprire partita Iva e sperare di concludere qualcosa a fine mese senno starà a dieta! E così... per sempre!"

M. M. 25.02.2006 21:47

Gabbare per professione

Ho 24 anni sono laureata da più di un anno in Scienze della Comunicazione, ho terminato un Master in Comunicazione.

Durante gli anni universitari ho maturato un po' di esperienze, lavorando, grazie ad alcuni stage che ho svolto senza ottenere alcuna retribuzione.

Ma poi è giunto il momento di cercare un lavoro, uno vero, uno retribuito.

Per cui ho iniziato la ricerca nella mia Regione: la Puglia.

Risultato: mi hanno chiamato solo per lavori in cui si doveva svolgere un mestiere denominato: procacciatore d'affari, e nella migliore delle ipotesi call-center, insomma quei lavori che ti pagano solo se e quando riesci a gabbare qualcuno.

Per cui visti i risultati ho deciso di prendere la "valigia di cartone" e di orientare le ricerche sulla grande metropoli italiana, la nostra capitale economica: Milano.

Paragonata con la Puglia, Milano qualcosa che si adatti alle mie esigenze professionali la offre. Esigenze, solo professionali però, economiche è un'utopia.

A Milano le offerte di lavoro, per gente con poca esperienza pregressa nel settore, offrono solo stage dai 3 ai 6 mesi. Gli stage si articolano così:

lavori (ti fai sfruttare) tutto il giorno, non ti garantiscono una futura assunzione, non sei retribuito, al massimo ottieni un misero rimborso spese, che ammonta intorno ai 200 euro.

Ma pur di lavorare accetti, portandoti con te la speranza che un giorno troverai di meglio.

E intanto l'unica fonte di sostegno rimangono sempre i tuoi cari: mamma e papà!

Per chi invece ha esperienza, si trova di fronte ad annunci come:

Cercasi [...] età max. 27 anni, con esperienza continuata nel settore minimo 3 anni.

Ed è dinanzi ad annunci come questo che mi sono chiesta:

ma esiste qualcuno con queste caratteristiche?

Ho provato ad immaginare un profilo di questo qualcuno:

Uno studente si laurea all'età di 24 anni, esce dall'università, incontra un magnanimo datore di lavoro che: per 3 anni consecutivi (perché l'esperienza la vogliono continuata) gli permette di lavorare presso la sua azienda.

Dopo 3 anni questo ormai ex studente decide di voltare le spalle alla sua fortuna e cerca un lavoro uguale a quello che svolge però in un'altra azienda.

Pura immaginazione.

Per concludere mi chiedo: ma di tutti quei milioni di posti di lavoro il mio che fine ha fatto?

S. A. 25.02.2006 23:40

Stesso lavoro altri diritti

Laureata, lavora con un contratto co.co.co., ha orari fissi, si reca ogni giorno nello stesso luogo di lavoro, svolge sempre le stesse mansioni. Ci sono altri colleghi che svolgono il suo stesso identico lavoro, ma sono assunti come dipendenti: se si ammalano li pagano, se si assentano per una visita medica li pagano, se hanno un figlio li pagano e hanno diritti che lei può solo sognare, se vanno in vacanza li pagano, se lavorano delle ore in più li pagano. Non sono costretti a farsi la pensione da soli (integrativa), per ora ci pensa ancora lo Stato. Non devono pagarsi il commercialista, possono rivolgersi ad organizzazioni che costano meno. Alla fine dei conti la paga oraria dei colleghi è superiore alla sua; eppure lavora le loro stesse ore (comprese quelle in più). Vorrebbe comprarsi (affitti? Costano più cari del mutuo!) un bilocale, vivere da sola, ma non le concedono un mutuo è una co.co.co., ai suoi colleghi lo concederebbero subito. Ogni anno alla scadenza del contratto trema... non le dicono mai con chiarezza ed anticipo che glielo rinnoveranno. Di solito la chiamano il giorno stesso per firmare. Questa storia dura da 3 anni. E ve ne potrei raccontare altre simili.

Il punto non è solo la precarietà, ma anche che non ci sono gli stessi diritti per persone che fanno lo stesso identico lavoro. In pratica ci sono lavoratori che sono discriminati, lavoratori di serie A e di serie B.

E non possiamo tutti emigrare, tutti partire, tutti vagabondare alla ricerca di un altro paese in cui vivere e poi non sarebbe nemmeno giusto, perché devono privarci della possibilità di scegliere di restare in Italia?

S. D. 20.02.2006 20:15

E se sposassi un milionario?

Ci provo. Ho 36 anni, dopo 7 anni di lavoro, sempre fatto da professionista, facendo notti, trasferte impossibili, et similaria, una laurea e mezza, mi ritrovo a dover ogni anno [e sottolineo il fatto che già mi va bene che non sia ogni sei mesi o meno] non sapere se mi rinnovano il contratto, se potrò ancora pagare l'affitto [perché di comprare la casa non se ne parla, a meno di chiedere un mutuo agli strozzini], se dovremo, io e mia madre, andare a finire sotto i ponti, visto che già lei con la sua pensione di reversibilità non riuscirebbe a sopravvivere, figurarsi in due. E devo ringraziare che da quest'anno lavoro davvero a progetto, ovvero la cosa importante è che ci siano i risultati, se sono assente per malattia per pochi giorni non me li conteggiano [cosa assolutamente non prevista dalla legge Biagi]. Certo,

potrei sempre farmi sposare da un milionario, ma no, io voglio fare la “strana” e quindi non ho nemmeno uno da sfruttare per avere due stipendi e riuscire a fare qualcosa della mia vita. E ogni santo giorno ringrazio santo Biagi per questo.

M. S. P. 20.02.2006 20:38

Dottoressa vs signora

Eccomi di nuovo qua a rendere pubblica la mia esperienza per fornire un contributo al rischiaramento delle coscienze.

Sono laureata, ho conseguito un Master, il Dottorato di Ricerca, varie qualifiche e sono precaria.

Ho persino pubblicato un libro, ne ho un altro in lavorazione ma... Bando alla forma! Veniamo alla sostanza: la mia esperienza con il contratto a progetto o, anteriore a questa, un contratto co.co.co. Già il nome dovrebbe incutere delle perplessità, ma, colta dall'entusiasmo per i miei primi incarichi, nel 1999 accettai una docenza per una società di formazione che mi fece pagare due volte l'Iva e mi pagò circa 6.000 lire l'ora (circa gli odierni 3,5 euro). In più non mi rimborsarono le spese di viaggio (insegnavo a 80 km da casa). Insomma, un impiego kafkiano a tutti gli effetti.

Poi venne la volta di una nota società di formazione della mia città, che mi offrì più denaro, per docenze sul territorio nazionale, ma non mi rimborsò nessuna spesa, seppure il contratto lo prevedesse e, a conti fatti, guadagnai circa 700 euro al mese!!!

Ma non è finita. Ho sperimentato anche il call-center di un noto corriere, assunta tramite una nota agenzia di lavoro interinale, a 5 euro l'ora, con una pausa di 5 minuti ogni quattro ore di lavoro, nonché dopo aver risposto a circa 140 telefonate!!!

Ma c'è qualcosa di più interessante: qualche mese fa, risposi ad un annuncio nel quale si cercava un formatore, laureato, con esperienza, disposto a lavorare 10 h al giorno. Mi presentai. La società era gestita da una persona della mia età, con la mia laurea, che si faceva chiamare dottoressa ma si rivolgeva a me chiamandomi “Signora” e mi chiedeva, di fare marketing per lei. Dovevo procurarle clienti per i suoi corsi. A tre euro l'ora!!!

P. T. 20.02.2006 22:03

Aspettiamo un bambino

Trentanove anni laureata in cinese e hindi all'Istituto Orientale di Napoli, 108/110. Prima assistente didattico alle lingue non comunitarie presso il laboratorio linguistico dell'Oriente con un bel co.co.co. finito in gloria. Giornalista professionista dal '96 con soli contratti a tempo determinato. Attualmente con co.co.pro. a 1.000 euro al mese. Un figlio. Il mio compagno è ingegnere informatico disoccupato con gavetta nei call-center della Cos a 70 centesimi a chiamata.

Ce ne fottiamo e andiamo avanti uguale perché nessuno ci può rubare i sogni: aspettiamo un bambino.

M. P. 21.02.2006 11:22

Troppo e troppo poco

La mia è una storia comune: laurea a pieni voti, Master, un lavoro che adoravo nelle Risorse Umane.

Poi l'azienda per la quale lavoravo è stata acquisita da una più grossa e hanno tenuto solo una sede, eliminando quella dove ero io. Tutti in mobilità. Ora mi trovo all'interno di un paradosso: sono troppo skillata per lavorare in un call-center o fare la segretaria (in tutti i colloqui è sempre la stessa solfa). Le posizioni per le quali ho una preparazione professionale adeguata sono relative a contratti atipici e la retribuzione è da fame (tanto che a stare a casa in mobilità prendo di più!!!). È ridicolo! Fino a qualche anno fa le aziende offrivano contratti seri e tutelanti per i lavoratori: ora si appellano a un mercato imprevedibile...

R. P. 21.02.2006 13:01

Prospettiva: tiralinee

Ho 37 anni, mi sono laureata in architettura (Politecnico di Torino) nel 1997 con un discreto 106/110 ed ho iniziato a lavorare presso uno studio tecnico nel 1990.

Considero la mia esperienza professionale in questo primo studio tecnico una grande fortuna perché è lì che ho imparato la professione di architetto progettista. Inizialmente venivo pagata in nero, poi mi sono iscritta alla gestione separata Inps ed avevo la ritenuta d'acconto; mi sono quindi laureata, ho dato l'esame di Stato e mi sono iscritta all'Ordine e all'Inarcassa, apro la P. Iva. Tento la libera professione, nonostante alle mie spalle abbia una

famiglia normale e quindi non in grado di supportarmi economicamente (quanto costa un plotter o un programma tipo autocad!), poiché un architetto conoscente di mio padre mi offre l'opportunità di lavorare con lui, inizialmente a costi zero (tu sei una brava, che rusca, ci sai fare con la dl, io non ho nessuno a cui lasciare la mia attività, e saresti una sicurezza ecc...!) in una specie di società. Ok, mi butto, mi licenzio dal mio vecchio lavoro nello studio tecnico e inizio la mia nuova libera professione di "schiava"; mi dò da fare per i grossi cantieri e per quelli minori (appena i clienti, costretti dagli impegni sportivi del titolare, cominciano a chiedere di parlare solo con me, il titolare comincia a irrigidirsi) e il mio stipendio ammonta a 700,00 euro lordi al mese con emissione di fattura. Mi stufo, riesco ad entrare con contratto a termine presso l'Ufficio Tecnico LLPP del Comune, nel 03/2003 scopro di aspettare il mio bambino, il 09/2003 scade il contratto, non lo rinnovano (la maternità me la devono comunque corrispondere), rientro nel mio posto il 03/2004 con contratto di 2 anni che poi trasformano in contratto di professionista di fiducia dell'Amministrazione fino al 2009, nel frattempo chiudo la p. Iva. Ci avvertono che le previsioni sono pessime e nel 2009 io avrò 40 anni, 1 figlio, 1 casa in affitto e 0 lavoro (farò la tiralinee).

T.C. 21.02.2006 15:31

Flessibilità ma non in banca

Io rientro nella fortunata schiera dei lavoratori a tempo indeterminato: lavoro però da quando avevo 19 anni, un paio di anni in nero, tre in contratto di formazione e poi l'assunzione. Ora, alla veneranda età di 30 anni, ho il posto fisso e sono felice del mio lavoro.

Ma ho tanta voglia di raccontare le umiliazioni che come donna ho dovuto sopportare, i rospi che ho dovuto ingoiare durante i vari colloqui di lavoro.

Solo per il fatto di essere donna in più di una occasione mi sono sentita sbattere in faccia che non mi potevano assumere perché poi, sai, avrei potuto restare incinta e quanti fastidi per il datore di lavoro!

In una di queste occasioni, di fronte ad un individuo particolarmente viscido gli ho risposto che se non era per una Str*+S come me lui non sarebbe venuto al mondo, che forse sarebbe stato meglio che sua madre fosse andata a lavorare invece di partorirlo! Sarò stata esagerata ma se lo meritava, come se lo meritano tutti i datori di lavoro che con questa scusa impediscono alle donne come me di poter lavorare. E poi dicono che non facciamo più figli? Ma come facciamo? Con che cosa li possiamo mantenere?

Quando io e il mio compagno siamo andati ad aprire un mutuo alla banca non è bastato il mio contratto a tempo indeterminato, (il mio compagno lo aveva a tempo determinato), ha preteso la garanzia di una terza persona!

Forse i primi che devono imparare il concetto di flessibilità sono i banchieri e & Co.

E perché tutti gli onorevoli non vengono assunti anche loro a progetto? 500 euro al mese e alla scadenza un bel calcio in quel posto... poi voglio ancora sapere se la flessibilità è un progresso in un paese come il nostro.

Noi siamo un paese che fa un passo avanti e tre indietro.

S. S. 21.02.2006 17:06

Un mutuo mostruoso

Sono una biologa di 36 anni sposata con due figlie; faccio la ricercatrice a tempo determinato: sono una precaria privilegiata, ho un contratto di tre anni, sono adeguatamente pagata e ho tutti i diritti di un lavoratore normale: molto meglio delle borse di studio con cui venivo pagata prima. Per questo miglioramento mi sono dovuta però trasferire: mio marito, anche lui biologo-borsista- esaurito da anni di precarietà- si è dovuto cercare un altro lavoro: dopo due anni di ricerca il meglio che ha trovato è un'assunzione regolare però part-time, mentre lo fanno lavorare a tempo pienissimo! Abbiamo anche dovuto affrontare il problema della casa: dopo aver disperatamente cercato un affitto a un prezzo possibile, abbiamo deciso, grazie a un modesto aiuto dei miei, di imbarcarci in un mostruoso mutuo trentennale che si mangia metà e più del mio stipendio. Siamo una famiglia povera? Certamente il nostro tenore di vita è molto ridotto rispetto a quello delle nostre famiglie di origine: la casa più piccola, le ferie più brevi, la macchina più vecchia e scassata... però l'indigenza è ancora lontanissima. Io spero che riusciremo a non far mancare niente di importante alle nostre figlie. Soddisfatta del lavoro? Non proprio: è un ambiente caotico, sovraffollato, scarsi i finanziamenti per lavorare, colleghi mediamente insoddisfatti, frustrati, oppure menefreghisti e lavativi. Il mio obiettivo per il futuro: continuare a fare il meglio che mi è possibile nel mio lavoro, nonostante tutto, anche se chi mi lavora a fianco, o chi mi dirige, si è scoraggiato, e poi, quando è l'ora, staccare e dedicarmi alla mia famiglia. Rimpianti: forse di non essere andata all'estero, magari ora io e mio marito staremmo lavorando a un vero progetto di ricerca! Penso che il nostro paese vada a rotoli proprio per questo: perché anche chi ce la mette tutta deve sprecare la maggior parte delle energie per mantenere la voglia di lavorare

e per sperare, domani, di rendersi utile!

G. V. 28.02.2006 11:07

Pane e biologia

Ho 28 anni e una laurea con 110 e lode in Biologia, conseguita dopo un lungo periodo di due anni trascorso a far la schiava all'Iss... ma questo è un altro discorso. Poi un'esperienza co.co.co. all'istituto nazionale per il commercio estero, dove gli unici a lavorare erano i giovani contrattisti (900 euro al mese) e gli stagisti (rimborso spese di 200 euro al mese, ah ah ah!). I dipendenti erano troppo impegnati al bar (interno alla struttura, of course!) o al telefono con parenti e amici. Poi? Nessuna struttura pubblica mi dà lavoro perché non ho esperienza post-lauream (ma i due anni all'Iss?) e comunque nessuno me la fa fare, l'esperienza. Ora grazie agli interinali, faccio la segretaria (due mesi di sostituzione) di una dirigente nell'area amministrativa di una grossa società (la segretaria, perdiana!). Vivo con il mio ragazzo (e meno male che la casa è sua!) ma a mala pena riesco ad arrivare a fine mese. Non mi compro vestiti, non vado a cena fuori, l'unica spesa a cui non rinuncio è la palestra, ma è già un lusso. A 28 anni non so quando potrò avere un figlio, perché non so come mantenere me stessa, figurarsi un pupo! Ma se in Italia i laureati sono solo il 12 % della popolazione, (università, altro discorso da approfondire!) come mai facciamo così fatica a trovare un lavoro degno dei tanti sforzi fatti (da noi e dalle nostre famiglie)?

Perché i giovani italiani rimangono a casa con mamma fino a 30 anni? Non sarà perché prima (e anche dopo, a fatica) nessuno riesce a mantenersi da solo?

N. C. 28.02.2006 11:47

Una biblioatipica flessibile

Finalmente ora si parla di precarietà. Fino a qualche anno fa si esaltava la "flessibilità". Io ero una delle poche a dire che questa parola era un eufemismo per "precarietà". La legge Biagi ancora non c'era, ma la precarietà sì.

Ho 41 anni, sono "flessibile" praticamente da sempre, ho una laurea in Lettere più diploma di bibliotecaria (avente titolo di laurea) - ebbene sì sono stata anche biblio(a)tipica - ho fatto diversi corsi che non sto qui ad elencare.

Ho sperimentato tutti i tipi di contratto possibile, dalle supplenze, al lavoro saltuario, al

co.co.co., alla libera professione (a cui ad un certo punto mi sono vista costretta perché non mi rinnovavano il contratto da co.co.co.), sono stata anche dipendente con ferie, tredicesima ecc. ma purtroppo era per un lavoro commerciale che proprio non si confaceva a me e l'ho lasciato dopo qualche mese consapevole di tornare nella precarietà (coraggio o incoscienza?). Sono stata anche socia dipendente (?) e associata in partecipazione d'impresa. Ho cambiato tanti lavori e settori di lavoro. Ora finalmente ho un contratto interinale da poco più di un anno rinnovato già 2 volte e mi sento fortunatissima rispetto ad altri o a come vivevo io prima. Il lavoro mi piace, l'ambiente anche, ma certo non ho più ambizioni, entusiasmi, aspettative, mi hanno ammazzato tutto, ora penso solo a portare a casa lo stipendio, finché dura, e a giocare col mio bambino quando torno a casa. Non faccio più straordinari, né lavoro "gratis" (ovviamente nel passato ho anche fatto volontariato, anche detto tirocinio, per formarmi una professionalità). Lo stipendio è equivalente a quello che avevo 10 anni fa, per fortuna ho un marito che, anche se flessibile, guadagna meglio di me, e dopo aver aspettato una vita di "sistemarmi" ho deciso di avere un figlio a ben 39 anni, in un momento in cui non avevo più lavoro e mio marito stava perdendo il suo! Ma almeno abbiamo fatto qualcosa di meraviglioso: abbiate il coraggio di fare qualcosa per voi!

M. C. F. 28.02.2006 14:10

Chi tutela le fasce deboli

Mi fa sempre molta rabbia leggere che la legge Biagi è servita a tutelare le fasce deboli e soprattutto le donne. Ho dovuto fare una figlia a 36 anni, dopo aver rimandato per anni in attesa che la situazione lavorativa si sistemasse. Sapevo benissimo che non avrei percepito stipendio per tutta la maternità. Son tornata a lavorare quando mia figlia ha compiuto 10 mesi e mi son dovuta accontentare di un call-center. Adesso dopo un anno e mezzo sto lavorando per una grande multinazionale: ho un contratto interinale di 3 mesi. Dal 2001 cambio 4 lavori all'anno: non faccio nemmeno in tempo ad ambientarmi che già devo ricominciare la ricerca. Ogni anno mi trovo senza lavoro a luglio e dicembre (cioè quando le spese son maggiori...). Dovrei cambiare la macchina ma, ipotizzando di avere i soldi per farlo, nessuno mi concederebbe un finanziamento. Ho perso le speranze di poter essere un giorno assunta e di poter dare un fratellino o una sorellina alla mia bimba. In sintesi ci è stata tolta la speranza nel futuro.

A. C. 28.02.2006 18:31

Sprechen Sie Deutsch

Ho 36 anni, mi sono laureata in economia a pieni voti nel 1995. Dopo aver fatto la segretaria tutto fare per 2 anni, nata la mia prima figlia sono rimasta a casa. Dopo la nascita del mio secondo figlio e dopo una serie di eventi sfortunati nel 2003 trovo finalmente impiego all'Inps di Bolzano (come semestrale) dove, per accedere devi anche superare l'esame di bilinguismo italiano e tedesco. Lì lavoro per 2 anni, con un incarico anche di responsabilità: ricostituivo le pensioni. Contratti di sei mesi in sei mesi, mai un giorno di assenza con i bambini da crescere, un'enorme mole di pratiche definite. Fosse contato qualcosa! Ad agosto cambiano le regole delle assunzioni, troppi semestrali di lingua italiana (nella Provincia di Bolzano i posti pubblici sono ripartiti in quote per italiani e tedeschi...): "Grazie, arrivederci". Peccato che da agosto non abbia più trovato lavoro, men che meno part-time, per le ovvie esigenze familiari (mio marito è sempre in viaggio). So fare tante cose, avrei mille interessi, ma sembra che non servano a niente... mi sento inutile e passo le giornate a farmi coraggio da sola. Lo scandalo è che gli enti pubblici sono i primi ad approfittarsi della flessibilità, risparmiando sui benefit e assicurandosi la possibilità di cambiare idea a piacimento sull'organico. Comunque, nel frattempo nell'ufficio dove lavoravo nessuno è subentrato e le pratiche si accumulano da mesi.

E. R. 06.03.2006 22:32

Il giardino del capo

Anch'io ho avuto la bella esperienza del co.pro. Ho lavorato per 18 mesi in una agenzia immobiliare molto potente nella mia città, per farlo ho lasciato i miei due figli con la baby sitter, risultato: mi hanno dato da firmare il mio bel contrattino specificando che qualora si fosse presentato l'ispettorato del lavoro avrei dovuto dire che entravo e uscivo quando volevo, nessuno mi controllava, solo che mentre il capo andava due volte a settimana a fare il corso di degustazione di vini e a scegliere il fuoristrada nuovo eravamo io e la mia collega incinta di 8 mesi a mandare avanti l'ufficio (entrambe con patentino immobiliare pagato a nostre spese!). Io passavo le mattinate in giro (neve, sole pioggia, porte in faccia stile testimone di Geova) a cercare case da vendere per le quali guadagnavo a cottimo ben 20 euro a immobile e poi in caso di vendita il 10% del compenso. Ho perso appuntamenti dal pediatra, spettacoli all'asilo, partite di calcio e mio figlio ha taciuto abusi di bullismo a scuola perché avevo fin troppi problemi. Quando ho chiesto il part-time mi hanno sbattuto letteralmente

fuori dall'ufficio perché erano stati chiari sin dall'inizio i problemi dei figli non li devono riguardare, la titolare dell'ufficio ha "diritto" a curare il suo grande giardino della sua grande villa senza pensieri! Comunque più di una volta ho trovato degli immobili da vendere e il titolare ha acquistato ristrutturato e affittato senza darmi un euro di provvigione tranne i 20 euro a cottimo!!! Ma chi mi sa spiegare come mai nelle agenzie immobiliari la situazione è la medesima e l'ispettorato del lavoro non si fa mai vivo? Grazie per questo sfogo, vi lascio con l'importo degli ultimi due mesi di lavoro, luglio e agosto, rispettivamente 324 e 212 euro.

R. M. 07.03.2006 10:45

Senza speranza

Sono alla fruttaaa!

Scusate ma non reggo più!

Sono una lavoratrice di 44 anni con il mio stipendio tiravo avanti decentemente fino a 2 anni fa (con 2 figli e un marito che lavora saltuariamente), da quando mi hanno diminuito lo stipendio (da 1.500 a 1.000) visto che il lavoro era diminuito (ed è vero) e che avrebbero trovato un'altra e anche più giovane disposta a prendere il mio posto (ed anche questo è vero), ho resistito per un po' ma ora sta crollando tutto, se non avviene un miracolo non so come andrà a finire. Ho un mutuo da pagare, il condominio, un figlio all'università un cane, un'auto e... taaaante bollette, multe ecc. ecc. A proposito ma la Regione deve fare soldi? visto che sta mandando richieste di pagamento per bolli auto dal 2001/2002...??? Io non ho neanche più l'auto che avevo all'epoca e relativi bolli ecc. ecc. Sono inc... ta nera, ma con chi me la devo prendere? Ho provato di tutto, da mettere su un locale, a un asilo, a fare consegne ecc. ecc. ma non me ne va bene una e poi oggi è molto rischioso e ho paura di peggiorare la situazione. Cosa devo fare? Aspetto che gli eventi facciano il loro corso e nella peggiore delle ipotesi andrò a vivere sotto i ponti. Mi guardo intorno ma vedo che nessuno può aiutarmi, siamo tutti messi male, si fanno salti mortali (tripli) per arrivare a fine mese e sono molto demoralizzata a vedere che tanta gente vuole lavorare fare qualsiasi cosa ma non trova che lavori saltuari e pagati male, come andrà a finire?

Chi vivrà vedrà.

N. N. 09.03.2006 11:02

Brava ma fertile

Ho 32 anni. Sono una donna. Sono una brava lavoratrice. Ma sono fertile!

Vi racconto la mia storia.

Mi sono laureata a 24 con 110 e lode in Lettere Moderne. Subito dopo ho seguito un master di 2 anni in marketing e comunicazione. Da quando mi sono laureata ho sempre lavorato sia per società multinazionali che per medie imprese italiane, riuscendo a conciliare studio ed impegni professionali. Nel frattempo, x circa 3 anni, ho fatto anche “volontariato” presso l’Università di Roma Tre, occupandomi di seguire i laureandi, di fare lezione e pubblicando anche un libro. Questo perché mi piaceva l’idea di fare parte del mondo della cultura, di trasmettere qualcosa ad altre persone. Appassionata alla vita universitaria e un po’ delusa di alcune situazioni nel mio lavoro ho deciso di fare il grande salto. Ho lasciato e mi sono dedicata all’Università anche perché il professore x il quale lavoravo mi ha trovato un contrattino interinale con una società collegata in modo che io potessi ricevere uno “stipendio” (1.000 euro) e continuare il lavoro presso la cattedra. Ma io ero contenta perché facevo qualcosa che mi piaceva e mi dava molta soddisfazione. Purtroppo però delle spiacevolissime situazioni mi hanno portato a dover scegliere tra la mia dignità ed il continuare a prestare servizi ad una persona priva di meriti. Ho scelto la dignità. Subito dopo sono stata contattata da un’azienda x la quale lavoro tuttora e per la quale mi occupo di quello x cui ho studiato, cioè il marketing e la comunicazione. Solo che mi sono sentita proporre il fantomatico contratto interinale: perché avendo 32 anni ed essendo SPOSATA sono un chiaro pericolo! Potrei avere il desiderio di fare dei figli! La situazione è questa: mentre un uomo preparato, attento e bravo nel suo lavoro a 32 anni probabilmente può ambire al massimo x la propria carriera... una donna no! Però quello che mi chiedo è “perché non assumete un uomo?”. E mi viene risposto che io sono perfetta x il ruolo che svolgo!

A. T. 10.03.2006 13:44

0 un figlio o il lavoro

Ho 26 anni, una laurea in lingue, una specializzazione lfts di 1.200 ore in economia (tipo master). So parlare 3 lingue, conosco il pacchetto Office come le mie tasche, sono dinamica, creativa, precisa. Sarei potuta rientrare nella L.407/90 perché iscritta al centro per l’impiego da oltre 24 mesi ma non gliene fregato a nessuno se assumendomi a tempo

indeterminato avrebbero pagato meno contributi! Lavoro nell'Information Technology, sono stata "assunta" da poco con un contratto da gallina co.co.pro... sottopagata? Prendo sì e no 850 euro al mese... 8 ore al giorno. Non voglio dire che non devo fare la gavetta... però come mai 4 anni fa, che non ero ancora laureata, ho lavorato come apprendista impiegata part-time e prendevo 500 e passa euro al mese per 4 ore al giorno? C'è qualcosa che non va... e poi il lavoro che faccio adesso è una di quelle che chiamano "nuove professioni", con tanto di competenze specifiche, insomma che prevede che alla base ci sia una formazione "importante", approfondita. Il problema non è "solo" della retribuzione. Il problema è che se voglio un figlio, non posso farlo: o il figlio, o il lavoro. Non ho alcuna garanzia... mettiamo il caso che rimanga incinta e che abbia un problema di salute che mi costringe a dover rimanere a casa per tanto tempo: il mio contratto va a farsi friggere! È una cosa che non mi posso permettere... io e il mio compagno abbiamo un mutuo da pagare che copriamo con il mio stipendio. Il suo stipendio (tra l'altro non molto di più di quanto prenda io) lo usiamo per le spese. Non riusciremmo ad andare avanti con il suo solo stipendio. Insomma, ho capito una cosa: chi ha un co.co.pro. non riesce a vivere, perché sta sempre con l'ansia di veder sparire il proprio stipendio da un giorno all'altro... non ti puoi permettere di stare male o di avere un bambino.

Con quale faccia tosta ci dicono che l'Italia è un paese di vecchi? Credono forse che io e tante altre donne non moriamo dalla voglia di fare un figlio ma non possiamo?

A. C. 10.03.2006 15:47

Sono inaffidabile

Volevo portare un'altra esperienza. Ho 37 anni, da Napoli sono partita nel '96 per Bologna lasciando il certo per l'incerto (sembra strano ma è così) cioè ho fatto una scelta personale licenziandomi da un posto sicuro a Napoli (tempo indeterminato) per ricominciare la mia ricerca a Bologna. Ho partecipato alla nascita delle agenzie interinali nel lontano '97 quando a dicembre ero assunta da una cooperativa e mangiando il panettone ci hanno spiegato che da gennaio saremmo stati dipendenti di agenzie interinali (durante il governo di centrosinistra). Be' da allora in poi, sempre per scelte personali, ho cambiato città, nazione, per poi tornare sapendo di dover pagare lo scotto di ricominciare, ovviamente sempre da precaria, contratti interinali, co.co.co. e co.co.pro. Insomma diciamo che io non mi sento vittima della precarietà in quanto per assecondare delle mie passioni mi ci sono sempre

aggrappata per ricominciare. Ebbene l'ironia della cosa sta proprio in questo, essendo il mio cv variegato di esperienze e luoghi, risulterebbe essere "inaffidabile" senza considerare che in quanto donna da quando ho trent'anni sono una "portatrice di probabile gravidanza" dunque per un lavoro a tempo indeterminato difficilmente mi prendono in considerazione, dunque quando rassegnata e anche perché adesso lo vorrei un figlio, Rispondo solo ad annunci a tempo determinato, rispondendo che se vogliono persone flessibili io sono flessibile, che ok vorrei sostituire la persona in maternità sbattendomi per fare bene il mio lavoro e poi essere mandata a casa a calci nel sedere (così spero di poter avere un lavoro almeno nel periodo di gravidanza), mi viene risposto che non sono "stabile"! Ma porca... loro ci vogliono flessibili, loro ci offrono contratti di 3 mesi, che neanche fai a tempo a capire dove 6 già devi andare via, ma se lo vuoi tu no, devi essere disponibile e stabile per restare nel caso in cui un giorno, forse, se gli va dovessero decidere che "ma sì buona donna, puoi restare".

P.I. 11.03.2006 08:55

Pianificatrice territoriale

Io sono una giovane donna di 26 anni. Da quando ho 18 anni ho lasciato Messina, mia città natale densa di questioni e problematiche irrisolte (che tu ben conosci!), per intraprendere l'Università a Bologna. Tanti sacrifici per avere la borsa di studio. Termino l'Università a 23 anni, soddisfatta della formazione ottenuta e piena di entusiasmo e speranze. Da allora mi sono specializzata nella Pianificazione Urbana e territoriale dei Paesi in via di Sviluppo attraverso un Master che coronava gli spunti di analisi della mia tesi. Ho la possibilità di effettuare lo stage in Etiopia per tre mesi, in gruppo e coordinata dal Docente. Effettuiamo una ricerca sul campo sulle condizioni di sicurezza alimentare della popolazione delle aree rurali. Mi illudo che posso partire da questa fortissima esperienza per costruire la mia professionalità. Scopro però che il mondo della Cooperazione non è semplice, non è lineare... Non mi offrono possibilità di esperienza sul campo perché devo già averla... ma come? Chi me la farà fare? Vabbè, mesi di attesa... curricula spediti a vuoto. Poi grazie al Fondo Sociale Europeo vinco una Borsa di studio per un altro Master. Mi chiedo se ha senso farlo, ma non trovo nulla e sono motivata a "fare!" e poi devo mantenermi (o è un dettaglio?). Così adesso ho 26 anni, un secondo Master, sto collaborando con l'Ufficio Progetti Europei di un Comune importante ma scopro che si lavorerà a progetto: se il progetto passa saremo pagati (magari dopo mesi!) se no... pazienza, lavoro sprecato e non retribuito. E mi chiedo: come posso

costruirmi un futuro? I miei colleghi mi apprezzano, mi dicono però: “sei giovane, hai tutta la vita davanti” e mi sconsigliano di fare come loro: aprirsi la partita Iva per meno di 14 mila euro l’anno per doverne pagare più di tremila. Allora? Bisogna buttarsi sui concorsi o dalla finestra? Il paese va a rotoli e noi pure.

M. C. L. 13.03.2006 13:56

Bricolage che passione

Ho 25 anni e sono di Como da quando ho 18 anni lavoro, lavori sicuri ben 5 anni e mezzo di esperienza in una importante azienda con contratto a tempo indeterminato... e mi dirai qual è il problema?

Il mio cuore mi ha portato qui a Roma (storia di 10 anni) e non mi pento di essere qui, ma i problemi nascono proprio qui. Attualmente lavoro per una grossa società di commercio del Nord, bricolage. La mia esperienza è ai limiti dell’onestà e della correttezza ed essendo un “gran nome” mi sono voluta fidare... 3 colloqui con test psico attitudinali e matematici per giornate intere, poi un mese di formazione tutta spesa a Palermo dove tutto sembrava rose e fiori e poi... allestimento del negozio con queste condizioni: dal lunedì alla domenica con un pomeriggio di riposo dalle 8 alle 19.30 con un’ora di pausa per ben 57 giorni consecutivi fino a quando sono svenuta... apertura del negozio in tempi record, grazie eravamo schiavi, pulizie, montaggio di scaffali, riempimento della merce, al freddo, senza riscaldamento. Non abbiamo avuto nemmeno la gioia di avere una festa per l’inaugurazione perché “le cose non erano in regola” ma si apriva lo stesso... Apriamo il negozio e poi dopo mesi con contratti di 1 e 3 mesi finalmente penso che avrò le mie soddisfazioni dopo lo strazio... contratto di 30 ore settimanali, 5° livello del commercio per 3 mesi... le mie esperienze non sono state minimamente riconosciute, ho un buon curriculum, appena 10 giorni fa mi scade il contratto e che fanno... mi si dice chiaramente che non ci sono soldi che per legge me ne devo stare a casa per 10 giorni (non retribuita) e al rientro avrò un altro contratto per 5 mesi.

Il motivo dello stacco è che sarebbero obbligati a darmi l’indeterminato.

Il personale interno dal direttore ai responsabili è pessimo con atteggiamenti di mobbing. Tante mie colleghe se ne sono andate proprio per frasi e mansioni che davano al ridicolo.

F. C. 18.03.2006 14:05

Sono un calabrone

La mia storia come le vostre su quello che sentiamo ogni giorno sulla nostra pelle, passando attraverso master truffa ecc.

“Secondo alcuni autorevoli testi di tecnica aeronautica, il calabrone non può volare a causa della forma e del peso del proprio corpo, in rapporto alla superficie alare. Ma il calabrone non lo sa e perciò continua a volare” I. Sikorsky

Sono un calabrone e fino a poco tempo fa volavo anch'io.

Ora tutti gli autorevoli testi e statistiche cercano di convincermi che strutturalmente non lo posso più fare. Mi hanno temporaneamente catturato con il retino, ma sogno ancora di continuare a volare. Ho 27 anni in un'Italia da un'età media molto più alta.

Sono laureata con inglese ed esperienza all'estero: un esubero.

Gli ultimi dati del consorzio Almalaurea, per quanto calcolati con difetto, parlano chiaro.

Non c'è lavoro per i futuri dirigenti della società.

Strutturalmente non vado bene.

Sono disoccupata: improduttiva, praticamente uno zombie nel mondo che corre.

Caldamente mi consigliano per “inserirmi”:

Devi interessarti ma non coinvolgerti.

Devi conoscere ma solo quel che basta.

Devi amare ma non appassionarti.

E se proprio vuoi volare, non farti vedere.

Ho cercato di seguire anche altri consigli per trovare il nettare e continuare a mangiare.

Bastava seguire i punti:

1. Essere flessibile significa adattarsi: ho chiesto di fare la segretaria ma le ditte, quando hanno scoperto che avevo ancora le ali, e che malgrado le teorie, da calabrone un giorno sarei potuta volare via, hanno rifiutato.

2. Conosci qualcuno: quelli che ho conosciuto avevano le ore di volo contate.

3. Cambia la tua struttura: ho dato ascolto a tutte le voci, ho nascosto le mie ali, mi sono mascherata da ape.

Il mio essere calabrone è rispuntato fuori, ogni volta troppo presto.

4. Fai uno stage: si offre del lavoro gratuito in cambio di conoscenze.

Solo dopo ho capito che ne ho già troppe di conoscenze e che non sono quelle a fare la differenza per “inserirmi”.

C. D. F. 20.03.2006 21:50

Niente lavoro se sposata

Racconto di mia moglie...

Ci siamo sposati 6 mesi fa. Lei praticante avvocato dopo un anno a 12 ore in ufficio con un "congruo" stipendio (150,00 euro in 6 mesi, quale rimborso spese, e una canottiera di D&G a Natale) ha capito che la carriera forense non la gratifica e sceglie di cercare lavoro. Ha 26 anni, conosce l'inglese benissimo, sa usare il computer ed ha una presenza invidiabile... non trova occupazione perché è sposata! Viva la politica per le famiglie!

R. Z. 21.03.2006 19:03

Mi sono arresa

È assurdo quanti nomi ci si può inventare pur di non dire che il lavoro non c'è, ed ecco che allora arrivano i co.co.co., i contratti a progetto ed altre forme più o meno simili. Mi sono laureata oramai da otto anni, il primo lavoro l'ho trovato come commessa con contratto in associazione in partecipazione, poi mi è stato cambiato in contratto a progetto, intanto credendo che fosse un problema di tipo di laurea (in quanto non ritengo di essere né meno né più intelligente di tanti altri) ho intrapreso nuovi studi, una nuova laurea con costi raddoppiati ovviamente (perché il conseguimento di una seconda laurea costa di più). Ho mandato curriculum ovunque ma le risposte erano del tipo "non ha esperienza" e quando l'esperienza l'avevo "il suo profilo è alto", quante fesserie... solo una volta mi è stato detto chiaramente "devo prendere un'altra persona per pressioni politiche" (ne sono stata contenta almeno non dipendeva da me). Alla fine mi sono arresa... .

Mia madre è una commerciante, ho ceduto e quando i miei mi hanno proposto di lavorare con loro ho accettato, certo io sono molto fortunata perché un lavoro adesso lo ho, ma non è quello che volevo...

Mi chiedo chi questa fortuna non l'ha... ..

Chi come dice il post si arrende e basta... ..

Ma, c'è un'altra cosa da dire, è anche vero che oggi assumere una persona è un lusso, oggi io ho un contratto di coadiuvante poiché il mio datore di lavoro (mia madre) non poteva permettersi di pagare tutti i contributi e le varie cose legate ad una assunzione di tipo standard. Credo che il problema stia proprio qui... il lavoratore costa e al lavoratore costa lavorare (pensiamo alle trattenute in busta paga) è un circolo vizioso.

B. N. 24.03.2006 10:27

Stupida femmina in maternità

Dopo tanti dubbi (questo mondo non mi piace abbastanza) ma almeno un lavoro certo, a quarant'anni ho voluto una figlia, almeno io lavoravo, anche se mio marito non continuativamente. Quindi l'ho avuta, e allo scadere dei cinque mesi di legge per la mia maternità post parto (perché ho lavorato fino all'ottavo compiuto per lealtà verso il mio datore di lavoro che si trovava in maggio, sotto scadenze fiscali, con una dipendente in meno) ho trovato la mia lettera di licenziamento. A chi ha un'impresa e non lo sapesse, spiego come si fa: si spendono non più di 2.000/3.000 euro da un notaio (ma ne vale la pena, perché ci si libera con un colpo solo di mamma, figlia, di pediatri, diarree, orari nido, allattamenti...) si liquida la società mentre la stupida femmina è in maternità, se ne crea un'altra anche se nello stesso edificio e con gli stessi titolari e con le stesse altre quattro dipendenti senza figli, e ci si mette tutti dietro la porta trepidanti per fare la sorpresa quando quella che si è concessa un lusso così, senza chiedere prima, vuole rientrare. Ignara, ma ben le sta, così impara a fare... l'essere umano.

A. E. 03.05.2006 15:33

Disoccupata per scelta

Oggi ho 34 anni, vivo sola e sono disoccupata per "scelta".

Dopo la laurea sudatissima in Chimica Industriale mi sono immediatamente buttata nel mondo del lavoro con il solo desiderio di rendermi indipendente e costruire il mio presente liberamente. Ho da subito accettato qualunque lavoro, che ovviamente era sempre mal retribuito e a tempo determinato. E sai benissimo che questo significa che quando non possono più farti un contratto a termine, ma dovrebbero assumerti a tempo indeterminato ti dicono "non abbiamo più bisogno di te..." e assumono a termine qualcun altro. La legge è dalla loro...

Nei primi anni ho fatto di tutto per cercare un lavoro che fosse a mia misura prima di tutto e che mi permettesse di mettere a frutto ciò che ho imparato. Non ho mai chiesto molto... Eppure oggi in un paese democratico questo non è possibile. Perché una donna alle soglie dei 30 che risponde ad un annuncio per un lavoro come Chimico Industriale si sente rispondere che il posto è già stato assegnato, mentre all'amico che telefona 5 minuti dopo fissano un appuntamento per un colloquio. Quando non le dicono chiaramente che vogliono un uomo, perché succede anche questo...

Tre anni fa ho trovato finalmente un lavoro a tempo indeterminato come operaia chimica e ne sarei stata soddisfatta, se non fosse che:

- ogni giorno era una guerra aperta su elementari questioni di sicurezza e diritti umani
- il titolare era un vero delinquente con carcere alle spalle e vari processi pendenti
- lo stipendio era ridicolo rispetto il costo della vita e soprattutto ridicolo rispetto

l'indubitabile fatto che mi stavo ammalando! per le condizioni psico-fisiche di lavoro!!!

Mi sono da poco licenziata, senza sapere cosa farò domani. Mi sono presa della pazza da tutti... Ma mi rifiuto di fare la schiava e mi rifiuto di soffocare la mia vita in questo sistema produttivo schizofrenico.

D. M. 16.08.2006 16:04

Il tempo è denaro

IL (TUO) TEMPO
E' (IL MIO) DENARO!



Il tempo ormai non vale più niente. Qualche euro all'ora. Una vita qualche migliaio di euro. Va rovesciato il detto: 'Il tempo è denaro' in: 'Il denaro è tempo'. Infatti solo chi ha denaro può gestire il proprio tempo. Gli altri non hanno una vita. Lavorano per sopravvivere. Vivono a vista. Si indebitano per lavorare. Sono schiavi del denaro e non sanno più, o non hanno mai saputo, cosa vuol dire vivere... Se avessero la certezza della pensione, venderebbero l'anima al diavolo per invecchiare e avere subito 65 anni.

Pagano 350, ricevo 60

Sono anche io una schiava, 30 anni laureata in ingegneria elettronica,
"Nel 1850 il costo di uno schiavo in America era di 1.000 dollari equivalenti a 38.000 dollari di oggi" 38.000 dollari=circa 29.700 euro ovvero 2.480 euro al mese di stipendio! Fossero pure lordi va benissimo lo stesso! Invece ne prendo se va bene 1.000 e sono tra i fortunati, perché in area tecnologica "pare" che qualche soldo giri ancora. Abito a Roma, trasferita da altrove perché con Milano uno dei pochi posti dove si può riuscire a trovar qualcosa, pago 880 euro di affitto X 50 MQ fuori dal raccordo (per fortuna che divido col mio ragazzo) e i lavori che ho avuto son stati tutti precari. Ho iniziato come segretaria di agenzia immobiliare, poi tecnico hardware, poi finalmente pensavo ad posto serio, contratto a progetto 3 mesi con possibilità di rinnovo. Passo per 3 aziende, ovvero vengo pagata da una ditta, che viene pagata da un'altra, che viene pagata dal "cliente finale". Morale della favola il cliente finale sborsa 350 euro al giorno per me, a me ne arrivano sì e no 60 euro netti senza ferie né malattia. Questo è normale nel mondo degli informatici. Quando chiedo sul futuro mi dicono che devo star tranquilla, perché la commessa è di lunghissima durata, due anni minimo. Allora perché mi fai il contratto di 3 mesi? Non si può sapere, in cambio finiti i 3 mesi mi fanno un bel contratto di 1 mese! Avrei tanti esempi da fare ma i caratteri a disposizione son pochi. Una cosa però la devo gridare, tutti i ragazzi sotto contratto a progetto dovrebbero fargli causa! Fategli causa senza paure! Un lavoro a progetto che vi incolla alla sedia per 8 ore al giorno non è legale! X i contratti a progetto siete liberi, da gerarchie e orari purché nel tempo stabilito portiate a termine il progetto, ma cavolo una segretaria che progetto ha?? leggete bene i vostri contratti, perché il tribunale di Roma mi ha già dato ragione due volte ! e questi furbacchioni pagano e zitti perché sanno di avere torto marcio!!!

S. M. 29.05.2006 16:18

Ma in tasca arriva solo 1/5

Ormai 24 anni. Un diploma Classico (mi fossi fermato a quello elementare sarebbe stato meglio per quel che conta) e subito un tuffo nell'infinito baratro del precariato, per esigenza. Prima call-center, ovvero mal di gola e raffreddori cronici per 5,2 euro l'ora. Quando sei fortunato e ti chiamano. Poi la "svolta" (sempre all'interno della legge del Martire Santissimo, d'altronde le svolte vere si trovano solo sacrificando l'osso sacro, cosa auspicabile ma non sempre realizzabile) ovvero l'assunzione presso una stimata ditta (di cui ometto il nome) che lavora come consulente esterna per l'Enav. Un anno di contratto secco (ma prima 4 mesi in nero, giusto per gradire e aggiungere alla storia quel velo di tristezza tipico dei film di Polanski). Possibilità di carriera pari a 0. Per fare il lavoro di una scimmia, un inserimento dati degno della più disumana catena di montaggio del primo Sig. Ford. 900 euro di retribuzione mensile, niente malattia, niente permessi retribuiti, niente. 20 giorni di "ferie" l'anno (non che con questa retribuzione ci sia la possibilità di farle, le ferie, ma se in un anno ti becchi 3 volte l'influenza anziché solo 2 sono cavoli perché terminati quei 20 giorni le ulteriori assenze vengono detratte dallo stipendio - 42,87 euro in meno per una giornata di 8h di lavoro) che sono anche una fortuna, non tutti le hanno, al call-center non le avevo. Ma continuiamo... 100 km da percorrere (tra andata e ritorno per raggiungere il posto di lavoro), senza nessun rimborso benzina o buono pasto... Praticamente, eliminate le spese rimani con una bella foglia di fico a coprire le tue vergogne! I sindacati non ti guardano nemmeno, perché la tua posizione è talmente misera che difficilmente pagherai 50 euro di adesione, e soprattutto in queste ditte i sindacati non esistono proprio e qualunque tentativo di introdurli è punito con la fantozziana crocifissione in sala mensa. Se vuoi il biglietto dello spettacolo di Grillo al dopolavoro devi inviare emissari per ottenerlo, d'altronde tu sei un parassita... Inutile dire che non puoi comprare niente perché con un contratto del genere non ti danno il finanziamento per comprare un frigorifero, figuriamoci una casa o una macchina... Di questo passo (io almeno) avrò la possibilità di metter su famiglia nel 2117, se tutto va bene. Anche perché con l'esperienza di lavoro da scimmia di cui posso far vanto sul curriculum, giusto al circo possono assumermi. Ma al circo non avrei comunque problemi, con 6 anni alle spalle di precariato in equilibrio sulla fune... Ho un futuro assicurato come trapezista (Capito Moira?). La cosa più "divertente" di tutto ciò è che l'azienda (Enav) paga alla ditta di consulenza esterna per ognuna di noi scimmie l'iperbolica somma di oltre 200 euro al giorno (quando potrebbero pagarmi meno della metà di quella somma e sfruttarmi per lavori per cui sono qualificato), di cui noi percepiamo meno di 1/5. E il resto? Io lo so, lo vedo dove va

a finire. Se comunque quanto detto dovesse essermi fatale, invito il Sig. Grillo ad adottarmi ed a provvedere per me... In caso contrario, pubblico qui le mie ultime volontà: voglio un treppiedi di criptonite da sfraccellare in fronte (previa rasatura della folta chioma da Sansone) all'Ultracorpo Onnipresente, chissà che possa avere qualche effetto (forse mi preoccupa invano, d'altronde in Italia siamo «percentualmente al livello più basso di disoccupazione»)..
Chiedo perdono per eventuali errori, ma scrivo nei 15 minuti di pausa che separano il primo lavoro (la scimmia) dal secondo (in nero) che mi porta a totalizzare la bellezza di 14 ore giornaliere di lavoro (con un versamento del 15% del primo stipendio per i contributi che mi consentirà ad 80 anni, forse, di prendere 50 euro di pensione al mese). Purtroppo ho un vizio costoso: dopo il pranzo esigo pure la cena. Confido di disintossicarmi al prima, chiederò consulenza al dietologo di Pannella.

I. N. 21.02.2006 16:40

fantozzi è vivo e lotta con noi

Mi presento: sono pugliese, ho 32 anni, laureato in Economia e Commercio e vivo a Bologna da quando ho un anno. Adesso ho un problema. Lavoro per una società tedesca che si occupa della grande distribuzione di prodotti quasi esclusivamente alimentari, in Italia è famosa per i suoi discount ma non solo... A dicembre 2005 vengo contattato dai dirigenti della società per fare un colloquio "di sicuro interesse", così comincia tutto: mi offrono 29.000 euro l'anno, automobile aziendale, buoni pasto e tutti i benefit del caso per diventare quello che chiamano il Capo Settore, ossia, un quadro intermedio con le stesse mansioni di un capo area ma responsabile di una area provinciale non regionale. Il 15 dicembre lascio il mio vecchio lavoro "responsabile di reparto" in una catena di distribuzione di elettronica, a tempo indeterminato, ed il 2 gennaio approdo da questi tedeschi! Da quel giorno la mia vita viene stravolta! Tutte le mattine in piedi alle 5.00, la mia giornata inizia con lo scarico di camion pieni di merce, naturalmente da solo e con la forza delle braccia, poi sistemo il banco della frutta, del pane e le vasche della carne ed anche qui sollevo chili e chili di merce. Alle 9 apre il negozio al pubblico e solo allora iniziano ad arrivare i primi dipendenti (naturalmente tutti in formazione, con mille dubbi e domande alle quali devo rispondere io) e fino alle 21 il mio impegno è rivolto ad ogni singola mansione presente all'interno di un supermercato. Ovviamente se ho un po' di tempo mi offrono di andare a pulire il parcheggio scoperto del negozio, perché d'inverno con la neve è difficile per i clienti parcheggiare. Se rimane del

tempo posso anche mangiare qualcosa, chiaramente dopo le 15.30 perché a pranzo arriva un altro camion da scaricare.

Dopo la chiusura mi occupo di risistemare tutto il negozio (1.286 mq) affinché sia perfetto per l'apertura del giorno successivo. Il negozio che mi viene affidato ha anche la fortuna di essere sotto personale a causa del forte turnover e così dopo le 21 sono sempre da solo a lavorare. Se tutto va bene, finisco per le 22.30, se tutto non va bene alle 22.30, quando credo di aver finito la mia giornata, arriva il controllo notturno, ossia un collega che ha il compito di valutare il tuo operato, che non è mai soddisfacente e così te ne rimani fino a notte inoltrata nel tentativo di fare qualcosa di soddisfacente, ricordandoti che il motivo della tua permanenza è solo la tua negligenza.

Ci sono anche le giornate di inventario notturno in cui dalle 5 della mattina si va letto alle 3.30 per ricominciare tutto dopo 1 ora e mezza.

Il giorno di riposo che mi spetta in realtà è bene non utilizzarlo per risparmiare qualche nottata lavorativa, la domenica non è il giorno di Dio, ma il giorno di chiusura della filiale e non si va a messa ma si approfitta dell'assenza dei clienti per fare altri inventari o rifacimenti. In questo frangente mi capita un lutto in famiglia, per il quale mi spettano 5 giorni visto il viaggio a Brindisi che devo fare, ma i miei superiori hanno pensato che 3 giorni potessero essere più che sufficienti e al mio ritorno mi accusano di aver abbandonato il posto di lavoro senza essermi assicurato che tutto fosse programmato e "a posto" per i 3 giorni successivi. Mi capita anche un infortunio, e devo chiedere il permesso di assentarmi dal negozio per andare al pronto soccorso a mettere qualche punto alla mia mano, permesso che mi viene accordato dopo 2 ore e, al mio ritorno dall'infortunio, vengo accusato di aver abbandonato il posto di lavoro senza essermi assicurato che tutto fosse programmato e "a posto" per tutto il periodo di degenza.

Questa non è solo la mia esperienza, infatti abbiamo iniziato la formazione in 83 in tutta Italia (13 in Emilia Romagna) ed a oggi ci sono solo 24 persone (3, me compreso in Emilia Romagna) che continuano ad aver la forza di fare tutto questo ogni mattina.

I costi dei prodotti riescono ad essere contenuti perché l'azienda non è disposta a pagare straordinari (perché se lavori di più è solo per colpa tua), festività non godute (perché sei in formazione e più lavori più impari).

La loro politica è quella del terrore, i dipendenti devono essere impauriti in modo da evitare ogni genere di rivendicazione o richiesta, infatti i sindacati non riescono ad avere una rappresentanza all'interno dei punti vendita.

Cercando in internet ho scoperto decine di testimonianze vicine alle mie, ed addirittura è stato pubblicato un libro “nero” lo Schwarzbuch, del quale è possibile trovare notizia anche su Wikipedia, che racconta gli innumerevoli soprusi della società nei confronti dei propri dipendenti. Io all’ennesimo insulto ingiustificato, stanco di ricevere chiamate ad ogni ora del giorno, di non avere nemmeno il tempo per recuperare le mie energie, a quattro giorni dal termine del fatidico periodo di prova, ho provato a contestare i loro comportamenti e così sono stato obbligato a presentare la lettera di dimissioni, cosa che sono riuscito a non fare solo grazie all’aiuto di chi ha vissuto con me questi orribili mesi, e che mi ha permesso di non cadere sotto i loro colpi.

Sono in malattia da quel giorno, ho bisogno di ritrovare l’equilibrio che loro mi hanno tolto, e sto affrontando la situazione con l’appoggio di un sindacato, che mi aiuta anche a contestare qualcosa che non mi aspettavo, il licenziamento arrivatomi via telegramma durante la malattia.

La loro politica va al di fuori di ogni logica di mercato, sfruttano le persone fino all’esaurimento e poi le buttano via, tanto per contratti così appetitosi trovano qualche altro ragazzo che pensa finalmente di poter costruire qualcosa per il suo futuro.

Quello che ora sto cercando è sicuramente di riprendermi da questa esperienza, ma vorrei far conoscere alla gente, ovviamente contenta di aver trovato il risparmio sotto casa, da dove questo risparmio viene; non cuciamo i palloni e siamo tutti maggiorenni, ma sopportiamo soprusi e condizioni di lavoro non certo degni di un paese che ha la pretesa di far parte dell’unione europea (il monte ore mensile, 16 ore al giorno per 28 giorni, è di 448 per una base oraria di 3,48 euro, con un contratto da 42 ore settimanali elastiche e l’inquadramento da quadro).

Vorrei scrivere un milione di altre cose, far parlare insieme con me decine di colleghi costretti alle situazioni più impensabili, ma spero almeno di aver aperto una strada per riuscire a far conoscere tutto questo, in modo che nessuno più si trovi nelle condizioni di dover sposare la società per cui lavora e doverle riconoscere anche i “doveri coniugali”... passivi chiaramente...

E. D. 12.07.2006 15:21

Odio l'estate

Inutile perdersi in inutili descrizioni, arrivo subito al sodo citando i dati, nudi e crudi, delle mie ore lavorative e della mia retribuzione.

Attualmente lavoro 36 ore settimanali, sabato mattina e pomeriggio compreso, presso 4 cooperative diverse come educatore professionale seguendo ragazzi diversamente-abili e zingari.

Sommando tutti i vari guadagni, al mese, raggiungo la somma lorda di 1.080 euro.

Sono tutti contratti a progetto che al massimo durano 8-9 mesi.

Sono in precariato continuo nella speranza di vedermi rinnovato il contratto.

Il dramma è l'estate, luglio e agosto, dove le scuole sono chiuse e sono sempre senza lavoro e devo arrangiarmi in mille modi diversi per tirare avanti, accettando incarichi da 4-5 colonie, sacrificando la mia vacanza, i miei amici e la fidanzata...

Non ho altro da aggiungere ! :-(

S. B. 20.02.2006 20:13

Solo 15 risposte

Ho 57 anni. Precario. il contratto scade a giugno. 400 euro al mese.

Alcuni giorni fa ho inviato alla coscienza di tutti i deputati un quesito, della serie "la Cina è sempre più vicina".

Non era la semplice denuncia di una situazione personale, ma voleva essere una denuncia rappresentativa di situazioni vissute da tante migliaia di operai e pensionati costretti a lottare ogni giorno per poter sopravvivere.

Premesso che per motivi tecnici la mia e-mail non ha raggiunto tutte le cassette di posta elettronica, fra tutti i deputati ho ricevuto 15 (quindici!!!) risposte.

Qui di seguito, i vari testi. Mi sono permesso, per la privacy, di tralasciare i relativi nominativi:

- Ho sempre lottato per avere condizioni di vita migliori per chi sta peggio e continuerò a farlo (Democratici di sinistra - l'Ulivo).

- Per poter effettuare delle verifiche ho bisogno di sapere per quale cooperativa lavora, le garantisco assoluta riservatezza per quanto riguarda il suo nome (se lei ritiene).

Attendo risposta, distinti saluti (Democratici di sinistra - l'Ulivo).

- mi dice che è sbagliato, come moltissime altre cose in questo mondo, purtroppo. (Democratici di sinistra - l'Ulivo).

- che è mio dovere cercare di aiutarLa, ma non so come (Alleanza Nazionale).

- rispondo che è un'ingiustizia e che dovrebbe denunciare il fatto al sindacato. (Democratici di sinistra - l'Ulivo).

– che è uno scandalo, ma anche che io vengo da una città in cui molti cercano un posto come il Suo, vergognosamente sottopagato, senza riuscire a trovarlo. (Alleanza Nazionale)

G. Z. 20.02.2006 20:26

Lavoratori di serie B

In base alla mia breve esperienza (contratto di tre mesi e venti giorni da interinale) come portalettere presso le Poste Italiane, non posso non affermare che i lavoratori con contratto a tempo determinato (interinali o meno) sono considerati lavoratori di serie B rispetto agli assunti.

Gli interinali sono pagati meno rispetto agli assunti dalle Poste e oltre a non avere nessuna certezza per il futuro, anzi, proprio per questo, sono costretti a lavorare in condizioni peggiori. Per gli assunti dalle Poste come portalettere esiste, infatti, il concetto di titolarità di zona, mentre i precari devono fare da tappabuchi e saltare di zona in zona da un giorno all'altro a seconda delle assenze dei titolari.

Questo comporta una fatica nettamente superiore, senza parlare dell'inevitabile diminuzione del livello di qualità del lavoro prestato.

C'è, inoltre, un accordo sindacale che prevederebbe un monte ore di 10 ore mensili di straordinari (sono definiti così, ma in realtà si tratta di ore di lavoro sottopagate).

Ovviamente non c'è nulla di scritto o di detto apertamente, ma l'unica, remota, speranza per un precario di ottenere se non altro un prolungamento del contratto (di assunzione non parliamo neanche...), è quella di accettare di fare straordinari ben oltre il monte ore stabilito, cosa che gli assunti possono tranquillamente evitare.

Risultato finale: i precari lavorano di più e in condizioni peggiori, ma sono pagati meno.

In conclusione, credo sia limitativo parlare solo dei danni che il precariato ha portato dal punto di vista delle condizioni economiche e delle prospettive future. Penso sia altrettanto importante evidenziare come, molto spesso, ad esso si accompagni lo sfruttamento e la creazione di lavoratori di serie A e B per quanto riguarda le condizioni di lavoro.

A. S. 20.02.2006 21:12

Vocazione da fannullone

Racconto la mia. Premetto che l'idea di lavorare mi ha sempre fatto schifo e che dopo aver

fatto tutti gli esami in 5 anni a ingegneria aeronautica l'ho tirata per le lunghe con la tesi proprio per ritardare l'entrata nel magico mondo del lavoro, ma alla fine dopo 6 anni e mezzo di università mi sono laureato con 86/100. All'università avevo molto tempo libero, stavo dietro ai corsi semestrali e davo subito gli esami con qualsiasi voto, mai rifiutato niente. Così dopo anni di graditissima semi-nullafacenza universitaria nel febbraio 99 a 26 anni ho cominciato a lavorare: il lavoro era proprio come me l'aspettavo, una merda totale, ma almeno mi è servito per andare a vivere da solo dall'ottobre 99. ho cambiato lavoro 4 volte fino al marzo 2003, sempre con contratti rigorosamente temporanei o in semi-nero, tra antipatie con i capetti che mi capitavano e grossa rottura di coglioni, con stipendi in lieve salita dal 1.600.000 iniziale ai 1.000 euri circa. Dal marzo 2003 ho trovato una piccola ditta metalmeccanica (come le prime 4 che ho frequentato) appena aperta, quindi ho avuto il vantaggio di partecipare direttamente all'organizzazione e alla gestione del lavoro, e nonostante i soliti contatti temporanei e le solite rotture di coglioni, sono riuscito a ottenere un contratto definitivo dall'agosto 2005, con 1.000/1.100 euri mensili. Considerando la voglia di fare un cazzo e il carattere non proprio solare e accomodante che ho è già tanto. Se dovessi pagare l'affitto, che non pago perché ho una casa mia, lo stipendio sarebbe da acqua alla gola. Così invece me la cavo tranquillamente. Inutile dire che non ho notato nessun cambiamento nel mondo del lavoro tra governo di s. (99-01) o di d. (01-06): merda era e merda rimane, la vita è al di fuori delle 8 ore x 5 di carcere settimanale. Ricorderei anche che fu P. a introdurre una maggiore possibilità di fare contratti temporanei, poi ulteriormente ampliata da B. Politicamente tendo a essere anarchico e non vado mai a votare.

F. B. 20.02.2006 23:41

Part-time all'autonoleggio

Ho lavorato per un anno e due mesi preso un ufficio di un'azienda che si occupa di autonoleggi. Gli effetti della legge Biagi? Lavorare 42 ore al mese, se full time, o 21 ore al mese, se part-time, con uno stipendio da fame (800 euro al mese se full time, 400 euro al mese se part-time), senza alcuna tutela per quanto riguarda la malattia (infatti i contratti a progetto non prevedono retribuzione in caso di malattia), poche tutele in caso di maternità e di infortunio, possibilità di essere ricattati costantemente per il rinnovo del contratto ("se non fai il bravo coi sindacati non ti diamo più lavoro") ecc. ecc.

Un obiettivo Berlusconi lo ha raggiunto certamente: rendere schiavi i lavoratori in maniera

del tutto legale, avvantaggiando ovviamente gli imprenditori.

Ma... siamo sicuri che questo porti ad avere aziende sane? Siamo sicuri che trattare male i lavoratori, invece che "coltivarli" sia, nel lungo periodo, un vantaggio per le aziende?

Domanda retorica ovviamente.

F. L. 20.02.2006 23:46

Ho fiducia in me stesso

Carissimi tutti, mi racconto. Lavoro in regola dal 1980, avevo 14 anni. Ho lavorato per 2 anni come fresatore, per 17 anni come saldatore, ho rinunciato al posto fisso per fuggire una certa realtà e a contratto a termine per 1 anno ho pulito i cessi sugli aerei, poi assunto definitivamente, per 2 anni ho scaricato bagagli sugli aerei, da 4 lavoro nella sicurezza aeroportuale. Mi sono diplomato alle serali quando lavoravo in fabbrica (5 anni, 60 km al giorno per 6 giorni la settimana) a 31 anni. Ho 40 anni, il tempo è passato. Sono sicuro che se rimanessi senza lavoro saprei trovare una soluzione perché ho fiducia in me stesso ma ritengo che il popolo venga formato da: i genitori, gli insegnanti, i maestri di ogni genere (religiosi e laici), i governi centrali e locali e tutte le istituzioni preposte. Detto questo, come deve fare un ragazzo ad essere intraprendente se la formazione che ha ricevuto non è stata sufficiente a far sì che fosse così? Come deve fare a capire quale dev'essere la strada migliore da percorrere, a quale obiettivo puntare e a cosa saper rinunciare? Il tessuto sociale viene costruito e mantenuto sano da tutti sì, ma soprattutto se tutti hanno un certo bagaglio di conoscenza. Al contrario avviene il cancro. Il problema è che chi ha il potere di governare, di informare, di comunicare, di persuadere e di istruire un popolo ha la responsabilità degli effetti che ne scaturiranno. Se si pensa che per migliorarsi bisogna accantonare più denaro possibile o bisogna avere più cose possibili, beh questa secondo me è una via sbagliata. Finché avremo questa visione continueremo a scivolare nel baratro. Quindi l'individuo punti ad avere più tempo libero e a vivere in ambienti più sani, più belli e più armonici. Dobbiamo combattere contro la fretta. E l'impresa tenga conto della vera ricchezza che non è l'ultima riga del bilancio ma sicuramente il benessere e la formazione di tutti i suoi operatori. I governi guardino all'uomo e combattano i grandi criminali.

G. L. 21.02.2006 01:59

250 euro son meglio che niente

La mia storia non differisce molto da quelle finora riportate. Sono una 23enne vercellese diplomata al liceo linguistico che fino a dicembre 2004 aveva un posto fisso come impiegata amministrativa part-time da 600/650 euro mensili a Milano, in un'azienda onestissima. Ho voluto osare, e nel gennaio 2005 mi sono trasferita a Roma dal mio ragazzo. Qui ho lavorato 2 mesi come commessa in un negozio di pc a 750 euro al mese (co.pro.), e il contratto non mi è stato prorogato per motivi a me sconosciuti. Subito dopo ho lavorato per circa 40 giorni in un'agenzia immobiliare dicendomi che 250 euro al mese di fisso erano sempre meglio di niente: qua in teoria ero co.pro, in pratica nonostante le insistenze non ho mai visto l'ombra di un contratto, i "dipendenti" si sono sentiti dire "se non fate quello che dico io, vi inc..o" in un paio di occasioni, e alla fine non sono stata pagata. Non ho trovato altro fino a giugno, quando in un supermercato a conduzione familiare non sono durata che 5 giorni perché il titolare insultava e minacciava pesantemente i dipendenti. A fine luglio sono stata chiamata in un autogrill dov'era già impiegato il mio ragazzo (che all'anno è circa 8-10 posti di lavoro x le statistiche), ma dopo 9 giorni mi sono sentita dire che non avevo superato il periodo di prova. E sono andata anche con 38 di febbre e piegata dal dolore per un'infezione. Da allora ho mandato curriculum in ogni dove ma ai quei rari colloqui che ho fatto (discount o supermercati) mi sono sempre sentita rispondere che o ero troppo in gamba e dovevo cercare altro o che non avevo esperienza nel settore. Venerdì tornerò dai miei genitori sperando di iniziare a ottobre l'università, nel frattempo mi arrangerò, traduzioni, call-center, ripetizioni, riparazioni pc. In questa Italia non ho fiducia, se potrò emigrerò. In bocca al lupo a tutti i precari, soprattutto se con famiglia. Non facciamoci togliere la dignità personale, è l'unica cosa che ci rimane.

E. M. 21.02.2006 07:24

A 0,45 euro l'ora

Laurea 110 e lode. Per me un co.co.pro. è ancora un obiettivo. Sono stagista, per la seconda volta. La prima non avevo neanche il rimborso spese. Adesso invece prendo 100 euro al mese, ovvero 0,45 euro l'ora per fare l'addetto marketing e comunicazione. Se l'Italia è una repubblica fondata sul lavoro, oggi siamo uno Stato precario, senza sicurezza, senza possibilità di progetti, sogni, aspirazioni. Però poi dicono che i giovani sono mammoni, viziati, eterni adolescenti... che vadano a dirlo a Piersilvio che prende milioni di euro l'anno...

lui sì che è un figlio di papà... e che papà! Se non abrogano questa legge, è veramente ora che spegniamo la televisione, il computer e facciamo veramente sentire e vedere che non ci stiamo a farci condizionare così la vita in nome della flessibilità che permette ai confindustriani di mantenere il loro status e i loro privilegi sulle nostre spalle! Perché quando la Fiat faceva grandi utili si sono arricchiti a dismisura gli Agnelli, e quando invece è stata in crisi, ha pagato lo Stato (cioè noi) e gli operai e loro famiglie con la cassa integrazione, mentre gli Agnelli ancora possono permettersi di mandare Lapo a New York pagando migliaia di euro al giorno per le sue cure! Che seguano l'esempio di Lapo... che vadano a farselo...

F. S. 21.02.2006 09:03

Il privilegio del posto fisso

Ho cominciato a lavorare nel 2000. All'epoca andavano di moda i cfl (contratti di formazione lavoro), di berlusconiana memoria. Quella era una buona idea: assumevi per 2 anni un giovane, avevi delle agevolazioni fiscali, e poi dovevi assumerne una quota parte per continuare a sfruttare la cosa. C'era un minimo di tutela... Negli anni seguenti la mia azienda ha sempre assunto giovani neolaureati, tutti a tempo indeterminato. Ha assunto perché non poteva fare altrimenti. Assumeva, con oculatezza, dava lavoro e creava opportunità. Oggi non assume più nessuno a tempo indeterminato. La mia azienda fa esattamente come le altre, sfrutta la "flessibilità", che si è rivelata tutto un meccanismo a suo vantaggio. Ho colleghi confermati per la terza volta con contratti a termine. Questo significa sfruttamento. Il discorso è che alla precarietà non è seguito un aumento delle retribuzioni, nel senso: sei precario, però rispetto ad un tempo indeterminato guadagni di più, perché ti gestisci il rischio. Oggi le aziende dicono: in fondo ti paghiamo come gli altri. Ecco il punto, dovrebbero pagare di più i precari.

Oggi il posto fisso è visto come un privilegio, e chi ce l'ha se lo tiene strettissimo. Io ce l'ho, e mi ritengo un privilegiato. Non mi piace.

Altro aspetto inquietante: nel 2000 si lavorava molto a Roma e Milano, un po' meno altrove, però si lavorava. Oggi a Roma è difficile trovare un lavoro di qualità: non dico un salario assistenziale, dico un lavoro di qualità, che sia in linea con le aspettative di un laureato o di una persona che abbia voglia di crescere professionalmente. Resta solo Milano: anche dalle altre città del Nord vengono tutti a Milano per lavorare. L'Italia che lavora è ferma al

capoluogo lombardo, e la cosa va sempre più accentuandosi. Le altre città non le considero neppure. Sono morte, oltre al commercio ed al turismo non si muove foglia. Il paese è in declino, e i responsabili non sono licenziabili. Ricordiamocelo il 9 aprile. Ricordiamocelo.

M. L. 21.02.2006 09:58

Eravamo quattro amici...

Ho 29 anni, ingegnere elettronico, lavoro da quando ne avevo 25. Prima ricercatore universitario, poi in un'azienda padronale che fa caldaie, dipendente metalmeccanico a tempo determinato 4° livello per 6 mesi (il co.co.co. era momentaneamente sospeso) fino a passare ad indeterminato 4° superando un mio collega assunto 3 mesi prima che aveva il co.co.co. per 2 anni. Sono passato in una multinazionale francese dove facevo l'"operaio" su un treno e lì mi hanno passato al 5° super. Dopo tre mesi consumati dentro le motrici dell'Eurostar a 300 km/h, ho trovato in una multinazionale tedesca dove sono passato al 6° e progetto software di test per microchip. Ho uno stipendio nella media nazionale non male ma non eccezionale.

Mi ritengo fortunato comunque perché il lavoro è buono e l'ambiente è civile.

Più fortunato sicuramente di una coppia di amici laureati in chimica: lui, 28, 6 mesi in una multinazionale pagato 400 euro per 40 ore settimanali in piedi in un laboratorio non riscaldato con la promessa di 800 euro e un determinato di 1 anno. I 400 euro erano dovuti al fatto che era in formazione e aveva anche una persona che lo seguiva... lui l'ha vista una volta! Adesso fa il rappresentante farmaceutico a 1.250 con auto/cell/adsl/pc. Lei, chimica pure, ha fatto 6 mesi in uno zuccherificio, co.co.pro., 1.000 euro per 40 ore settimanali ma ne faceva 65 compresi sabato e domenica mattina. Adesso si è licenziata perché non ce la faceva più.

Un mio amico, ingegnere anche lui, invece da tecnico è passato a commerciale, 29 anni 45.000 euro lordi annui, auto/cell/pc. Ampie possibilità di carriera.

Ho concluso che il mercanteggiamento di lauree e specializzazioni ad alto livello a fronte di un mercato del lavoro principalmente di basso livello ha creato false aspettative e delusioni nelle persone che hanno studiato e sgobbato per anni. L'unica attività che rende è la gestione di soldi e risorse altrui. Ma non crea ricchezza e soprattutto non sviluppa ricerca e tecnologia che darebbe lavoro a tutti.

A. D. P. 21.02.2006 10:42

L'elettricista guadagna di più

Ho 27 anni, laureato in ingegneria, vittima della "flessibilità", come tanti altri miei coetanei. Premetto che mi ritengo ancora fortunato, per retribuzione. Forse è perché di anni ne ho 27 e non 33, e il progetto della mia vita è ancora nebuloso e le necessità meno pressanti. Comunque ti racconto la mia esperienza.

Il mio primo contatto con il mondo del lavoro precario si è verificato circa 2 anni fa, in un ufficio di progettazione ben avviato, con clienti molto grossi (diciamo pure enormi). Non ero ancora laureato, paga tipica da co.co.co., un sostanzioso guadagno dello studio grazie al mio lavoro. Quando periodicamente il cliente passava a controllare l'andamento del progetto, io venivo sistematicamente dirottato in un'altra stanza, e delle spiegazioni si occupava il mio diretto superiore. Durata del tutto un paio di mesi.

Ora sono assunto (a progetto), e la situazione è migliorata, dal punto di vista umano, non certo retributivo, perché sicuramente guadagno meno del mio vicino di casa, più giovane di me, che a 18 anni ha cominciato a fare l'elettricista e due anni fa si è comprato la spider. Tre anni fa ho lavorato per otto mesi in Svizzera come ricercatore (sempre non ancora laureato), inutile dire che la paga era doppia, c'era l'assistenza sanitaria eccetera.

Vorrei concludere riportando il commento di una persona che lavora all'Inps da 30 anni e della quale mi fido (mio padre), che mi ha rivelato che lo striminzito 18% di contributi sul nostro tipo di contratto (nel mio caso circa 1.000 euro l'anno), a meno di spettacolari congiunzioni astrali (tipo che percepisci almeno 24.000 euro l'anno, e per la durata di 4 anni), viene spedito al Fondo Solidarietà, quello per le persone che raggiungono i limiti di età pensionabile ma non hanno abbastanza contributi per la minima. Insomma, soldi che non rivedrò più...

Spero che mio padre si sbagli.

Spero con tutto il cuore che cambi.

A. P. 21.02.2006 10:59

Moltiplicazione dei volantini

Sono scappato praticamente subito, dato che Dio ha voluto che mi venisse proposto nel frattempo un lavoro serio e adeguatamente remunerato. Però mi sono reso conto sulla mia pelle cos'è la flessibilità. È successo tutto l'anno scorso. Ho 23 anni. Ero da qualche mese

senza lavoro e mi sono adattato a rispondere all'annuncio di una ditta che si occupava della distribuzione di volantini pubblicitari nelle cassette della posta. Niente di più facile: al colloquio mi si dice che i volantini saranno inizialmente 1.000 al giorno e che aumenteranno man mano che farò esperienza, verrò assegnato a zone della Provincia vicine a casa mia. La macchina, però ce la devo mettere io. Nessun rimborso: la benzina me la pago con lo stipendio. Fatti due conti non sembra nemmeno poi così terribile. Ovviamente il pagamento è, non a ore ma a volantino. Quindi, per farla breve, pagamento a forfait. Firmo il contratto. Il giorno dopo quando comincio scopro che i volantini sono sì 1.000 ma per tipo. E ce ne sono di due tipi: sono quindi 2.000. E il luogo di lavoro sta a 25 km da casa mia: in pieno centro città (Verona). Lo raggiungo con la mia macchina: parcheggio fuori mano. Il lavoro è pesantissimo: devo scarrozzarmi in uno zaino centinaia di volantini alla volta. E quando li ho finiti tornare all'auto a prenderne altri. E così per 9 ore abbondanti. Se mi fossi fermato per la pausa pranzo consentita (mezz'ora) il tempo sarebbe stato anche di più. Ho fatto due conti e mi sono reso conto di aver guadagnato all'ora poco più di 4 euro. Insomma: uno stipendio da fame, se rapportato alla pesantezza del lavoro e al fatto che avrei dovuto tirarci fuori pure la benzina. Se avessi voluto un guadagno/ora sensato (almeno 5 euro) avrei dovuto correre di più. Cosa **fisicamente** impossibile. E il giorno dopo i volantini da consegnare erano già diventati 3.000! Li ho mollati subito. Se per i nostri dipendenti nel 2006 si può guadagnare 4 euro all'ora ecco, allora siano loro i primi ad essere flessibili.

F. F. 21.02.2006 12:16

Meno di 2 euro l'ora

Ho 29 anni.

Sono disoccupato da circa un anno e mezzo (ovvero da quando mi sono laureato). Mi sono laureato in filosofia con 108/110; date le scarse possibilità di un umanista ho deciso di intraprendere un Master post-universitario al termine del quale sono ancora qui, punto e da capo.

Ho una ragazza che è laureata anche lei in filosofia. Mentre io "lavoro" eseguendo quando capita dei lavori con la musica (la mia grande passione) lei fa la "lettrice" (legge i libri e li recensisce per quelli che devono decidere se pubblicarli o no) presso una grande casa editrice.

I libri sono in inglese.

La cosa interessante è che prende 50 euro lordi a libro, e i libri sono in inglese o francese e vanno dalle 300 pagine in su. Ci mette, diciamo, 3 giorni (a esser veloci) per 8 ore al giorno; prende meno di due euro l'ora!! la cosa assurda è che per fare quel lavoro bisogna essere laureati!

Abbiamo già la casa da un anno, è l'eredità della nonna di Silvia. Ma non possiamo entrarci perché nessuno ha un lavoro. Ed è difficile pure trovare un lavoro non da laureato. Domani ho un colloquio per un posto da commesso: una cosa che potevo fare 10 anni fa...

Ma spero tanto di essere preso...

M. R. 21.02.2006 12:28

A caccia di famiglie

Salve sono uno studente in informatica che per continuare la specialistica si è affacciato nel mondo del lavoro precario, lavoro per una azienda di "consumer scanning", per ogni famiglia del panel che "intervisto" vengo pagato 4 euro e rimborsato di 3 euro, solo che tra tempo perso per fissare appuntamenti e spostamenti con l'auto, il mio guadagno effettivo si aggira sui 200 euro mensili :-), vorrei smettere ma quei soldi sono un'importante fetta e mi danno anche se piccolo, un contributo per pagarmi almeno l'affitto (sono frequentante fuori sede). Per vari motivi mi sono ritrovato anche a dover restituire la borsa di studio dell'anno scorso, adesso nella mia situazione non so nemmeno come poter aver un finanziamento (visto che ho un contratto co.co.pro.) per la restituzione della suddetta, e non posso nemmeno permettermi di pagare a rate visto che sarebbero più di 250 euro al mese... A questo punto nasce spontanea una situazione catastrofica, la mia unica speranza è di trovare più famiglie per il panel e conseguentemente lasciare gli studi... il bivio in cui mi trovo mi ha distrutto certezze e ambizioni, almeno per il momento, se non è questa precarietà.

G. D. E. 21.02.2006 12:29

5 lunedì a settimana

Non ce la faccio più!

Mi sono trasferito a Torino 4 anni fa per cercare lavoro, l'avevo trovato, co.co.co.

Con l'euro selvaggio mi sembra di percepire la metà di quanto guadagno facendo il calcolo in lire. Vivo alla giornata, non posso fare progetti futuri, non posso permettermi una famiglia

perché già da solo praticamente vivo per lavorare, senza riuscire a mettere niente da parte. Ma chi me lo fa fare? Sono lontano dai miei cari, e quella miseria che prendo a fine mese non giustifica la distanza che mi separa dalla famiglia. Lavoro 13 mesi all'anno per concedermi quelle 2-3 settimane dove non vado in ferie in villeggiatura ma torno nella mia città natale in Abruzzo. Non ha più senso. I miei coetanei sottopagati che sono rimasti a Chieti vivono meglio, perché a 30 anni non si sono potuti staccare dalla famiglia, e con 500 euro, senza pensare alle spese di vitto e alloggio, hanno più potere d'acquisto di me che prendo il doppio, ma col costo della vita a Torino, e spese varie, ho 200 euro scarsi nel portafoglio, da dividere col benzinaio. Ho 30 anni e mi sto ammalando di depressione perché vivo in una città triste e inquinata, lontano dagli affetti, dove lo stress distrae dal notare il tempo che passa mentre la situazione non fa che peggiorare. Posso cercare la felicità ritornando in un posto con scarsissime risorse lavorative, affrontando nuovamente la disoccupazione, elemosinando un lavoro di chissà che genere, sicuramente sottopagato. Sono senza futuro, volevo solo vivere bene senza dare fastidio al prossimo. Volevo impegnarmi in qualcosa che mi garantisse un giorno o l'altro di formare una famiglia, ma ai miei datori di stipendio non interessa, non interessa che non ho diritto ad un pasto caldo a pranzo, non interessa che abbia una 13esima per le emergenze, la macchina che si rompe, un dente da curare...

Vivo una settimana composta da 5 lunedì.

Ho paura. Ho paura che da solo non ce la faccio, non ho zii assessori, senatori, vescovi che mi sistemano.

Ho perso le speranze.

M. C. 21.02.2006 12:45

Sono arrivato 16esimo

Dopo aver lavorato per 5 anni in una azienda informatica locale appartenente ad un grosso gruppo italiano con contratto co.co.co., pur con lo stesso orario e stessi obblighi dei colleghi assunti (ovviamente il mio stipendio era più basso). All'inizio si stava bene: lavoro buono, pranzi pagati, qualche viaggetto di lavoro ogni tanto, progetti interessanti. Poi sempre peggio fino all'arrivo dei buoni pasto e il contratto che non arrivava mai (dopo 5 anni!). Alla fine me ne sono andato, e con me anche altri colleghi. Sono rimasti in 3 e non chiudono grazie alla holding. Dopo aver lavorato 4 mesi in una Tlc di Firenze con contratto a tempo indeterminato, adesso lavoro all'Università della mia città con contratto a 5 anni, e sto aspettando di essere

assunto a tempo indeterminato essendo arrivato 16esimo al relativo concorso. Ho 27 anni e un diploma di perito in Elettronica e Telecomunicazioni, mi sono specializzato in software libero e grazie a quello ho sempre avuto lavoro. Anche se con molti sacrifici ce l'ho fatta a farmi un piccolo buco in questa società di schifo!

M. P. 21.02.2006 13:14

Nessuno è indispensabile

Mi sono laureato nel marzo del 2003. Sebbene laureato in corso (Economia del Turismo) ho cercato fin da subito di entrare nel mondo del lavoro, per non perdere altro tempo!!! Ho iniziato con diversi lavori tra cui un lavoro in villaggio turistico, lavoro prettamente estivo e non riconfermato per la stagione invernale... Ho deciso allora di abbandonare il settore del turismo in quanto già molto precario per ritornare nella città dove mi sono laureato, e nell'ottobre del 2004 ho iniziato a lavorare in una grossa azienda nel settore amministrativo. Il lavoro è iniziato (dopo centinaia di curriculum inviati ad aziende in zona...) grazie ad una agenzia interinale, stranamente, contratto di due mesi ottobre-dicembre, dopo sono stato assunto direttamente dall'azienda a tempo determinato, da gennaio fino a giugno, e successivamente un rinnovo da giugno ad ottobre, c'era ancora bisogno e quindi mi hanno proposto un ulteriore contratto tramite agenzia interinale per ovviare al problema dell'obbligo dell'assunzione a tempo indeterminato... sono stato obbligato ad accettare, altrimenti mi mandavano via... quindi proroga da ottobre a novembre ed ulteriore assunzione da novembre 2005 a marzo 2006... tra un po' scade il quinto contratto e già mi hanno confermato che il prossimo contratto, il sesto sarà ancora determinato... Ragazzi è veramente dura, ho comprato casa grazie a mia madre, dopo 8 anni di affitto... ma se non ci fosse stata lei, da solo avrei avuto poche speranze... Il vero problema è dovuto al fatto che le aziende si sono perfezionate così tanto da rendere i lavoratori tutti uguali e nessuno indispensabile da farti permettere di far valere i tuoi diritti! Aziende che nel 2006 trovandosi tutte nelle stesse situazioni non hanno nessuno scrupolo e utilizzano il coltello dalla parte giusta... Ma sto aspettando il mio momento... e arriverà... forse!

G. D. B. 21.02.2006 14:04

Furbi allo sportello

Tempo fa una grande Banca italiana (grande solo per numero di sportelli) aveva assunto con contratti a termine (trimestrali con rinnovo) degli operatori di sportello (alla faccia della professionalità, privacy e quant'altro).

Dopo sei mesi, ovvero passato il periodo estivo, il 90 per cento dei contratti non fu rinnovato. Ciò fu comunicato con 15 giorni di anticipo. Alla fine del sesto mese in circa 40 sportelli, si registrarono ammanchi di cassa per cifre dai 4 ai 6 mila euro. Ovviamente agli operatori non fu pagato l'ultimo mese di stipendio per risarcimento alla banca (circa 800 euro che è un bel risparmio confrontato ai 1.200 euro minimo di un dipendente). Ovviamente quegli ammanchi non sono stati altro che dei "furti", se così si può dire... Morale: ogni tanto, anche se raramente, certe furberie si ritorcono contro chi le pensa o le sfrutta (anche se la Banca c'ha sempre guadagnato!!! Però so che ci sono rimasti male!!!)

P. P. 21.02.2006 14:20

Magari fossero 5!

Beato chi guadagna 5 euro all'ora!

Io guadagno 3,16 euro orari e sono un falegname, uno dei mestieri più duri che ci sia. Ma dove cazzo andremo a finire di sto' passo? Il capitalismo sfrenato ha fallito inesorabilmente!... a quando una rivoluzione totale del sistema???... tanto la legge del "io sto bene, degli altri non mi interessa una ceppa"... non funziona in eterno

D. C. 21.02.2006 14:30

Nel mondo dello spettacolo

Mi sono laureato in Dams lo scorso luglio a 22 anni, senza la benché minima raccomandazione lavoro più o meno nel mondo dello spettacolo da 3 anni. I soldi che girano in questo mondo sono davvero tanti, faccio una gavetta esagerata... eppure riesco a sopravvivere. Credo che sia finita per sempre l'epoca del posto fisso e che tutti dobbiamo essere disposti a sacrificarci per quello in cui crediamo. Credo che questo paese abbia bisogno di persone dotate di buon senso e non legate a vittimismo onnicomprensivi (dal vittimismo arbitrale del calcio a quello berlusconiano dell'11/9, a quello antiberlusconiano

della sinistra). Sveglia! Alziamoci! Prendiamo atto delle nostre potenzialità! Specializziamoci! Creiamo! non posso credere che ci si possa ancorare per sempre nel silenzio delle scrivanie dei nostri genitori.

S. P. 21.02.2006 14:35

Non si contesta

Io ho 36 anni una moglie e 2 figli. Nel 1995 ho iniziato a lavorare con una borsa di studio di 6 mesi. Nel 1996 sono stato assunto col Contratto Formazione Lavoro.

Nel 1998 il cfl si è naturalmente convertito in Contratto a Tempo Indeterminato (Metalmeccanico) con relativo scatto al 5° Livello con aumento di stipendio.

Nel 2000 ho avuto un ulteriore scatto al 6° Livello e aumento di stipendio.

Un percorso professionale ed economico accettabile. Poi arrivano il nano e i suoi servi.

Stop agli aumenti. Alla fine del 2002 l'azienda per la quale lavoravo mi "invita" a dare le dimissioni per passare al co.co.co. perché a loro costa di meno. Nel 2004 mi viene proposto un Contratto a Progetto di 12 mesi. Nel 2005 un Contratto a Progetto di 6 mesi. Dopo 4 mesi vengo "invitato" a cambiare azienda. Anche perché ho contestato più volte i loro tentativi di impormi un orario, chiedere ferie o permessi ecc. dal momento che non sono previsti per quel tipo di contratto. Essendo l'unico in tutta l'azienda a farlo, risulterò scomodo. Mi trovano una loro consociata (per fortuna migliore) che mi propone un Contratto a Progetto di 8 mesi con lo stesso stipendio. Nel 2006 il contratto viene prorogato per altri 12 mesi con lo stesso stipendio.

In conclusione io sono passato da un Contratto a Tempo Indeterminato a varie forme di Contratto Precario, a differenza di quello che Ministri di questo Governo affermano continuamente in televisione. Non prendo un aumento dal 2000, nel frattempo ho avuto 2 figli e il costo della vita è praticamente raddoppiato. Se non cambia qualcosa a breve sono pronto ad andare all'estero. Eurispes dice che quasi il 40% degli italiani emigrerebbe. E la cifra arriva a 50% sotto i 45 anni. E se ce ne andiamo noi, come cazzo va avanti 'sto paese? Come faranno i vari dirigenti sia pubblici che privati a continuare a fare i nababbi senza gli sfigati da sfruttare? Dovranno cambiare la Bossi-Fini per far immigrare gente da sfruttare dal terzo mondo.

F. M. O. 21.02.2006 14:38

farmacista per dire

Dicono che sono un farmacista, dicono che ho un contratto a tempo indeterminato, dicono che ho un lavoro sicuro, dicono che al pari dei miei coetanei io sto da favola. Forse ma una cosa è certa da quando mi sono laureato, da circa 5 anni (attraverso tanti sacrifici fatti di vendita porta a porta, mercatini, industrie conserviere come operaio ecc. ecc.) ho cambiato 3 farmacie e forse non è ancora finita. Il contratto nazionale del lavoro per la mia categoria prevede una retribuzione mensile che arriva a stento a 1.300 euro, ah... dimenticavo grazie alle ultime finanziarie ci hanno aggiunto una tantum di 400 euro all'anno. Davanti a queste cifre mi sento un precario, un co.co.co. un sottopagato, un sottostimato, la mia laurea (nulla togliendo agli altri che nominerò) pensavo dovesse garantirmi una volta trovato un lavoro una paga che superasse di qualcosina la paga di un metalmeccanico. A questo aggiungiamo che lavoro a Napoli e che qualche compromesso lo devi pur fare con i tuoi datori di lavoro, ti devi anche saper svendere, infine paghiamo le tasse all'ordine, perché senza di quelle non sei un farmacista, non puoi esercitare, circa 150 euro, poi devi pagare l'Enpaf ente provvidenziale della categoria che circa 600 euro annui, aggiungiamo dulcis in fundo i corsi Ecm una caciara commerciale dove ci dicono che servono per aggiornarsi, macché, servono casomai a riempire le tasche di qualcuno circa 250 euro annui. Come se un farmacista o un qualsiasi altro professionista non avesse già intrinsecamente la voglia di aggiornarsi da solo a casa sua nei suoi libri, con il web, perché lui sa di essere responsabile nell'esercitare un'attività pubblica. Tra il dare e avere fatti tu i conti e vediamo che rimane. Sono indignato sono un co.co.co. dentro che è forse peggio.

G. C. 21.02.2006 14:57

La logica aziendale

La cosa peggiore dei contratti a progetto è la logica aziendale con cui questi sono sottoscritti. Io sono un co.pro. ma solo per gli oneri che l'azienda si assume nei miei confronti, nel senso che costo meno, non mi pagano tasse, ferie, contributi, malattie e infortuni...

Però se sto a casa un giorno lo devo segnare. Faccio 40 ore settimanali quando teoricamente il mio tipo di contratto ne prevederebbe 37,5 (ma tanto lo straordinario non esiste). Se sono malata devo recuperare le giornate, le ferie le devo concordare e l'anno scorso non le ho potute nemmeno fare, le tasse le pago (e salatissime) come tutti, peccato che nessuno contribuisca per me. Se mi faccio male non ho nessuna polizza, nessuna assicurazione che

mi possa in qualche modo sostenere. Volevo comprare casa per non spendere troppo d'affitto (vivo a Bologna) ma la banca propone tassi di interesse per me impossibili. E se volessi poi portare la questione sul futuro: sono una donna, ho 27 anni e un figlio non mi dispiacerebbe averlo... ma se poi non mi rinnovano il contratto l'anno prossimo... chi paga???? poi si chiedono come mai in Italia ci sono poche nascite... Inoltre, e questa è la cosa peggiore, il tipo di lavoro che svolgo non è per tipologia ammissibile come 'progetto'... un conto se sono un consulente, allora posso pensare che mentre lavoro mi formo, mi posso vendere anche in altre aziende, quindi il mio profilo professionale si accresce e la flessibilità in fondo potrebbe convenire anche a me. Io invece svolgo un lavoro di gestione/coordinamento in cui la tipologia di contratto è controproducente, per me innanzitutto ma anche per l'azienda (io domani potrei stare a casa senza preavviso e buonanotte al secchio!)... questi contratti non sono flessibili, ma sono contratti a progetto a tempo indeterminato... E Grillo ha ragione da vendere, devono essere i nostri dipendenti a Roma!!!

A. L. 21.02.2006 15:01

Uno stipendio in tre

Lavoro ormai da molti anni. Ho cominciato durante gli ultimi due anni del liceo. Ho fatto qualsiasi tipo di lavoro. Dalla segretaria amministrativa alla centralinista, dal facchino alla responsabile del personale, dalla barista all'impiegata in un ospedale. Difficilmente ho avuto opportunità differenti dalla formula "in nero" nell'ambito di eventi culturali e di spettacolo anche se sono i lavori effettivamente più remunerativi (non per compensi maggiori - la cifra varia sempre tra i 5 e i 7 euro l'ora - ma per il numero di ore giornaliere, dalle 15 alle 21) e questo ovviamente è un problema per persone come me che si stanno specializzando per entrare nel ramo cultura: nessuno può certificare la tua esperienza. Per quanto riguarda i cosiddetti lavori d'ufficio, i contratti sono prevalentemente co.co.co., a progetto, nei casi migliori contratti d'inserimento che non si tramutano in contratti a tempo indeterminato. In ufficio con la febbre alta per non trovarsi con uno stipendio da fame a fine mese, buste paga consegnate con mesi di ritardo, compensi sempre differenti... Mi sono ritrovata a dover fare tre lavori part-time, studiando, pur di avere un compenso minimo di un lavoro full time. Ho guadagnato abbastanza per un mese talvolta per poi ritrovarmi a centellinare ogni spesa per i successivi tre di disoccupazione. Ho richiesto alla mia facoltà il riconoscimento di studente

part-time (con agevolazioni dal punto di vista didattico ed economico), ma mi hanno risposto che ciò è fattibile solo per gli studenti del nuovo ordinamento con contratto di lavoro di oltre un anno. Per cui, pur essendo rimasta nella stessa ditta per oltre un anno, i contratti di uno o due mesi rinnovabili non mi sono risultati sufficienti.

Ho una madre con seri problemi di salute, non legalmente separata da mio padre (le spese di avvocato sarebbero troppe), ma comunque non più convivente, un unico stipendio in tre e da novembre invio ogni giorno curriculum in cerca di un'occupazione discreta. Lascio immaginare i risultati...

A. E. N. 21.02.2006 15:39

Tirocinio gratuito

Stavo facendo l'ennesimo tirocinio gratuito, in un'agenzia pubblicitaria, sono un laureato in scienze della comunicazione e ho finito gli studi nel luglio del 2004. Un'azienda ha risposto favorevolmente alla mia autocandidatura, così sono andato ad occuparmi di vendite di prodotti informatici per un sito di e-commerce. Ho firmato un contratto di tre mesi di prova a 400 euro al mese, inizialmente, ad un primo colloquio mi avevano offerto addirittura 250 euro, dunque quasi mi ritenevo fortunato. Il contratto era uno di quelli a progetto, secondo il quale non si hanno vincoli di orari e non si sta agli ordini di nessuno. Obiettivo del progetto: l'implementazione di un sito web. È bello come con le parole si riesce a trasformare quello che è un lavoro totalmente impiegatizio di ordinaria amministrazione in un lavoro a progetto. La mia mansione consisteva infatti nel prendere gli ordini che arrivavano via telefono, rispondere alle e-mail, gestire gli ordini giunti on-line, dare informazioni tecniche sulle caratteristiche dei prodotti, chiamare i corrieri in caso di giacenze ecc. ecc. Il tutto per otto ore al giorno, se non di più. Con raccomandazioni di puntualità al mattino, quando sul contratto non compaiono assolutamente orari di lavoro prestabiliti. Così come non c'è scritto che io debba stare agli ordini di un capoufficio. Ovvio che ci sono stato agli ordini di un responsabile di ufficio (anche lei assunta a progetto, da due anni), non ci trovavo poi nulla di sbagliato, dovendo svolgere un lavoro impiegatizio avevo pur bisogno di qualcuno che mi dicesse cosa dovevo fare. Il problema è che la mia qualifica era di collaboratore e non di lavoratore subordinato. Morale: appena ho trovato un altro lavoro, sempre precario a tempo determinato, ma almeno con assunzione, ho lasciato quello sfruttamento. Voglio dire: va bene fare finta di non essere laureati, però fare dei contratti di prova di 3 mesi per imparare

un lavoro che in una settimana capisci cosa ti è richiesto.

A. B. 21.02.2006 15:55

Pagano anche gli straordinari

Sono stanca di stare tra i precari ma ci sto e con dignità. Ho 33 anni, una laurea in sociologia appesa alla parete in casa dei miei... una loro piccola vittoria! Ho debuttato nel mondo del lavoro in un call-center aprendo la partita Iva, poi come segretaria con contratto co.co.co. tra l'altro non più rinnovato causa "crisi economica" (500 euro al mese per 40 ore settimanali). Altre piccole esperienze tanto per non pesare ai genitori. Nel frattempo ho preso il tesserino da pubblicista, perché il mio sogno nel cassetto "era" fare la giornalista sportiva... Sono finita nel ristorante di un mio parente con contratto a progetto per 800 euro. A questo punto ho deciso di fare il grande salto: vivere da sola, anzi, insieme a un'amica, pur non avendo le famose certezze ma un affitto non al passo dei tempi! Stanca di lavorare sempre e solo la sera ho di nuovo cambiato per lavorare in un negozio di abbigliamento come commessa, finalmente assunta ma part-time: 25 ore a settimana per 600 euro non male! Ma abbastanza frustrata. Alcune sere arrotondavo nel ristorante. Ora mi trovo in una delle più grandi società di telecomunicazioni italiana. nella speranza di essere assunta a tempo indeterminato. L'occasione mi è stata data da un amico di famiglia forse perché mi è riconoscente di essere stata una brava baby-sitter per sua figlia, gli euri sono quelli della media 5,11 euro l'ora... contratto co.co.pro. rinnovabile ogni 3 mesi per la fantastica cifra di 900 euro al mese, fortunata perché mi vengono retribuiti anche gli straordinari 5 euro l'ora... Vorrei andarmene da questo paese...

C. D. 21.02.2006 16:08

E se arrivasse un figlio?

Sono un operaio che lavora a Siena e riesco a guadagnare circa 1.200 euro al mese (facendo più di 30 ore di straordinario), e mi ritengo abbastanza fortunato considerando che ho il contratto a tempo indeterminato, ma pensando al mio futuro di coppia ho dei seri dubbi considerando che la mia ragazza lavora part-time in un call-center per circa 400 euro mensili. A Siena il costo di una casa varia dai 4 ai 6.000 euro al mq oppure per una casa da 60 mq gli affitti arrivano a superare gli 800 euro mensili; quindi facendo due conti in casa

entrerebbero 1.600 euro mensili e 800 andrebbero per un affitto o rata mutuo, restano 800 euro da cui togliere ancora cibo, luce, gas, acqua, telefono, vestiti e auto. Se tutto va bene senza spese extra in 2 si potrebbe pure vivere o per meglio dire sopravvivere, ma se arrivasse il 3°? uno di cosa vive? con i mille euro per il primo figlio? mmmmmh... la vedo buia.

G. E. 21.02.2006 16:09

Invalido? Meglio stare a casa

Parlo da ragazzo invalido, leggendo i vari post, e soprattutto guardando la paga di molti, in alcuni casi che non arriva nemmeno a 500 euro, mi viene in mente, che a me come invalido lo Stato mi offre, indipendentemente dalle mie qualità professionali, (in fondo sono invalido, come dire non conto un cazzo, e se ti assumiamo ti facciamo un favore), 200 euro al mese (si chiama borsa lavoro), viaggio trasporto escluso, ovvero a mio carico. Io mi sono sempre rifiutato, dicendo che piuttosto che andare a lavorare per 200 euro al mese preferisco rimanere a casa e vivere con 600 euro di pensione. Invece un mio amico invalido pure lui ha accettato, e addirittura in una struttura per 200 euro si prendeva dei nomi, no? Ti rendi conto? Allora dico, se questa legge da sfruttamento fatevi assumere per 1 o 2 mesi, e appena ottenuta l'assunzione cacciateglielo in quel posto, andate in mutua, oppure lavorate poco!

M. C 21.02.2006 16:10

Mio padre, mio zio e io

La mia storia in realtà inizia con quella di mio padre prima e di mio zio poi.

A mio padre, 55 anni nell'85, dipendente Fiat venne proposto il prepensionamento, c'era un calo di lavoro dicevano e qualcuno doveva starsene a casa, come contropartita gli sarebbero spettati gli stipendi degli anni mancanti alla pensione più un indennizzo, in totale circa 80.000.000 di lire, lui accettò e si beccò i quattrini con i quali poté comunque continuare a sfamare 3 figli.

Mio zio licenziato senza giusta causa nel 1987, fece lui causa alla Fiat e dopo molti anni si beccò tutti gli stipendi che avrebbe percepito più altri indennizzi per un totale di 500 milioni di lire.

Ora veniamo a me operaio specializzato vengo licenziato, perché mi si dice non c'è più molto lavoro vado dai sindacati per chiedere quali sono i miei diritti e mi dicono che mi spettano

2,5 mensilità quale indennizzo per un totale di 3.000 euro ovvero poco meno di 6.000.000 di lire. Questi sono i numeri e i dati di fatto, ognuno è in grado di capire a chi conviene la nuova situazione della tutela dei diritti dei lavoratori.

Se avessi figli da sfamare li porterei (con la fame) a casa dei signori segretari di partito che dichiarano le cose migliorate dopo l'approvazione della legge Biagi, ma fortunatamente non ho figli, perché il precariato, la sottoccupazione e gli stipendi ridicoli in confronto del reale costo della vita, per esempio il costo di un affitto di una casa decente per ospitare una famiglia, me lo hanno fino ad oggi impedito, nonostante oggi possa contare su un altrettanto ridicolo aiuto alla maternità di euro 1.000. Bene signori segretari di partito se Grillo riuscirà a pubblicare quel volume e qualcuno di voi leggerà queste righe vada a leggersi la Costituzione Italiana e si faccia un proprio elenco di articoli che vengono sistematicamente da voi, rappresentanti della Repubblica Italiana, elusi e dimenticati, poi faccia per bene i compiti a casa e inizi a stilare un elenco di interventi concreti e realmente utili alla popolazione, se proprio non ci riesce si faccia pure aiutare da un cittadino qualunque con del sale in zucca.

N. L. 21.02.2006 16:28

Mi sposo nei ritagli

Ho una laurea in economia e due master. Ho iniziato a lavorare 5 anni fa con un co.co.co. Oggi ho, nella stessa azienda, un co.co.pro. che mi viene rinnovato ogni tre mesi. Progetto di sposarmi e il viaggio di nozze lo farò nelle vacanze di Natale perché non posso assentarmi durante l'anno. Per lo stesso motivo mi sposo di sabato e il lunedì successivo sarò in ufficio. Non posso progettare di avere figli perché anche il mio fidanzato ha lo stesso tipo di contratto e con un solo stipendio già in due non ce la si fa. Ma non posso neanche prendermela con l'azienda, di cui tengo la contabilità, perché i costi di un'assunzione sarebbero eccessivi e, vista la precarietà del lavoro anche per l'azienda stessa, non è pensabile un tipo di contratto diverso. Mando curricula da oltre 3 anni per cercare stabilità altrove e quando faccio colloqui mi viene chiesto se ho intenzione di avere figli... io voglio dei figli, non posso nascondere, ma non posso nemmeno aspettare l'età della pensione per farli!

S. M. 21.02.2006 16:28

Aspettando la pensione

Ho quasi 27 anni e lavoro da più di due anni in un centro di formazione con contratto atipico. Ho iniziato come co.co.co. e vuoi sapere qual è il mio destino? Passare a co.co.pro. senza nessun miglioramento o agevolazione. Ho la netta sensazione che andrò avanti così per molto tempo se non si abolisce la famigerata legge Biagi! Dieci giorni fa ero a Riccione per il congresso sugli atipici e oltre a discutere ed elencare i numerosi problemi che queste forme di lavoro hanno portato si parlava anche della pensione che ci spetterà. Ebbene ti comunico se se andrò in pensione a 60 anni, con 25 anni di contributi e un'aliquota del 20%, guadagnerò 216,05 euro. Se invece maturerò 40 anni di contributi, al pari dell'età e dell'aliquota, la mia pensione sarà di 345,68 euro! Wow!!! Era proprio il mio sogno da bambina. Mi piacerebbe che ne venisse a conoscenza anche il dipendente Maroni.

L. B. 21.02.2006 17:04

8 euro per un weekend

Sono un ragazzo di Venezia laureato in informatica da ormai un anno. Per 4 mesi sono stato costretto a fare uno stage assolutamente non pagato (dovendo fare tra andata e ritorno 70 km a mie spese) dove non veniva assolutamente curata la mia formazione a scapito delle necessità dell'azienda (una nota multinazionale degli occhiali con sede a Padova). Successivamente ho fatto 3 mesi tramite una agenzia interinale nell'importante azienda di Scorzè nel veneziano produttrice d'acqua e di bevande. Adesso mi trovo ad avere un contratto a progetto dove le ferie e le malattie mi sono garantite solo dalla "magnanimità" dell'azienda per cui lavoro, dove un weekend di reperibilità me lo pagano 8 euro (con o senza intervento); in tale contratto che ho dovuto firmare c'è scritto che il contratto è annuale ma con un mese di preavviso mi possono lasciar a casa quando vogliono. Si parla tanto in questo periodo di politiche per la famiglia, ditemi voi come sia possibile costruirsi una famiglia in queste condizioni di precariato!

M. F. 21.02.2006 17:54

Sogno mille euro al mese

Porto il mio esempio lavoratore call-center stipendio medio 400 euro (tanti vero!). E se non fai, già sai che a casa te ne andrai. E purtroppo non è solo una rima.

Come me tanti che fanno quel mestiere non sono laureati ma diplomati, e con un età avanzata. Non sai quanto darei per guadagnare 1.000/1.200 euro, altro che balle. Prima fare l'operaio era quasi una cosa schizzinosa, mal vista (dagli ignoranti) ormai il vero male della vita è quello di non trovare un posto fisso, per quello fino a 30 anni stiamo in casa. Chi dice che con questa legge c'è più lavoro fisso mente sapendo di mentire. Non sai il danno psicologico facendo i lavori come il telemarketing, sei sempre sotto pressione, e se davvero non vendi ti mandano a casa, senza contare che con quel mestiere non puoi "farti" la pensione. C'è gente che sogna il Superenalotto, io sogno un lavoro onesto, anche umile che mi permetta di arrivare alla fine del mese ma forse di questi tempi io e molti miei coetanei chiediamo troppo. Legge Biagi? No, grazie.

M. M. 21.02.2006 19:17

Straordinario, ma migliorabile

Grazie alla Biagi ho la possibilità straordinaria, ma migliorabile, di lavorare a 5,16 euro all'ora come assistente finanziario all'interno di un noto negozio di elettrodomestici. Il mio straordinario, ma migliorabile contratto a progetto mi consente di agire come un lavoratore subordinato a tutti gli effetti (orari rigidi, giornalieri, sabato e domenica spesso compresi) con l'insignificante differenza che:

- 1/3 dei contributi è a mio carico,
- la malattia non è coperta così come le ferie (non previste).

Inoltre la straordinaria, ma migliorabile, flessibilità contrattuale mi rende vulnerabile alle continue riduzioni orarie e quindi salariali. Mi sembra dunque doveroso, da neo laureato, ringraziare la Biagi che mi proietta verso uno straordinario, ma migliorabile futuro.

L. P. 21.02.2006 19:32

Mentalità geografica

Napoletano, 36 anni a maggio, laureato dal '98 in economia, un master in management bancario e comunicazione finanziaria, ed ora sono un sottoschiavo co.co.pro. che lavora come assistente tuttotfare per una banca-sim che al Nord agisce con la "mentalità del Nord" e qui agisce con la "mentalità del Sud" (cioè utilizza impropriamente un contratto a progetto,

surrogando l'assunzione). Esco di casa alle 8 di mattina e vi rientro, se tutto va bene, verso le 19,30... Insomma, dedico quasi 12 ore della mia giornata al lavoro anche se l'orario "pieno" è di 8 ore, il 50% della mia vita, per 890 euro circa, in realtà un contratto a progetto non dovrebbe avere orari predeterminati, ma un obiettivo da raggiungere). Mi sento demotivato, frustrato, preso in giro (mi promettono un'assunzione ormai da più di un anno), sfruttato, senza futuro, senza speranze. La mia vita per ora scade il 30 aprile, poi non so, dopo il nulla o un'altra proroga? La mia ragazza invece ha un contratto "serio", a tempo indeterminato, con un'azienda "seria", una multinazionale dell'insegnamento delle lingue, ma è pagata quando capita, a rate, sfruttata e sottoposta a mobbing.

F. P. 23.02.2006 10:18

L'orario va rispettato

Sono una ragazza di 29 anni, laureata in scienze politiche (indirizzo economico) con 110 e lode alla università di Roma tre. Dopo un master che mi è costato 4.000 euro e rotti sulla qualità e certificazione aziendale, ho trovato un posto di lavoro in una società di consulenza per la certificazione Iso 9000, una srl con precisione. Ebbene dopo un periodo di stage durante il quale mi davano 150 euro al mese per lavorare 8 ore al giorno 5 giorni a settimana, mi hanno proposto un co.pro. della durata di un anno a 650 euro al mese per 8 ore al giorno per 5 giorni a settimana. Non solo ma la normativa che si dovrebbe rispettare nel rapporto co.pro. viene completamente disattesa: appena si entra in ufficio c'è un cartello che dice "l'orario di lavoro è dalle 9.00 alle 18.00 e va rispettato". Ma il co.pro. non dovrebbe gestire il suo lavoro autonomamente? Comunque nella mia società ci sono 14 persone di cui una sola con contratto a tempo indeterminato mentre gli altri sono tutti e dico tutti con contratti a progetto. Seicentocinquanta euro al mese, 29 anni, fidanzata da 9 anni chi mi dà il coraggio di sposarmi e mettere su famiglia? La situazione lavorativa delle donne in Italia è disastrosa: se passi i 28 nessuno ti dà lavoro perché come minimo dopo 2 anni ti sposi e dopo massimo 5 vai in maternità...

E. M. 24.02.2006 15:08

Però mi piace

Sono laureata in Lingue e Letterature Straniere, russo e inglese. Mia madre è russa. mi sono

laureata mentre lavoravo in aeroporto come cassiera in un ufficio cambio, dove ho lavorato per cinque anni con un contratto a tempo indeterminato. È stato il mio primo lavoro e ho avuto una fortuna pazzesca a ottenere il contratto a tempo indeterminato, grazie all'anzianità (2 anni) di iscrizione all'ufficio di collocamento: loro avevano agevolazioni così me l'hanno fatto subito.

Dopo la laurea quel lavoro mi è diventato stretto, ho cercato per un anno e mezzo, ma non ho trovato niente di niente, neanche un posto da commessa. Finché l'anno scorso la ditta ha chiuso, liquidandoci con l'aggiunta di un bonus di 500 euro! Da notare che ci hanno avvisato tipo 2 settimane prima. Tuttavia finalmente ho avuto la possibilità di cercare di fare quello che veramente volevo: insegnare. Mi sono sposata e mi ritengo fortunata perché mio marito ha un buon lavoro, tuttavia io voglio lavorare, 1) mi piace 2) voglio essere indipendente. Ora a 31 anni ho 2 contratti co.co.pro. con la stessa società che organizza corsi di lingue nelle aziende e lavoro 8 ore a settimana con loro, e arrivo a 13 ore a settimana con alcune lezioni private.

Nel frattempo distribuisco i miei curriculum ormai da 3 anni, ma niente.

Il lavoro che faccio adesso mi piace moltissimo ed è il mio sogno, e ovviamente posso farlo perché siamo in due e non abbiamo il mutuo da pagare, tuttavia 19 euro lordi all'ora per recarmi in una ditta a 40 km da casa mia 2 volte alla settimana per fare 1 ora e mezza di lezione alla volta, nella loro pausa pranzo, sono un po' pochini, visto anche che non c'è malattia o ferie, cioè le lezioni saltate si recuperano. Lavoro anche al sabato mattina e la sera dopo cena, insomma negli orari in cui mio marito è a casa, ma visto che adoro il lavoro non mi pesa più di tanto. Mi chiedo soltanto quanto può durare e a cosa mi porterà.

A. R. 24.02.2006 16:18

Quanto vale una laurea

Tempo fa avevo letto che negli Usa un laureato guadagna il 25/30% in più di un diplomato e il 45/50% in più di un soggetto con l'istruzione minima.

Adesso mi sorge un dubbio, ma in Italia deve sempre funzionare tutto necessariamente al contrario?

Fino a 5 anni fa lavoravo in fabbrica (modello tempi moderni) e guadagnavo 1.100 euro (contratto a tempo indeterminato, 13esima, premio produzione, 1 mese di ferie ad agosto, 15 giorni a Natale e tutti i ponti, mutua), alienato da tale vita, ho ripreso a studiare e tra un anno

se tutto va bene dovrei terminare gli studi (Economia).

Alcuni colleghi laureati l'anno scorso mi hanno confermato una notizia assurda: tutti contratti a progetto, 40 ore per 800/900 euro; ovviamente i "benefit" che avevo io se li sognano...

Giusto per capire qualcosa, che senso ha investire soldi, tempo e rinunciare agli anni migliori per conseguire una laurea, quando essere laureati diventa un aggravante?

C. C. 25.02.2006 00:19

I valori familiari

Sono il padre di un ragazzo che fa un lavoro precario.

Voglio raccontarvi l'immensa gratitudine che provo nei confronti dell'Azienda nel vedere i contratti brevi, anche di un mese, che fanno di volta in volta a mio figlio.

La gioia che ho nel constatare che quasi ogni giorno, anziché le 4/6 ore di contratto, gli chiedono "gentilmente" di prolungarsi per 2/3 ore. Non fa nulla se fino a 40 ore non è considerato straordinario e la mensa non spetta.

La felicità che proviamo in famiglia, quando, dopo una lunga e un poco snervante... ehm... trepidante attesa, arriva la nuova convocazione.

Nel frattempo, io e mio figlio, proviamo una immensa soddisfazione reciproca: io a mantenerlo e lui a rimanere in famiglia.

È qui che considero: che bello! Finalmente si è trovato - oltre al lavoro - anche il modo di valorizzare i valori familiari che si erano oramai persi.

E che dire sul "come" si lavora.

Se è vero che il lavoro, nobilita l'uomo, con questi contratti si è raggiunto uno dei più alti livelli di "nobiltà".

Andare a lavorare con la febbre (mio figlio), rinunciare all'allattamento per un contratto (una collega di mio figlio), fa pensare che la perfezione è vicina (non mi chiedete perché, decenza please). Potrei continuare, ma ho gli occhi e il cuore leggermente velati di commozione.

Aggiungo solo che questi altissimi sentimenti li possono comprendere solo chi ne è coinvolto direttamente, come gli Azionisti ed i Manager dell'Azienda, quelli che hanno la percentuale sugli utili per intenderci. Sono convinto che, se ne avranno la possibilità, continueranno a regalarci tanti altri bellissimi anni di lavoro - famiglia - occupazione.

A. M. 28.02.2006 08:38

Commesse

Sono stato assunto da una grossa ditta genovese nel settore dell'elettronica nel dicembre 2004. Sono laureato in ingegneria. Assunto ovviamente tramite agenzia interinale...

contratto di un anno... con prospettive di assunzione (!?)

Inizio il mio cammino nel nuovo posto di lavoro, imparo un sacco di cose (direi di essere forse l'unico nel mio ufficio a sapere determinate cose) e le metto in pratica impegnandomi in mesi di trasferta dove i veri dipendenti (quelli con contratti a tempo indeterminato) non oserebbero mai andare perché è faticoso... Finito l'anno di contratto mi è stato rinnovato per altri 4 mesi... giusto fino al termine della commessa... ma diciamo che ho fatto finta di non vedere questa strana "coincidenza". Beh il finale è scontato...

Il giorno dopo la consegna del grosso lavoro nel quale mi sono impegnato mi è stato annunciato che per superiori questioni aziendali non è fattibile una mia assunzione...

Ed eccomi pronto a cercare un altro lavoro... con non poche difficoltà.

Per non parlare del notevole disagio di un trentenne che magari vorrebbe farsi una vita indipendente... E poi pubblicano quelle ricerche del cavolo dove si stupiscono del perché i giovani ritardano sempre di più l'uscita da casa!

R. N. 28.02.2006 09:58

Il dentista può attendere

Vorrei sottoporre alla vostra attenzione un'ulteriore categoria di precari ancora più sciagurati ma, proprio per questo, decisamente più eroici: quelli che non possono contare sull'appoggio di mamma e papà neanche per una bolletta del gas più salata del solito. Io vi appartengo e vi assicuro che, se nel fisico fa male (è da più di un anno che rimando dentista e dermatologo), nell'anima ci si sente leoni perché a campare con 500 euro contando solo sulle proprie forze è davvero un'impresa titanica, ti viene quasi da esserne orgogliosa... e quasi quasi non si prova invidia per quelli che, pur nella tua stessa condizione, avranno casa comprata da papà.

F. O. 28.02.2006 13:00

Un altro 11 settembre

L'11 settembre del 2001 sono stata assunta come formatrice in un centro di formazione professionale con un contratto a tempo determinato di 11 mesi. Nei due anni precedenti

erano stati assunti, con contratti a tempo determinato, diversi miei colleghi che nel 2001 passavano a tempo indeterminato per effetto della legge sul lavoro che vigeva prima dell'entrata in vigore della legge Biagi (dopo 2 anni di contratti a tempo l'azienda doveva assumere a tempo indeterminato). Ho lavorato per quell'azienda per 4 anni e non solo le mie condizioni contrattuali non sono migliorate ma sono addirittura peggiorate. Ho avuto contratti via via più brevi, da 10 mesi fino all'ultimo di 6 mesi e nell'ultimo anno mi è stato proposto un contratto a progetto di 300 ore distribuite su 9 mesi e retribuite con 18 euro lordi a ora. Inoltre mi chiedevano di impegnarmi per iscritto a lavorare in maniera esclusiva per quell'azienda e a dare la mia disponibilità a fare lezione in qualunque giorno e per qualunque organizzazione oraria delle lezioni avessero stabilito loro (cosa assolutamente incompatibile con il co.pro). considerando che abito a 60 km dall'azienda e che non è raggiungibile con i mezzi pubblici, rischiavo di farmi 120 km in macchina tutti i giorni anche per una sola ora di lezione! Mi sono fatta un rapido calcolo e ho capito che o mi cercavo un'alternativa oppure, tolte dallo stipendio le spese varie, avrei dovuto pagare io per lavorare!

Questa è la legge Biagi, si considera occupato anche chi lavora per due giorni a settimana e guadagna 400-500 euro al mese!

Non ho ancora trovato un'alternativa valida (ma ci sto lavorando), ho 31 anni e abito in Sardegna a casa dei miei genitori. Di questo passo ce la farò a comprarmi una casa tutta mia e magari a potermi permettere di avere un figlio prima dei 45 anni?

V. P. 02.03.2006 10:41

Buon compleanno, precario

Sono un ingegnere elettronico, ricercatore con un vecchio contratto co.co.co.

L'anno scorso, dove lavoro, i sindacati hanno festeggiato i 18 anni di precariato di un collega (c'era bisogno di questa legge?).

Forse l'idea alla base è di alleggerire il carico di responsabilità delle aziende, non solo da un punto di vista economico, ma strutturale; tuttavia ha portato alla nascita di un esercito di lavoratori che, a tutti gli effetti, sono dei liberi professionisti in quanto:

- non sono legati alle aziende;
 - spesso sono altamente specializzati;
 - sono costretti ad una formazione continua per essere sempre competitivi sul mercato.
- Tutto sembra funzionare fino a quando non si prendono in considerazione le retribuzioni;

noi precari siamo pagati meno della metà dei dipendenti, pur avendo gli stessi obblighi. Tuttavia i servizi offerti dalle aziende che si avvalgono delle collaborazioni dei precari non sono mai diminuiti in questi anni.

La mia retribuzione è di 1.000 euro al mese, senza ferie, malattia, contributi, straordinari (e arriviamo anche a 12-14 ore di lavoro), senza la possibilità di accedere ad un mutuo (magari per una casa). Posso anche condividere l'idea di non essere legato a un ente o a un'azienda, ma propongo di essere trattato come un libero professionista a tutti gli effetti; ad esempio, con una retribuzione annua diciamo di 50.000 euro allora potrei:

- ammortizzare i mesi in cui non lavoro;
- garantirmi un'assistenza sanitaria;
- scegliere di investire in formazione per essere sempre competitivo (master, corsi vari, certificazioni ecc.).

Si dice che questa legge tuteli le classi più deboli; io non mi sento tutelato affatto. Ma allora a quale classe appartengo? Non sono neanche un debole? Che soddisfazione, un laureato, un giovane di 31 anni oggi è quasi niente.

Non capisco perché si parla tanto dell'incivile Cina e del suo distorto mondo del lavoro quando i lavoratori cinesi li abbiamo dentro casa.

M. R.04.03.2006 09:00

Lavoro con i numeri

Faccio l'impiegato, fino a poco tempo fa guadagnavo 1.800.000 lire al mese, mi sembravano un sacco di soldi. Poi sarà per l'euro sarà perché è aumentato tutto dal bus, al lotto, alla benzina, a... va be' lasciamo perdere, mi sono trovato a faticare, che tradotto significa uscire meno, vedere meno film al cinema, restare più chiusi nel proprio buco e divertirsi e informarsi come si può, che a guardar bene il modo si trova sempre. Il mio lavoro mi piace, ci metto passione, mi sentirei un perfetto... se a fine giornata non sapessi che ho fatto fino in fondo il mio dovere. Lavoro a contatto con la gente, parlo con centinaia di persone, di tutti i tipi, di tutte le età, l'umanità è fantastica e ti allena la pazienza, ti rende migliore. Ho a che fare con i numeri, devo essere preciso, gentile, sicuro di me, sempre al top, che è uno schifo di parola per dire che devi farti il culo. Lavoro in una multinazionale mega galattica con uffici e negozi in tutta Europa e persino in Cina, anche molta roba che vendiamo viene da là, e ogni tanto mi domando perché in tv ce l'hanno tanto coi cinesi, forse perché si sono messi

in proprio mi viene da pensare. Vendere Vendere Vendere, sento dire spesso, ed è l'unica cosa a cui si pensa, offrire un servizio buono, corretto, una seria politica del prezzo e della concorrenza sono solo parole, ma come dice qualcuno le parole ce le hanno prese. I colleghi spesso si chiedono che ci fanno in fondo a Bologna, la maggior parte non sono di qua, vedi intorno tante possibilità e ti rendi conto che campi per far star bene qualcun altro, io gli faccio un paio di battute parlando di gnocca e mi accendo una sigaretta, che cosa gli potrei dire. Li adoro, tutti, anche il più rompi balle, sono buffi, gentili, capaci, intelligenti e tenaci, diversi, colti alcuni, saggi altri, mi sorridono e io sorrido a loro perché in fondo sappiamo che un giorno le cose andranno alla dritta.

D. M. 08.03.2006 21:02

La segretaria

Scrivo per raccontare di mia madre... 30 anni in una multinazionale francese che ha sotto controllo tutto ciò che è fatto, contiene o proviene dal vetro! Ogni 3/4 anni gli cambiano capo, e quando va bene il capo nuovo è solo stronzo, quando va male il capo è stronzo e la vuole buttare fuori per mettere la segretaria di turno che si "concede" anima e corpo (non so se mi spiego) al nuovo capo. 30 anni a sbattersi per diventare la segretaria del delegato generale in Italia con 3 e ripeto 3 figli a carico!!! Poi arriva uno str... italiano, tutto casa, lavoro e chiesa che non ha neanche la capacità di guardarsi l'e-mail da solo e se le fa stampare tutte da un'altra segretaria che passa tutto il giorno a fare praticamente solo quello... Beppe, mia madre è una persona straordinaria e mi si stringe il cuore e provo una gran rabbia quando torna a casa e la vedo piangere all'età di 50 anni perché un ignorante (perché di un ignorante stiamo parlando) le chiede di andare in prepensionamento di 3 anni per poi essere sbattuta fuori quando le mancano ancora 6 anni alla pensione... mi dice: "Massimo io come faccio... a 54 anni non ho paura di trovare o fare un nuovo lavoro, lo sai che sono in gamba... quello che mi fa paura è che non mi prendano neanche in considerazione per la mia età... preparati perché siamo ritornati sotto i padroni che più ti prendono a calci e più li devi ringraziare..." Beppe come facciamo? Io sono studente e ho un fratellino di 14 anni... mio padre in pensione... se ci va anche mia madre altro che tirare la cinghia... Grazie perché ci hai dato e ci dai la possibilità di farci sentire anche quando il 95% dell'informazione è detenuta da chi continua a prenderci per ciechi e dice che va tutto bene! Basta!

M. R. 08.03.2006 22:37

Nessuna traccia

Allora signori, sentite che storiella ho da raccontarvi... Ho lavorato per 6 mesi (luglio – dicembre 2005) presso una società della Provincia di Roma con un contratto a progetto della durata appunto di 6 mesi. Pur avendo molta esperienza lavorativa e molta professionalità, ogni mese percepivo uno stipendio di 750 euro. Ogni mese si fa per dire, visto che i ritardi nel pagamento dello stipendio superavano anche i 20 giorni... Comunque, malgrado i ritardi nei pagamenti, le ore di straordinario MAI retribuite, gli acconti dello stipendio mensili dati a tranche e a “strozzabocconi”, sono riuscito a “sopravvivere” come potevo. Scade il contratto a progetto di 6 mesi (dicembre 2005) e comincia la “via crucis”. Mi dicono che sono pronti a rinnovare il contratto per altri 3 mesi (gennaio – febbraio – marzo 2006).

Mi dicono che mi aumenteranno lo stipendio di 150 euro (mia richiesta).

Mi dicono che con l’inizio del nuovo anno i pagamenti saranno regolarizzati e l’erogazione dell’assegno sarà puntuale. Ebbene, a oggi (9 marzo 2006) la situazione è questa:

- del contratto rinnovato (a progetto) da firmare ancora nessuna traccia (ancora mi dicono che è “in preparazione”);
- dello stipendio “leggermente maggiorato” di gennaio e febbraio ancora nessuna traccia (tranne due miseri acconti);
- le ore di straordinario mai retribuite.

Che cosa posso fare? A chi mi posso rivolgere? A qualche sindacato?

Naturalmente in mio possesso ho tutte le buste paga del periodo luglio – dicembre 2005 e tutte le fotocopie degli assegni emessi. La società è una srl e (guarda caso) si mantiene sotto la soglia dei 15 dipendenti.

F.G. 09.03.2006 10:51

Camorristi col colletto bianco

Che dire... sono laureato ho superato la trentina, mai messo a posto, lavoro nella formazione professionale, settore questo che specialmente al Sud dovrebbe formare i nuovi lavoratori invece... li parcheggia per mesi elargendo una misera paghetta di poco meno di 2 euro all’ora. Non crediate che chi invece si trova dall’altra parte stia meglio. Dopo tanti anni di sfruttamento non sono mai stato messo a posto, anzi con la legge Biagi, chi controlla questo settore (non solo privati ma anche chi lavora nelle sedi istituzionali) ha avuto carta bianca a legalizzare lo sfruttamento. Camorristi col colletto bianco che ti obbligano a lavorare per

una parte di quello che ti spetta per legge. Se non accetti ti dicono, puoi andare da un'altra parte, tanto sono tutti d'accordo e tu non lavori più. In questo settore vige l'omertà più assoluta e chi non si adegua è fuori dal mercato come dicono loro. Non solo quindi si sfrutta la disoccupazione per presunti corsi di formazione ma si sfrutta anche chi dovrebbe insegnare loro qualcosa e questo con il beneplacito dei signori delle istituzioni. Ovvio che sei obbligato a firmare contratti (co.co.co. e/o a progetto) che statisticamente creano percentuali favorevoli alla favoletta dell'aumento occupazionale ma che in realtà aumentano i conti in banca di questi signori che si credono anche di fare un favore a chi cerca di sbarcare il lunario. Preferisco restare anonimo anche perché questi "signori" hanno la possibilità di fartela pagare, la cosa triste è che si parla solo della camorra violenta, quella della strada, mai di quella che si cela negli uffici del potere. In questo modo si sperpera il denaro dei finanziamenti europei che finiscono nelle tasche di pochi squali ed il resto ad alimentare la disoccupazione e la disinformazione. Povera Napoli e povera Italia.

A. N. 09.03.2006 11:19

Scannatrice professionista

Mi sono laureata in Agraria nel dicembre 2003 e per un anno sono rimasta a lavorare (gratis) all'Università di Bologna sperando che le promesse del mio professore di farmi ottenere assegni di ricerca, borse di studio ecc. diventassero realtà. Ma questo non è mai accaduto. Delusa e disoccupata ho pensato di continuare a studiare per avere più conoscenze da investire nel mondo del lavoro. Mi sono così "masterizzata" (pagando 5.200 euro) ma neanche questo master mi ha permesso di trovare qualcosa di inerente ai miei studi. Tramite un amico di un amico di un amico (guarda cosa si deve fare per lavorare!) ho trovato lavoro (un co.co.pro.) presso uno studio di archiviazione. La mia mansione è la scannatrice e quindi passo le giornate a fare scansioni di documenti cartacei che devono essere digitalizzati. La cosa atroce della faccenda è che, pur avendo un contatto a progetto, vengo pagata a ore e sono obbligata a segnare su un foglio il numero di scansioni giornaliere. Se per qualche motivo non riesco a raggiungere il numero stabilito dal mio capo (che calcola il tempo di una scansione e lo moltiplica per i minuti ottenendo così il "mio obiettivo") si piazza di fianco a me col cronometro, mi consiglia (che caro) di alzarmi il meno possibile dalla sedia, e quindi di andare in bagno, e mi vieta di usare il telefono! La mia fortuna è quella di avere una famiglia alle spalle che cerca di difendermi (anche con

una bella denuncia, se sarà necessario) da questi soprusi, altrimenti sarei costretta a tacere.

L. C. 09.03.2006 11:49

I misteri della psiche

Mi sono laureato nel 2003 in Psicologia, per poter sostenere l'esame di Stato ed iscrivermi all'ordine degli psicologi ho fatto un anno di tirocinio con orario dalle 9 alle 18 per tutti i giorni senza nessun compenso nemmeno rimborso spese. Finito il tirocinio mi sono dovuto iscrivere per sostenere l'esame di Stato. Tale iscrizione costa ben 250 euro. Senonché ho avuto la fortuna di ricevere un'offerta dall'azienda con cui ho svolto il tirocinio. Ovviamente il contratto è un co.co.pro. della durata di un anno con un compenso di 10.000 euro lordi annui. Ciò significa che avevo un lordo pari a 730 euro con cui vivere da solo a Bologna una delle città più costose d'Italia. Da poco ho rinnovato il contratto volevano prorogare il mio contratto, quindi mantenendo lo stesso compenso, ma mi sono opposto. La mia battaglia mi ha portato a riuscire ad avere 1.000 euro lordi al mese, che futuro posso avere con questo stipendio?

G. P. 09.03.2006 12:00

Er magazziniere

Venticinque anni... da 7 specializzato nel settore informatico... da qualche giorno mi ha chiamato una ditta che si rifornisce presso un'agenzia "inter (già un nome da perdente, cazzo!)inale" dicendomi : "Abbiamo un lavoro per te, dovrai fare il tecnico hardware, installatore e collaudatore di pc Lenovo (eh sì, perché adesso i cinesi si sono comprati Ibm... che fine ingloriosa!)" .

Va bene, accetto. C'è solo qualche particolare che non mi quadra... i soldi del lavoro, non li prendo a breve ma tra 60 giorni... avete letto bene, 60 giorni? Motivo? Devo aspettare i comodi della Ditta in chiave di contabilità ecc...

Questa è una cosa molto diffusa e comune, ossia di lavorare e non essere pagati come giusto che sia... ma se vi si rompe un tubo e chiamate un idraulico, cosa gli dite: "Intanto riparalo, poi passa a pijatte i soldi tra 2 mesi" oppure se prendete un taxi, provate a dire al tassista se vi porta alla destinazione ma che lo pagate "dopo"...

Io intanto la mattina mi alzo, prendo la mia macchina, metto la benzina, ad orario di pranzo

mi compro da mangiare... e tra 60 giorni prendo i soldi...

E non vi dico come vengono mascherati bene i termini dei lavori che vi propongono...
“tecnico hardware”? Ma de ché?

Ho fatto er magazziniere spaccandomi la schiena, l'animaccia loro! Non che non lo voglia fare, ma almeno che me lo dicessero chiaro e tondo!

M. M. 09.03.2006 18:13

Ho abboccato come un tonno

Ho fatto parte anche io degli schiavi moderni. Dopo anni passati ad accudire le figlie, mi era tornata la voglia di lavorare fuori casa, ho preso la patente europea per il computer, ero già in possesso di un diploma magistrale ottenuto nel 1973, un'esperienza decennale nel settore della pubblicità, come ideatrice di marchi e stand fieristici, mi sono messa a cercare lavoro piena di speranze. Ho abboccato come un tonno anzi una tonna ad un annuncio che ricercava persone creative, attive con discreta cultura per impiego interessante, flessibile dal punto di vista dell'orario e della retribuzione... una pacchia(!!!). Alla fine dopo un corso di 20 ore di psicologia della comunicazione (non retribuito) ci hanno messo al telefono a vendere prodotti telecom, all'inizio potevamo fare l'orario che meglio credevamo (per una settimana) poi sono cominciate le richieste di maggior impegno orario, maggiore disponibilità alle varie tipologie di impiego, leggi andare nelle case delle persone scocciate a sangue per far firmare i contratti, il tutto per tre euro scarsi l'ora, pagati quando c'erano i soldi anche con 15-20 giorni di ritardo dal pattuito... Dopo 4 mesi ho mollato e mi sono portata dietro una decina di ragazze laureate, avviliti, esasperate, abbiamo tentato di fare una causa, ma non ci siamo riuscite troppi muri e troppe porte chiuse, un solo consiglio: non abboccate, che ci vadano loro al telefono 6-8 ore al giorno a rompere le... alla gente e a sentirsi insultare telefonicamente da chi giustamente non sopporta più di essere disturbato a casa propria da sconosciuti disperati, depressi e avviliti sfruttati e ultrasottopagati da imbrogliatori con la patente di imprenditori.

C. V. 10.03.2006 08:30

Grazie alle mance

Ho 33 anni sono una restauratrice di mosaici, barman, cameriera operatrice telefonica,

venditrice di enciclopedie, agente immobiliare, bilingue ma soprattutto sono una mamma sola e da quando vivo distante da mia madre sono proprio sola!

Ora vivo a Roma con mio figlio e siccome non lo ometto, non posso e non voglio, io lavoro non lo trovo... nessuno! Ora concilio un duro lavoro in un'osteria con il duro ma gratificante ruolo di mamma. Guadagno con le mance (ovviamente in nero) circa 800 euro ne pago 638 di affitto e sono fortunata! Come vivo? Centellino vita sociale e culturale, non spendo, non pretendo penso a non far mancare niente a lui e continuo a sperare in un futuro migliore che aspetto sfiancata ma con il sorriso di chi vorrebbe svegliarsi da un lungo incubo.

Naturalmente il comune non può occuparsi di me che nella caccia ci nuoto perché c'è chi annaspa e c'è pure chi affoga.

Basterà abolire la legge Biagi?

Che qualcuno ci svegli...

F.R. 10.03.2006 23:03

Neanche le raccomandazioni...

Mi chiamo Elisa, 23 anni, laureata in Tecniche Artistiche e dello Spettacolo a Venezia. Chi dice "laurea inutile", chi dice "almeno hai studiato quello che ti piaceva". La verità è che la mia laurea, come molte altre, vale meno di zero. In questi ultimi 4 mesi ho tentato di trovare lavoro. Per motivi familiari non me la sento più di vivere in casa, e credo che sia il momento di costruirmi una vita. Se fosse possibile. Dapprincipio ho tentato una via soft, cioè la baby-sitter, accorgendomi subito che anche in questo campo devi farti strada attraverso la concorrenza. Poi ho provato a fare la commessa. L'errore fu quello di portare un curriculum [veritiero] nel quale elencavo le mie capacità informatiche, soprattutto attraverso programmi di tipo grafico. Così sono stata scartata perché avevo troppe referenze ed ero sprecata.

Successivamente mi sono iscritta a cinquemila agenzie di lavoro temporaneo, che ancora oggi non si sono fatte sentire [sebbene avessi ben inteso che mi andava bene qualsiasi tipo di lavoro]. Mi sono anche iscritta on-line a vari forum di lavoro, mandando in media una decina di cv al giorno. Non mi prende nessuno o perché non ho esperienza o perché ne ho troppa. Se cerchi un lavoro tecnico [nel mio caso la grafica] devi avere esperienze precedenti ben fondate, se cerchi un lavoro qualsiasi i datori di lavoro [di animo buono] pensano che tu sia sprecata. Torno oggi da una prova in uno studio grafico. Ho accalappiato la possibilità di fare questa prova grazie ad alcune conoscenze del marito di mia mamma. Mi hanno concesso di

star lì una settimana. Ho faticato come una cretina. Stasera [il 6° faticoso giorno] mi hanno liquidato dicendomi “sì ma noi adesso non cerchiamo personale e non facciamo assunzioni”. Una bella presa per i fondelli. Neanche le raccomandazioni servono più. Per finire l’amica con cui avevo deciso di andare a vivere per dividere le spese mi ha tirato il famigerato “pacco”. Evviva.

E. F. 11.03.2006 03:02

Domani è un altro giorno

Eccoci qua: vi illustro “brevemente” la mia condizione professionale(???).

33 anni tra dieci giorni, vivo ancora dai miei, una laurea in storia (vecchio ordinamento), curricula vitae inviati ovunque, concorsi fatti il giusto, ho lavorato come animatrice turistica all'estero (500 euro al mese per 6 mesi), insegnante precaria (250 euro al mese per 4 mesi), call-center ditta prodotti erboristici (250 euro al mese per tre mesi, 4 ore al giorno), call-center telecomunicazioni (500 euro al mese per un anno, 5 ore al dì), attualmente operatrice in una coop di servizi educativi, da febbraio a maggio per 1.500 euro in totale). Sono iscritta al 1° anno della facoltà di scienze della formazione. Ebbene sì, sono impazzita, voglio la seconda laurea... 1.350 euro di tasse l'anno (più i libri...). La scorsa estate per procurarmi i soldi ho fatto la cameriera, 3 mesi, 180 sere al lavoro, 6 ore per 1600 euro mensili! (senza contratto, ovvio...). E per la prossima estate vediamo... scarse possibilità di guadagni decenti all'coop di servizi educativi... si sa, i soliti tagli ai fondi per il sociale... ma poi cosa resta da tagliare? Ormai il mio motto è: domani è un altro giorno! Fate voi i conti!

C. D. 11.03.2006 10:33

Vortice infernale

Io sono diplomato in ragioneria, e mi sono specializzato successivamente (in strutture private), in Design, Illustrazione e Grafica Pubblicitaria. Finiti gli studi ho iniziato le prime collaborazioni con vari Studi Grafici... fu un pianto totale, il più delle volte non venivo pagato per dei lavori che invece portavano svariati soldoni alla struttura. Capita l'antifona, decisi di cambiare aria, iniziai il tour, giri su giri su giri... ma tra sfruttatori patentati e risposte negative, andai a finire in un vortex infernale. Decisi di prendere la strada verso Londra. Arrivato lì, mi sono subito messo a cercare lavoro, un qualsiasi lavoro, che mi avrebbe garantito un supporto

economico per i primi periodi e un buon allenamento per il mio inglese ancora acerbo. Mi arrivarono ben 15 chiamate in 3 giorni, da più manager (ristoranti, bar, negozi)... Rimasi sbigottito dalla facilità con cui un individuo poteva trovare lavoro. Il resto è follia pura, a distanza di 3 anni non so ancora perché me ne sono tornato a casa, ero riuscito dopo un anno, ad avere svariati contatti di lavoro (studi di fotografia, grafici) ma nonostante ciò, presi quel maledetto aereo per tornarmene a Roma. Tornato a casa, avevo quindi il bisogno di cercarmi un altro lavoro, e da lì, che si generò il vortex dei call-center, queste strutture così vaghe, così piene di niente, di fumo. Per 3 anni ho rimbalzato da un ufficio all'altro, per 4 sporchi euro l'ora, dove il lavoro consisteva nel rompere le balle a dei potenziali consumatori. La vendita più umiliante fu quella delle carte di credito.

La situazione purtroppo sta degenerando, stiamo sotto il minimo sindacale, non considerando il fattore "assunzione stranieri", dove sono disposti a lavorare per un compenso pari a 2,80 euro l'ora... ma dico stiamo fuori?

M. T. 11.03.2006 11:58

Lavoro per vitto e alloggio

Sono un laureato in Chimica, una laurea abbastanza tecnica direi, comunque non tanto da permetterti di iniziare a lavorare in un laboratorio di analisi, vista la scarsa formazione universitaria a livello lavorativo, in quanto i Professori universitari continuano con le loro assurde ricerche che in Italia non hanno nessun valore. Premetto che io amo la ricerca, ma una ricerca finalizzata all'uso comunitario e non al fine di far fare soldi all'università con i sovvenzionamenti perché, borse di studio, assegni di ricerca, dottorati sono solo forme di sfruttamento per giustificare l'uso improprio di soldi per le ricerche. Finito l'università sono tornato a Foggia a casa dei miei e mi sono rivolto ad un laboratorio di analisi per imparare "il mestiere di analista chimico". L'offerta ricevuta è stata di lavorare gratis per un annetto a Modena in cambio di vitto e alloggio, un po' come si faceva con la schiavitù, ti offro una casa e tu lavora la mia terra. Poi mi sono rivolto alle agenzie interinali di tutta Italia ma la risposta è stata sempre la stessa "lei è troppo qualificato per fare l'operaio, troppo qualificato per lavorare come diplomato però ha poca esperienza come laureato".

Oggi lavoro con un contratto a progetto da metalmeccanico terzo livello impiegato analista chimico prendo 900 euro al mese in un impianto di depurazione ma più che analista qui faccio, il Chimico di processo, il Perito chimico analista, l'operaio per le manovre sull'impianto

ed infine il custode, non solo, sull'impianto sono solo perché faccio il turno pomeridiano dalle 15 alle 23 perché la mattina il turno è coperto da una mia collega donna che ovviamente ha paura di stare sola la notte.

G. C. 11.03.2006 12:43

Grazie al Lotto e a S. Gennaro

Ho 41 anni, celibe, e "mammone", visto che vivo a casa con i genitori. Sono un filosofo: rispetto ad un anno fa, periodo in cui disoccupavo alla grande, ho fatto passi da gigante! Una cartolibreria di Napoli mi ha ingaggiato part-time con il contratto a progetto: 5 euro lordi all'ora per massimi 320 euro lordi al mese. Faccio di tutto, dal buttare le immondizie a fare ricerche sul computer, il commesso, e assemblaggi con il computer dei Bollettini della Regione Campania, per i clienti (che pagano profumatamente alla titolare queste ricerche), ad andare alla posta (spesso fuori dell'orario di lavoro), per conto della libreria. Ma tutto sommato non mi lamento, la titolare mi paga puntualmente alla fine del mese. E poi come secondo lavoro, vendo dei santini su un sito di aste on-line, per conto di un collezionista di santini, che è onesto e mi paga a provvigione. Questi miei datori di lavoro però hanno oltre 70 anni e non so fino a quando decideranno di mantenere le suddette attività. Io ho problemi alla vista, e non guido (anzi non ho proprio l'auto), e questa è una discriminante mostruosa, visto che non posso eventualmente andare a lavorare in una fabbrica con i turni assurdi, dove non ci sono bus o corriere che portano nel luogo di lavoro, in quegli orari. Per fortuna lavorai sette anni con una Società informatica che nel 2001 perse varie commesse e mi buttarono fuori, e campo con quei modesti risparmi di quell'epoca di "vacche grasse" (contratto da metalmeccanico V livello). Filosofeggio e campo alla giornata, tanto se hai più di quarant'anni e ti ritrovi senza lavoro, sei un cittadino (cittadino?) di serie C2. Non voglio lagnarmi, ma per aprire una ditta individuale, ci vogliono vari soldini da investire e da rischiare, cosa che non ho. Al massimo rischio qualche euro al Lotto, e ogni tanto ho qualche soddisfazioncina (grazie anche a San Gennaro!).

P. S. 11.03.2006 15:32

240 contratti prima della pensione

Dal 2000 mi trovo a lavorare nel campo dell'aviazione civile. Prima in una compagnia in cui

qualcuno si è riempito ben bene le tasche e poi è, ovviamente, fallita (il falso in bilancio lascia a casa centinaia di lavoratori: non è solo un reato patrimoniale, è un dramma sociale). Poi anche le altre compagnie sentono il peso della crisi, un quarantenne con un cv invidiabile si guarda intorno e non trova che posti di lavoro a 900 euro al mese per due mesi massimo di contratto. Io dovrei lavorare, con le nuove norme, altri 20 anni? Devo mettere in conto 240 contratti? Non posso più fare progetti, ricevere prestiti? Ha senso vivere così? Non è vita, è sopravvivere per far arricciare qualcuno. Mi domando se non sia il caso di rinunciare anche a sopravvivere.

B. C. 12.03.2006 09:21

Sei lingue, ma...

A leggere le vostre storie (o meglio alcune di esse, per motivi di tempo) non mi stupisco, anche io potrei raccontare la mia, quella del mio compagno e tante altre, ma mi arrabbio e mi intristisco ancora di più.

Io sono andata in Italia per mia scelta, perché la adoro e adoro la città che ho scelto, Roma. Ci ho studiato e poi lavorato, con tutte le difficoltà logistiche che ciò ha comportato, ma con il piacere impagabile di passare ogni giorno in posti unici come il Colosseo, i Fori, piazza di Spagna. Solo che quando alla fine del mese in banca rimane solo un buco nero, andare al cinema è un investimento e nemmeno da pensare a cambiare casa perché grazie al cielo abbiamo un 4+4 del 2000 se no Dio solo sa come avremmo fatto... ecco quando le cose stanno così anche i posti che ami inizi a vederli con occhi diversi. Così un bel giorno mi sono licenziata ("ma sei matta? Un contratto a tempo indeterminato!" Si capirai, 900 euro finché campo, no grazie...) e sono andata via. Adesso sono 8 mesi che non sono più a Roma e vorrei tornare, ma come? Per prendere gli stessi soldi da un'altra parte, quando parlo 6 lingue, sono laureata e ho un corso di perfezionamento linguistico all'estero di un anno? Non si può proprio fare. E questo è il motivo per cui sono arrabbiata. Il motivo per cui sono triste è che mannaggia, se l'Italia fosse la Bielorussia, con tutto il rispetto per i bielorussi, me ne andrei senza remore e stop ma... l'Italia è il Paese più bello al mondo! Tutti lo vogliono visitare, quello che ha l'Italia nessuno glielo può portare via e basta farsi furbi e farlo fruttare! Bisognerebbe che la gente si alzi e dica basta, mo' si fa come diciamo noi, iniziamo a lavorare seriamente, pagati con stipendi seri, portando avanti l'immagine di un'Italia che ama se stessa, si promuove e tira avanti per l'interesse di tutti e non per i tornaconto personali dei

quaquaraquà che senza nessun merito si trovano a dirigerla.

...Se lo fate chiamatemi torno subito!

A. M. 12.03.2006 16:07

Tutto per la pagnotta

Buongiorno a tutti i precari d'Italia (notare la i minuscola assolutamente voluta!), un precario che da qualche settimana ha capito perché è 1 precario del c... o.

Dunque, laureato in scienze dell'informazione con il massimo dei voti, 2 stage in azienda (gratis naturalmente), 6 mesi di esperienza come programmatore all'estero (ahimé rientrato per problemi familiari), ottimo inglese, buona cultura generale. Data la mia situazione familiare particolare (padre di 55 anni in mobilità, madre disoccupata/colf part-time e fratello con seri problemi psichici) ho la necessità cronica di un lavoro "continuo" che mi permetta di aiutare me e la mia famiglia nel pagare le spese di tutti i giorni: affitto, mangiare, cure sanitarie ecc...

Call-center, cameriere la sera in birreria nei week-end ecc... qualsiasi lavoro purché riesca a portare a casa la pagnotta; fino a 3 settimane fa, dopo l'ennesimo CV presso una nota azienda di consulenza informatica. Mi chiamano per 1 colloquio, decidono di farmi cominciare con 1 contratto co.co.pro. Comincio a lavorare per loro, il lavoro è decisamente sottopagato (650 euro) ma anche decisamente interessante, finalmente mi occupo di tutte quelle cose sempre lette sui libri all'uni ma mai messe in pratica. Ed è qui che ho la folgorazione: ho capito perché sono 1 precario.

Mi affiancano ad 1 consulente senior (ha solo 5 anni in più di me), ha la partita Iva ma lavora per questa azienda da oltre 3 anni, gli passano una "diaria" di 250 euro lordi al giorno! Nel nostro reparto ci occupiamo di reti telematiche avanzate, forniamo consulenza a compagnie telefoniche, pubbliche amministrazioni ecc...

Non è laureato, ha 1 diploma tirato a stento, non ha particolari esperienze ma a mio avviso è 1 genio. È questa la sottile(!) differenza che ci separa, ha una fantasia nel lavoro mai vista prima. Tutti pendono dalle sue labbra. È un vulcano di idee e riesce a convincere tutti. Ora mi domando, ma cosa ho studiato a fare se poi il margine non è fatto dal solo titolo di studio? Sono limitato!

G. M. 12.03.2006 17:12

Niente permessi all'assessore

Trentenne, laureata, giovane Assessore di un piccolo paesello in Provincia di Udine. Per lavoro vive a Trieste.

Cronaca di uno sfogo di una giornata qualunque.

Mercoledì ho consiglio comunale e ho detto al capo che giovedì arriverò al lavoro a metà mattina. Lei dice che devo recuperare le ore.

Io insisto che non ho l'obbligo delle ore, che se le dovessi recuperare vorrebbe dire che potrei prendermi il permesso retribuito che mi spetterebbe e che invece, naturalmente, non mi è riconosciuto.

Com'è questa storia che non ho obbligo di orario ma devo recuperare come se fossi assunta, e invece non posso avere i permessi come se fossi assunta?

Mi sembra che ci sia un'evidente disparità di trattamento.

Lei si innervosisce e io mi rabbuio.

Temo che dovremo di nuovo andare a colloquio con super capo, la quale mi aveva detto: comunica quando non ci sei, e basta. Possibile che un diritto costituzionale debba essere sottomesso all'atipicità di un contratto di merda che non prevede alcuna garanzia per il lavoratore? Duecento anni di lotte sindacali buttate nel cesso? Ferie, malattia e maternità sono un lusso che i co.pro. non si possono permettere. Noi lavoratori atipici siamo sempre di più. Non ci possiamo comprare una casa perché nessuno ci darà mai un mutuo sulla base di contratti ben che vada annuali. Per gli stessi motivi non ci possiamo fare una famiglia. Noi donne non abbiamo diritto alla maternità. Se ci ammaliamo non veniamo pagati. Ma la cosa che mi fa più incazzare in assoluto è che il governo considera l'occupazione in aumento, perché considera che io, precaria, seduta da tre anni sulla stessa scrivania, ho firmato ben 5! contratti a termine in 3 anni; ergo, risulta che una giovane laureata in 3 anni abbia fatto 5 lavori! Ecco spiegata l'occupazione in crescita millantata da Silvio. La voglia di bestemmiare prevale su tutto. Anche perché, non importa quanti sacrifici io possa fare su tutti i fronti: in sede di rinnovo di contratto indovinate un po' cosa prevarrà.

M. C. 13.03.2006 11:21

Quanto dura un incarico

Eccomi qua, 31 anni, laureata in Storia contemporanea col massimo dei voti. Nel corso dei miei studi universitari ho potuto accumulare esperienza in qualsiasi settore della ristorazione

(inutile dire che raramente ho percepito più di 6 euro all'ora, pur lavorando la domenica e spesso fino a notte inoltrata). Come la maggior parte dei neolaureati ho fatto il classico stage non retribuito, adesso lavoro (che parolona!) per un Istituto di Ricerca, attraverso delle lettere di incarico (lavoro occasionale). Non riesco nemmeno a quantificare quanto percepisco con questi incarichi. So che da giugno 2005 sto lavorando per un obiettivo che si allunga sempre di più e che alla fine della fiera non mi frutterà più di 2.500 euro!!! Mio marito in compenso è insegnante, in una scuola privata, percepiamo una media di 900 -1.000 euro mensili, e ne dobbiamo pagare circa 600 di mutuo! Il risvolto più bello della storia? Aspettiamo anche un bambino! E non credo sia necessario aggiungere che non mi spetterà nessuna indennità di maternità, se non forse un piccolo assegno da parte del nostro comune di residenza! La beffa: quest'anno il bonus bebè andrà solo ai secondogeniti! Credo che spingerò mio figlio a fare l'elettricista!

E. S. 13.03.2006 18:06

E chi non ha i genitori?

Scusate l'intrusione, sono uno dei fortunati con il posto fisso (addirittura statale!), ottenuto vincendo uno dei famosi mega-concorsi (solo due anni e mezzo fra le prove e l'assunzione...). Leggere le testimonianze dei giovani laureati e non, precari e depressi, è per me un esercizio consolante nel senso che alla fine posso dire di essere fortunato. Spero che il 9 aprile il cav. B. vada a casa o alle Bermude o dove vuole, ma sono conscio che la contingente situazione socio economica non permetta di essere molto ottimisti. Anche per me che guadagno 1.300 euro al mese e che dovrei acquistare una casa, sarà dura... immagino quindi la situazione dei precari e la sfiducia che ripongono nel futuro. Secondo me siamo e lo saremo sempre più in una vera emergenza sociale.

Per ora noi giovani possiamo fare affidamento, per lo più, sull'appoggio dei nostri genitori, soprattutto per l'acquisto della casa (mi fanno ridere i sociologi che sproloquiano sul mammismo degli italiani!). Ma quando anche questi non ci sono o verranno meno sarò curioso di vedere come farà l'italiano medio a vivere con poco più di 1.000 euro al mese, pagare un mutuo o l'affitto, mantenere una famiglia, pagare le bollette, pagare e mantenere un'automobile, vestirsi, mangiare e magari ogni tanto anche fare una vacanza... Se il prossimo governo non riuscirà a far recuperare potere d'acquisto ai ceti basso e medio, potremo avere seri problemi di coesistenza sociale. Il vero problema della nostra società,

a parte l'inettitudine di alcuni politici e amministratori, siamo noi stessi. Mi riferisco soprattutto alla massa di approfittatori che albergano in molte categorie: commercianti, banche, assicurazioni, politici, amministratori... tutti pensano al proprio tornaconto cercando di spremere più possibile da chiunque capiti a tiro se non peggio rubare o appropriarsi indebitamente di soldi e risorse che si hanno in gestione per scopi privati o pubblici. Occorrerebbe una spinta etica che sovvertisse l'andazzo, ma chi avrà voglia?

E. M. 13.03.2006 20:57

Verso la pianura

Fino a 2 mesi fa ero anche io un super-schiavo-moderno. Oggi mi sento solo uno schiavo-moderno.

1) Mi sono laureato a 25 anni in Sociologia, ho iniziato a lavorare presso un Istituto di ricerca diretto da uno di quei membri dell'intelligenza suprema del Paese:

- uno di quelli che va in televisione a parlare di Lavoro senza aver mai letto la legge Biagi;
- uno di quelli che dice di avere un'impresa artigiana a rete e non paga (o paga da fame) i collaboratori;
- uno di quelli che per pagare meno tasse dichiara di essere un'azienda senza scopo di lucro (quando gli fa comodo!) mentre accumula milioni di euro di Consulenze Pubbliche acquisite in maniera clientelare (i fondi europei dei prossimi anni ammonteranno a briciole in confronto a quelli degli anni passati, quindi si cerca di accaparrarsi le ultime briciole: progetti fittizi, tarocature all'italiana, connivenze sospette);
- uno di quelli che conosce "quelli che contano" e che sui quotidiani più letti del Paese scrive editoriali autocelebrativi, viscidati, decantando virtù e arguzie degli amici di turno;
- uno di quelli che non investe nella tecnologia perché non capisce l'effettiva esigenza dei collaboratori, salvo osannare in televisione o in radio la necessità del Paese di rendersi competitivo tramite l'innovazione tecnologica;
- uno di quelli che non ringrazia mai e che non sa cos'è il rispetto e l'educazione;
- uno di quelli che comanda in questo paese allo sfascio.

Ho stretto i denti per quasi 2 anni e poi non ce l'ho fatta a resistere.

Oggi non mi sento un super-schiavo-moderno ma solo uno schiavo-moderno: lavoro a termine, 973 euro/mese, eventuale rinnovo tra 6 mesi.

2) Il pendolarismo settimanale o immigrazione corta che dir si voglia non esiste solo sulla

tratta Sud-Nord del paese... ma dalle vallate alpine siamo in tanti a doverci recare nelle città ricche (!) della pianura. Costi sociali inclusi!

A. R. 14.03.2006 15:10

Il laser non basta

Non so se la mia storia sia più o meno diversa da altre... ma sono oramai 4 anni che la voglio raccontare. In breve... in capo a mille fatiche, un anno di naja buttato e un anno passato a risolvere problemi familiari seri mi laureo in ingegneria elettronica. A 27 anni, ebbene sì un po' in ritardo. Voto normale, 90/110. Specializzazione Optoelettronica, settore Telecomunicazioni laser in fibra ottica. Dopo la laurea passo 6 mesi a fare il ricercatore al Politecnico di Torino... in Italia siamo pochi a seguire questo tipo di specializzazione... tant'è che la legge Moratti mi viene incontro e il posto dopo 6 mesi, anziché essere confermato, salta per mancanza di fondi (ebbene sì, prendevo ben 600 euro al mese...). In Italia nessuno accetta il mio curriculum né tanto meno una celebre compagnia di telecomunicazioni che all'atto del colloquio definisce "senza futuro" il sistema di telecomunicazioni da me studiato (Utilizzando il laser su fibra ottica per farla breve si può trasmettere qualsiasi segnale a qualsiasi distanza con una potenza dissipata pari circa a 1/50 della potenza attualmente utilizzata dai sistemi su doppino, RJ45 o antenna o gsm). In breve o vado in America o cerco un'altra strada. Ma io voglio pensare che in Italia ci sia una strada per me... in breve... prima faccio il commesso a Torino, settore informatica... poi vado a contratto di formazione lavoro presso una ditta che installa macchine a raggi X per il controllo qualità alimentare grazie alla quale perdo ogni mio contatto sociale perché sono in trasferta continua per un anno a 1.000 euro mensili... Ora sono System Administrator in una ditta che sta fallendo e sto di nuovo cercando lavoro... in 4 anni ho cambiato 4 lavori, il contratto migliore che ho ricevuto è stato un tempo determinato a 1.100 euro al mese... forse non sarò così sfortunato... ma a chi mi viene ancora a dire che gli ingegneri guadagnano bene io rido in faccia... un riso purtroppo molto amaro.

G. B. 14.03.2006 16:12

Un fisico da ingegnere

Sono una ragazza di 30 anni, nel 2002 mi sono laureata con lode in ingegneria elettronica

all'università di Ancona. Al termine delle superiori avrei voluto fare fisica, ma un prof. dell'università dell'Aquila, amico di famiglia, disse: "In Italia se sei un fisico finisci per fare l'insegnante, le possibilità di ricerca esistono all'estero, te la senti a 19 anni di prendere una decisione così vincolante per il tuo futuro?". L'alternativa fu proprio ingegneria, il cui biennio era molto simile a quello di fisica. I primi due anni sono andati infatti lisci. Il triennio è stato molto duro, perché ho scoperto che non era quello che avrei voluto fare da grande... Sei in gioco, devi giocare: "saresti l'unico ing. della famiglia, vedrai che poi il lavoro ti piacerà...". Finalmente ce la faccio, e bene anche, visto che i risultati sperimentali della mia tesi vengono pubblicati in un articolo sulla *IEEE*. Inizia l'odissea lavorativa: tre mesi in una piccola ditta di progettazione hardware, la ditta è in crisi, fallisce, e mi viene retribuita la metà di quanto dovuto. Questo il primo lavoro, dopo 8 mesi di attesa. Dopo un mese trovo un altro lavoro, presso un business partner dell'Ibm. Mi occupo di sw, stavolta, ma nell'ambito meccanico. Ho un contratto formazione lavoro. Dovrei essere formata, invece, dopo due settimane di studio, inizio l'iter per tutt'Italia: sono io che formo con dei corsi le persone, e faccio assistenza ai clienti. Il più vicino è a 330 km da casa mia, il più lontano a 640 km... Mi stufo, per compensare la frustrazione mi viene offerto di occuparmi anche di un altro sw, accetto. Alla fine questo ha comportato un aumento del lavoro, alle stesse condizioni contrattuali (della serie: straordinari non pagati, nessun extra per le trasferte ecc.). Chiedo un aumento, o quantomeno una riduzione del carico lavorativo, che con il licenziamento di un altro ragazzo nel frattempo era aumentato. Al no, dico che mi licenzio: vengo minacciata di pene legali, non potendo rescindere il contratto prima del termine a mio piacere

B. C. 15.03.2006 10:44

Vivo con mamma e papà

Anch'io, come molti di voi, mi chiamo Precaria... vivo ancora con mamma e papà (ho 24 anni), lei in cassa integrazione da 5 anni, lui agricoltore da quando aveva 14 anni (dipendente!), io educatrice precaria. Lavoro 4 ore al giorno, non vengo pagata come Educatrice Professionale, ma come Assistente Educatore, che per la legge non esiste(!)... 2 settimane al mese lavoro anche il venerdì notte sabato e la domenica (per un'altra cooperativa), niente contratto, stipendio ogni 3 mesi!

Guadagno poco più di ciò che spendo per la benzina, di una macchina vecchia, che da qualche giorno mi ha pure lasciata sola in tangenziale. Amo il mio lavoro, ma ogni tanto tutto questo

mi fa perdere le staffe e la speranza...

Il mio invito è di andare a votare il 9 aprile e di continuare a rompere i coglioni come società civile, perché è un nostro diritto e un nostro dovere!

Qualcuno diceva... "dai diamanti non nasce nulla dal letame nascono i fiori"... dopo tanta merda la speranza è che l'Italia torni ad essere un paese dignitoso e rispettoso dei suoi cittadini!

S. P. 15.03.2006 14:44

La Cina è vicina

Scrivo dalla Provincia di Ancona... ho 39 anni e sono una "operatrice nel settore tecnologico trainante" ovvero operaia. Lavoro da circa 22 anni in quelle fabbriche di confezioni di abbigliamento che stanno scomparendo a vista d'occhio. Ne ho girate diverse.

Non sono qui a lamentarmi dello stipendio perché percepisco circa 900 euro al mese ma per la paura che, con l'esportazione all'estero di lavoro per il minor costo di manodopera, il mio e di tante altre donne come me andrà scomparendo. Attualmente mi trovo presso una ditta fasonista, e fino a poco tempo fa ci sentivamo in una botte di ferro in quanto il made in Italy era una sorta di garanzia: oggi non più.

Ho assistito allo spettacolo di Beppe Grillo sabato 4 marzo 2006 a Pesaro dove ha affermato che noi italiani non possiamo competere con i cinesi perché loro sono abituati a fare 200 ore la settimana solo di straordinari... non sapete quanto sia vero... Vi racconto cos'è successo poco tempo fa: la nostra ditta dà a sua volta lavoro ad una piccola ditta di cinesi che si trova qui...

La Cina è vicina!

Una sera si è presentato il loro capo portandoci le fodere di cappotti che stavamo confezionando... 300 capi tutti sbagliati! La nostra capo reparto gli ha spiegato che ci sarebbero servite la mattina seguente e loro hanno lavorato tutta la notte riportandoci il lavoro ben fatto la mattina seguente alle 7.30 come avevano promesso! Possiamo competere con loro? No di certo... senza considerare il fatto che ogni 2 anni noi operaie perdiamo 3 stipendi, la tredicesima mensilità, le ferie e la liquidazione perché le ditte fanno finta di fallire così ci iscrivono alla lista di mobilità...

Ci mandano a casa senza prendere un centesimo poi riaprono sotto altro nome... Ci riassumono con la lista di mobilità per non pagare i contributi perché ce li paga lo Stato e chi

se la prende in quel pertugio recondito siamo sempre noi! Tutte le fabbriche in Italia stanno scomparendo... vivremo davvero solo ed esclusivamente di turismo?

S. C. 15.03.2006 20:04

Non sono l'unica

Salute a tutti, sono una 32enne astigiana laureata in Lingue... stasera stavo dando una scorsa a tutti questi commenti, e devo dire che mi sono sentita un po' meno fallita perché mi sono resa conto di non essere l'unica sfigata a non aver trovato il lavoro e a non avere la situazione economica che si aspettava (e che sperava) dopo una carriera universitaria...

Vi racconto la mia storia: dopo la laurea mi sono apprestata ad affrontare il mondo del lavoro piena di ottimismo e di entusiasmo, convinta - ahimé - che un lavoro coi fiocchi fosse lì ad aspettarmi dietro l'angolo... Il primo "colloquio" che ho avuto è stato quello con la titolare di un'agenzia di traduzioni a cui io avevo presentato il mio curriculum sperando in un'assunzione sicura: ero tutta sicura del fatto mio, con la mia tesi di traduzione (103/110), i miei viaggi all'estero e le mie, seppure sporadiche, esperienze di traduzioni private, e questa mi ha prontamente galvanizzata dicendomi che: "la modestia è la prima dote di un traduttore" e che poi: "assumeva solo gente esperta in traduzioni di manuali tecnici", e dal momento che io non avevo dimestichezza con le macchine, non ero all'altezza.

Questa, comunque, è stata la più gentile; le altre agenzie non hanno nemmeno risposto alle mie domande, e lo stesso destino è toccato a tutti i curricula che ho spedito alle agenzie di viaggio, a quelle immobiliari, di assicurazioni, agli studi di avvocati, di notai, di architetti, ai commercialisti ecc. che ho contattato battendo letteralmente tutta la guida del telefono...

l'unico che è andato a buon fine è stato quello ricevuto da una commercialista che mi ha convocata però nel periodo di maggio (!) per farmi dare una mano a fare 730 e 740... peccato che non abbia tenuto conto che se una persona deve imparare a fare i 730 e i 740 non può farlo in 2 giorni e per di più nel periodo di maggio... per giunta mi ha riservato un trattamento mobbistico che non ho denunciato solo per evitare grattacapi.

P. P. 16.03.2006 00:13

Ho finito i risparmi

Sono un ragazzo di quasi 24 anni, ho la speranza sotto le suole delle scarpe:

- mi sono diplomato nel 2001 (perito industriale), ho fatto 100 km al giorno per 3 anni per 800 euro/mese (quando andava bene...);
- mi hanno "allontanato" causa ristrutturazione aziendale;
- dopo un anno di mobilità (senza trovare nulla), ho provato ad aprire un sito di e-commerce, giusto per vedere se, dato che di lavoro non se ne trova, riuscivo a crearmelo. Il sito è ancora nella fase iniziale, quindi è un po' presto per fare bilanci;
- oggi sono stato ad un colloquio, mi hanno proposto 6 mesi di stage alla paga di 300 euro al mese, per poi passare ad un contratto di tempo determinato per 18 mesi, poi forse sarà possibile avere un contratto normale. Questa è una multinazionale del settore dell'abbigliamento.

Cosa dovrei fare? I miei risparmi sono praticamente finiti, non ho più un euro nemmeno per andare a fare una passeggiata...

Non ho più speranza, ma la mia testardaggine mi dice di tenere duro, facendo salti mortali, che un giorno le cose dovranno andare meglio... dovranno.

P.S. In tutti questi anni ho continuato a studiare all'università, con buoni risultati.

M. S. 16.03.2006 21:10

Aspettando l'estate

Anche io faccio parte della categoria dei co.pro. esattamente dal mese scorso, ho 33 anni e faccio un mestiere per sua natura irregolare, il tecnico del suono, sono uno di quelli che in occasione di feste, concerti, spettacoli, si vedono indaffarati a faticare, spesso per un numero di ore vicino all'intero arco della giornata per consentire al pubblico di godere dell'evento. Faccio questo da circa 5 anni, prima quasi come un passatempo poi sempre più come un vero e proprio lavoro, ho frequentato due corsi di specializzazione - per un ammontare di circa 2.000 ore! - l'ultimo dei quali mi ha portato a lasciare la mia cara Sardegna per vivere per circa 8 mesi, a mie spese, in un piccolo paesino del cuneese, al termine del corso un bello stage a Torino di 3 mesi presso un'azienda importante del settore che mi ha fruttato la bellezza di 550 euri e la promessa di essere richiamato in caso di bisogno, cosa che si è verificata in occasione delle Olimpiadi invernali: ben un mese e mezzo di lavoro con contratto a progetto, che manna per uno abituato a lavorare prevalentemente d'estate e soprattutto in nero! Ora che le luci si sono spente sul questo meraviglioso, e costosissimo, evento oltre al bell'assegnino e ad una calorosa stretta di mano mi è stato chiesto cosa farò per il periodo

estivo che magari un altro bel co.pro. non me lo leva nessuno. E nel frattempo? Potrei anche raccontare di un infortunio occorsomi circa due anni fa per il quale sono dovuto stare un mese con un braccio appeso al collo, e quando ho chiesto al datore di lavoro (nero) un risarcimento per il danno subito mi è stato negato senza troppi problemi o timori, tanto denunciare significherebbe farsi terra bruciata intorno e non lavorare più per nessuno tacciato come un crumiro! Mi scuso per l'abbondanza di parole e insomma ci sono anche i fonici in questo marasma selvaggio.

N. S. 17.03.2006 01:34

Si è data all'ippica

Io ho 29 anni, ho una laurea in Filosofia e al fine di dimostrare pragmaticamente il concetto aristotelico di continuum, mi sono data all'ippica... lavoro 7 giorni su 7, dividendo le giornate fra una sala corse e un'altra, (non sia mai che si faccia un turno superiore alle 5 ore in un posto solo), nonostante questa massima disponibilità, guadagno scarsi 800 euro mensili e sono una lavoratrice a progetto (quale?). Inutile dire che a domeniche, festivi e turni notturni (da giugno a settembre i cavalli corrono fino a 1/2 notte-povere bestie-) non viene riconosciuta alcuna "straordinarietà"; ferie e malattia retribuite sono un sogno; nessuna indennità di cassa; nessuna tutela dall'irascibilità dei "clienti" e, fra l'altro, nessuna seppur vaga certezza circa i turni della settimana successiva: ti chiamano quando e per quanto gli servi... si passa da settimane full time a 10 ore totali per la settimana successiva, ma è necessario garantire massima disponibilità, e per mandarti via non devono spendere nemmeno i soldi della raccomandata: non ti chiamano più e basta.

Volevo raccontare la mia storia perché, purtroppo, non ci sono solo i call-center...

S. D. L. 18.03.2006 00:37

Masterizzato col botto

Ho 31 anni, città del profondo Sud, laureato da 6 anni, e da 6 anni sono al limite della disperazione. Laurea in scienze politiche, come dire che so fare tutto e nulla allo stesso tempo. Ho pensato: "faccio un master e mi specializzo"... ecco fatto, master col botto, altro anno solare più stage, altro tempo e tasse a questo Stato, altri giorni della mia gioventù sprecati per nulla, il master non ha portato nulla se non illusioni. Ho comunque cercato

in tutti i settori lavorativi più disparati, ho lavorato ovunque ma mai per più di 3 mesi, sono stanco e incazzato, ora lavoro da 2 mesi nella segreteria di presidenza di una facoltà dell'università della mia città, prendo 300 euro al mese ma mi pagheranno solo alla fine dei 3 mesi (rinnovabile al max altre 2 volte!) e perciò nel frattempo vivo con i pochi euro accumulati sin qui... In pratica il prossimo "stipendio" mi servirà a coprire tutte le spese accumulate fino a quel giorno; è vera però una cosa: ci sappiamo solo lamentare, dovremmo fare come in argentina anni fa o come in questi giorni a Parigi, noi invece zitti e muti a subire le quotidiane angherie umilianti di questa Italia ormai maledetta, e la cosa che mi fa più rabbia è che una mia amica è scappata a Londra e dopo 2 (due) giorni un job qualsiasi le ha trovato un lavoro con tanto di premi incentivi e quant'altro (ovviamente tutto in regola figuriamoci) nonostante per loro fosse primo impiego... Siamo noi il terzo mondo d'Europa!

P. D. 19.03.2006 20:12

La colf è meglio

Sono una ragazza di 27 anni alla ricerca disperata del lavoro, sono rimasta folgorata dal tuo spettacolo la settimana scorsa a Bari e così ho deciso di scriverti per raccontarti la mia storia. Dopo aver lavorato 4 anni in uno studio di rappresentanza a 350 euro al mese, mi sono decisa a trovare un altro lavoro così sono finita in uno studio legale come segretaria full time, che mi ha chiesto almeno un mese di prova, ed io ho accettato. Le cose sembravano mettersi bene e dopo due settimane, il titolare mi ha chiesto di andare presso il centro per l'impiego per il certificato di disponibilità per conoscere la mia anzianità di disoccupazione necessaria per gli sgravi fiscali. Così sono andata nel centro che dovrebbe aiutare i disoccupati a trovare un lavoro, e ho scoperto che pur essendo iscritta dal 1999, purtroppo non avendo timbrato nel 2003, anno della riforma del collocamento, ho perso tutta la mia anzianità. E così il mio datore di lavoro, l'unico che in questi anni di co.co.pro. e contratti fasulli simili, voleva darmi il tempo indeterminato, mi ha mandato via dopo un mese con 150 euro con la scusa che senza gli sgravi gli sarei costata troppo!!!!

Ma possibile che noi lavoratori non abbiamo nessun diritto?!? Comunque la situazione è davvero tragica: faccio molti colloqui nei call-center dove ti pagano da 1,30 euro a massimo 4 euro all'ora! Sto pensando di fare la colf: di sicuro guadagnerei di più!

D. D. F. 21.03.2006 12:02

Ingegnere a cottimo

Ho 29 anni, sono laureato in Ingegneria da tre. Ho sempre lavorato a cottimo, con contratti precari. In tre anni ho cambiato 4 aziende, l'ultima dura da 1 anno e mezzo. Mi rinnovano il contratto di "settimana in settimana", quando va bene di "mese in mese", non ho diritto alle ferie, non posso ammalarmi perché rischio di perdere il lavoro.

Percepisco uno stipendio di 750 euro netti al mese. A volte, a seconda delle esigenze dell'azienda, il mio stipendio subisce delle variazioni. Alcuni mesi ho preso anche 500 euro, pur lavorando dal lunedì al venerdì e qualche fine settimana.

Ho chiesto di stabilizzare almeno lo stipendio, mi viene risposto che: "non vedono perché loro (i titolari) devono rischiare e io no. Lo stipendio settimanale è proporzionato alle aspettative economiche del periodo". In questo modo sono terrorizzato, perché se non trovo i clienti rischio di vedermi decurtato lo stipendio e di non riuscire a pagare l'affitto: 350 euro al mese per un letto in una doppia con uno studente.

A volte non ho i soldi per comprarmi da mangiare, se i miei non mi aiutassero non saprei come tirare avanti. Non dormo neanche più la notte, ho anche pensato di farla finita.

Forse non avrei dovuto studiare... e pensare di più a lavori pratici, come l'idraulico, il muratore, l'imbianchino.

Quando sento "quello lì" dire che dobbiamo essere ottimisti, che il catastrofismo è una invenzione "delle sinistre", che dovrei fare?

Dire che va tutto bene? Forse per altri.

Ma non per me.

I. S. 22.03.2006 10:53

Lavorare a 14 anni

Sono un ragazzo di 25 anni della ormai "defunta" Provincia di Bari. Defunta perché alcune volte penso che qui il tempo si sia veramente fermato agli anni della Democrazia Cristiana. Va be' a parte questa parentesi volevo raccontarti la mia piccola storia lavorativa. Venendo da una famiglia mono reddito mi ritrovai a 14 anni ad andare ad un istituto professionale la mattina e a lavorare il pomeriggio in una piccola officina... chiaramente senza alcun contratto a solo 40.000 lire alla settimana. Insomma dopo appena 2 anni ho dovuto lasciare la scuola, aspettandomi dal mercato del lavoro una sicurezza. Succede che continuo a lavorare in questa officina fino all'età di 20 anni. Dopo 6 anni finalmente mi ribello a tutto ciò. Comincio

ad iscrivermi a queste famose agenzie di lavoro interinale, e anche lì c'è bisogno della famosa "conoscenza". Dopo svariati mesi di precariato totale e varie esperienze anche di pulizie, decido di far parte di quella famosa categoria che io definisco "lavoro con il panino nella carta d'alluminio", così definito x il mio panino che mi portavo nel treno lasciando la mia vita intera alle spalle. Vado a Torino. Mi trasferisco, o meglio quella era la mia intenzione, trovo un lavoro con un contratto interinale di 1 mese. Chiaramente accetto, era un anno che non lavoravo... Prendevo 1000 euro al mese con 12 ore di lavoro al giorno, pagavo 300 euro senza spese per una camera divisa con un'altra persona. Insomma i miei soldi non bastavano. Le spese erano tante. Il mio datore di lavoro mi promise un aumento e una "Garanzia per il futuro", fatto sta che erano 6 mesi che lavoravo con lui e ogni fine mese andavo a firmare il contratto per il mese seguente. Sono tornato a casa, non riesco più a vivere. Ora mi ritrovo senza un lavoro stabile, e pensandoci sono 10 anni che sono nel "Mercato" del lavoro e mi ritrovo appena 1 anno di contributi versati. Che faccio?

M. G. 22.03.2006 20:59

Non so cosa sia l'indipendenza

Circa una settimana fa ho ricevuto una telefonata da parte di un grosso negozio di bricolage (è una catena di negozi francese pensa tu!) il quale mi chiedeva di fare un colloquio il giorno dopo; devo precisare che parecchi mesi fa avevo inviato loro il mio curriculum. Quando sono andata mi hanno spiegato che si trattava di un tirocinio formativo di sei mesi e che il mio rimborso spese (non riesco a chiamarlo stipendio!) sarebbe stato di 300 euro! Mi hanno anche precisato che per i tirocini le aziende non hanno l'obbligo di dare il rimborso (sono stati magnanimi, vero?!). Inoltre mi hanno spiegato che fanno questi "contratti" in base alla nuova legge Biagi! Il mio orario di lavoro sarebbe di 40 ore settimanali (8 ore al giorno per 300 euro). Alla fine dei sei mesi non mi assicurano il lavoro, hanno precisato. Chiamali stupidi: se io fossi l'azienda andrebbe contro i miei interessi assumere personale a 1.000 euro al mese anziché 300 euro senza pagare nessun contributo, no? Purtroppo ho accettato, ho 25 anni e ho bisogno di una mia indipendenza economica... anche se con 300 euro l'indipendenza non so che sia!

A. F. 04.04.2006 19:11

I miei genitori...

Stavo riflettendo... I miei genitori (io ho 29 anni) hanno iniziato a lavorare intorno ai 13 anni (papà), la mamma anche prima perché aiutava sua nonna nella vecchia osteria tutto il giorno quando non andava a scuola. Però i primi stipendi gli sono arrivati dopo diversi anni, certo lavoravano in famiglia, oggi però questo sarebbe impensabile, oltre che improbabile certamente. Si sono sposati intorno ai 25 anni e non avevano quasi nulla, erano entrambi andati all'estero (a fare manovalanza) dove si sono conosciuti. Hanno avuto me e un altro figlio, sempre lavorando entrambi in fabbrica. Io ricordo che avevamo un piccolo televisore b/n, poi è arrivata una tv più grande b/n solo molto tempo dopo quella a colori. Non ho mai fatto "le vacanze" con i miei, al massimo si prendeva l'appartamento con almeno 2 coppie di amici e/o parenti a settembre o fine maggio. Mi chiedevo dunque: dopo 30 anni la cosa che mi colpisce è il tenore di vita assolutamente più elevato che abbiamo adesso - io ho potuto studiare fino a 26 anni, certo ho lavorato anche durante gli studi, ma part-time o solo per alcuni periodi. Non ho un lavoro fisso, ma i periodi "interinali" mi hanno permesso di comprarmi la macchina (una carretta oscena certo, però si muove) e fare qualche visita agli amici a Londra. Vivo con il mio ragazzo che per fortuna guadagna 1.400 al mese così paghiamo l'affitto. Io ho pazienza, spero che il lavoro per me salterà fuori, al mutuo ci penserò quando sarà il momento, ai figli pure. Per adesso però non ci facciamo mancare le piccole cose che possiamo permetterci, confesso che la vita di rinunce dei miei genitori non potrei condurla. Con questo messaggio volevo solo far riflettere che il mondo è cambiato e la nostra mentalità pure, forse non siamo pronti ad accettarlo? Ma la situazione non è tanto peggiore di 30 anni fa! Io vedo tanto allarmismo e non capisco se è giustificato oppure no. Paesi che stanno meglio di noi hanno il precariato all'ennesima potenza. Dunque?

V. S. 05.04.2006 03:21

Vorrei andare dal dentista

Che dire ormai di questa situazione schifosa nata dalla catastrofica legge Biagi? Io ho quasi 25 anni lavoro da 6 anni ormai e da un anno e mezzo (avendo cambiato lavoro) mi ritrovo a lavorare in una piccola azienda che mi ha assunta come responsabile amministrativa (quindi anche con un ruolo di responsabilità) ma sotto il contratto di co.co.pro. Sono disperata! Sono partita con uno stipendio da fame e adesso prendo meno comunque di un dipendente a tempo indeterminato.

Vorrei andare dal dentista (senza parlare del “vorrei comprare casa”) e siccome mi chiede abbastanza vorrei poter pagare a rate e non posso perché per tutte le finanziarie il mio contratto e la mia busta paga non danno garanzie!

Il mio datore di lavoro si giustifica dicendo che adesso è un brutto momento e non può permettersi di spendere troppo x assumermi e io sono alla ricerca di altro... ma questo altro non è molto migliore! Qua è un casino... noi giovani non riusciremo mai a costruirci un futuro, una casetta e una famiglia. Per noi donne poi avere figli è ancora più difficile visto che questi contratti non pagano le assenze per malattie (che voglio dire... un'influenza poi capita a tutti eh!) e nemmeno l'eventuale maternità. E come si fa??? Aboliamo la legge Biagi!

Oppure... cambiamo il sistema che abbiamo intorno (bancario e assistenziale) e cerchiamo di considerare anche i collaboratori come lavoratori a tutti gli effetti!

S.TT 26.04.2006 12:13

In Sardegna costa meno

Racconto brevemente la mia storia, anche se ne leggo tante altre simili.

La mia fatica inizia quando decido di lasciare la Sardegna per andare a studiare a Milano. Il fine giustifica i sacrifici: investo nella mia formazione e sopravvivo con lavoretti precari da studentessa (cameriera, call-center, fiere, tutte esperienze contemporanee a stage formativi nel mio settore per introdurmi prima della laurea).

Raggiunto il mio primo obiettivo, la laurea, decido di approfondire con un master serale (il tutto richiede il mio trasferimento in un'altra città del Nord Italia) così da poter trovare un lavoro diurno full time o part-time.

Terminato il master (pagato profumatamente) svolgo il mio terzo stage non retribuito per una grossa azienda italiana, che si tiene la mia ricerca e... tanti saluti.

Terminato lo stage, viste le nulle opportunità, mi ritrasferisco nella città del lavoro, Milano. Collaboro con l'università (da volontaria non retribuita) e da poco ho interrotto un rapporto di lavoro con un imprenditore che mi proponeva un co.co.pro. ma posticipava di giorno in giorno la stipula del contratto e che ha deciso di dimezzarmi le ore di lavoro (quindi il compenso) a causa di un improvviso flop.

Adesso valuto il mio rientro nell'isola: disoccupata in Sardegna costa sempre meno che essere disoccupata a Milano.

R. T. 16.05.2006 13:09

Straordinario gratuito

Voglio sapere se qualcuno batte la mia esperienza! Facciamo a gara a chi è andata peggio? Lavoravo in una azienda che poi ha chiuso per “megalomania dell’imprenditore” (mandava al diavolo i clienti, fino a perderli tutti), ma alla fine lavoravo bene anche se duramente. Tutti i miei colleghi dicevano che peggio non avrei trovato. Mai dire mai!

In seguito ho trovato posto come tecnico in una azienda che ha filiali in tutto il mondo. In media lavoravo dalla 9 alle 12 ore (tornavo a casa anche alle 11 di sera). Lo stress galoppava e la notte facevo fatica a dormire (sono arrivato a prendere pasticche per il sonno).

Non venivano mai pagati gli straordinari (va bene qualche volta, non sono così fiscale, ma come ho detto, ogni giorno ne facevo). Se cercavi una giornata o anche mezza ti veniva detratta dalla busta paga. Comunque mi facevo coraggio, per sperare che le cose si aggiustassero. Dopo 6 mesi la situazione peggiorò, fino a che una mattina svenni, per lo stress accumulato (contate che la sola azienda di soli 7 dipendenti, fatturò in un anno dalla mia entrata, circa un milione di euro!). Il medico mi diede una settimana di malattia e il datore mi chiamò chiedendomi per favore di andare un pomeriggio perché la fabbrica rischiava di fermarsi. Tanto feci. Da allora mi rifiutai di fare lavoro straordinario gratuito, tranne quando ero indietro con il lavoro (quanto sono fesso!). Un sabato mi permisi di non andare al lavoro e il datore mi disse: “Qui si lavora pure il sabato! E basta!” (testuali parole) Alla fine feci finta di sentire. Poi appena feci il primo sbaglio tecnico, il datore urlando disse: “Non sei in grado di fare questo lavoro! Prendi il giubbotto e vattene a casa!”

Non si tratta di precario, ma del fatto che chi comanda non capisce minimamente gli sforzi di chi lavora. La paura di rimanere senza lavoro, fa accettare molti compromessi, ma qualche volta sono davvero insostenibili.

A. T. 15.06.2006 10:11

Non sto bene, ma devo andare

Per quanto mi riguarda io devo andare a lavorare anche se non mi sento bene. Una giornata di assenza mi costa 55 euro. Due giornate 110 euro e così via.

Ormai anche quando ci sono le feste vorrei andare a lavorare. Infatti nel mese di aprile, a seguito dei numerosi giorni di festività il mio stipendio si è abbassato notevolmente. A giugno la festa della Repubblica e San Pietro e Paolo (patrono di Roma) mi costano 110 euro + 1 giornata di malattia si arriva a 165 euro. Complimenti davvero a tutti i sostenitori di

queste leggi. Mi meraviglio soprattutto dei dipendenti della sinistra che vengono votati per fare certe cose e poi si comportano nel modo opposto. In Spagna il dipendente del consiglio l'indomani della sua elezione ha fatto ritirare le truppe spagnole, qui invece c'è un signore che quando era all'opposizione era contro la guerra, e ora che è al governo è titubante nel far ritirare le nostre truppe dall'Iraq per non creare scompiglio nell'alleanza con gli Americani. Dal centro sinistra ci aspettiamo l'uscita dalla guerra e una legge sul lavoro degna di questo nome. Se non lo faranno non meritano più il nostro voto.

L. M. 15.06.2006 14:30

Correzione di bozze

Vorrei aggiungere la mia voce a quella di tutti i "cittadini" del blog. Sono laureata in Scienze dell'Educazione con il massimo dei voti, e dopo la laurea ho frequentato un Master in Editoria e Comunicazione. Non voglio dilungarmi troppo su quanto abbiano significato questi anni di studio in termini di impegno, sacrifici, rinunce, investimento economico.

Voglio invece parlarti del mio ingresso nel mondo del lavoro, della frustrazione, della demotivazione, dell'eliminazione di ogni aspettativa e sogno fino a farti dubitare delle tue capacità e di te stessa. Da due anni alterno la mia condizione di disoccupata a brevi periodi di lavoro precario e sottopagato. Voglio raccontarti di correzioni di bozze e schede di lettura pagate 20 euro, di lavori di editing su interi libri di reference pagati 120 euro, di mesi di lavoro come organizzatrice di eventi retribuita 500 euro al mese per 40 ore di lavoro settimanali.

Vorrei raccontarti di lavori conclusi 7 mesi fa e che ancora non mi sono stati pagati. Di ricatti e minacce al primo accenno di protesta per le mie condizioni. Di assegni post-datati e nessuna tutela contrattuale. Dei miei continui tentativi di trovare un impiego anche in altri settori e delle risposte tutte uguali (non vado bene per fare la segretaria, la commessa, l'impiegata perché sono "troppo qualificata"). Dei tanti curriculum inviati e scomparsi nel nulla, cestinati senza alcuna risposta (neppure un "no grazie, non ci servi"). Di cosa significa avere 30 anni e nessuna prospettiva per il futuro. Di cosa significa aver voglia di fare, di imparare, di essere parte attiva e produttiva della società, e vedersi sbattere in faccia tutte le porte. Di cosa significa essere trattati senza alcun rispetto, né professionale né umano. Vorrei raccontarti della paura che ti prende ad ogni ora del giorno e della notte, dei pianti, della progressiva e inarrestabile perdita di fiducia ed entusiasmo. E di mille altre cose.

F. C. 19.06.2006 17:13

Un tipo esuberante

Precario da 15 anni per la società autostrade per l'Italia (1° tronco Genova) come esattore pedaggi.

Siamo in 40 in tutta la Liguria, lavoriamo solo nei mesi estivi, la maggior parte di noi fa due mesi e mezzo, non arriviamo nemmeno più ai 3 mesi di contratto, la nostra anzianità di precari va da un minimo di 10 anni a un massimo di 18 anni.

Il motivo della nostra non assunzione è: esubero di personale!

Ma ci può essere esubero in una azienda dove il personale continua a fare richiami di servizio per coprire i turni? Gente che non può andare in ferie, nonostante il nostro arrivo, perché non sanno a chi dare il turno scoperto.

Questo non si chiama esubero di personale secondo me è esubero di presa per il culo!...

Il vero motivo? Devono ingozzarsi sempre di più e il modo più semplice per farlo è ridurre il personale, mentre posti come questo potrebbero dare un'infinità di posti di lavoro.

Comunque quello che mi rende veramente "fiero" di essere italiano è quando ogni sei mesi circa, da quasi tre anni, varco la soglia del tribunale di Genova, dove è in corso la causa contro 'sta gente per la nostra assunzione. E mi viene sempre in mente; il primo articolo della nostra Costituzione, che sancisce che l'Italia è una Repubblica Democratica fondata sul lavoro.

Allora si che mi scappa veramente da ridere!!!

M. L. 06.07.2006 11:51

Tuttofare in studio

Ho 33 anni, mi sono laureato in Scienze Geologiche con 110 e lode, alternando gli studi a qualche piccolo lavoretto (cameriere, barista ecc.), successivamente inoltre ho conseguito un diploma di specializzazione come disegnatore cad con ottima votazione, e ho cercato lavoro. Come prima esperienza ho trovato impiego presso un'impresa che operava nel mio settore, pur di lavorare alternavo il lavoro da geologo a quello di operaio utilizzando, senza alcun rimborso spese, la mia auto, praticamente "guadagno zero", però l'esperienza mi è stata "estremamente utile", ora va meglio...!

Lavoro in uno studio professionale, come segretario portaborse, portaposta, portapacchi, scrivillettere, fotocopiatore ecc. senza contratto, senza malattia, senza ferie, senza contributi e senza giorno di paga fissa (infatti il giorno di paga viene stabilito secondo "l'umore" del "padrone") e la cosa bella è che sono stato obbligato ad aprire una partita Iva, quindi la mia

misera paga di 1.000 euro lorde, viene così suddivisa:
230 euro di tasse; 80 euro di commercialista; 150 euro circa di benzina,
quindi facendo una semplice sottrazione il mio stipendio netto ammonta a 550 euro.
Considerando che anch'io come molti ho il vizio di mangiare e bere, e di pagare l'affitto,
insomma di sopravvivere, ogni mese ciò che riesco a risparmiare per costruirmi un dignitoso
futuro, ammonta a euro 0,00. Anzi, spesso mi trovo sotto in banca, con numerosi problemi.
Dice un famoso proverbio: "la speranza è l'ultima a morire".
Sto iniziando a mollare, sono stanco.
Ma quando finirà?

F. G. 13.07.2006 10:55

Non ho perso l'orgoglio

Per me non è terribile leggere le vicende dei precari. È un sollievo. Perché è solo qui dove
trovo tante storie come la mia che mi sento meno sola, meno incompresa, meno idiota. Ho
sempre preso il massimo dei voti, ho talento, ho iniziativa, ho carattere. Ho una famiglia che
mi ha pagato un costosissimo master e mi ha mantenuta a milano per due anni. Finirà, mi
dicevo, la gavetta è lunga ma finirà e li ripagherò di tutto. Non finisce, va avanti e ti spolpa
fino all'osso. Lavoravo in un'agenzia di pubblicità. Stage. 500 euro per imparare e invece
lavoravo dieci ore al giorno compresi i fine settimana. Gli altri avevano i buoni pasto. Io no.
Gli altri le ferie. Io no. Gli altri ridevano al lavoro. Io lavoravo solo di più nella speranza di
un contratto. Me lo hanno proposto alla fine dello stage, ma alla stessa cifra 500 euro. Non
ce l'ho fatta. Ho un orgoglio io. Ora che ne guadagno 200 al mese quasi li rimpiango. Ma
continuo ad avere un orgoglio e non lo faccio. Sono 200 ma sono miei. Mi spremo le meningi
per trovare una via d'uscita per procurarmi più lavoro e qualche volta penso con le lacrime
agli occhi a Gaia, la figlia che non avrò perché non posso permettermela. Ho 32 anni se
facessi anche un figlio sarei lavorativamente spacciata. Ho talento, mi spaccherò la schiena
finché non riuscirò a dimostrarlo ma mi cavassero tutti i denti non rinuncerò mai alla dignità
della cultura che mi sono formata con tanto amore e tanta passione.

E. N. 19.07.2006 19:58

Separati e neanche in casa

Precaria io, precario lui. Entrambi ultratrentenni. Fidanzati da 10 anni. Entrambi ancora a casa dei rispettivi genitori. Matrimonio? Nemmeno a parlarne! Metter su casa insieme? E con quali soldi? Le banche che nelle pubblicità ti concedono il mutuo se porti loro una porta o un bidet in realtà ti ridono in faccia appena sanno che potresti restare disoccupato entro fine mese... Non siamo laureati, entrambi siamo diplomati e, pur di lavorare, attualmente facciamo cose che non c'entrano nulla col nostro titolo di studio (io, diploma magistrale, faccio la segretaria contabile grazie ad un corso di specializzazione post diploma che ho dovuto fare per forza di cose, pur di trovare un minimo sbocco lavorativo; lui, grafico pubblicitario, scarica frutta e verdura al mercato cittadino). Viviamo nella "ricchissima" Lombardia... chissà come si sta nelle regioni meno ricche, visto che noi in due guadagniamo qualcosa del tipo 1.900 euro netti al mese... Praticamente, quello che ti chiedono per un trilocale arredato, le spese condominiali e le bollette essenziali... Altro che sposarsi! Altro che far figli! E meno male che abbiamo un governo di sinistra...

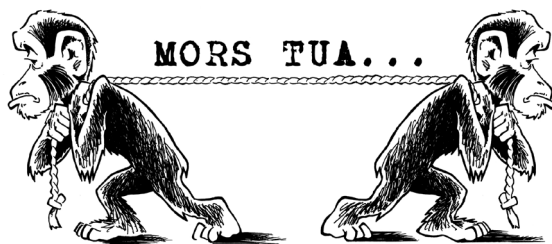
L. M. 24.07.2006 16:58

Risparmiamo sull'energia

Ecco... ho letto anch'io... adesso al 31-07-06 cerco nuovamente lavoro, ho 34 anni. E ho ancora 1 mese di mobilità... ah il corso per disoccupati era professionalizzante "tecnico del risparmio energetico" ma appena concluso guarda caso non mi dà opportunità di lavorare! Non esiste la mia mansione le leggi devono ancora dire dove potrò lavorare... ormai non cerco lavoro girando in macchina... guardo in internet, almeno risparmio la benzina! Vorrei solo trovare un lavoro non da tappabuchi (da 1 settimana di contratto) sono demoralizzata anch'io se vado al c. Per l'impiego mi viene una rabbia, tanti uffici per noi disoccupati, per non parlare delle pari opportunità, tutte parole al vento, solo parole fatti... è meglio se torni un altro giorno... Sono di Vercelli e qui è uno schifo! Si ce l'avrei un'opportunità lavorativa a 45 km da casa con un part-time di 25 ore settimanali. Vorrei mandare loro, i politici, a fare una settimana di lavoro e poi sempre da capo... Siamo diventati carne da macello..... Io non ci credo più... Bravo Beppe sei in gamba davvero, ti stimo vorrei anch'io l'auto ad idrogeno... ho studiato anche quello...

O. S. 31.07.2006 20:25

Il laureato



Il laureato Dustin Hoffman si consolava con Mrs. Robinson. Oggi la vita degli studenti, neolaureati, appena masterizzati, ufficialmente neodisoccupati è decisamente più complicata. Esiste una forma subdola di schiavismo appositamente studiata per i più giovani. Si chiama stage, consiste nel lavorare gratis per un periodo variabile da 3 a 12 mesi, per poi passare a un altro stage presso un'altra azienda e così via di seguito finché non si finisce in un callcenter dove ogni curriculum è assolutamente inutile. I più fortunati pagano profumatamente corsi fantasma per poter lavorare gratis come stagista.

Impossibile entrare

Sono studentessa e mi mantengo da sola facendo la cameriera... è un lavoro che mi piace, la fatica fisica non mi mette paura e conoscere sempre gente diversa è divertente...

Ma soprattutto pagano bene!

Ho iniziato dopo le superiori più per gioco che per necessità ma dopo il primo mese lo stipendio mi ha fatto capire che potevo permettermi una stanza in un appartamento affittato in nero a 4, 5, anche 6 studenti (lo tralasciamo il discorso degli studenti e gli affitti? Sì, tralasciamolo...)

Il fatto è che comincio a invecchiare, la laurea in scienze politiche è sempre più vicina e vorrei poter fare qualcosa di "diverso", inserirmi in un contesto più consono ai miei studi.

È del tutto impossibile: contratti di formazione, esperienza richiesta, contratti coccodè...

Una mia amica è laureata all'accademia d'arte e fa la cameriera; un'altra è laureata in conservazione dei beni archeologici ed ha avuto un paio di esperienze terrificanti nei call-center; mio cugino è geometra e vende contratti telefonici; un'altra laureata in lingue fa la cassiera in un alimentari.

Esemplare, per finire, è un'altra amica che dopo dieci anni di lavoro nella contabilità a Londra, è rimasta senza lavoro per un anno fino a che un'azienda (straniera, non italiana) l'ha assunta come segretaria/centralinista con contratto a tempo determinato rinnovabile! Questo paese fa schifo! E non è colpa nostra, noi non siamo schifosi, noi siamo succubi di quegli schifosi, vecchi, viscidì, menefreghisti, ignoranti, bavosi (quanti onorevoli maiali ho servito che volevano fumare dove non si poteva, che non volevano più pagare la bottiglia di vino da 100 euro, che si facevano accompagnare da povere ragazzine ingenuë, che puzzavano e che facevano di tutto per impedirti di fare il tuo lavoro).

S. S. 21.02.2006 12:04

Nessuna chiamata pervenuta

Ho 25 anni e sono del Sud, nel 2004 mi iscrissi al Centro Territoriale per l'Impiego del mio paese non riuscendo a trovare lavoro per conto mio e non avendo mai lavorato in vita mia; mi iscrissi a tutte le agenzie interinali che incontravo, mai una chiamata è pervenuta da allora, pensare che non sono una povera idiota, sono diplomata col massimo, conosco 3 lingue e le parlo molto bene e so usare il computer a un certo livello. L'altro giorno mi sono recata ad un'altra agenzia interinale: la segretaria mi ha detto: "Guarda se non hai esperienze è meglio che non mi lasci il tuo curriculum, anche se è buono, non ti chiamerà nessuno" e le ho risposto: "Scusa ma se nessuno mi dà l'opportunità di cominciare, come faccio? Controrisposta: "Fai uno stage"—lavorare gratis. Mi sono informata, è pure difficile farne uno, sono a numero chiuso, ora devi pregare pure per lavorare gratis... siamo al paradosso, ragazzi; ma quando arriverò più in là con gli anni e non avrò ancora nessuna esperienza, chi mi darà lavoro? Chi mi sostenterà? I miei genitori dall'oltretomba? Potrò mai avere una pensione se dovrò lavorare 40 anni? E come raggiungerli 40 anni visto che inizio tardi ed esistono solo lavori precari? Io non voglio il lavoro precario, voglio un'occupazione stabile, voglio certezze che mi diano sicurezza nel programmare il mio futuro, è per questo che mi sono data da fare a scuola, non per far aumentare gli introiti delle aziende e per far arricchire quattro capitalisti. Al momento se non fosse per la mia famiglia morirei di fame sotto un ponte con tutti i sacrifici che ho fatto, pensare che venticinque anni fa ottenevi un posto statale con la terza media... Ringrazio chi è di dovere per la situazione in cui mi trovo. Quando in televisione ascolto la storiella dei numerosi posti di lavoro creati, non so se mi viene più da ridere o da piangere... Aiuto voglio scappare dall'Italia, SUBITO... la peggiore cosa per un disgraziato è essere deriso delle sue disgrazie.

D. N. A. 20.02.2006 22:03

Al futuro non ci pensa

Ho 25 anni. Mi sono laureato in Economia Politica (in corso, con il massimo dei voti) l'anno scorso a Bologna nel mese di marzo. Sono andato in Australia per fare uno stage presso l'Ambasciata Italiana a Canberra (non retribuito, ovviamente). È stato il mio "viaggio di laurea". Sono tornato ad ottobre 2005 e ho cercato lavoro per due mesi. A dicembre (19 dicembre) ho trovato lavoro: stage presso una banca di credito finanziario a Milano. Contratto fino a giugno 2006. Settecentotrenta euro mensili. Che culo mi son detto. Ma davvero! Non

so se sentirmi coglione o contento. Se preso per il culo o cosa. Di sigle di contratti non ci capisco proprio niente. Sono nato nel periodo delle riforme. Mi hanno riformato al militare. Mi hanno riformato la scuola superiore e l'Università. Mi riformeranno la pensione (cioè non l'avrò mai). Aspetto e sento parlare di riforme da quando sono nato. Al futuro non ci penso e non ci posso pensare. Il mio futuro sarà precario a sei mesi. Di volta in volta. Oppure mi rompo i coglioni e me ne vado. Chissà? Nonostante tutto sono contento dei miei settecentoesblisgaeuri al mese. Che significa esser nella merda ma, siccome sono fortunato, i miei genitori mi danno una mano. Senza il loro aiuto avrei dovuto rifiutare questa offerta. Precari si nasce oppure ci si diventa. Io ci sono nato.

M. P. 21.02.2006 11:16

No ai sindacalizzati

Mi laureo il prossimo anno e lavoro a tempo determinato per necessità. Tra rate universitarie e affitto mi restano 50 euro di margine. Ho la fortuna di ricevere una grossa mano dai miei genitori.

Non sono spaventato dalla flessibilità, ma dal suo trasformarsi in precarietà e, quasi sempre, in una mancata tutela dei diritti dei lavoratori.

Alla stipula del mio ultimo contratto mi hanno presentato il modulo per la devoluzione dell'1 per cento della mia retribuzione ad una organizzazione sindacale. Presentandomelo mi hanno consigliato di evitare di dare il contributo e, con estrema naturalezza mi sono sentito dire: "Forse più avanti potremmo avere bisogno di una persona con le tue caratteristiche, ma preferiamo non lavorare con i sindacalizzati... vedi tu...". Io ho firmato lo stesso, ma non so se essere felice o rammaricato per essere stato escluso dalle liste.

Il mio contratto era un contratto di somministrazione lavoro: cosa sono io? un farmaco? Mi somministrano all'azienda che ha bisogno di me! Penso che già la denominazione spieghi molte cose.

In sintesi, concludendo, penso si possa chiedere a un uomo di cambiare tre o quattro lavori nella sua vita, ma di certo non si può chiedergli di rimanere precario per tutta la vita e di rinunciare ai suoi diritti. Non si può somministrare la forza lavoro e il lavoro deve tornare ad essere l'attività che connota la vita di un uomo, che lo rende utile alla società tutta.

Come fa una società a progredire se i suoi giovani sono costretti a vivere il presente e non hanno le possibilità per progettare il futuro? Come farò ad accendere un muto per una casa se

i mutui non vengono concessi a chi ha un lavoro a termine?

Mi rendo conto scrivendo questa mail che se non fosse per la mia famiglia non avrei la possibilità di studiare. Non è anche questo, per il paese tutto, un danno?

F. V. 21.02.2006 11:48

Chilometri su chilometri

La storia che voglio raccontare (la mia) è la seguente. Laureato in medicina e chirurgia a pieni voti e specializzato a pieni voti. Non trovo lavoro. Quando iniziai la scuola di specializzazione (ss) si diceva: ora con la normativa che prevede il numero chiuso nelle ss il lavoro si troverà facilmente e sicuramente; c'è la programmazione!!! Ora, molti colleghi come me non trovano lavoro. O meglio. Il lavoro ci sarebbe pure, basta spostarsi e per qualche mese lavori. Esempio: si fanno 600-800 chilometri e si va a lavorare per sei mesi (con contratto libero professionale, perché gli ospedali si sono organizzati bene, coi manager) in un luogo dove spendi i 3/4 di quello che guadagni per vivere e dove nessuna donna (fidanzata) che ha un altro posto precario da un'altra parte, ti seguirebbe. Ora. Io ricordo di aver studiato, quando ancora si studiava a scuola, il fenomeno dell'emigrazione. In quei tempi milioni di giovani capaci e volenterosi furono cacciati dalle loro terre dalla povertà e dalla mancanza di possibilità di lavoro postbellica, oggi verremo cacciati dall'incapacità totale dei nostri governanti passati, presenti e futuri di avere una visione (una qualsiasi!) del futuro dei giovani italiani. Credo che non valga la pena di vivere in una terra (che amo moltissimo perché è una terra di cui andare fieri) che è stata oltraggiata e vilipesa, derubata dell'anima e sputtanata da una congrega di arraffoni, arruffoni e lestofanti. Mi viene da ridere e da piangere insieme, se penso alla sorte di una larghissima fetta di gioventù italiana che è rimasta fuori dalla possibilità di lavorare e contribuire alla crescita della propria nazione. Quella gioventù (che dovrebbe essere la crema della società) a cui è stato negato un futuro e quello, il futuro, ogni giorno diventa passato e nessuno potrà mai restituirlo. L'unica speranza è riposta in un Grande Uomo: Presidente Ciampi, vada in Parlamento e faccia il contrario del Papa: li faccia arrestare!!!

A. V. 21.02.2006 13:16

Estate in fabbrica

Sono Dottore in Scienze dell'Informazione (Informatica). Per pagarmi gli studi ho passato le

estati “migliori” della mia vita a fare i turni in una fabbrica. Ho subito trovato lavoro, è vero, come consulente: lavoro di 8 (e più) ore al giorno per la stessa ditta, compilando pure il timesheet con emissione di fattura a fine mese. Insomma, le sfighe del libero professionista unite a quelle del dipendente. Da un mese sono dipendente di una nuova ditta... per 1.000 euro al mese; l'unica è sperare di andare in trasferta per 25 euro al giorno in più... allora la cosa inizierebbe ad essere interessante.

E mi aspetta un bel mutuo...

Ma in Italia non mancano laureati???

I miei hanno spinto tanto perché studiassi, se avrò dei figli spingerò perché imparino un buon mestiere!

E. S. 21.02.2006 13:21

Dottorato di ricerca in lavoro

Attualmente sono dottorando in Neurofisiologia. Dopo il dottorato è difficile che io possa trovare una qualunque occupazione in Italia, perché nel pubblico ci sono pochi posti e nel privato il titolo di dottorato non fa alcuna differenza, anzi è quasi peggio. Soprattutto considerato il mio tipo di laurea e specializzazione, la cui applicazione è quasi esclusivamente limitata alla ricerca. Ho provato a fare ricerche per trovare un lavoro, anche lontano dall'indirizzo dei miei studi (ma più vicino ad altri miei interessi): quasi la totalità delle offerte di lavoro è a tre mesi, a progetto o stage formativi, molti anche non retribuiti. Quando c'è una retribuzione è anche più esigua della mia borsa attuale (800 euro a cui detrarre 300 solo per l'affitto e sono pure fortunato). In quasi tutti i casi il titolo che ho già acquisito, la laurea, praticamente non serve a niente.

C. C. 21.02.2006 13:41

Giuramenti di fedeltà

Qual è la mia storia? Semplice semplice... mi sono fatto il c... per diventare ingegnere elettronico rinunciando al divertimento che avrei potuto spendere nei migliori anni della mia vita.

Cosa mi ritrovo adesso? Un pugno di mosche, no? I tempi cambiano, c'è la crisi, non è colpa di nessuno, no?

E intanto mio padre all'età mia (con un diploma) aveva già un buon lavoro, una casa in affitto e una famiglia con un figlio.

Io invece niente, eppure una volta gli ingegneri elettronici trovavano lavoro subito.

Invece io mi ritrovo a sostenere colloqui con gente che ti vuole aziendalista ancora prima di averti assunto! Chiede idiozie che somigliano quasi a giuramenti di fedeltà e fanno fare prove ridicole che dovrebbero in 10 minuti misurare il tuo livello intellettuale o la tua capacità di risolvere i problemi.

Tra idiozie come queste e, a volte, qualche colloquio serio, mi arrangio come proforma.

Sì, perché insegnare in una scuola privata dove già si sa che chi paga passa gli esami è proprio un proforma. E non è né gratificante, né tanto mento formativo per la mia carriera professionale. C'è poco da fare, Beppe... Se ad aprile dovesse succedere il fattaccio io riconsegno la carta d'identità e me ne vado in qualche altro posto.

A. C. 21.02.2006 14:25

Quanto vale un imbianchino

A tutti quelli che parlano di fare i lavori manuali. Allora mettiamo in chiaro alcune cose. I vari lavori manuali sono di due categorie, quelli che richiedono un lungo periodo di apprendistato per essere appresi e fatti bene, e quelli che si possono fare con poche ore di insegnamento. I primi non sono fattibili da chiunque sia più vecchio di 15 anni. Un artigiano qualunque, di qualunque livello, non assumerà mai un giovane più vecchio di 15/16 anni. Il giovinastro in questione si deve preparare ad anni di angherie non retribuite. È verissimo che chi sopravvive (grazie ai genitori ovviamente, ricordate che molti non possono farlo) poi ha un mestiere molto redditizio e sicuro (idraulici e cassamortari, perché già i meccanici tra poco non sapranno più che fare visto che le officine ufficiali assumono solo ingegneri meccanici, 110/lode mai sopra i 25 anni, remember). I lavori manuali che non necessitano di lunghi periodi di apprendimento, li fanno gli extracomunitari. Perché costano poco e non rompono i coglioni. Crepano (letteralmente) nei cantieri senza tante storie. Ma quali imbianchini da 70 euri a stanza! Sì, quelli disoccupati. Il polacco che si è fatto il tugurio dove "lavoro" ha preso 20 euri a locale e una birra. La ditta di Italiani che voleva i 70 euri se l'è presa nel culo. Meditate sapientoni. Meditate.

F. C. 21.02.2006 15:02

Stage senza prospettive

Rubo un po' di spazio per raccontare una storia che purtroppo, in tempi di legge Biagi, non avrà nulla di originale. Lo scorso maggio mia sorella e due sue amiche si sono laureate in economia con 110 e lode, dopo un corso di studi brillante e veloce. Le due ragazze hanno intrapreso, presso un'importante banca, uno stage di sei mesi con retribuzione di 500 euro mensili. La banca si trova a circa 50 km dalla città in cui abitano le ragazze; basteranno questi soldi a coprire per lo meno il costo della benzina? Ma oltre al danno, la beffa: sin dall'inizio è stato detto loro che non vi era nessuna possibilità di assunzione alla fine dello stage e che questa esperienza sarebbe servita loro solamente ad infoltire il curriculum. Una persona assennata consiglierebbe loro di cercare qualcos'altro; ma come si fa se questo stage è l'unica opportunità che è stata loro offerta dopo un'estate trascorsa ad inviare curricula? Forse ha fatto bene mia sorella, che ha avuto il coraggio di fare i bagagli e andarsene in Lussemburgo. non ancora laureata, una banca le ha offerto uno stage di sei mesi, durante i quali ha potuto lavorare alla sua tesi, alloggio pagato e mille euro mensili. Alla fine è stata assunta a tempo indeterminato, con uno stipendio maggiore di quello di mia madre che lavora da trent'anni per la stessa azienda. Grazie governo Berlusconi, mi devi una sorella.

L. G. 21.02.2006 15:27

Curriculumificio

Ventinove anni, una laurea in statistica da 3 anni e inoccupato dalla nascita, salvo delle esperienze come operatore call-center di 2 mesi in totale. Passo le mie giornate su internet a inviare curriculum, circa 100 al giorno, uff è proprio una fatica, dovrebbero pagarmi solo perché lavoro a cercare lavoro.

I colloqui devo valutarli bene perché una trasferta a Milano mi costa un occhio e spesso ho dovuto rinunciare proprio perché la mia famiglia non poteva permettersi queste "spese superflue".

C'è chi dice di non piangere, non sono abituato a farlo, soffro come questi disgraziati come me, che hanno troppa dignità per dirlo a qualcuno.

La legge Biagi, già... ma almeno se decido di andarmene in Francia non ci sarà una legge Bossi-Fini a impedirmelo solo perché non ho un contratto di lavoro?

P. N. 21.02.2006 17:19

Buon anniversario

18/02/1999 – 18/02/2006... non è la data del mio anniversario di fidanzamento ma quella della mia vita da precaria. E se si pensa che sono nata nel 1980 praticamente stiamo parlando di tutta la mia vita lavorativa!

7 anni e 13 contratti a tempo determinato e ogni giorno è come fosse il 1° giorno di lavoro: niente ferie, niente anzianità e niente scatti di stipendio. Lavoro circa 8/10 mesi l'anno con 2 giorni di preavviso per la firma del nuovo contratto senza la possibilità di rinuncia perché altrimenti sei fuori e hai vanificato tutti gli sforzi. E poi c'è la lotteria di dove orbito: dal marzo del 2005 al gennaio di quest'anno, per esempio, ho cambiato 3 comuni di residenza per poter lavorare: Milano, Roma, Venezia... neanche volendo posso comprarmi una casa: rischio di pagare un mutuo nella mia città natale e un affitto nella città dove mi mandano a lavorare. Ma il problema non è solo sul piano economico: la frustrazione e l'incertezza di quello che sarò da grande hanno cominciato ad attaccare anche la mia sfera emotiva: incertezza e paura oramai mi accompagnano nelle mie scelte. Tra mille difficoltà sto tentando di prendere una laurea, intanto di 1° livello, poi si vedrà.... ma leggendo gli altri post oramai anche quella vale poco o niente, ma è l'unico aspetto della mia vita che al momento mi dà soddisfazioni. Non so di chi sia la responsabilità di questo cancro sociale che colpisce noi giovani, destra e sinistra hanno equamente colpa. È inutile puntare il dito, oramai il danno è fatto, c'è da augurarsi solo che con la nuova legislatura qualcosa cambi, la speranza è l'ultima a morire e almeno quella nessuno me la può togliere.

I. O. 21.02.2006 19:26

Buon compleanno

Sono uno studente universitario, ho 21 anni e sono perfettamente in regola con i miei obblighi scolastici tenendo una media più che soddisfacente. Da un anno e mezzo, oramai, abito nella città dove mi sono trasferito (Varese, città della Lega) per studio e credo che ci rimarrò un bel po'. Provengo da un paese piemontese, di campagna, e non mi sono mai tirato indietro se c'era da dare una mano per quanto riguarda il discorso di manutenzione della casa, lavori pesanti compresi. So tagliare il prato, potare le piante, cavare l'orto e riparare un motorino. So anche fare le equazioni e svolgere una versione di latino, pensa te. Quando mi sono recato, perché sentivo il bisogno spirituale di lavorare (per i miei genitori, vorrei contribuire all'affitto), in una delle agenzie interinali presenti sul territorio e ho compilato

l'apposito curriculum vitae; mi sono anche iscritto via internet alla stessa agenzia, oltretutto. Beh, nessuno si è preoccupato di me e del mio bisogno di lavorare, eppure non capisco: so fare praticamente tutto, so anche 3 lingue. Mi hanno mandato gli auguri di compleanno però, conservo ancora l'sms! Che odio, verso di loro e ancora di più verso le istituzioni. Non ci posso fare niente, mi etichetteranno come terrorista anarco-insurrezionalista marxista leninista a breve. Morale della favola, ho fatto un concorso formato da 1 scritto e 2 orali, e l'ho passato: era un concorso dell'Istat, e mi devono ancora chiamare. Credo che lo faranno a breve. Credo. Non mi vuole nessuno, eppure passo i concorsi statali. Simpatici, molto. È proprio vero quello che diceva Orazio? "Dulce et decorum est pro patria mori", è dolce e decoroso morire per la patria. Chi lo sa... Speriamo bene.

A. M. 21.02.2006 19:56

Rigorosamente gratis

Sono un ragazzo di 32 anni sono laureato in Geologia con master ormai da 5 anni. Ho lavorato (non da subito) "a singhiozzo" cioè con contratti di 6 mesi alternati da qualche mese di buco dove mi "dilettavo" in qualche call-center per racimolare un po' di soldi per l'affitto. Ho vissuto infatti per molti anni lontano da casa e purtroppo a volte mi è capitato di chiedere soldi a casa quando mi trovavo nei mesi di "buco". Ora sto svolgendo uno stage formativo rigorosamente gratis ma almeno sono a casa mia quindi evito spese varie, compreso l'affitto. Per fortuna ho una buona esperienza come cameriere e quindi qualche lavoro stagionale riesco sempre a trovarlo altrimenti da laureato nel 2006 avrei fatto davvero la fame. Non voglio essere così pessimista e per questo avrò ancora pazienza di cercare un lavoro attinente al campo per cui ho studiato e in questi anni fatto un po' d'esperienza; quest'ultima mi piacerebbe tanto metterla a disposizione del mio paese!

M. Z. 21.02.2006 20:55

Giovani architetti

Non c'è mica solo la legge Biagi. Guardate con che offerte devono confrontarsi i giovani architetti che tentano di inserirsi nel

mercato del lavoro (semprech  non dispongano di un santo in paradiso).

Richieste del datore di lavoro:

- Laurea;
- Abilitazione professionale;
- Competenza professionale e uso di software;
- Disponibilità giornaliera full time;
- Motorino o macchina propri.

Offerta economica:

- Contratto di Stage a tempo determinato, con rimborso spese di 300 euro al mese.

Incredibile vero? No, non   incredibile, fatevi un giro sui siti degli ordini e vi accorgete che questo   lo standard.

Ma la cosa pi  divertente   che la Comunit  Europea proprio ultimamente ha additato l'ordine degli architetti italiani perch  applica le tariffe pi  alte d'Europa.

R. B. 21.02.2006 21:02

  il mio momento

Laureato in economia e commercio a Catania nel luglio 2004, grazie ai miei genitori ho potuto partecipare a un master di 1  livello a Milano, (7.500 euro solo il master) era previsto all'interno del master un periodo "formativo" in azienda, ho fatto 6 mesi in una grande catena di ipermercati in cui gli ultimi 3 mesi mi hanno pagato 500 euro, ovviamente a gennaio un bacino sulla fronte e a casa (sottolineo che gli stagisti nell'azienda in questione sono a rotazione ogni 6 mesi ,senza assunzione, senza nessuna speranza, solo schiavi che cambiano semestralmente).

A gennaio mi sono detto: "dopo una laurea, un master, uno stage di 6 mesi in una grande azienda estera, min...la ora   il mio momento". Purtroppo dopo un mese di ricerca e qualche colloquio ho solo trovato uno stage di altri 6 mesi a zero euro. Ora mi dico io sono fortunato, in quanto mi sostengono finanziariamente i miei a Milano (dato che in Sicilia neanche si parla lontanamente di lavoro) ma per chi non   fortunato come me cosa pu  fare?

La mia voglia di andare via dall'Italia   tanta, gi  ho deciso di non tornare pi  in Sicilia, il prossimo passo   espatriare unica scelta per chi vuole onestamente lavorare!

F. S. 25.02.2006 17:09

Nostalgia per la vecchia maniera

Mi sono laureata in legge nel 2000, ottimamente. Ma vivevo da sola... l'affitto, le spese... ho studiato legge perché l'amavo, non per altro. Sapevo benissimo che non avrei potuto galleggiare in uno studio di avvocati per anni a stipendio zero per concludere la pratica che porta all'esame di abilitazione. Ero felice comunque. Dopo nemmeno 10 giorni trovo lavoro: impiegata, 1.000 euro al mese, ma Yeppa!! Era uno di quei contratti alla "vecchia maniera": due mesi di prova e se ci piaci sei assunta. Al volo! Poi, tentavo di raccontarmi, continuerò a studiare e magari cambierò lavoro, magari troverò di meglio...

Come no! Nel frattempo i risultati della legge Biagi hanno cominciato a farsi sentire... Provare a cambiare lavoro? Da pazzi! Da pazzi lasciare un posto fisso come quello che ho (che comunque non amo molto e che comunque non si confà al mio titolo di studio) per un altro che sì... per 2 mesi... poi... chissà... lo vivo sola!

Attorno ho gli esempi di amici: Simone, 108 in informatica a Pisa. La sua piccola azienda licenzia i dipendenti. Lui comincia a cercare lavoro. Passano 2 anni poi contratti di 2 mesi... 3 mesi... forse... Dopo 2 anni con contratto a tempo indeterminato. Un suo commento illuminante?: "Meno male che prima che ci licenziassero quella che al tempo ritenevo sfiga ha voluto che per un pelo mi lasciassi sfuggire l'acquisto (con mutuo) di quell'appartamentino sennò adesso..."

Manuela, non solo laureata in legge, lei è avvocato, ma deve portare a casa la pagnotta quindi cerca un lavoro consono al suo status... Seeee, magari! Impiegata! E zitta! Un bel giorno esplode, non ce la fa più a sopportare il suo capo e si licenzia. Ha trovato lavoro dopo quasi 3 anni, e alla stessa identica maniera... 3 mesi, 4... forse!

L. S. 26.02.2006 11:27

L'effetto euro

Ho 29 anni e una laurea appena conseguita in architettura. Appena conseguita perché durante i quasi 10 anni di carriera universitaria ho avuto la fortuna (?) di fare qualche lavoretto per periodi abbastanza lunghi. Non rimpiango il tempo trascorso perché ho fatto quelle famose esperienze che servono spesso per accedere al mondo del lavoro. Tutti i lavori che ho fatto, sempre nel mio ambito professionale sono stati dovuti alle conoscenze, poiché altrimenti solo le capacità non credo bastino mai. Tutti tranne uno sono stati lavori occasionali, pagati non più di 10.000 lire o 4 euro l'ora (noterete che con il cambio si è avuta

anche un po' di svalutazione!) che però sono sempre arrivati più o meno puntuali. Ora, nell'unica esperienza che ho avuto in una azienda, con contratto di formazione, durata un anno e mezzo circa, le cose sono andate diversamente, poiché lo stipendio, che era di circa 950 euro, dopo i primi tempi, è iniziato a tardare, prima di un mese, poi due, finché un anno e mezzo fa ho mollato, con 5 mesi di arretrati, che ora sto lentamente recuperando (ps. grazie Cgil per la vostra presenza nel difendere i diritti del lavoratore, ma vaff...).

Ora lavoro come collaboratore a 600 euro euro al mese e mi ritengo fortunato ad avere almeno questo, ma non vedo come posso costruire un futuro in queste condizioni, soprattutto per il fatto che come futuro libero professionista la professione è ancora più incerta in un paese dove il potere di acquisto diviene ogni giorno più piccolo. Ho scelto questo mestiere per passione ma sento che prima o poi per sopravvivere dovrò andarmene dall'Italia, o iscrivermi a un partito... Guarda caso in Parlamento i soldi non mancano mai. Perché i nostri politici, i nostri dipendenti, non li assumiamo con un bel co.co.co.? Altro che i 12.000 euro al mese che si prendono per farsi le leggi ad hoc.

D. G. 28.02.2006 14:09

Storia di un "incapace"

Sono dottore magistrale in economia e commercio. Racconto le mie avventure post-laurea. Sono stato tutor per circa sei mesi presso un'azienda privata di preparazione agli esami universitari. Se un laureato ha un minimo di ambizione alla prima occasione da un'azienda come quella scappa; ed è quello che ho fatto io. Mi interrogo ancora sul perché dell'esistenza di tali aziende. Sono stato, in seguito, stagista per tre mesi presso una piccola banca locale in Toscana: due mesi su tre passati come un automa a registrare fatture e cambiali, al solo scopo di liberare gli impiegati del lavoro più noioso e alienante. Ultimamente ho fatto l'operatore presso un call-center (servizi e informazioni dell'elenco abbonati; il vecchio 12 della Telecom) per tre mesi con contratto a progetto. 6,30 euro l'ora lordi. Un mio amico ha fatto il magazziniere, dopo la laurea, in Irlanda e guadagnava 10 euro l'ora. Retribuzioni da fantascienza in Italia. Finito il periodo alcuni contratti sono stati rinnovati e altri no.

A me non è stato rinnovato, naturalmente senza aver ricevuto chiare spiegazioni. Aggiungo che il 30% degli operatori del call-center dove lavoravo sono laureati. Nel frattempo ho partecipato a giornate di assessment di aziende e banche varie. Da queste ultime sono sempre stato giudicato incapace, grazie a infallibili test psico-attitudinali, di svolgere le

mansioni dell'impiegato. Mi domando: è lecito che io pensi che questo è incredibile e direi anche un po' frustrante? O no? Sono passati 15 mesi, da quando mi sono laureato di cui quattro mesi da disoccupato e non sono riuscito fino ad ora a guadagnare più di 600 euro al mese. Attualmente sono ancora una volta alla ricerca di lavoro. Si dice che in Italia si sta in casa fino a trenta anni. Come si fa ad andare via con 600 euro al mese? Quando avrò un stipendio degno di tale nome verrò a vedere uno spettacolo.

D. C. 28.02.2006 19:56

Una macchia sul curriculum

Ci sono persone che criticano il fatto che quelli che si lamentano del precariato sono quasi tutti laureati o neolaureati, che non hanno magari mai voluto "abbassarsi" a fare lavori di tipo manuale o simili.

Perché criticare chi ha fatto un investimento sul futuro ed esige un ritorno?

Non ritengo, né mai lo farò, che i laureati siano "meglio" dei diplomati, ma credo sia condivisibile il pensiero che dopo aver trascorso anni all'università si debba avere l'opportunità di lavorare nel proprio campo!

Io ho fatto la cameriera e adesso, nonostante la mia laurea in Biologia (laurea sperimentale, 110 e lode) sto facendo la segretaria (per due mesi) nell'area amministrativa di una società immobiliare... e se ad aprile mi offriranno di lavorare al banco del pesce, lo farò, devo pur campare, però oramai le Aziende hanno il brutto vizio di guardare male quei cv in cui il "candidato", pur essendosi mostrato umile e adattabile, dimostra di essersi allontanato da quello che è stato il suo background di studi. Ecco perché molti laureati non accettano qualsiasi tipo di lavoro viene loro proposto, e onestamente non mi sento proprio di poterli criticare! Già più di una volta mi è stato detto che il mio cv è buono, ma che dovrei eliminare la riga in cui dico di aver fatto la cameriera...

N. C. 01.03.2006 13:39

Il miraggio delle Olimpiadi

Trentenne laureando in architettura fra 1 mese, diploma di geometra, cinque anni di lavoro come co.co.co. e co.co.pro. presso studi e imprese edili.

Curriculum sparsi tra studi, agenzie interinali e imprese edili, pochissimi colloqui, alcuni dei

quali ridicoli (tipo: “qual è il suo fumetto preferito?”).

Ringrazio solo i miei, che mi possono ancora mantenere...

Ma è possibile che non si riesca più a tutelare il lavoratore? Ferie, mutua ma dove sono finiti? Sono di Torino e ho appena assistito alle Olimpiadi: in montagna gli spettatori erano esclusivamente stranieri, pochissimi italiani. Il motivo è semplice: il costo dei biglietti andava benissimo per loro, gli italiani non se lo potevano permettere visto che hanno stipendi 3 volte meno rispetto a loro!

F. T. 07.03.2006 12:11

Kamikaze

Ho appena fatto il kamikaze al primo anno di dottorato, ovvero mi sono ritirata, perché la ricerca in Italia è alla frutta: ci si perde in teorie fichissime quando, là fuori, i problemi sono altri e grossi. Dunque, ho all'attivo sei anni di studio, portato avanti con sacrifici esistenziali ed economici, e ho difficoltà a trovare lavoro. Ho venticinque anni, ma pare che o si è ingegneri laureati a ventidue anni, o l'unica speranza è quella di compilare moduli nelle interinali. E poi, mannaggia a me e ai miei sogni del cavolo, mi sono laureata in filosofia e quando mi trovo a dover compilare i dannatissimi form on line, raramente trovo quello che più mi aiuta a descrivere le mie esperienze. Nessuno che, insieme ad “amministrazione/finanza e mercati/risorse umane/marketing e commerciale” metta ricerca senza sviluppo. Nessuno che annoveri la laurea in filosofia in un concorso pubblico che non sia “bando di concorso per un posto da bibliotecario con vent'anni di esperienza alle spalle”. Che altro dirvi? Vogliamo parlare della nuova università che, con i suoi fantastici corsi di laurea in enologia applicata ingrossa le fila di disoccupati di domani? Vogliamo parlare delle truffe legalizzate dei master, unici canali che pare facciano trovare lavoro, a 10.000 euro? Vogliamo parlare degli stage quasi mai pagati? Vogliamo parlare del linguaggio aziendalista, del mito della giungla umana, del mito del pelo sullo stomaco e dei metodi finto pedagogici dei generosi padri che ti insultano per farti crescere? Vogliamo parlare del culto del PowerPoint? Delle dispense al posto dei libri? Se tornassi indietro andrei a fare un corso da estetista: pare che loro lavorino sempre. Mi sono data tempo fino a settembre, dopodiché emigrerò definitivamente da questo Paese alla frutta.

M. M. 09.03.2006 10:02

Difficile farsi pagare

Vorrei contribuire con la mia esperienza.

Per motivi strettamente personali, da sempre mi domando come poter fare a fuggire da quello che è il nido familiare. Bene, per ottenere l'indipendenza, bisogna darsi da fare. A 15 anni ho lavorato per un po' in un negozio. Dovevo stare lì e tenere le cose in ordine. Quali cose? Prima di tutto spolverare, spazzare, pulire il marciapiede dalla cacca dei piccioni... e nel mentre ordinare la posta e le ricevute, insomma fare da segretaria. Per 8 ore al giorno. A nero, ovvio. Poi ho lavorato, a nero, per anni tra un ristorante e l'altro. In uno la proprietaria rubava le mance e non ti pagava mai se non a forza d'insistere. In uno le mance erano divise tra tutti tutti (proprietari compresi, cuochi ecc. ecc.) e ti pagavano a serata, in media ti andava bene se beccavi 6 euro l'ora (ma quasi mai). In un altro lavavo i piatti e servivo contemporaneamente, così loro ottimizzavano i costi. Una volta non sono potuta andare... lavoro perso. Comunque le altre esperienze te le risparmio. Ora sono a mandare cv a giro. Leggere gli annunci è deprimente al massimo. In più ho il cv vuoto perché ho sempre lavorato a nero. Studio all'università perché spero di potermi costruire un futuro. Per fortuna ho la borsa di studio, ma il problema sarà mantenerla se troverò finalmente un lavoro per fuggire di casa. Macché mammoni, gli italiani, un po' si adagiano sulla famiglia, un po' non hanno scelta! Comunque da quanto ho letto, mi sembra che ci sia di peggio della mia esperienza... dopo il 9 aprile cambierà qualcosa? Mah, vanno al governo quelli che hanno votato il pacchetto Treu...

A. S. 10.03.2006 10:13

Maschera a teatro

Io sono diplomato in ragioneria e attualmente sono uno studente universitario iscritto all'Egart (economia e gestione dell'arte e delle attività culturali) di Venezia. Nel corso della mia carriera universitaria ho svolto moltissimi lavori tutti iper-precari, con la durata massima di due settimane per potermi mantenere, e la cosa non mi è andata del tutto male, ultimamente però, tutti questi lavori che non mi hanno qualificato professionalmente cominciano a scareggiare e proprio ora che sto chiudendo il ciclo di studi, oltre a non trovare assolutamente un impiego nel mio settore, non riesco nemmeno a mantenermi. In particolare nonostante il pressing svolto nell'ambiente culturale, il massimo che sono riuscito a racimolare è stata un'esperienza come maschera in teatro, manovale in produzioni

cinematografiche e la proposta di lavorare come stagista con la premessa che di soldi e di posti in quell'ambiente, non ce ne sono e quindi niente assunzione al termine e nemmeno il rimborso spese a fronte delle 8 ore giornaliere. L'alternativa consigliatami dai miei stessi docenti universitari, è l'immigrazione, e mi sa che dovrò prenderla in considerazione!

M. F. 10.03.2006 12:27

E siamo a giurisprudenza...

La situazione è drammatica. A volte per la disperazione viene quasi da piangere.

O pensare di buttare all'aria tutto, andarsene, andarsene via. O, come da che mondo e mondo, farsi prete, come mio zio.

Eppure sono al terzo anno di giurisprudenza! Alla prestigiosa Università di Trento!

E poi?... È palpabile, nell'aria un'incertezza e un'insicurezza su che sarà di noi un domani.

Ero giusto in fila per un colloquio con un docente. Ascolto lo sfogo di una tesista:

"...ora mi laureo... e dopo? Due anni minimo di praticantato non so dove... mantenuta da chi? I miei non possono mantenermi per altri anni. Io non voglio pesare su loro... e mettendo il caso riesca a passare l'esame di avvocato al primo vado? Per associarsi a qualche studio servono soldi... io non ne ho. Altre alternative? Ho 26 anni... oggi ti prendono quasi sempre solo a tempo determinato (ma rinnovabile! Finché non sei da rottamare e ne chiamano un altro)... Mi è stato detto in una agenzia per il lavoro che le aziende preferiscono diplomati in istituti tecnici, da poter istruire e far crescere, a costi minori di un laureato..."

E siamo a giurisprudenza. Quelli che escono da altre facoltà? Lettere, filosofia, matematica e fisica... che fanno? Si sparano? O vanno avanti, accanitamente fino in fondo se hanno soldi, tanti soldi per poter continuare a studiare e vincere concorsi per alte figure professionali. Chi vuol esser lieto sia, di doman non v'è certezza... Beh, oggi c'è pure molto poco da stare allegri, se penso che dovrò studiare ancora tre anni per poi dovermi adattare a un lavoretto precario, mal pagato e lungi dal rispettare le mie aspirazioni professionali.

Non posso permettermi neppure io, infatti, di fare il praticante a spese del già grande sacrificio dei miei.

Va beh... ma ora sembra questo il destino del Paese... si ha la generale sensazione che tutto vada a rotoli, tutto. Eppure non faremo nulla finché ci sarà ancora un po' di carta, poi... poi sarà troppo tardi.

A. G. 10.03.2006 16:38

Così divenni arrampicatore

Ho conosciuto il mondo del lavoro molto tardi. Ho cominciato a lavorare per 15.000 lire l'ora a 21 anni, a Bologna, dove mi sono trasferito nel 1996 per frequentare l'università. La città era molto cara ed i servizi per studenti in via di "privatizzazione", cioè di demolizione. I soldi che i miei mi mandavano da casa (guadagnati col lavoro) bastavano per affitto, tasse e cibo. Ma per il cinema, i libri e le sigarette dovevo lavorare. Un amico mi parlò della possibilità di lavorare come facchino alla costruzione del palco per il concerto a cui avrebbe assistito il papa. Il concerto famoso perché a baciare l'anello papale quella sera fu Bob Dylan in persona. La costruzione del palco durò 15 giorni, durante i quali si lavorava 12 ore in media. Compagni di lavoro erano altri studenti e giovani immigrati. Non avevamo caschi, guanti, scarpe di sicurezza. Non ricevevmo alcuna formazione. Il lavoro era faticoso e pericoloso. Il primo giorno di lavoro un tizio che gli altri chiamavano "metallo" mi diede una imbracatura e fu così che divenni arrampicatore.

Dopo poche ore dal mio ingresso nel mondo del lavoro, ero appollaiato su un tubo di alluminio anodizzato, senza casco ma con una vecchia imbracatura attaccata alla vita (in tutti i sensi) a 12 metri di altezza dal suolo.

Da allora ho fatto il facchino molte altre volte per concerti e fiere, ho fatto il tecnico montatore, il battitore in fiera (tipo quelli delle tv), lo steward a 5 euro l'ora in galleria d'arte moderna, il tecnico elettricista, il macchinista teatrale, l'operatore di call-center... Ho 30 anni, una laurea in Dams - spettacolo (110 e lode) - che non dà la possibilità di fare supplenze di nessun tipo, che non consente di partecipare a concorsi (neanche a quelli per operatori culturali settore spettacolo nei comuni ai quali sono invece ammessi i laureati in giurisprudenza) e che non offre allettanti prospettive.

W l'Italia, Repubblica fondata sul lavoro!

S. D. S. 11.03.2006 02:33

Portiere di notte

Ho 22 anni, e sono uno studente di ingegneria informatica presso l'Università degli studi di Catania. Abito a Siracusa, a 70 km da Catania. Per i primi tre anni mi sono trasferito in quella città per seguire gli studi, ma la vita era troppo pesante, così, agli inizi dell'estate 2005, mi è stato offerto di fare l'economo in un hotel di Siracusa, di cui i proprietari sono anche i datori di lavoro di mio padre (in un'altra azienda però esterna all'hotel). Mi avevano offerto questo

lavoro dicendomi che avrei dovuto lavorare per 5 giorni alla settimana, di cui due come portiere di notte, e gli altri tre come economo. Ho preso a lavorare "effettivamente" ad agosto 2005, e adesso che siamo a marzo non hanno ancora parlato di contratto.

Sto lavorando in nero. In più, la fregatura è stata nel fatto che mi fanno lavorare soltanto la notte, altro che economo di giorno. E non mi danno nemmeno i due riposi settimanali. Quando c'è molto lavoro, arrivo a fare anche 8 notti di seguito. Impensabile per il fisico umano. Ma non posso dire nulla, perché come dicevo prima, sono in nero. Così mi tocca studiare la notte e dormire di giorno. E sai per quanto? Per 700 euro mensili. E tutto questo, dopo che mio padre lavora per loro da ben 33 anni! Dimmi tu se questa è una cosa giusta! Spero di esserti stato utile...

A. G. 11.03.2006 04:04

E intanto mi arrangio

Ecco anche la mia storia: ho preso la maturità classica, ma non avendo tanta voglia di studiare non mi sono iscritta subito all'Università. Così ho lavorato per 3 stagioni come hostess; prima esperienza di lavoro del tutto negativa se pensiamo che avevo un contratto di consulenza, in cui era specificato che l'Azienda poteva avvalersi delle mie conoscenze e usarle al fine di far divertire "gli ospiti" del villaggio senza vincoli di tempo x me e senza nessuna gerarchia. Chi conosce i Villaggi Turistici sa che nella realtà c'è una gerarchia molto severa e la cosiddetta équipe lavora dalle 7 di mattina (orario in cui apre il ristorante) fino alle 3 o 4 di notte (orario in cui finisce l'animazione in discoteca), se riesce ad "imboscarsi" forse il dipendente riposerà 1 ora il pomeriggio. Con uno stipendio di lire 4.000.000 al mese (di 10 anni fa). Così decisi di iscrivermi ad un Diploma Universitario presso la Facoltà di Scienze dell'Educazione di Roma (un equipollente della Laurea Breve, ma con num. chiuso, frequenza obbligatoria, e 300 ore di tirocinio l'anno). Nel frattempo mi arrangiavo lavorando part-time. La cosa triste è che dopo questo Diploma Universitario mi sono trovata a poter lavorare solo presso le famose Cooperative profit (con contratti co.co.co.), con uno stipendio di 5 o 6 euro l'ora, con la responsabilità però di lavorare a contatto con il disagio minorile (baby delinquenti, figli di tossici, abbandono scolastico, bambini in Aids, ecc.).

Dopo 5 anni di questo straziante e mal pagato lavoro capii di non potercela fare da sola (negli altri paesi europei la stessa figura professionale ossia l'"Educatore professionale" è ben pagato, fa turni che non superano le 6 ore al giorno e ha un supporto psicologico). Ma qui

siamo in Italia no? Così mi sono riiscritta all'Università (ho 32 anni) x fare gli esami che mi mancano x una laurea in Scienze della Formazione Primaria, sperando un giorno di lavorare in un asilo pubblico, e intanto mi arrangio!

M. P. C. 11.03.2006 07:25

Lavoro assicurato?

Nella mia azienda mi avvalgo della collaborazione di un co.co.pro., uno studente al secondo anno alla Bocconi che avendo perso prematuramente il padre ha sempre dovuto mantenersi agli studi vincendo borse di studio e svolgendo lavori sottopagati. Mentre frequenta l'Università (alla pari con gli esami), nel tempo libero, svolge per la mia azienda una consulenza come Innovation and International Markets Analyst, sfruttando la sua perfetta conoscenza dell'inglese. Ha già una mia offerta di lavoro dopo la laurea, che acquisirà fra due anni, con la possibilità di frequentare un corso di specializzazione dopo un periodo nel quale dovrà dimostrare di avere i requisiti per far carriera.

Da più di trent'anni si sa che i laureati in certe facoltà (con buoni voti) non hanno difficoltà a trovare posti di lavoro a tempo indeterminato, anzi ricevono proposte dalle aziende ancora prima di laurearsi. Quanti sono i genitori che, facendo sacrifici, avrebbero potuto mantenere il figlio in una facoltà che offriva una prospettiva di lavoro? I lavoratori che oggi hanno un lavoro a tempo indeterminato sono solo i figli di papà? I fortunati? O coloro che hanno avuto sempre, fin da liceo, come priorità l'ottenimento di un posto di lavoro sicuro dopo gli studi? D'altra parte non è giusto che per lavorare i giovani debbano essere tutti medici o laureati in economia. Quanto spende lo Stato per valorizzare il nostro patrimonio artistico? Quanti giovani laureati in materie umanistiche potrebbero trovare impiego in un progetto di marketing dei nostri beni culturali? Spero che il Parlamento Europeo e i governi dei singoli Stati Membri siano obbligati dai cittadini, sindacati e imprenditori a votare leggi che favoriscano nuovi posti di lavoro, per mantenere il lavoro, le imprese e i lavoratori nei paesi di origine o in Europa: se così non accadrà, a breve ci saranno gravi problemi sociali nel nostro continente.

D. B. 11.03.2006 09:17

Una mensa esigente

Sono una studentessa di Viterbo. Due anni fa circa lavoravo per una cooperativa come addetta mensa e avevo un contratto a tempo determinato di circa 8 mesi. Avevo bisogno di alcuni giorni di permesso studio, ma il mio contratto non li prevedeva così ho utilizzato i miei giorni di ferie (23 all'anno di cui solo 13 possono essere decisi dal dipendente). La mia capo quando si è resa conto dei giorni che avevo preso mi ha avvertito di stare attenta perché se la direttrice di Napoli avesse visto che usavo tutti i giorni di ferie non mi avrebbe riconfermato il contratto l'anno successivo. Inoltre nei giorni di mia assenza non c'era chi mi sostituisse e quindi la mia collega ha dovuto lavorare e servire più di 80 bambini da sola. Insomma io sono una studentessa e posso anche decidere in piena autonomia e perciò utilizzare tutti i miei giorni di ferie fregandomene in fondo di questi ricatti, ma mi viene il veleno alla testa quando penso ha chi ha famiglia e deve a testa bassa cedere a questi. Non può essere un'utopia la famiglia e la stabilità economica, requisito necessario per l'armonia in casa.

S. G. 11.03.2006 17:05

Una punta d'orgoglio

Allora, laureando in Architettura, trovo lavoro con un contratto di inserimento (cid), a 3,49 euro all'ora in uno studio. Un lavoro sicuramente faticoso, ma che mi piace (certo non è mai bello lavorare per la "felicità di farlo" ma meglio di un tirocinio non pagato). Un anno così (almeno finisco gli studi e butto giù qualcosa), e dopo la laurea arriva il rinnovo: apri la partita Iva. In pratica pur facendo le stesse identiche cose di un dipendente (35 km al mattino, 35 la sera per recarsi al posto di lavoro, pagarsi i pranzi, giustificare le assenze), non ne ricevo i diritti... se sono malato mi gratto, niente sindacati, niente coperture... inoltre il 20% di quello che fatturo lo devo dare all'Inail Iva, da aggiungere alle tasse, che essendo "libero professionista" devo pagare sempre!!! Il tutto per 7 euro all'Inail ora (lordi). Guadagno medio mensile: 550 euro. Toglici le spese di pasti e trasporti e se ne va un altro bel centone. Alla fine, dopo quasi 3 anni così, senza nessuna prospettiva di crescita ho mollato. Ho mollato un lavoro tutto sommato "fisso" per una punta di orgoglio. Viste le prospettive forse ho fatto una cazzata.

Non so cosa sia più triste, se lavorare sottopagati e frustrati, o sentirsi ancora più frustrato per aver mollato un posto (sottopagato) sicuro.

A. R. 12.03.2006 16:24

Perché studiare?

Ho 29 anni, sono laureato in Farmacia e abilitato alla professione. È un anno che sono disoccupato. Sono stato preso in giro dall'Università che mi ha venduto un sogno, mi ha rubato i soldi delle tasse, mi ha espropriato il sonno prima degli esami, mi ha anche detto alcune volte: "lei non è molto preparato torni la prossima volta", mi ha raccontato, illudendomi, che una volta laureato non sarei stato più un morto di fame, domani cambia tutto! Infine mi ha scippato, convincendomi che è necessario, con l'esame di abilitazione alla professione.

... Poi, un bel giorno, finalmente, una "buona" notizia, è arrivata la donna della provvidenza! Letizia Moratti: "l'eletta"!

E "l'eletta" ha fatto la riforma!

Ooh! Proprio quello che ci voleva!

In sintesi la Moratti con la riforma ha voluto trasmettere un nuovo messaggio :

"che cazzo studiate a fare che poi non c'è lavoro!!!"

G. R. 16.03.2006 21:07

Specializzato d'oro

La mia storia è una storia atipica. Sui vent'anni non me la sentii di imporre alla mia famiglia, monoreddito, altri 5 anni di università, anche se me l'avrebbero pagata volentieri. Partii per militare e mi dissi "vedremo dopo!". Partii di buon grado ed al ritorno, per puro caso, mi imbattei in un bando per borsa di studio: alta formazione post diploma in biotecnologie. Vinsi, studiai... e mi affermai. Dopo 2 anni di corso le cose iniziarono subito bene, una consulenza di 6 mesi, poi l'assunzione da parte di un colosso. Operavo in una magnifica struttura di Ricerca e Sviluppo in cui c'erano esperti di ogni settore. Il paradiso per un giovane che si deve fare le ossa, per di più l'azienda lavorava molto su progetti di ricerca appaltati dal ministero: un'occasione unica per lavorare su temi diversificati, dalla sintesi di composti organici al progetto di protesi impiantabili per cardiocirurgia! Ma tutte le cose belle finiscono, così dopo 3 anni l'azienda decise di chiudere la struttura (i progetti in appalto che consentivano fatturati miliardari erano ormai cosa del passato). Fortunatamente nel frattempo le ossa me le ero fatte eccome, così riuscii ad approdare ad una consociata. Lavoro nuovo, ricerca e sviluppo per il settore trasfusionale e la chirurgia, insomma, un altro settore di enorme interesse per me e al top del mondo scientifico-industriale (è la mia natura,

per lavorare devo vedere una cosa nuova che diventa realtà ed aiuta i pazienti), una nuova vita tra progetto, laboratorio, sale operatorie e di terapia trasfusionale, studiando tutti i giorni, ottenendo continui aumenti e riconoscimenti (ma non pensate alla bella vita, il mio stipendio ha ingrassato padroni di casa, amministratori, benzinai e ferrovie!) poi, dopo 6 anni, il licenziamento, dall'oggi al domani. Per coprire i costi di un management tanto avido quanto impreparato. Eccomi qui, disoccupato, dopo 1 anno, con una specializzazione costata centinaia di milioni cosa faccio, vendo lavoro in affitto?

R. C. 21.03.2006 19:37

'Un si fidano

Scrivo la storia di mio nipote che è un po' quella di tutti i ragazzi in cerca di lavoro, di una vita dignitosa e magari anche di una casa (in affitto!). Adesso lui ha ventinove anni, è venuto qui a Firenze un po' per scelta e un po' per disperazione visto che da diversi anni faceva lavoretti sottopagati nella sua città... L'intenzione era anche quella di iscriversi ad un corso di specializzazione e nel frattempo lavorare per mantenersi... Che ridere. È a Firenze, dove io vivo, da cinque anni e ha continuato a fare lavoretti a termine della durata di tre mesi (legge San Biagi!), forse rinnovabili o forse no. Sfruttato negli alberghi di lusso, nei bar e ristoranti alla moda ecc. Assunto sempre nei periodi critici: Natale, agosto quando il personale vero è in ferie e bisogna rimpiazzare. Nemmeno un giorno di ferie, non è previsto niente. La cosa più interessante è che alla fine dell'anno con questo sistema il conto da pagare allo Stato è salato perché con le diverse "liquidazioni" a conti fatti ti tocca sborsare un sacco di soldi di dichiarazione dei redditi! Non parliamo poi della casa. Lui vive con la sua ragazza che studia e lavora la sera in un ristorante. La casa come si dice, "piccola ma accogliente" con vista del cupolone, sporgendosi dal parapetto. Inutile dire quanto piccola, e inutile dire quanto cara! Qui si specula sulle case in affitto in modo esagerato. La città è ricca, ci sono i turisti e gli studenti americani che pagano. Insomma, niente contratto, pagare sull'unghia e magari con garanzia dei genitori perché "un si fidano". O così, o sennò camminare. Quindi lo stipendio va quasi tutto lì. Per farla corta, il ragazzo sfinite riesce comunque ad iscriversi a un corso serale riconosciuto dalla Provincia. Corso professionale con tutte le garanzie, ma pagato la bellezza di 3.500 euro! (con l'aiuto dei genitori) Non entro nel merito, Questi ragazzi partono già amareggiati, senza speranza e voglia di combattere e senza sogni.

C. C. 22.03.2006 21:37

Prospettive fisiche

Mi piacerebbe iscrivermi alla facoltà di Fisica della mia città, Catania, dopo il diploma, ma ho seri dubbi sul mio futuro lavorativo. Non vorrei finire sfruttato (come altra tantissima gente) in un qualche laboratorio (che tra l'altro si dice si stiano trasferendo in India dove la manodopera costa meno) a progettare e riprogettare qualche stupido chip per il resto dei miei giorni pagato, per di più, una miseria. Sarò egoista, lo ammetto, ma voglio di più. Il mio sogno (che, in altri luoghi, tanto sogno poi non sarebbe) è la ricerca: non voglio fare né il professore (e perché non ne sarei capace, e perché con buone probabilità entrerei di ruolo alla gloriosa età di 60 anni, e perché non mi gratificherebbe - con tutto il rispetto per chi svolge questo mestiere con passione -), né il sottopagato per qualche azienda. Lo ripeto: il mio sogno è la ricerca. Lo scoprire cose nuove, lo sperimentare e rendere partecipi gli altri dei miei risultati. So che ci sarà da faticare e sono più che favorevole ad una sana meritocrazia. In questo caso se non dovessi riuscire a diventare un bravo "scienziato" sarebbe solo colpa mia. E lo accetterei di buon grado. Ma almeno mi piacerebbe avere l'opportunità di provarci. Questo oggi è possibile?

Come fare per renderlo tale?

R. A. 26.04.2006 19:47

Figlia di

Vorrei condividere con voi l'amara allegria che mi dà il mio primo contratto fisso. Ho quasi trent'anni, due lauree e un dottorato quasi finito. L'avrei già finito se ne avessi avuto le possibilità (essere "figlia di", o in mancanza di ciò, potermi avvalere delle 180 ore, vacanze pagate...). Non sono ancora in condizioni di pensare al futuro. Sono single, per cui finché non troverò un fidanzato non avrò la possibilità di indebitarmi per tutta la vita per comprare casa. Per il momento, la mia padrona di casa sta vivendo i suoi anni più felici a spese mie. Ebbra, beata lei. Ma almeno adesso mi posso ammalare a spese dello Stato. Tié, adesso mi butto un paio d'anni a letto per ammortizzare tutti gli anni in cui sono dovuta andare a lavorare con la febbre. Se qualche medico legge questo messaggio, che sappia che grazie al mio lavoro fisso, ha lavoro garantito anche lui finché vado in pensione. Dopodiché, finalmente potrò vivere la mia gioventù.

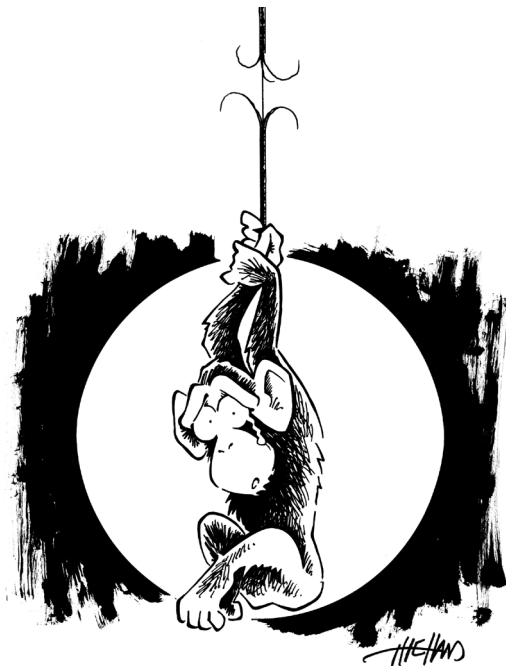
C. M. 30.04.2006 12:54

Nove contratti in due anni

Volevo portare la mia testimonianza come persona che ha provato, e sta provando tuttora sulla sua pelle, le conseguenze di questa legge del cacchio! Sono un ragazzo di 21 anni, sono diplomato in elettronica-informatica e lavoro da 2 anni e mezzo. In questi 2 anni e mezzo ho lavorato in 7 aziende differenti, "collezionando" (pensate!) la bellezza di 9 contratti (7 contratti a progetto e 2 come stagista)!... È vero che tutti mi dicono: "... ma sei giovane... hai tutta la vita davanti..." ecc. Quello che mi fa più rabbia è che l'80% delle aziende del settore per cui ho studiato, chiedono giovani con minimo 1-2 anni di esperienza "continua" (e non 6 mesi da una parte, 4 dall'altra e via discorrendo) e usano slogan che attirano e poi ti fregano con questi contratti e per giunta con stipendi da miseria!!! (il mio stipendio più alto è stato di 800 euro). Di solito sono ottimista e quindi spero che cambi qualcosa per noi giovani e per i precari in generale che ci sono nel nostro Paese dato che la voglia di lavorare non mi manca di certo!

E. C. 15.06.2006 09:33

Lavoro nero bollente



"...DEL DOMAN NON VE' CERTEZZA!"

Le regole, si sa, sono fatte apposta per essere violate. Perché lamentarsi della legge Biagi se molti neanche rispettano quel minimo di garanzie o si arrampicano sui vetri per inserire nei contratti clausole di diritto marziano? Per carità, tutto in regola, almeno formalmente: siamo o non siamo un popolo di santi, poeti, navigatori e azzecagarbugli. Questo almeno per i più fortunati. In Italia più di 3,2 milioni di lavoratori non conoscono neppure il significato della parola contratto. Il lavoro nero è più apprezzato del precariato. Per questo si sta diffondendo. Paga di più con le stesse garanzie.

Tre gradi d'affitto

Carissimi, vorrei far luce su un altro aspetto che le varie riforme del mercato del lavoro hanno fatto emergere. Io mi sono laureata a 24 con una buona votazione, i vari contratti in forma di stage e progetto hanno fatto sì che la mia professionalità mutasse radicalmente: dalla laurea in psicologia del lavoro ora mi trovo a programmare applicativi per una grande multinazionale... non ho ancora capito bene come sia successo, ma non trovando lavoro come psicologa mi sono "riciclata" per qualcosa per cui vengo pagata... La cosa particolare è il tipo di contratto in cui sono inserita: la mia piccola ditta di provenienza mi ha "affittata" - si chiama proprio body rental - a una società di intermediazione che copre il mercato informatico della mia città. Questa società, a sua volta, mi ha ceduto a una grande multinazionale, ma non direttamente, bensì tramite un'altra ditta che si occupa del personale della multinazionale... non so se è chiaro: mettiamo che io guadagno 1, la mia ditta, per affittarmi, guadagna 3, se manteniamo la proporzione immutata, la prima società per dare 3 prende 9, la seconda società, per dare 9 prende 27 dalla multinazionale...

Allora io dico: se io prendo 1 e quella dà 27, c'è una logica? Io credo di no. Non ha senso che sulla mia poca competenza ci guadagnino così tante figure commerciali, ci si paghino così tante auto aziendali, si speculi su qualche giorno di malattia, che logicamente non mi viene pagato! C'è qualcosa di perverso e mi sono ritrovata in questo ingranaggio senza nemmeno capire come, senza poter scegliere, perché se avessi detto di no, la piccola ditta da cui provengo mi avrebbe lasciata a casa, perché non c'era abbastanza lavoro interno per occuparci tutti... allora ben venga la flessibilità se ha lo scopo di farci lavorare tutti, ma non con dei gap così assurdi tra datore di lavoro e impiegato.

V. B. 22.02.2006 10:37

Evviva la gdo

Ho letto tante storie su questo blog.

Molte mi hanno portato a tentennare prima di scrivere un commento e raccontate una storia. Questa storia non è mia, ma della mia compagna e di tanti altri suoi colleghi. Rappresenta la storia dei contratti di lavoro per stagisti.

Oggi in Italia esistono questi contratti con cui le aziende “promettono” e nel frattempo ti fai il culo per poche centinaia di euro al mese. In compenso, però, ci sono i buoni pasto.

La storia della mia compagna è finita “bene”, oggi ha un contratto a tempo indeterminato.

Dovete sapere che ogni anno la grande distribuzione francese (in Italia ovviamente!), pubblica un bando di selezione per allievi caporeparto. Questo bando viene pubblicato sempre un po’ prima dei mesi “caldi” per il commercio.

Così in autunno, prima di Natale, arrivano nel Nord Italia tanti giovani laureati in giurisprudenza, scienze economiche, ingegneria per vivere la fantastica esperienza di divenire un Caporeparto per la gdo.

Premetto che conosco l’ambiente non direttamente, mai lavorato nella gdo, ma conosco tutti i personaggi della storia. Li frequento in tutte le salse. La mia compagna mi racconta vita, morte e miracoli.

Non avrebbe mai tempo di scrivere questa storia, inoltre ha paura di eventuali ritorsioni (vedi mobbing).

Allora per 900 euro circa al mese gli stager lavorano 12 ore al giorno di media. Con picchi anche di 14 ore nelle settimane prima di Natale. Dei 20 “fortunati” chi riesce a sopravvivere (ma loro già sanno che saranno pochi), verrà offerto un contratto a tempo determinato o indeterminato a forfait. Cioè niente straordinari. La domenica giorno normale di lavoro. Per 1.200-1.400 euro circa lavori per tutta la vita 12 ore al giorno. Ma è legale, perché hai firmato un contratto forfait.

Quindi, dopo due-tre anni vedi giovani laureati con il massimo dei voti, così speranzosi della vita, spegnersi. Diventare zombie e cinici per sopravvivere alle 12 ore quotidiane di massacro. Chissà in Francia?

F. P. 11.03.2006 10:14

Pasta all'uovo

Scrivo per conto di mia moglie che non possiede il computer.

Per la precisione devo dire che la suddetta è vittima non solo della legge Biagi ma anche di leggi varate dal centrosinistra.

Andiamo al sodo:

Nel 2000 mia moglie lavorava con regolare contratto di formazione presso un negozio di pasta all'uovo come commessa, nel 2001 il negozio ha chiuso ed è quindi cessato il rapporto di lavoro.

Nel 2001 mia moglie viene assunta in nero presso un altro negozio di pasta all'uovo, dopo un paio di mesi le viene fatto un contratto co.co.co., cioè mia moglie che a tutti gli effetti era una commessa dipendente veniva fatta passare come una libera professionista o quasi, una roba da ridere se non fosse tragica.

Dopo qualche mese di illusorie promesse decide di andarsene e di fare vertenza appoggiandosi alla Cgil, dopo più di 2 anni vincerà la causa ma riceverà praticamente 2 lire.

Nel 2004 lavora presso un autogrill dove svolge il lavoro di tuttofare part-time (pulizie, commessa, cassiera ecc. ecc.) con contratto mensile a tempo determinato rinnovabile di mese in mese, dopo 3 mesi in questa situazione e dopo altrettanti mesi di promesse vane da parte del datore di lavoro decide di andarsene per l'impossibilità pratica di andare al lavoro, infatti non le era possibile raggiungere il lavoro con i mezzi pubblici e non poteva comprarsi un'auto per ovvia mancanza di soldi (fino ad allora le prestavo io l'automobile).

Dal 2004 in poi non ha più lavorato tranne 4 mesi in nero in un negozio di generi alimentari. Insomma questa è la storia lavorativa di mia moglie, ma conosco almeno altre 10 persone che hanno vissuto e vivono storie come queste di ordinaria schiavitù.

Grazie a tutti i politici per questo schifo di situazione, grazie a chi dovrebbe controllare e non controlla, grazie ai sindacati che pensano solo ai pensionati ed a chi ha già mille tutele e grazie soprattutto ai datori di lavoro evasori e disonesti.

A. R. 20.02.2006 19:50

Non siamo nessuno

Vivo a Napoli. Nel 1999, dopo la laurea, ho speso due anni per l'esercito italiano come ufficiale. Allora c'era l'obbligo della leva. Mi ritrovai nel 2001 ad affrontare il mondo del lavoro. Intuii subito che non c'era scelta se volevi lavorare. Tutto passava per le agenzie interinali che come caporalati con il sorriso, attraverso loro dipendenti il più delle volte anche molto poco professionali, arruolavano e arruolano persone nei periodi di "punta". I periodi

in cui il picco della produzione nelle aziende aumenta e quindi per aumentare il fatturato si “addestrano” individui per poi sbatterli dallo stesso contesto aziendale, il più delle volte senza nemmeno aver detto un semplice “grazie per la collaborazione”. Capisci che sei un numero, un individuo senza voce lavorativa, senza potere decisionale all’interno del gruppo. Capisci di non avere dignità perché ti senti parte di un sistema produttivo a cui vorresti dare il tuo apporto in termini di energie e di idee e poi puntualmente, allo scadere del contratto, torni a casa con un nuovo stress, una nuova giornata da inventarti per andare avanti. Capisci che il mercato rende l’uomo non libero, che non contano i rapporti interpersonali e che con l’interinale riescono a emarginarti o provano a farti autoemarginare perché spero come un codardo che lavorando di più e meglio qualcuno potrà accorgersi di te e premiarti ma i più intelligenti e i più esperti capiscono che nessuno si accorgerà di te perché le aziende non utilizzano questo strumento per valutare il lavoratore e capire se è idoneo per quella mansione ma le aziende usano quel lavoratore solo per succhiare la sua forza lavoro e poi scartarlo e sostituirlo da un nuovo illuso che continuerà a non chiedere permessi, a non chiedere ferie a non chiedere nessun diritto perché per lo meno si vedrà un rinnovo per un altro mese pur di portare qualche soldo a casa.

Siamo schiavi moderni ma diceva Voltaire: “Amo e rispetto i grandi quando lo sono di per sé”.

S. D. C. 20.02.2006 20:46

Pizzaaaaaa!

Questa è la mia storia lavorativa italiana iniziata nel novembre del 2004 dopo una soddisfacente esperienza in Scozia e dopo una brutta storia che mi ha fatto passare tre mesi in Francia (questa se mai la racconto su qualche post che si occupa di “droghe leggere”). Ho deciso di riiniziare la mia vita nella mia amata terra cioè l’Italia, che ora quasi schifo per la vita che faccio qui, a Bologna, città piena zeppa di lavoro... infatti io lavoro, e il problema è proprio questo lavoro nero di merda (scusate per la parolaccia di solito sono più educato). Io appartengo alla sotto classe o classe sfigata dei consegnatori di pizza! Un lavoro pericolosissimo che ti costringe a stare con il c+lo sul sedile, in mezzo al traffico, tra spericolati vari per portarti a casa “la pagnotta” (e la vita) 20/30 euro che nel week-end a volte aumentano a 30/40 euro. In un mese appena porto a casa tra le 800/900 euro lavorando davvero ogni fot++tuto giorno. Personalmente pago 300 euro di affitto in un monolocale con la mia fanciulla. In più ci sono le spese: altra mazzata! In questa catena di

pizzerie siamo vari consegnatori, veniamo tutti da Potenza, e siamo schiavizzati anche se tra virgolette “onestamente” da un nostro paesano. “Onestamente” perché c’è sicuramente gente che sta peggio di noi e quindi ci dobbiamo ritenere anche fortunati a fare sta vita di merda. Non faccio lo sfigato è solo che qui in Italia mi sento in una trappola: se voglio indipendenza e quindi stare lontano da mamma e papà non lo posso quasi fare a meno che non sono disposto a fare “sta vita di merda”. Mi sento solamente abbandonato al mio destino che spero mi porterà non un altro lavoro, mi andrebbe bene anche lo stesso ma con ferie e tutte le provvigioni che mi spettano. Non posso neanche ammalarmi o prendere un paio di giorni di ferie pagati! Me ne torno in Scozia dopo le elezioni!

C. V. 20.02.2006 23:54

Musica nera

Ho 24 anni, tento di vivere di quello che dovrebbe essere il mio lavoro – il musicista – cosa ovviamente impossibile in Italia (e che meriterebbe una trattazione a parte, tale è la portata dell’argomento) e mi ritrovo dunque costretto, come la totalità delle persone che mi circondano e che amo, a dovermi arrabattare tra mille forme di precariato avvilente. Attualmente sono il più fortunato – lavorativamente parlando – tra tutte le persone che conosco; lavoro in nero presso alcune famiglie, impartendo lezioni private ad alcuni ragazzini (sono un laureando in filosofia) e riuscendo così a guadagnare una cifra che oscilla tra i 6 e i 700 euro mensili.

È semplicemente il miglior lavoro che io abbia mai trovato; la retribuzione in un call-center per un operatore appena assunto non è di 5 euro ma di 4,16 (quegli 84 centesimi in meno l’ora , dopo 8 ore al telefono pesano come un macigno).

Ci tengo a ribadire che in questo momento io rappresento ciò che di meglio il mondo del lavoro possa offrire; amici carissimi vivono in situazioni assai peggiori.

Qualche esempio.

Patrizia, 29 anni: tecnico del suono diplomato dopo 2 anni di corso specializzato (costo del corso 2000/euro annui). Passate esperienze lavorative – frutto della necessità, of course – in ogni ambito possibile. Attualmente collaboratrice in una agenzia di booking e managment. Retribuzione mensile=0 euro.

Daniele, 24 anni: tecnico del suono diplomato dopo due anni di corso specializzato (costo del corso 3.000 euro/annui). Attualmente effettua montaggi audio-video per alcuni registucoli

raccomandati nella speranza di poter lavorare con loro su qualche futuro set. Retribuzione mensile = 0 euro.

Francesca, 27 anni: laureata al Dams indirizzo cinema. Dopo diverse ricerche, ha trovato lavoro come commessa in una panetteria, dove ha lavorato part-time ma, caso strano, in regola - per circa un anno e mezzo. Licenziata la scorsa settimana.

D. B. 21.02.2006 04:06

Sono scappata

Vittima della legge Biagi? Decidilo tu: ho sempre trovato lavoro da solo, poi per una coincidenza sono finita a lavorare per una società di lavoro interinale... dopo 2 esperienze andate male sono stata chiamata a Bologna ruolo coordinatrice centralinista. Contratto co.pro. per finire l'anno e poi mi avrebbero assunto. 1° mese col contratto di 18 giorni con i soldi pattuiti per il 2° mese in nero perché non si poteva fare un contratto e poi il futuro di altri 3 mesi a collaborazione. Sono scappata. Mi chiama una agenzia di assicurazioni casa/ auto e investimenti: mi voleva tenere tutta la vita a co.pro., assicurandomi che se rimanevo incinta, mi avrebbero allungato il contratto... Questo non è un nuovo modo per agevolare il lavoro, questa è la nuova balla per prendere una persona come se avesse la partita Iva, cambiandola o lasciandola a casa quando gli pare e piace. Non hai sicurezze e il ruolo lo possono occupare in molti visto che non cercano esperienze pregresse o almeno per le ditte, l'importante è che accetti il contratto... Oltre a questo, riescono a farti passare lo stipendio come uscita in nero perché così spiegano allo Stato che tu non sei sempre lì e quindi sembra al di fuori una vera e propria collaborazione per dei progetti definiti nel tempo. In più, con questi contratti, finché non fai il 730 o simili, non sai mai se ti hanno versato veramente i contributi: società di servizio che mi ha versato i contributi dopo mie interminabili telefonate alla sede centrale e anche se ho lavorato da loro fino a dicembre, per lo Stato ho lavorato x loro fino a marzo. Un altro mi ha detto che facevamo una collaborazione e alla fine il foglio che mi dava era falso e son dovuta andare dall'avvocato della Cisl per avere lo stipendio che non mi pagava (la Cgil mi ha lasciato a piedi). Con i co.pro. le aziende possono venir su come illegali e prendere personale e nessuno si accorge di nulla, quindi per me è solo un modo per truffare lo Stato e la salute dei cittadini.

D. M. 21.02.2006 11:01

La colpa è tua

Breve storia: mi laureo a novembre. A dicembre trovo lavoro come postino per dieci giorni presso un'agenzia di lavoro interinale, con la promessa che sarebbe stato rinnovato perché avevano bisogno di qualcuno che sostituisse il vecchio portalelettere. Inizio a lavorare: nessuna formazione, nessuno tipo di equipaggiamento eccetto il casco per il motorino, ed era dicembre, quindi o pioveva o nevicava o era sotto zero. A proposito del motorino: un trappolone mezzo scassato; la prima cosa che mi hanno detto?: "Guarda che con il freddo c'è l'acceleratore che si blocca, per cui stai attento quando arrivi agli incroci". Ora le cose si fanno chiare: quando mi è stata spiegata la legge sulla sicurezza mi hanno detto che: "È tuo diritto/dovere rifiutarti di uscire con un mezzo non sicuro. Considera che se lo fai e ti succede qualcosa è colpa tua, e ti facciamo causa per i giorni di lavoro che perdi. Inoltre stai attento perché se ti rifiuti troppo di usare il mezzo, naturalmente ti mandiamo a casa. In via ufficiosa ti consiglio di non lamentarti mai del mezzo e di dire che va tutto bene, così se succede qualcosa non è colpa tua e ti prendi i soldi". Cominciamo bene... Comunque comincio a lavorare, con ore e ore di straordinari, che però non vengono pagati perché... no, punto e basta. Dopo 7 giorni me ne sono andato. Nuovo lavoro per le assicurazioni: non so che tipo di contratto: otto ore al giorno di inserimento dati, 6 euro all'ora senza contributi, malattia, ferie. In teoria il contratto vale per 30 giorni all'anno e per un massimo di 5.000 euro. Per me valeva solo la seconda parte. Quindi sei mesi a 800 euro (ero ricco, lo so) e poi il salto di qualità: proposta di apertura di partita Iva. Cooosa? Orario da impiegato, lavoro da impiegato, vita da impiegato, stipendio metà di quello da impiegato (perché senza trattenute) e mi chiedi di farmi la partita Iva? Ma vaff....! Adesso sono fuori dell'Italia e per il futuro si vedrà.

G. M. 21.02.2006 11:18

Visto da un ufficio personale

Sono un impiegato di un ufficio personale di una media azienda nel terziario, mi occupo spesso di tali questioni. Penso che il problema della precarietà del lavoro in Italia non sia solo da ricondurre alla legge Biagi: i cosiddetti co.co.co. nascono dal 1996 nell'era dei governi di sinistra, quando per far quadrare temporaneamente i conti dell'Inps fu "inventato" il lavoro parasubordinato, i cui contributi confluirono nella gestione separata. Da allora c'è stata una proliferazione di questi contratti anomali, che però facevano comodo a molti perché comunque permettevano di "regolarizzare" molti lavori in nero facendo emergere imposte

e contributi. “Do ut des”. Come al solito in Italia si abusa delle possibilità offerte dalla legge ed eccoci alla necessità di rivedere la materia con i co.co.pro. Il nome è cambiato ma sostanzialmente le aziende continuano a fare come prima, cioè a mascherare tanti rapporti subordinati anche se molti sono i casi di lavoratori che chiedono questa “qualificazione” contrattuale perché a parità di costo guadagnano di più. Si aggiunga poi che il Ministro del Lavoro ha annunciato solo ora, alla vigilia delle elezioni, una forte campagna di controllo volta a reprimere le false co.co.pro.

Inoltre devo dire che nella legge Biagi lo sforzo di inserire forme contrattuali nuove e diverse dal passato non è da valutare negativamente: in sostanza vengono forniti diversi strumenti per impiegare regolarmente manodopera. La disoccupazione è oggettivamente diminuita, anche, diciamo, ripulendo le vecchie liste di collocamento, ma comunque è aumentato il numero dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato. Non sarei così frettoloso da giudicare negativamente questa legge. La farraginosità dell’applicazione dei provvedimenti collegati a manovre di indirizzo politico, l’ostilità sindacale creata sull’inutile referendum sull’articolo 18, il generale clima di conflittualità e di sospetto tra aziende e lavoratori. Questa è la vera precarietà.

S. B. 21.02.2006 12:17

Sono cittadino italiano

Mi sento inutile e sfiduciato. Ho una laurea importante (in Informatica), almeno dicono. Una esperienza di lavoro quasi ventennale. Ma avendo perso il posto di lavoro (30 giugno 2005), per la chiusura dell’azienda nella quale lavoravo, ora sono diventato uno dei tanti precari con il contratto a progetto. Ci sarebbe molto da discutere su questa forma di “schiavitù”, comunque, quello che voglio sottolineare sono i diritti che non ci sono più. Niente tfr, niente ferie pagate, nessuna indennità per malattia, nessun premio di produzione, insomma riscuoti a fine mese solo i giorni effettivamente lavorati.

Allora mi chiedo il perché. Sulla mia carta di identità è scritto che sono un cittadino Italiano, ma i miei diritti non sono uguali a quelli degli altri. Poi leggi che i dipendenti del ministero del tesoro hanno ricevuto un premio di produzione di almeno 5.000 euro a testa con punte di 55 mila per i dirigenti.

Allora mi chiedo qual è la mia colpa, forse quella di avere 46 anni, e questo giustifica il disprezzo di questa società nei miei confronti e opera delle discriminazioni di trattamento nei

diritti delle persone. Ho avuto la sfortuna di prendere il classico colpo della strega, il medico mi ha fatto un certificato di 7 giorni, ma io ho dovuto lavorare perché, non posso rinunciare a 7 pesanti giorni lavorativi senza riscuotere.

In questi giorni la parola sulla bocca di tutti è “qualità”, vacanze di qualità, scarpe di qualità, vino di qualità, cibo di qualità, tutto deve essere di qualità, per far ripartire l'economia. Ma lo stipendio di qualità quando arriva, la qualità della dignità di una persona non esiste?

Allora mi chiedo, perché tutto ciò vale solo per i lavoratori a progetto, siamo così inutili? Che meritiamo solo un po' di elemosina. Però per i doveri siamo cittadini italiani a tutti gli effetti. Saremo in democrazia, ma io non capisco.

D. C. 21.02.2006 12:37

Senza contributi

Sono una ragazza di 29 anni della Provincia di Brindisi, San Pietro Vernotico, e sono costretta ancora a rimanere a casa con i miei genitori (e farmi mantenere).

Ho fatto varie esperienze lavorative in questi anni.

Ho lavorato come cameriera in un pub e mi davano 35 mila lire per una serata che andava dalle 19.00 della sera alle 01.30 circa, l'ho fatto anche in un ristorante e lì per la serata erano 50 mila lire.

Finalmente avevo trovato un lavoro in una Az. Agricola nel mio paese in cui ho lavorato per 18 mesi e sperando che col tempo sarebbe cambiato ho accettato di lavorare per 310 euro al mese, quando ho cominciato a sollecitare per cambiare un po' le cose la scelta era o così o ci sarà qualcuno che lo farà al tuo posto!

Poi ho lavorato qua e là in dei negozi durante i periodi festivi per circa 15/20 euro al giorno.

Ho fatto l'esperienza in un frantoio locale dove prendevo 500 euro al mese (ed è stata l'esperienza più bella con uno stipendio quasi vero) ma è durata solo due mesi perché anche nell'agricoltura c'è crisi, infatti dovevo tornarci quest'anno ma non si è lavorato abbastanza per introdurre altro personale. Ho dato accompagnamento ad una ragazza disabile (o diversamente abile) per un anno e mezzo privatamente, perché attraverso lo Stato anche lei aveva grosse difficoltà perciò ha scelto di farlo da sola. Ho dovuto smettere anche questa esperienza perché io non riuscivo a realizzare molto con il compenso e non volendo approfittare delle sue già poche finanze. Siamo rimaste amiche ma non posso darle una mano se voglio realizzare me stessa. Adesso, dopo tutto quello che ho elencato

e con un diploma di Liceo Artistico cerco di realizzare qualche quadro per cercare di fare un lavoro che mi soddisfi ma se la gente non ha denaro che circola nelle proprie tasche non può permettersi molti lussi. Per finire in tutti questi anni non ho accumulato un solo giorno di contribuzione perché tutto in nero! È un mondo difficile, vita intensa e felicità a momenti!

M. B. 21.02.2006 13:01

Scaricare i costi sui clienti

Sono responsabile di un'area che si occupa di Sistemi Gestionali Aziendali.

Abbiamo assunto varie persone che abbiamo conosciuto mentre erano dipendenti con contratti a progetto presso nostri clienti a cui, dopo aver imparato ad usare il nostro prodotto come utenti, non è stato rinnovato il contratto.

Grazie alla Legge Biagi abbiamo potuto valutare i nostri futuri dipendenti prima di assumerli, scaricando sull'azienda nostra cliente i costi di formazione selezionando i migliori, i più curiosi (peggio per l'azienda se non ha tenuto collaboratori così validi...).

Senza la legge non avremmo mai potuto permetterci di assumere persone a busta chiusa...

Il Governo che spero stia per "sgombrare" ha adottato solo la parte di proposta di legge del Prof. Biagi che rende flessibile il lavoro omettendo tutta una serie di agevolazioni e ammortizzatori per dare la possibilità di gestire i periodi senza occupazione e renderlo meno precario. Sarebbe bello se qualcuno raccontasse le proprie esperienze lavorative all'estero, penso all'Inghilterra o alla Svizzera, dove la politica della flessibilità è associata a quella della sussidiarietà. Qualcuno racconta cos'è in paesi più civili la vera flessibilità del lavoro rispetto alla schiavitù italiana?

p.s. ma dall'estero non posta nessuno perché stanno tutti lavorando anziché postare sul blog??

J. D. Q. 21.02.2006 13:46

Su e giù con il furgone

Lavoro per una ditta di distribuzione bevande della Provincia di Varese. Guido tutti i santi giorni un furgone che credo risalga alla guerra '15-'18 e tutti i furgoni presenti in ditta sono vecchi, malconci e certo non euro 5... Non solo i nostri datori di lavoro ci obbligano a viaggiare con questi catorci, ma ci impongono anche di caricarli oltre il limite previsto per legge e alle nostre rimostranze, ci siamo sentiti rispondere: "Voi fate così, se poi vi danno la

multa la paghiamo noi". Sì, e i punti tolti dalla patente? "Vi facciamo fare a spese della ditta il corso per recuperare i punti". Prendo 900 euro al mese, ho un contratto a tempo determinato e mi è stato detto che se il modo in cui la ditta opera non mi sta bene posso andarmene che ci sono un sacco di Ahmed ed Ali pronti a prendere il mio posto. So che è vero, non sono laureato e mi tengo stretto il lavoro che ho, anche se secondo me imprenditori che la pensano come i miei capi meriterebbero la galera!

M. T. 21.02.2006 14:22

I rischi dell'ignoranza

Ho 25 anni (anzi, settimana prossima 26). Mi ritengo fortunato perché ho navigato "solo" per 4 anni nel mare dei contratti atipici: ho cominciato con un co.co.co., ho proseguito con un Contratto di Collaborazione Occasionale e quindi con un Contratto a Progetto. Mentre il co.co.co. mi poteva stare bene all'epoca in cui lavoravo in quella condizione (era comunque un lavoro post-università), con i contratti a progetto e occasionali ho sperimentato tutte le furberie applicate a quei tipi di "occupazione". Ho ex colleghi che, a 30-35 anni ancora si ritrovano in quella situazione, non sanno minimamente come tutelarsi anche perché nessuno li tutela. Gli imprenditori sfruttano abilmente questa ignoranza e mancanza di tutela, i lavoratori non sono informati, non sanno cosa prevede il loro contratto e si rassegnano ad una condizione di precarietà pressoché totale.

I sindacati, non vorrei dire una scemenza, fino a qualche tempo fa consideravano quei tipi di contratti in una categoria a parte (un muratore co. co. co. non rientrava nelle categorie degli edili, ad esempio). Quando mi rivolsi ad un sindacato mi dissero che non avrebbero potuto fare molto visto il tipo di contratto. Ma è grave che, sempre per pagare le persone che andarono in pensione a 40 anni grazie a "paga pantalone", questi contratti ai fini pensionistici (malgrado quanto si affermi) continuo come il due di picche. Visto che poi gli stipendi sui quali si aggirano i contratti sono molto bassi, inutile parlare di pensioni integrative, anche perché presumo che tali contratti dalle banche non vengano considerati come reddito fisso.

Ancora più grave è l'assenza di malattia e di permessi. Un ex collega ebbe un ictus, per tre mesi non percepì assolutamente nulla di stipendio e venne licenziato senza una minima liquidazione, senza che potesse appellarsi a qualche diritto. Chi lavora con questi contratti è a mio avviso, "senza". Senza diritti, senza tutela, senza informazione.

D. D. 21.02.2006 14:31

Saluti da Grosseto

Ecco la mia città Grosseto, Toscana.

Le opportunità di lavoro scarseggiano, il sito del centro dell'impiego è da ottobre che non viene rinnovato con nuove offerte di lavoro. I negozi stanno man mano chiudendo, in Grosseto ci sono più negozi cinesi che panifici. I saldi dei negozi rimasti durano da mesi. A casa all'ora di pranzo in media di 3 giorni su sette chiamano le persone che lavorano per compagnie telefoniche, e anche se assillanti cerco di rispondere cordialmente perché non credo che se avessero scelta farebbero un tale lavoro. Con la miseria che guadagno 350 euro al mese, lavoro part-time senza alcun tipo di contratto, mi pago un piccolo studio in affitto per dipingere. La notte ci sono almeno 6 senza tetto che dormono lì vicino, delle persone ogni lunedì gli portano vivande, vestiti e compagnia. C'è miseria. Ho fatto diversi lavori, tutti non proprio inerenti alla mia passione, ma li ho fatti per essere libera. Ma adesso lavori e non ti rimane che un pugno di mosche. Diversità vuol dire anche opportunità diverse. Io amo creare, dipingere, so che è la mia vita, e sono stata disposta a fare lavori anche da uomo, pur di alimentare la mia passione. Ma se questi lavori adesso non mi permettono di crescere mi sento una persona in gabbia. Ognuno deve avere la propria opportunità, da chi vuole fare il meccanico a chi ama l'arte come me. Ci sarà sempre malcontento se questo non viene dato.

V. B. 21.02.2006 14:44

Apprendista stagionato

Esasperato dalla mia pessima esperienza presso un Agenzia Interinale, mi sono permesso di dare le dimissioni. Ho 29 anni, intelligenza nella media e una misera laurea in giurisprudenza, negli ultimi 7 mesi di ricerca ho ottenuto 2 proposte di stage (alcuni amici francesi ridono, lo stage da loro è previsto al massimo nel corso dell'università) e 1 proposta di Contratto di Apprendistato con tanto di frustrazione all'idea di diventare apprendista a 29 anni!!!

Ma io che colpa ne ho se permettono di inserirmi come apprendista alla mia seppur giovane ma non troppo età????? Meno male che la speranza è sempre l'ultima a morire. Sciacalli, Biagi l'hanno lasciato morire e ora si nascondono dietro il suo martirio. Adoro il mio Paese ma rientro tra chi strizza sempre più l'occhio alla Spagna o alla Francia. Povera Italia.

M. F. 21.02.2006 14:46

Ho preso tutte le riforme

Sono una ragazza di 23 anni... non molti per la verità, ma abbastanza per capire che se voglio avere una vita tutta mia e farcela solo con le mie forze ne deve passare di acqua sotto i ponti...

Faccio parte di quella generazione che ha subito varie riforme... trovarne una degna di tale nome è dura:

- incominciamo alle superiori; nuovi esami di maturità, tutto il programma da preparare per l'esame, metà professori interni e metà esterni, votazioni in centesimi... ecc.,
- università e le lauree brevi; la grandiosa Moratti ha fatto sì che si cadesse in un vuoto culturale senza precedenti.

Non tutti sanno che come nel mio caso non ho potuto continuare la specializzazione della laurea poiché il caro governo Berlusconi a tagliato i fondi alle università. Mi trovo quindi con una laurea di primo livello che vale ben poco, un mondo del lavoro che richiede "giovani tra i 20-25 anni con 2 anni di esperienza e laurea specialistica" e zero euro in tasca, come tutti del resto!

Ti trovi così ad entrare nel mondo del "lavoro", anche se sarebbe meglio chiamarlo sfruttamento dove ti ritrovi a lavorare il sabato e la domenica 8 ore lontano da casa tua, magari fuori al freddo, a servire cioccolata calda alle persone che la domenica non hanno nient'altro da fare che rinchiudersi con la famiglia nei supermercati. Tutto questo per 35 euro al giorno che si vedono soltanto 3 mesi dopo!

Grazie a tutti andando avanti così forse a 40 anni potrò avere una mia casa, un lavoro e una famiglia!!!!

S. P. 21.02.2006 15:11

Lo sguattero informatico

Bella la legge Biagi, io a 40 anni devo combattere con chi mi offre un tempo determinato di un anno (e scopro che ho avuto culo), prima però sono stato licenziato da una società che fintamente in crisi e connivente con i sindacati mi ha messo prima in cassa integrazione (secondo "silvio primo" sono fortunato anche qui), poi in mobilità non rispettando nessun criterio di anzianità né di carichi familiari (connivente), tenendo in azienda colleghi giovani, giovanissimi ovviamente a stipendio base (buon per loro), e riassumendo giovani con contratti... (sapete quali).

Io dopo l'ovvia depressione, con un figlio a carico, un mutuo stipulato in tempi non sospetti, oggi, dopo tre anni di inattività riecomi sul mercato, ad uno stipendio metà di quello di prima, a scadenza, con 20 anni di esperienza... (a chi serve se non alla mia depressione), a fare lo squattero informatico.

Grazie Silvio primo (ma spero ultimo), grazie Biagi (pace all'anima tua).

Il vero fatto è che io non vorrei nemmeno andare a votare per scalzare "Silvio primo", già perché io convinto uomo di sinistra non mi ritrovo a votare per Mastella, non ci sto, e la verità è che mi sento assolutamente inutile per la causa, incredibilmente obsoleto, e soprattutto non voglio questi "dipendenti" ma poi ormai non sono più neanche miei dipendenti, ho solo voglia di lasciare questo Paese che tanto amo e tanto amerò sempre.

M. D. T. 21.02.2006 15:54

Come essere su più progetti?

Laureato + Master da 8.000,00 euro in Human Resource Management. Da due anni "collaboro" (non posso scrivere "lavoro" non essendo un dipendente) con una Società di Consulenza di Direzione. Sono un co.co.pro. a poco + di mille euro lordi mensili che ha a che fare tutti i giorni con direttori del personale, dirigenti regionali, amministratori delegati... insomma con il management... gente di un certo peso delle organizzazioni nostre clienti. La mia (come le altre) società usa questa tipologia di contratto "flessibile", da "libero professionista" per avverti come dipendente. Mi spiego meglio: mi hanno fatto svariati contratti su cui ufficialmente ero "caricato" su un progetto per 20-30 ore ma che in realtà mi spesava per 2-3 mesi di lavoro per 9-10 e anche 12 ore al giorno (fate voi un calcolo di quante ore effettive diventano)! Allora io mi chiedo come faccio a essere su più progetti contemporaneamente (come in teoria potrei visto quel che dice la legge Biagi) se il mio committente mi satura totalmente. Il fulcro del problema è questo. Se tutti noi co.co. avessimo realmente la possibilità di avere più contratti a progetto contemporaneamente e quindi più committenti, allora forse economicamente non ce la passeremmo così male (potrei pure farmi una pensione integrativa che sogno!).

Poi magari incontri un tuo vecchio amico che a 26 anni ha vinto un concorso pubblico lavora sì e no 3-4 ore al giorno (per sua stessa ammissione) e a fine mese vede 3.400,00 euro lordi mensili per un contratto a vita (tutto lo spreco del pubblico, se recuperato eviterebbe la nostra situazione). Insomma la tristezza ti assale e l'impotenza dilaga...

L'unica speranza? Ho dato un'occhiata ai punti toccati dal documento programmatico dell'Unione e effettivamente mi sembra che il problema sia toccato con serietà (abbassare notevolmente il costo del lavoro a tempo indeterminato per renderlo più conveniente e quindi spingere i datori di lavoro ad utilizzarlo maggiormente).

L. D. R. 21.02.2006 15:57

Ho cestinato la laurea

Che dire... finalmente la possibilità di unire la mia breve esperienza a tutte le altre. Ci terrei a dire che il precariato esisteva anche prima della legge Biagi sotto forma non solo dei co.co. co. ma anche in altre formule subdole e camuffate da sociale. E su questo vorrei dilungarmi visto che i nostri futuri dipendenti che metteranno, lo spero, mano ad una riforma seria del lavoro dovranno tener presente anche di queste situazioni. Io, durante gli studi universitari, ho lavorato per 3 anni in una cooperativa sociale di assistenza, dove avevo un contratto a tempo indeterminato ma venivo pagata ad ore senza fisso mensile (lavoravo a scuola: quando il bambino disabile non veniva, oppure a causa del lungo periodo estivo, io non venivo pagata... ecc.), non avevo diritto allo studio quindi quando facevo un esame nessuno mi dava un corrispettivo, percepivo 5,60 euro all'ora e svolgevo un lavoro da educatore con un inquadramento da operatore addetto all'assistenza.

Laureata ho pensato di poter accedere a uno status più alto avendo fatto la gavetta per tre anni... e invece o operatore oppure potevo cambiare lavoro. Allora mi decisi a cestinare la mia laurea per cambiare lavoro, anche centralinista, ma sperando di essere pagata un po' meglio. Così ho fatto il giro delle agenzie interinali ops... ora agenzie che prestano lavoro dove mi sono stati offerti stage a gratis senza rimborso spese da 3 a 12 mesi, così per imparare il lavoro e per vedere se ero portata alla nuova mansione. Ultima spiaggia: i call-center. Ho passato la selezione in uno dove in quattro ore dovevo fissare più appuntamenti possibili per far conoscere una magica aspirapolvere. In quattro ore e non so quante telefonate sono riuscita a fissare 4 appuntamenti. L'inquadramento proposto per il lavoro un co.co.pro. 6 mesi. Morale della favola: con un part-time sarei potuta arrivare a 800 euro, ma dipendeva da quanti appuntamenti riuscivo a fissare. La mia paga dipendeva dalla bontà delle casalinghe interpellate.

M. S. 21.02.2006 16:00

Un circolo inutile

Oggi lavoro in un teatro e, “grazie” alla mobilità di cui ero vittima due anni fa quando l’azienda per cui lavoravo ha miseramente chiuso, il mio contratto a termine si è trasformato a tempo indeterminato... già, una gran botta di culo... ma qui dove mi trovo è un tour continuo di gente, un via vai che nemmeno per il corso di domenica pomeriggio si riesce a vedere... ragazzi molto giovani, neo laureti o quasi... brava gente, persone capaci... arrivano con questi stramaledetti contratti co.co. ecc. e rimangono qui dai 3 ai sei mesi... allo scadere, per evitare di assumerli, vengono mandati via e ne vengono ripresi altri... ogni volta tutto da rifare... non appena qualcuno, anche bravo, ha capito il lavoro e sta imparando ad andare avanti da solo ecco qua che tutto riparte: una nuova faccia, ma le stesse spiegazioni, le stesse perdite di tempo per spiegare il funzionamento di ogni cosa, ogni volta bisogna essere in due a fare lo stesso lavoro, uno insegna e uno impara... un circolo continuo e inutile... nessuno nasce “imparato” ma... così non si fa esperienza di niente... non riusciamo a far crescere nessuno qua dentro...

È davvero uno scandalo...

E io mi ritengo davvero molto fortunata con i miei scarsi 1.000 euro al mese e un mutuo di 430 euro sempre al mese... vivo con poco, ma vivo... anzi... sopravvivo...

M. M. 21.02.2006 16:07

Erano meglio le Coree

L’impero del lavoro nero, sommerso e precario domina l’Italia fin dagli anni Sessanta, ovvero dall’entrata in scena della legge 1369, voluta per regolarizzare le famigerate cooperative di lavoro conosciute col termine di “Coree” (perché queste si innestavano entro le realtà delle periferie cittadine italiote sorte in relazione alla Legge Fanfani sulle Case Popolari ideate come vespai per la collocazione della massa di manodopera destinata non solo alle industrie del Nord...). Quella legge, già allora non modificò nulla e il sottoscritto ne ha subito sulla propria pelle i deliranti risultati. Nel 1990 entravo a far parte di una feroce cooperativa che apparentemente sembrava in regola. L’apparenza scompariva quando dall’oggi al domani venivo cacciato letteralmente a calci dal luogo di lavoro dove “prestavo manovalanza”. Il termine ultimo è importante perché la cooperativa funzionava proprio in questo modo: ovvero girava a conto terzi uomini a lei facenti parte, senza alcuna tutela, in spregio proprio della legge 1369 che lo vietava. Il verbo passato è altrettanto importante perché quella

legge, di fronte alla sostanziale realtà nera e interposta italiota, veniva stralciata proprio con la legge Biagi che in questo modo, così come per le leggi sulla depenalizzazione del falso in bilancio, legalizza una pratica illecita. La gravità della legge Biagi non sta solo nella legalizzazione di una illegalità ma anche nell'impedire così, a chi viene cacciato a calci, di poter impugnare il licenziamento facendo leva sull'ex 1369. Il mio licenziamento era datato 1996, e seppur lavoratore in nero e senza prove, riuscivo, proprio in relazione alla 1369 a impugnare il licenziamento arrivando quantomeno ad una transazione. Oggi, per tutti coloro che si ritrovano a lavorare in queste cooperative di interposizione, ve ne sono a migliaia dal settore alimentare a quello edilizio, rimangono solo i calci...

D. D. 21.02.2006 16:13

L'agenzia immobiliare

Scrivo come se scrivessi a un vecchio amico per raccontargli la mia situazione lavorativa. Ecco: dopo una laurea in scienze politiche e 5.000 lavori a contratto (mort...!) interinale e a termine, mi trovo ora a lavorare in nero da un anno in una agenzia immobiliare, dove i normali canoni lavorativi non si sa quali siano, la legge 626 sulla sicurezza sul luogo di lavoro ah ah ah non ne parliamo, il tutto dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 19.30 compreso il sabato, quando non ci sono le lunghe, il tutto per 700 euro al mese dove pagato l'affitto di 400, mi dici come posso arrivare a fine mese? qui oramai viene offesa la dignità umana poiché i padroni sfruttano il fatto che hai bisogno di lavorare, e ti spremono fino all'osso per pochi miserabili euro quando loro guadagnano cifre da capogiro. Ti mando un abbraccio e spero di rivederti presto.

M. V. 21.02.2006 16:17

Contratti di plastica

Mi occupo di organizzazione aziendale e passo le mie giornate a parlare di "vantaggio competitivo" ai Manager delle varie aziende che visito dei settori più eterogenei.

Mi sono, ovviamente fatto un'idea sulla legge e soprattutto dell'applicazione che i manager ne fanno oggi.

Le aziende si trovano in una situazione dove devono cercare di recuperare terreno puntando anche su una riduzione del costo del lavoro. Vero ma assolutamente inutile

quando si compete con paesi come la Cina che hanno un costo del lavoro di qualche cent/ora. I Manager di oggi non riescono a capire il cambiamento e che devono lavorare sull'innovazione tecnologica perché, anche se si riesce ad abbassare il costo del lavoro, non potrà mai essere paragonabile al costo cinese.

E allora?

E allora trasformano e usano questi "contratti di plastica" della legge Biagi per ridurre lo stesso il costo del lavoro. È ovvio che manca la cultura manageriale e che la legge viene distorta per cercare flessibilità: ma le aziende non hanno bisogno di flessibilità. Serve cultura, lo ripeto!

E i lavoratori? I lavoratori non hanno ancora capito che, anche se bevono il caffè con i loro colleghi, il contratto è molto diverso!

I lavoratori devono "svegliarsi" e continuare a cercare nuovi lavori con contratti decenti.

La legge, alla fine, si ritorcerà verso le aziende che non riusciranno a "tenersi" le persone!

E dovranno tornare a contratti più seri. Sta al lavoratore decidere! Smettiamo di aspettare "la divina provvidenza". A cosa ambiva il sig. Biagi con la sua legge? Non lo sapremo mai, sicuramente però sappiamo come viene interpretato in Italia il suo lavoro.

C. T. 21.02.2006 16:18

La previdenza non è flessibile

Sono laureato, ho quarant'anni. Ho sempre lavorato come autonomo e ho avuto una mia ditta che ho chiuso nel 2003. Il reinserimento nel mondo del lavoro è stato possibile solo con un contratto co.co.co. (poi co.co.pro.). Guadagno 1.200 euro netti al mese. Rispetto a molti di voi sono un privilegiato, anche se non faccio una bella vita. La flessibilità è asimmetrica: i lavoratori sono tanto flessibili quanto le aziende e lo Stato sono rigidi. Le aziende vogliono poter contare su manodopera flessibile (precaria), molto specializzata, motivata, disponibile, fedele all'azienda e soprattutto a basso costo! Questo atteggiamento è indicativo di una mentalità imprenditoriale retribuita, stracciona e perdente.

Per poter maturare la pensione occorre avere almeno cinque anni di versamenti, ma questi non possono essere ricongiunti con (eventuali) altri versamenti (p. es. da contratto a tempo indeterminato). Ciò significa che al momento del pensionamento il lavoratore può trovarsi ad avere due pensioni (esigue) erogate da fondi distinti. Un altro luminoso esempio di flessibilità asimmetrica! Inoltre, quando anche il lavoratore giungesse alla agognata pensione, il trattamento sarebbe pari all'incirca al 25% dello stipendio! Conosco l'obiezione: fatti una

pensione integrativa. Rispondo: e con che cosa me la pago?

Faccio qualche modesta proposta:

1. I salari del lavoro flessibile non devono, per legge, essere inferiori a quelli previsti per la stessa posizione dal contratto nazionale maggiorato del 30-40%.
2. Aumentare i contributi Inps a carico delle aziende e congiunzione dei versamenti fino a garantire una pensione adeguata (50% dello stipendio).
3. Creazione di un fondo speciale per indennità di disoccupazione – finanziato dallo Stato e dalle aziende.
4. Eliminazione delle 50 (?) tipologie di contratti atipici e riconoscimento delle condizioni e dei diritti minimi per tutti i lavoratori.

L. R. 21.02.2006 16:31

Trasporto tragico

Un settore strategico e fondamentale come quello del trasporto è quasi totalmente fondato sullo sfruttamento e la precarietà.

Ogni giorno migliaia e migliaia di lavoratori caricano, scaricano smistano, etichettano migliaia di tonnellate di merci prodotte dalle nostre industrie che devono essere consegnate subito immediatamente, altrimenti non c'è competitività, altrimenti non si fornisce un servizio di qualità come tutti i manager dei miei coglioni sono soliti riempirsi la bocca. Tutto questo lavoro è svolto da un esercito di sottopagati senza nessun tipo di tutela, vedi malattia e ancor più scandaloso senza copertura per l'infortunio evento assai probabile e frequente in quel contesto. Io per 30 giorni di infortunio grave ho beccato le vecchie 420.000 lire a 0 ore senza una lira di stipendio.

Questo si può fare perché le cooperative di facchinaggio e servizi in molti casi ricettacolo di avventurieri e delinquenti che aprono e chiudono come spegnere l'interruttore del garage con la connivenza di commercialisti maiali, possono avvalersi ancora di vecchie leggi che prevedono regimi fiscali ridicoli e nessuna tutela per il lavoratore chiamato ipocritamente socio. Io mi domando come potrebbe un settore così cruciale per il sistema economico sopportare la regolarizzazione più volte annunciata e mai attuata di tutti quei lavoratori parificandoli come è sacrosanto che accada a normali dipendenti di srl. Scandali infiniti che gridano vendetta.

A. P. 21.02.2006 17:11

Asta al ribasso

Come la legge Biagi non influenza solamente i giovani e i neolaureati: ho 46 anni, sono (quasi) sempre stato un free-lance, consulente informatico, ma da 4-5 anni il mercato è diventato sempre più un'asta "al ribasso", grazie ai tanti lavori precari che sono venuti fuori dalla legge Biagi! Quindi le aziende preferiscono prendere il neolaureato con contratto a progetto per 3 mesi perché così hanno la possibilità di cacciarlo quando vogliono e di pagarlo poco, invece di affidarsi ad un professionista con esperienza pluriennale. Preferiscono dare (o ottenere, se, come sempre più raramente accade, si tratta di progetti interni, e non il solito "body rental" presso cliente) un lavoro di bassa qualità ma sottopagato, perché così si crede di poter guadagnare di più. Insomma, un po' come in tanti altri campi, dove ci si preoccupa più della concorrenza della manovalanza a basso costo dei cinesi, invece di puntare alla tecnologia, qualità, innovazione e ricerca. L'Italia, se continua questa politica (e questo tipo di governo) sarà sempre più un Paese dove si dovrà "sopravvivere", e lavorare per un datore di lavoro che a sua volta è in subappalto da un'azienda che è in subappalto da un'altra, che ha vinto la gara perché ha chiesto tariffe bassissime. Col risultato che al vero lavoratore arrivano spiccioli, mentre tutta la "catena" di aziende si arricchisce senza fare in pratica assolutamente nulla. Uno schifo.

A. P. 21.02.2006 17:38

Un responsabile del personale

Io lavoro in un'azienda e la mia mansione è responsabile del personale e capisco benissimo che cosa vuol dire stare in perenne ricatto. Io ho un contratto indeterminato e nella mia vita ho cambiato diversi lavori. Diciamo che sono stato molto fortunato. Scrivo per confermare le migliaia di parole che sono state scritte dai ragazzi. Vi posso confermare che nella mia azienda non si fanno contratti indeterminati, solo per convenienza e si va avanti ad assumere ragazzini a colpi di 3 mesi cercando di spremersi il più possibile. Purtroppo questi maledetti che hanno inventato questa macchina infernale quando parlano e dicono che va tutto bene, non si rendono conto della vera situazione. Perché non ci mandano i propri figli al macello? Senza diritti, elemosinando le ferie, e facendo molto più di quaranta ore alla settimana. Tutto questo deve finire e presto, altrimenti, secondo me, succederà un bel casino.

P. S. 21.02.2006 17:49

Come Minni e Topolino

Purtroppo a 32 anni faccio parte ormai da 2 anni di quella schiera che viene chiamata degli "Interinali" o "Precari" sempre nella speranza (fondata su promesse fatte dall'azienda) di essere assunto a tempo indeterminato. Sia ben chiaro lo stipendio che percepisco è totalmente a norma di legge, mi viene retribuito tutto ciò che mi spetta e di questo non mi posso lamentare.

Ma mi sorge un dilemma inquietante: ho 32 anni, sono felicemente fidanzato da 6 anni e vorrei sposarmi (come avrebbe detto il grande Totò: Obbrobbrio). Il primo problema è la casa. Il mutuo non posso farlo con la mia busta paga; e se pure si riuscisse a farlo tramite aiuti esterni come si può essere sicuri di non ritrovarsi senza lavoro domani? (Dimenticavo che il mio contratto viene prorogato di mese in mese). Ultimamente addirittura sono stati firmati contratti definiti week-end (venerdì, sabato e domenica) allora si può solo vivere come Minni e Topolino (fidanzati a vita). C'è da dire, però, che probabilmente senza la legge Biagi ora sarei senza lavoro, ma qual è la cosa peggiore? La precarietà è una spada di Damocle che logora la mente.

M. D. L. 21.02.2006 18:01

Corpi in affitto

Come programmatore sono stato abituato a essere venduto "a giornata" nel 1990: questo tipo di attività viene definita nel gergo informatico "body rent" (attività mercenaria in breve). Lavorando nel mondo dell'informatica, forse siamo stati tra i primi a inaugurare la "mobilità". Ora si è estesa anche a tutte le altre categorie... con molti ma. "Ma non siamo l'Inghilterra" - che con la sua economia se lo può permettere -; "Ma esiste la Svezia" che ha degli ammortizzatori sociali fortissimi dimostrando che esistono realtà diametralmente opposte alla tanto sventolata mobilità. Per farla breve accade questo: la crisi degli ultimi 3 anni ha creato una disoccupazione mostruosa che ha consentito alle società di "recruitment" di fare autentiche aste del prezzo minimo a zero garanzie: così mentre qualcuno raddoppia il costo della vita, la mia tariffa giornaliera scende al 75% rispetto a quella in lire del 1998. E ti ritrovi gente che ti fa balenare l'opportunità di 2.000 euro lordi al mese come tanti soldi... Bene allora ti metti lì e calcoli:

-Irpef;

-Irap;

- Inps;
- 11 mensilità (perché non ti pagano le ferie);
- assicurazione infortuni;
- commercialista...

e scopri che ti rimane in mano il 54% del lordo.

Ma quanti sono capaci di dire no e di fare questi calcoli?

A me capita di spiegarlo spesso a questi “acquirenti di manodopera” le bugie che raccontano .

Come mi capita spesso di far presente a coloro che espongono annunci tipo “età ideale

30 anni” che: aziende che pongono discriminazioni sul limite di età o dell’età ideale del

candidato sono in contrapposizione alla legge sulle pari opportunità secondo:

il Decreto Legislativo 9 luglio 2003, n. 216 - “Attuazione della direttiva 2000/78/CE parità

di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro” e inoltre in violazione

all’articolo 3 della Costituzione Italiana che recita: « È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine... »

Non solo è una guerra per il pane ma per la dignità e contro l’illecito.

M. S. 21.02.2006 18:07

Due faldoni di contratti

Riassunto:

Durante gli studi universitari (1998-2004)

- 20 Contratti a partita Iva (cadenza mensile), retribuzione a cottimo, NO ferie, NO malattia, NO tredicesima, NO quattordicesima, NO trattamento di fine rapporto (luogo di lavoro call-center).

- 30 Contratti di collaborazione coordinata e continuativa (cadenza mensile) presso lo stesso call-center, retribuzione a cottimo, NO ferie, NO malattia, NO tredicesima, NO quattordicesima; NO trattamento di fine rapporto.

- 5 Contratto di collaborazione coordinata e continuativa presso due società archeologiche, retribuzione fissa (tempo medio di attesa per uno stipendio mensile da tre a sei mesi), NO ferie, NO malattia, NO tredicesima, NO quattordicesima; NO trattamento di fine rapporto.

Dopo la Laurea in Lettere indirizzo archeologico 110/110 con lode (2004-2005)

- 3 Contratti a somministrazione a tempo determinato (cadenza bimestrale) presso una società interinale che mi ha “affittato” ad una società srl la quale mi ha destinato ad un

servizio per una ulteriore società. Ferie, malattia, tredicesima, quattordicesima; trattamento di fine rapporto. (luogo di lavoro call-center).

- 3 Contratti a tempo determinato Ccnl "servizi e terziario" presso la stessa società srl ferie, malattia, tredicesima, quattordicesima; trattamento di fine rapporto. (luogo di lavoro call-center).

- 1 Contratto a tempo indeterminato Ccnl "servizi e terziario" presso la stessa società srl ferie, malattia, tredicesima, quattordicesima; trattamento di fine rapporto. (luogo di lavoro call-center). Licenziamento in data 1-11-2005 per ritiro del rapporto con società cliente, e impossibilità di reinvestire i lavoratori in altro servizio. Oggi (2006) mi sto dedicando ad una scuola di specializzazione post -universitaria ma sono disoccupato.

Governo di Sinistra da precario; Governo di Destra da precario; voterò per un Governo di sotto!

M. S. 21.02.2006 18:53

Mi hanno rubato il lavoro

Nel '99, a 47 anni, mi hanno rubato il lavoro, nel senso che la società ha potuto tranquillamente fallire, fregarsi le liquidazioni e buttarci in mezzo alla strada.

Dopo poco tempo ho ripreso a lavorare ma nessuno mi ha mai voluto fare un contratto anche se a termine. Solo co.co.co. Sono un tecnico di estrazione petrolchimica e ho sempre lavorato in società di ingegneria. Adesso lavoro sempre per lo stesso committente ma tramite società di ingegneria che a loro volta guadagnano su di me. Insomma un caporalato. I contratti a progetto mascherano il lavoro subordinato. Nessuno, finché esiste tale legge, stipulerà un contratto regolare. Sarebbe più opportuno applicare defiscalizzazione contributiva solo per contratti a termine scaglionati. Ovvero più sgravi fiscali in proporzione alla durata del contratto. È proprio uno schifo. Non controlla nessuno.

A. L. P. 21.02.2006 19:14

Non sparate sul pianista

Forse quello che scriverò ha poco a vedere con la legge Biagi, ma comunque è sintomatico di una situazione grave del sistema lavorativo italiano. Sono un bi-laureato uscito da 15 anni di studi in un conservatorio italiano, ho alle spalle un notevole bagaglio di esperienze musicali, titoli artistici e professionali che mi permetterebbero d'insegnare nella stessa

istituzione dalla quale derivano i miei titoli. Ho presentato varie domande d'insegnamento, confidando che i miei titoli di studio, prima ancora di quelli artistico-professionali, fossero valutati obiettivamente. È stata una grande delusione constatare che primi in graduatoria, sono invece persone che pur avendo un bagaglio artistico professionale, non possiedono alcun titolo di studio specifico: nessuno. Io mi domando: potrebbe fare il medico chi non fosse laureato in medicina? Io credo di no. Perché, allora, permettere a un non-laureato di diventare docente universitario in discipline musicali? La cosa incredibile, è che lo Stato pretende laurea ed abilitazione per insegnare educazione musicale nelle scuole medie, ma nessun titolo di studio per quanto riguarda i Conservatori. Ultima beffa. I vecchi diplomi di Conservatorio, sono stati equiparati a lauree di 1° livello. Ciò significa che per ottenerne una di 2° dovrei studiare per altri 2 anni e rinunciare alla mia carriera perché lo studio mi occuperebbe gran parte della settimana. Morale della favola: non ho abbastanza titoli artistici per insegnare in Conservatorio (e pochi calci nel sedere) e non abbastanza di studio per insegnare eventualmente nella scuola media. Spesso lavoro in Rai come pianista e vi assicuro che non si guadagna più una lira nemmeno lì. Non veniamo assunti a tempo determinato dallo Stato, ma siamo dipendenti temporanei di una società appaltatrice esterna alla Rai. Guadagniamo una miseria (poco più di 100 euro al giorno per trasmissioni in diretta di prima serata, senza rimborso spese) e a malapena arriviamo a fine mese.

F. C. 21.02.2006 19:24

In Cina cercano pizzaioli

Io sono un diplomato tecnico agrario. Ho trovato come lavoro, in una ditta di distributori automatici, da circa 1 anno. Sono senza contratto a tempo indeterminato. Il mio contratto va a ore. Cioè dovrei lavorare 8 ma ne lavoro 10, di cui le ultime 2 non pagate. Non ricevo buoni pasto, anche se tutti i giorni mangio fuori. Se prendo le multe me le devo pagare. Se faccio un incidente o mi rubano i soldi li devo restituire di tasca mia. Ora la legge Biagi fa schifo. La destra fa schifo. La sinistra fa schifo. So che i miei, e i vostri nonni sono morti per il suolo patrio. Sono fiero di essere italiano. Ma se i nostri avi vedessero l'Italia oggi, aprirebbero le porte all'esercito austriaco. So che in Cina cercano pizzaioli da mettere dietro al forno. Pagano 3.000 euro al mese più vitto e alloggio. Finché non imparano a farla da soli ci si potrebbe pensare...

M. M. 21.02.2006 19:29

C'è da spostare un reparto

Hanno avuto il coraggio di farmi un contratto di una settimana senza proroga in un supermercato perché dovevano spostare un reparto e serviva uno in più.

Una volta finito il lavoro... a casa... 6 euro l'ora la paga... I miei colleghi, erano increduli e fino al giorno dopo che non mi han visto arrivare. Pensavano che scherzassi, che li prendessi in giro, fate voi...

M. B. 21.02.2006 20:16

Il miraggio di una cattedra

Sono anni che mi scontro con questa realtà. Sono insegnante di italiano per stranieri. Ho lavorato sempre in scuole private perché per lo Stato non esistiamo. Esiste l'emergenza stranieri nelle scuole ma noi che siamo qualificati di fatto non abbiamo alcun riconoscimento. Sono stato rappresentante sindacale in una scuola in cui si facevano contratti regolari, le nostre battaglie per legittimi aumenti di stipendio si scontravano con la possibilità di contrattare perché nel 99% delle scuole i colleghi erano e sono sotto il ricatto del co.co.co., che ha sostituito il nero a tutto vantaggio del datore di lavoro che così ha una carta firmata dal lavoratore che non può nemmeno fargli vertenza.

L'insegnamento nel privato (ripeto, per la mia qualifica unica strada) è così: laurea, master, esperienza all'estero di insegnamento e formazione di insegnanti in istituti italiani di cultura, scuole, università, e il meglio che qui puoi trovare è un direttore che ti offre 10 o 11 (fortunato!) euro l'ora, senza diritti, senza ferie, senza malattia, senza un ca..o di niente! :-(

C. G. 21.02.2006 20:43

Sono un ragazzo fortunato

Sono un laureato fortunato: ora lavoro a tempo indeterminato ma non per questo dimentico - ci sono passato anch'io - tutte le donne e gli uomini coinvolti in questo dissennato progetto. Quando ero impiegato con un contratto interinale mi recavo al lavoro senza stimoli perché sapevo che ero o potevo essere una persona usa e getta. Ciò nonostante tutte le rassicurazioni e le illusioni che, ogni giorno, il mio capo mi infondeva. Non avevo stimoli ma molta voglia di dimostrare il mio valore: purtroppo, però, per molto tempo non dovevo fare altro che fotocopie o servire il capo trascrivendogli i fax e, ahimé, non potevo nemmeno correggerli

(visto il pessimo italiano, ho notato che è una cosa comune per i manager di oggi). Facile intuire come, quasi da subito, ero in cerca di altre occupazioni, visto che dovevo anche sposarmi e mi serviva un piccolo prestito. Sappiamo tutti bene che quando una persona è occupata con i contratti tanto decantati dalla legge Biagi, questa persona non può sognare, non ha accesso a nessun prestito, non è un lavoratore normale. Si dice infatti che si tratta di lavoratore atipico. Direi, invece, che oggi purtroppo questo lavoratore sta diventando, se non lo è già, un lavoratore tipico. È normale entrare in un'agenzia interinale, oggi "agenzia per il lavoro", e imbattersi in donne e uomini di 40/50 anni che hanno perso il lavoro per varie cause e si affidano umilmente a queste mani. Ed è normale che le aziende sfruttino la loro superiorità nei nostri confronti, nei confronti di tutti noi lavoratori. Solo che, facendo così, secondo me, anche le aziende perdono in professionalità e qualità del lavoro. Cambiano infatti le persone nell'ufficio, in reparto ma il risultato non cambia: si lavora sempre di più come schiavi un maggior numero di ore diviso per meno persone. Berlusconi ci spieghi come è diminuita la disoccupazione! Forse nel periodo natalizio, quando gli interinali sono al massimo delle assunzioni.

D. P. 21.02.2006 21:07

Non subordinata

Ho iniziato il mio attuale lavoro di segretaria 2 anni fa. Avevo bisogno di lavorare per cui non andai troppo per il sottile a chiedere quale tipo di contratto mi avrebbero fatto. Dopo il periodo di prova mi venne presentato un co.co.pro. il cui contenuto era totalmente diverso da quello che effettivamente facevo. Per esempio, nel contratto c'è scritto che io posso svolgere il lavoro, che porta al "progetto" come voglio, in posizione di non subordinazione, dove voglio, alle ore che voglio. In realtà devo fare esattamente quello che chiede il mio superiore, quindi in realtà sono una subordinata, devo essere lì tutti i giorni dalle 15 alle 20.30 senza alternative, e non mi posso assentare, e se mi assento devo avvertire per tempo e devo pagare una persona che mi sostituisce. Il bisogno di lavorare non mi ha dato grande potere contrattuale, e così ho accettato il co.co.pro., pensando che l'anno dopo sarebbe stato diverso. E invece no, il secondo anno mi ha presentato lo stesso contratto. Ho firmato anche quello. Tra 5 mesi scade anche questo contratto. Mi verrà presentato per la terza volta il co.co.pro. (sono sicura, gli conviene troppo). Il mio rammarico è che probabilmente accetterò anche il terzo co.co.pro., perché trovare un lavoro qui a Cagliari è veramente un colpo di fortuna, e quando

la fortuna arriva non le puoi sputare in faccia solo perché non ti fanno il contratto regolare. Proverò a cercare un altro lavoro, perché se chiedessi la regolarizzazione di questo sono sicura che mi verrebbe negata, tanto una ragazza che ha bisogno di lavorare e che firma un co.co. pro. la trovano in 2 minuti.

R. S. 22.02.2006 08:42

Mi misuro da me

Caro Grillo, ho 36 anni, laureato in sociologia e da tre anni sono un lavoratore co.co.co. nella rete di rilevazione Istat sulle forze di lavoro (l'indagine che fornisce i dati ufficiali sull'occupazione... sigh!). Dopo un anno di lavoro e diversi cedimenti della mia automobile, sono stato costretto a comprarne una nuova, a rate. Naturalmente senza la firma di mio padre non avrei avuto accesso a nessun finanziamento. Vorrei andare a prendere casa in affitto, ma ai prezzi che il mercato offre oggi è veramente impossibile trovare qualcosa che non sia un tugurio (ti assicuro che non esagero). Di comprare un'abitazione nemmeno a parlarne benché esperti e trasmissioni televisive (l'ultima ieri a "Uno mattina") parlino di banche illuminatissime che aprono ai mutui per i lavoratori atipici. Ma ti assicuro che fra le operazioni di maquillage televisivo che vengono offerte da queste banche e la realtà scorre un oceano. Insomma che sono? Che siamo? Forse davvero ragazzini di 36 anni a cui non è permesso crescere. Per i quali è impossibile progettare uno straccio di futuro dignitoso.

M. S. 22.02.2006 12:08

Marketing occupazionale

Ho 34 anni, laureato in psicologia del lavoro con ottimi voti, conosco benissimo l'informatica perché la insegno, la mia esperienza professionale varia tra cameriere, operatore call-center, formatore; sono nel mondo del lavoro da 12 anni (mi sono pagato gli studi lavorando). Il trionfo dei risultati della legge Biagi è un altro esempio di marketing politico, dove per marketing (che conosco bene per aver lavorato in passato nei call-center) si intende "una metodologia per alterare i fatti al fine di confondere il destinatario del messaggio per manipolarne il consenso". Secondo il marketing politico, "occupazione" significa avere un contratto ed essere retribuiti. Secondo il marketing politico la nostra generazione dovrebbe essere contenta di questo. Ma questa è solo una visione parziale e di comodo della realtà,

la visione che dice "io politico sto facendo bene il mio lavoro perché tu hai un contratto e vieni retribuito". Come dire che un ristoratore sta facendo bene il suo lavoro perché ti dà da mangiare e paga le tasse. Ma senza entrare nel merito della qualità, cioè del sapore e della bontà di quello che mi offre. Allora entriamoci nel merito, anche se l'evidenza è sotto gli occhi di tutti. Pochi ma essenziali punti. Come posso investire, ammesso che abbia sufficienti soldi per farlo, su di me e sul mio futuro se fra sei mesi non so se le condizioni saranno le stesse? Come posso accedere al credito? Come posso rendermi autonomo se fra sei mesi non so se potrò pagare un affitto? Come posso pensare di fare figli in queste condizioni? Passiamo alle condizioni di lavoro (ne ho viste tante finora): 6 euro lordi l'ora nei call-center, per fare lavori di basso profilo, diffusissimo è l'impiego a 30 ore settimanali. Tra un lavoro e un altro a volte passa qualche mese. Per tirare fuori uno stipendio decente (vivendo a casa dei miei genitori) per un periodo ho dovuto fare tre lavori: operatore call-center, cameriere, docente di informatica. Devo essere contento di questo?

F. Q. 22.02.2006 12:36

Che cosa c'è di bello?

Lavoro in un'agenzia di pubblicità di Milano. Da 5 anni sono assunto con un contratto a progetto, pur facendo e continuando a fare una vita da impiegato. Arrivo e vado via tutti i giorni alla stessa ora. Non ricevo buoni pasto, di nessun tipo. Quando c'è un progetto da finire si deve rimanere a oltranza a volte anche fino alle 21.00, (di straordinari pagati neanche l'ombra) ma il giorno dopo bisogna essere in ufficio alle 9.00 in punto, se no ti stracciano i maroni per tutta la giornata. Mi viene pagata la pensione al 10% del mio stipendio (il restante 20% ce lo dovrei mettere io, che guadagno 1.200 euro netti). Quando me ne andrò (o quando mi caceranno, lo possono fare in qualsiasi momento) non percepirò nessun tipo di liquidazione. Mi dite che cosa c'è di bello a lavorare così? Non mi posso comprare una casa (quasi nessuna banca accetta un mutuo stipulato da un collaboratore con contratto a progetto) e quindi devo rimanere in affitto (600 euro mensili) nella mia casetta, ovviamente mooolto fuori Milano (dove i prezzi per un bilocale si aggirano intorno agli 800 - 1.000 euro). Ho una moglie che aspetta un bimbo, faticiamo ad arrivare a fine mese, e tutto grazie alla Legge Biagi. Che bella l'Italia, che bello lavorare in tutta questa precarietà, sapendo che ci sono statali che guadagnano 1.300 euro mensili, 10 euro di buoni pasto ogni giorno!

E. T. 22.02.2006 13:26

Ccnl obsoleti

Sono stato assunto da una grossa azienda tessile che si occupa del settore chimico ospedaliero (produce presidi ospedalieri, pannoloni, traverse, guanti garza...) nel novembre del 2001. Alla stipula del contratto ci hanno detto che avremmo fatto un breve periodo di prova venendo retribuiti con poco più di 697 euro al mese netti della ritenuta fiscale del 20%. Il breve periodo di prova è durato per oltre due anni: evviva i co.co.co. L'azienda non ha mai avuto crisi di fatturato, avremmo capito anche noi i problemi aziendali e adeguati alla crisi. Avendo vinto una gara d'appalto, luglio 2003, a Messina per tre anni abbiamo chiesto (io e i miei tre colleghi) di essere assunti a tempo indeterminato, visto che il fatturato è sempre cresciuto, circa il 10% annuo. Dopo innumerevoli trattative con i responsabili ci è stato dato uno stipendio di meno di 900 euro netti al mese dicendo che i Ccnl non si usano più sono obsoleti, che non li tiene più in considerazione nessuno. Inoltre ci è stato detto che se non ci piaceva potevamo sempre andare via. Vivo in Sicilia il lavoro non è un problema, è un'angoscia, a queste minacce non potevamo che accettare. Questa qui è una realtà, anzi sono uno dei fortunati. Prendo circa 43 euro netti al giorno per lavorare 9 - 10 ore circa, 4,50 euro all'ora. Non faccio l'operaio, non lavo i magazzini, ma lavoro in ufficio con altri due colleghi e un collega in magazzino: evviva i controlli, i Ccnl e la Sicilia.

F. F. 23.02.2006 08:25

La capitale del lavoro

Scrivo da Napoli, la capitale del lavoro in nero, del non lavoro! Qua, come diceva Troisi, c'è il lavoro nero, il lavoro precario, il lavoro minorile... insomma ci sono tutti i tipi di lavoro ma il lavoro e basta non esiste! Io lavoro da quando avevo 18 anni. Ora ne ho 25 e la situazione mi sembra peggiorata! Prima mi interessava lavorare per conoscere, per entrare nel mondo del lavoro, insomma per capirne di più. Ora lavoro da più di 2 anni e mezzo in una società di software, guadagno 600 euro al mese a nero naturalmente ma mi reputo fortunata perché ci sono molti miei amici che non lavorano proprio. Mio fratello lavora ai call-center e ha fatto mille lavori. Ha cercato di imparare qualcosa, ma si ritrova con contratti a termine che non gli danno nemmeno un futuro immediato, ovvero non gli permettono di fare progetti nemmeno per il giorno successivo! Ora ha 30 anni e quando presenta il curriculum gli dicono che questo non è equilibrato, che ha svolto mille lavori e che quindi non ha le competenze giuste. È tutto frustrante, i sacrifici sono infiniti, continuano nel tempo come un'epidemia crescente. A volte

davvero non sembra esserci soluzione. Ci sentiamo così sottomessi, così persi, siamo degli schiavi che ogni mattina si alzano e cercano il sorriso nella giornata di sole ma non basta. Come faremo a continuare così? Ma soprattutto come andrà a finire?

C. G. 23.02.2006 10:58

Investire in cv

Marzo 2002: Laurea (Ingegneria Meccanica, Napoli 105/110).

Fino a novembre 2003: grosso investimento nella ricerca di lavoro, nel senso economico perché a inviare 700 cv i soldi si spendono; per non parlare di quelli quando finalmente arrivi a farlo, un colloquio: trasferite a Milano, Torino, Roma... dove non ti rimborsano nemmeno il costo di una bottiglia d'acqua...

Novembre 2003: formazione post-laurea, esperienza divertente, ma non molto formativa, che ha aperto a pochissimi la strada di un posto di lavoro.

Agosto 2004: abbandono dell'esperienza formativa perché finalmente si materializza un lavoro! Contratto a tempo determinato di 1 anno (si sa, giusto per l'inserimento...) e precariato più assoluto: niente ferie, se manchi un giorno te lo tolgono dallo stipendio e se ti ammali sono cavoli tuoi... per non parlare che un prestito non te lo fa nemmeno la Caritas! Ma la cosa più bella è che le due parti (che bello, anch'io, grazie della concessione!) possono rescindere il contratto in ogni momento!

Morale della favola.

Gennaio 2005: l'azienda attraversa una grossa crisi e, mentre i lavoratori normali godono della cassa integrazione guadagni, io vengo mandato a casa senza il becco di un aiuto.

V. R. 23.02.2006 15:33

In congedo momentaneo

A gennaio 2006 è scaduto il mio secondo contratto a tempo determinato (un co.co.pro.) con un ipermercato di Roma. Il primo che mi fecero durò 3 mesi. Una volta scaduto quest'ultimo, dopo un mesetto (mi avevano garantito dieci giorni), mi richiamarono e mi fecero questo secondo contratto... Dopodiché, chiaramente, i dirigenti dell'ipermercato, al momento della mia firma di fine contratto, mi assicurarono che, tempo un altro mesetto, mi avrebbero ricontattato. Sono già due mesi e niente. E, nella mia stessa situazione ci sono altri 5 ragazzi

solo nel mio reparto. Questa legge lascia il coltello dalla parte del manico alle aziende che, secondo le loro priorità:

1) ti assumono (generalmente per un periodo che va da 1 a 3 mesi, tramite sempre e solo raccomandazione, che oramai è diventata legge tacitamente radicata e non trova nessun ostacolo da parte delle istituzioni che, al contrario, danno la loro acquiescenza);

2) ti sfruttano (con orari anche notturni, sotto Natale è successo. Ma non mi lamento, basta che sia pagato adeguatamente);

3) ti licenziano, o “congedano momentaneamente”;

Perché “congedano momentaneamente”? Perché ormai ho capito come funziona; alla fine di ogni contratto dicono le stesse cose, ossia: “ci vediamo il più presto possibile perché è nostra priorità assumervi” oppure: “dieci giorni, per legge, devono passare tra un contratto e l’altro dopodiché un altro paio di settimane e vi chiameremo sicuramente” o ancora: “tranquilli che avete lavorato bene e preparatevi per il mese prossimo che vi chiamiamo”. Insomma ti fanno capire che quello avvenuto è un congedo momentaneo e non un fine contratto vero e proprio... e questo accade anche se sanno anticipatamente, cioè mentre te lo stanno dicendo, che il mese prossimo non servirà all’azienda nessun co.co.pro.!

G. E. W. 25.02.2006 02:23

Una vita in leasing

Lavoro da 2 anni in staff leasing.

“Staff leasing” sta per “somministrazione di lavoro”. Dal dizionario Garzanti: LEASING s. m. invar. (econ.) contratto mediante il quale una parte concede a un’altra, dietro pagamento di un canone, la disponibilità di un bene, con facoltà di acquisirne la proprietà allo scadere del contratto. Ecco quello che sono: un bene, una macchina in affitto temporaneo, una risorsa concessa a tempo indeterminato. Sì perché l’azienda non sa mica per quanto tempo gli servo, per ora dice ad Adecco: “questa risorsa la affitto. Per quanto tempo non lo so!”. Il mio contratto a tempo indeterminato è con Adecco, (una multinazionale di lavoro interinale mutuata grazie alle legge 30 in “Agenzia per il Lavoro”), che ha stipulato a sua volta un contratto con un’azienda a cui serve la mia figura professionale. Eh sì, a tempo indeterminato, sembra quasi vero. Peccato che il contratto tra Adecco e la suddetta azienda per la quale effettivamente lavoro, venga rinnovato ogni anno, e dunque non esiste alcun vincolo tra loro e me. In sostanza: se tra 1 anno, o 10 o 50 anni, l’azienda che mi usa, decidesse di stracciare il

contratto con Adecco, io mi troverei disoccupata, con un assegno mensile firmato da Adecco, che secondo un decreto del ministero del Welfare deve essere di almeno 350 euro. Seconda la legge Biagi inoltre, dovrei essere pagata quanto i miei colleghi dipendenti veri dell'azienda, mentre invece ho una categoria inferiore di Ccnl, non ho diritto ad aderire al sindacato né di fare sciopero, così come non posso fare carriera né avere l'assicurazione sanitaria come i miei colleghi più fortunati. Ecco un altro dei vantaggi della legge! Peccato che non sia il mio. D'altronde sono una macchina in affitto: che diritti posso avere?

L.C. 25.02.2006 15:24

L'altra parte della barricata

Dopo 3 anni di gavetta, lascio finalmente il mondo dell'interinale! E non in quanto precario, bensì come dipendente dall'altra parte della barricata: sono stato un responsabile commerciale per tre agenzie per il lavoro differenti in 3 anni. E in tutte e tre le agenzie ho potuto notare che, ahimé, a prescindere dal fatto che la legge potesse essere giusta o meno, in realtà siamo stati noi italiani a renderla ingiusta! Questo perché, come spesso capita nel mondo del lavoro e di pensare degli italiani, portiamo all'estremo le interpretazioni e le regole delle leggi. Un esempio su tutti, il fatto che l'interinale venga utilizzato come mero periodo prova nel mondo del lavoro! Quante aziende assumono tramite le agenzie per testare i neo assunti! Tra l'altro in maniera vigliacca, poiché la legge prevede che l'azienda stessa, tramite un contratto a tempo determinato, possa assumere il candidato, evitando di demotivare in partenza una persona facendola sentire in parte diversa. Invece, grazie alla flessibilità delle agenzie, si scarica ogni impegno nel caso in cui la persona, o per un motivo o per l'altro, non possa continuare in azienda! E questo non è che un semplice esempio! Un'altra cosa che consiglio a tutti gli assunti tramite agenzia: controllate sempre le vostre buste paga!!! Molte volte, per cercare di tenere al minimo le spese di commissione sui clienti, le agenzie "mangiano" qualche euro sulle buste paga. Con ciò non voglio dire che sia tutto sbagliato: in tre anni molte volte ho avuto la soddisfazione di poter trovare lavoro a persone meritevoli, e questo mi ha dato piacere! Però un mucchio di volte le aziende fanno richieste al limite del razzismo: i meridionali sono ok se non hanno un marcato accento, meglio un uomo che una donna, preferiamo una donna che un uomo, no ad extracomunitari ecc. Chiedete sempre come mai i vostri colloqui non sono andati bene: è un vostro diritto!

D.V. 25.02.2006 16:18

Una vita da ex

Sono un ex per vocazione! Ex prete ora disoccupato, ex vice parroco di Don Pino Puglisi, ex tutore per l'emersione. Ho lavorato come co.co.co. per un comitato che aveva sede presso la Presidenza del Consiglio. Nemmeno a farlo apposta il comitato è quello "per l'emersione del lavoro non regolare". Il metodo di lavoro che questo comitato si era dato è stato quello giusto, nonostante tutto. Abbiamo tentato di afferrare il toro per le corna. Ovvero io ed altri 50 tutori per l'emersione, guidati dal Prof. Luca Meldolesi, presidente del comitato, ci siamo spalmati sul territorio italico per guardare in faccia il problema del lavoro sommerso e della economia sommersa. Tutto questo allo scopo di conoscere sempre meglio il fenomeno per poterlo combattere. Ma non solo. Man mano che il mostro mostrava il suo volto abbiamo anche tentato di mettere in atto delle iniziative concrete. Il nostro lavoro di raccordo tra associazioni datoriali, istituzioni, sindacati, organi di sorveglianza e di formazione per le P.A. e le piccole e medie imprese stava cominciando a decollare quando improvvisamente il dipendente Maroni ha deciso che il Comitato doveva passare dalla Presidenza del Consiglio al Minwelfare... Nel passaggio si sono persi dei pezzi come, ad esempio, i nostri contratti co.co.co. 50 persone sono state spazzate via come nulla. Non esistono più e con loro sono sparite (anche se i contratti co.co.co. non offrivano certezze) anche le possibilità di mantenere una esistenza dignitosa alle nostre famiglie. Il problema lavoro nero in Italia sembra che non esita più. Adesso il comitato continua ad esistere anche se lavora in condizioni altamente precarie a Roma, gli ex tutori continuano il loro lavoro di cucitura in maniera volontaria nella speranza che qualcosa cambi. Adesso rimane il problema "famiglia" (ho 2 figli)... Berlusconi dice che l'Italia sta lavorando, ha ragione! Io sto lavorando in nero e mia moglie, laureata in lingue, lavora in un call-center.

G. P. 27.02.2006 15:57

Persone e contratti

Lavoravo in nero come cameriere e portavo a casa più di 1.000 euro. Per lo stesso lavoro in un altro locale ne prendevo 900 euro in co.co.co. Nel primo locale non ho mai avuto problemi, i patti sono sempre stati chiari e corretti, era un rapporto lavorativo fra due persone di parola. Nel secondo locale dopo 8 ore giornaliere non si veniva più pagati... Con il gestore del primo locale sono rimasto in ottimi rapporti, dal secondo me ne sono andato via in malo modo e ho in corso una causa.

Morale: Non sono solo i contratti a essere cattivi, è la malizia di chi te li fa firmare che denuncia la loro disonestà.

D. P.01.03.2006 14:00

Lavoro intermittente

Da quando avevo 16 anni ho sempre lavorato e studiato... lavorato sempre in nero oppure con i mitici co.co.co., poi co.co.pro... addirittura ultimamente mi era stato fatto un "contratto a intermittenza"... sembra irreale, vero? Invece si chiama proprio così!

E cosa significa? Nel mio caso: lavori 40 ore a settimana e ti metto in regola massimo 8/10 ore! Bello, vero? In tutti questi meravigliosi contratti: niente diritti. Né malattie, né ferie, né maternità pagate! Se lavori guadagni (poco), se stai male... cavoli tuoi! Proprio forte la "legge Biagi"! Per dieci anni mi sono sentita davvero sfruttata... ora va un po' meglio: sono entrata nel roseo mondo della scuola... pubblica. A proposito, ho lavorato anche nella scuola privata, dove diritti, democrazia e libertà non esistono!!!

V. P.01.03.2006 17:12

Starsene a casa

Aggiornamento. Da agosto non lavoro. Ti promettono un posto di project manager in un tour operator, e dopo un mese di lavoro nero, in straordinario da venditore di vacanze, torni a casa. Ecco, io vorrei, caro Beppe, che venisse fuori una cosa. Starsene a casa se si vuole lavorare porta una sola cosa: depressione. Ti senti inutile, scaricato, ti senti in colpa se esci il sabato, perché sai che per te è purtroppo vacanza tutti i giorni. Ti consumi gli occhi davanti al pc, tra le offerte di lavoro e le mille alternative per distrarti. La qualità del sonno peggiora, le amicizie si deteriorano, il senso dell'umorismo sfuma, e ti fai domande. Ti chiedi cosa sarà di te quando i tuoi non ci saranno più. Ti domandi come si può vivere di mance a 34 anni e mezzo dopo una Laurea e un Master, ti inventi delle attività.

Così fai editing, inauguri siti web, fai fotografia d'arte, scrivi racconti e discorsi politici, dai consigli di marketing e scendi in Camera di Commercio per fondare un'impresa. Pensi alle speranze dei primi anni, ai punti di svolta, a quelle volte che hai rifiutato un lavoro o quando ne hai accettato un altro. In questo quadro vivere con la tua donna, progettare un futuro, diventa secondario. Hai paura di mettere in circolo le tue infelicità e distribuirle a un figlio

che non c'entra nulla. Vorrei che chi difende la precarizzazione istituzionalizzata del lavoro riflettesse sugli abusi e sui danni, anche psicologici. Quanti episodi di cronaca oggi hanno alla base la disperazione da lavoro! Quanti distretti hanno avuto uno sviluppo vertiginoso delle attività criminose, subito dopo la chiusura di stabilimenti produttivi? Vivo a Napoli, ma a Torino, Milano, Trieste non è diverso...

G. I. 08.03.2006 21:50

Praticante o schiavo

Vengo subito al dunque sono un ragazzo di 30 anni e vorrei parlarti della mia esperienza. Ho cominciato a lavorare nel '98 come praticante presso uno studio (nessuno parla o si interessa di questi ragazzi costretti a farsi il c..o in studi professionali senza prendere un euro e quando va bene un bel rimborso spesa di 100-150 euro/mese). Dopo anni senza prendere una lira finalmente nel 2000 mi viene offerto un bel contratto co.co.co. a 750 euro mese senza un minimo di garanzie. Oggi mi sento fortunato perché dopo tanto cercare ho trovato un'azienda in Provincia di Siena (sono di Genova!) che nel 2003 mi ha proposto un contratto di formazione lavoro (uno degli ultimi!!!) ad oggi è stato confermato a tempo indeterminato! Anche se lo stipendio non è il massimo (se vado a vedere il contratto con il mio livello dovrei pulire i cessi) mi accontento!

R. D. C. 09.03.2006 09:55

Il camionaro

Io ho 56 anni e sei figli come te, il primo da una relazione, gli altri cinque da una seconda, come molti ormai, ho fatto decine e decine di lavori diversi oggi faccio l'ambulante con i miei figli ma sono malato di cuore, perché dopo anni di camionista mi hanno rapinato e sequestrato ben due volte, e alla seconda rapina mi hanno pure licenziato con 5 figli piccoli. Ho fatto il camionista a varie riprese, poi ho cambiato completamente "lavoro" sono letteralmente fuggito dal Veneto dove vivevo e lavoravo per gente dabbene che pretendeva che lavorassi 25 ore al giorno per uno stipendio da fame, uno di questi dopo due anni che correvo come un patacca per tutta l'Europa trasportando bambole, almeno io sapevo di trasportare bambole, lo hanno beccato con la "farina" nei puffetti che portavo ai tedeschi, insieme alle bamboline gli portavo la bamba per mamma e papà, che meraviglia, però devo

dire che almeno questo ci faceva correre il giusto, e te credo ogni viaggio chissà quanto gli rendeva.

Insomma sono fuggito tra le montagne vicino al Muraglione tra mucche, orti da vangare legna da tagliare, quello che facevano i miei nonni in breve. Poi sono arrivati i bimbi e quindi questo non bastava più, e allora io che faccio? Torno a chiedere tra i camionisti e ho trovato dei pirati, degli squali senza anima che ti chiedevano l'impossibile. Anni fa il camionista era un lavoro considerato, poiché portare quei bestioni vi garantisco è vita dura, ma il colmo lo hanno raggiunto oggi poiché il camionaro, come vengono chiamati oggi, deve fare anche il facchino, deve scaricare e ricaricare il camion, oppure lavorare nel mondo delle Casse Mobili, i container con le gambe, che sono sempre pronte per farti viaggiare senza limiti. Ho superato i duemila caratteri.

E. M. 09.03.2006 18:49

Lo zappatore

Sono un trentenne che, di generazione in generazione, si prodiga a fare tutti i mestieri in Italia e all'estero. Ho trovato finalmente lavoro in un'azienda agricola.

La mansione che tra poco ci appresteremo a fare è zappare il vigneto, fare delle buche vicino alle radici, non so perché, non sono particolarmente del ramo.

Per il padrone il buon operaio è colui che possiede gli attrezzi per lavorare la sua terra.

Il dramma è che io non ho la zappa e nessuno te la presta (un concorrente in meno; la vera concorrenza esiste solo tra i lavoratori).

Mi sono informato e il costo dell'attrezzo si aggira intorno ai 100 euro.

Ho chiesto a mia nonna se mi prestava la sua ma mi ha risposto che quelle cose non si prestano. In compenso mi ha regalato un Kg di pasta, un po' di farina e un sacchetto di patate; forse è un modo per sfogare il suo istinto materno. Insomma, come mi è capitato altre volte, mi tocca spendere dei soldi per lavorare. Il bello è che i giorni in cui ti trovi ad usare l'attrezzatura sono pochi e capita anche che non riesci a ripagarti la spesa fatta. Alla fine comunque guadagnano tutti: il padrone ha il lavoro fatto, il rivenditore ha venduto e quanto a me nella dichiarazione dei redditi risulta come guadagno attivo. Ogni volta che vado all'ufficio di collocamento il tizio mi fa guardandomi con una punta di sospetto: "quanto hai guadagnato l'anno scorso?" lo cerco di spiegarli che ho guadagnato tot ma ho speso anche tant'altro compreso la zappa, mi si deve scalare dal totale netto? Sembra invece che sia tutto

guadagno netto. Allora ribatto: se ti interessa quanto guadagno e vuoi che te lo dica per forza, ti devi anche interessare, e per forza, quando non guadagno niente.

F. M. 09.03.2006 19:00

Ho sviscerato la riforma

Sono laureata in Psicologia del Lavoro con una tesi sui lavoratori atipici. Per la tesi ho “sviscerato” la riforma Biagi e il suo rapporto con la realtà lavorativa italiana e la sua deriva. Alla mia proclamazione ero convinta che la riforma così fatta fosse comunque positiva, forse migliorabile con qualche ritocco. Oggi, dopo 1 anno di tirocinio gratuito, master, abilitazione professionale (300 euro x l'esame) e 6 mesi di stage sottopagato in una azienda multinazionale Italiana (con un utile super-record nel 2005) mi rendo conto che il problema non è solo la riforma (che andrebbe sicuramente sistemata)... è la testa bacata di chi la applica...

La flessibilità può essere utile ma come sempre nell'Italietta dei furbi è più comodo tenere i dipendenti a lavorare 50 (parlo x esperienza) ore settimanali con il miraggio di una possibile proposta un pochino più stabile, contratto invece che progetto, piuttosto che pagarne i contributi e gli straordinari. Devi formarti dicono, questa è un'opportunità per la tua formazione, questo può essere un valore aggiunto al tuo curriculum professionale... ma il curriculum professionale non me lo mangio e dal basso dei miei quasi 26 anni non mi posso permettere neanche una bicicletta nuova.

L. B. 10.03.2006 09:33

Formazione bye bye

Lavoro nel settore della formazione professionale, settore nel quale le aziende italiane mi risulta che siano tra gli ultimi posti come investimenti. Naturalmente contratto co.co.pro., seguo un progetto, un corso di formazione che dura tre, quattro mesi dopo di che il contratto mi scade e devo fare partire un altro corso altrimenti rimango senza stipendio. Dal 2007 i finanziamenti per la formazione provenienti dall'Unione Europea caleranno vistosamente a vantaggio dei nuovi Paesi che sono entrati a fare parte dell'area euro, questo vorrà dire fare partire sempre più corsi di formazione a “mercato” cioè a totale carico di chi vuole frequentare il corso, i compensi per noi coordinatori caleranno ulteriormente e i corsi saranno sempre più

brevi. Quando parte un corso ho dieci minuti di soddisfazione, dopodiché riparte l'ansia per farne partire un altro.

M. P. 10.03.2006 09:44

A casa

Aggiungo la mia voce.

È da più di 6 mesi che sono a casa perché l'azienda per la quale lavoravo ha chiuso i battenti. Lavoro da 17 anni, ho una laurea, un master, parlo bene 2 lingue straniere, l'ultimo lavoro, quello dell'azienda che ha chiuso, è durato 13 anni, ero sottopagata e inquadrata in un livello del tutto inadeguato alle mie mansioni, lo sono sempre stata, ma fa niente, fa niente per due motivi, perché avevo il mutuo da pagare da sola e perché mi piaceva il mio lavoro. Me la cavavo, poi è arrivato l'euro e mi ha affossato. Il mio stipendio è "rimasto" in lire, tutta la vita intorno è diventata in euro.

Ha affossato anche l'azienda, che alla fine ha chiuso. Ed ora cosa succede? Ho scoperto una cosa: avere 40 anni, essere donna, ed avere una cultura superiore è il massimo del disastro. È come diventare inutili, uno spauracchio del mondo del lavoro, vade retro...

Vi assicuro in sei mesi ho fatto di tutto: ho chiamato tutti i miei contatti di lavoro, i parenti e gli amici, ho scritto - via mail o cartaceo - a circa 210 (numero vero, non sto scherzando) agenzie di selezione del personale, interinali e consulenti aziendali in risorse umane; ho scritto a circa 100 aziende nell'area del milanese; rispondo a ogni inserzione che mi sembra anche solo molto vagamente pertinente al mio profilo; navigo in rete tutto il giorno alla ricerca di qualcosa. Risultati? 2 colloqui 2, che per ora si sono risolti in nulla.

Non vado bene neanche per le interinali, dicono che non è etico proporre un profilo come il mio per delle posizioni di call-center o simili, perché ho un profilo professionale troppo alto per quella mansione e perché sono... troppo vecchia, troppo vecchia per uno stage e per un sacco di cose a quanto pare. Il mio profilo o è troppo alto o è troppo basso, mai abbastanza. E dire che avrei tanta professionalità e entusiasmo da dare. Qualcuno risponde a dire la verità, le aziende di consulenza, che a pagamento studierebbero il mio caso... ma con quali soldi?

M. G. 10.03.2006 10:47

factotum

Sarò breve considerato il fatto che tutto sommato la mia esperienza non è tragica come molte di quelle che ho letto, si potrebbe infatti definire normale e questa è forse la cosa più spaventosa!

Mi sono laureata nel 2003 ed ho avuto la fortuna di poter iniziare a lavorare subito perché in nero... Ho lavorato per sei mesi presso una piccola azienda di servizi (tre "dipendenti" oltre alla sottoscritta) tutti co.co.co. Essendo io l'ultima arrivata non mi si poteva nemmeno concedere il co.co.co. per non urtare la sensibilità delle altre che lo avevano ottenuto dopo almeno un anno di lavoro. Tra queste c'era la "factotum" dell'azienda, quell'impiegata senza la quale andrebbe tutto a scatafascio che era lì da 10 anni, aveva 50 anni ed un bel co.co.co. da 750 euro al mese per 9-10 ore di lavoro. La cosa assolutamente peggiore (se può essercene un'altra) è che il suo contratto aveva scadenza semestrale e lei oltre al primo non ne aveva mai firmati altri... forse che li firmavano per lei? Quando io le chiedevo perché non si ribellava la sua risposta era: "ma se vado via da qua, a 50 anni, dove altro posso andare a lavorare?"... e loro lo sapevano... maledetti!

Per quanto riguarda me venivo pagata in nero con assegni che non arrivavano mai quando dovevano arrivare e che alcune volte risultavano scoperti per cui la mia banca non li incassava ed il più delle volte faceva pagare a me le penali... ma quella delle banche è un'altra storia.

Adesso lavoro in un altro posto, sempre con un co.co.co. ma che almeno ha durata 15 mesi. Il lavoro mi piace e ci sono (ma non si può mai sapere!) possibilità di continuare anche in futuro.

Pensa un po' che quando ci penso mi sembra di essere tutto sommato una privilegiata! Caro Grillo mi permetto di esprimere il massimo apprezzamento per la tua persona ed il tuo impegno.

Alla fine dei giochi qualcuno si dovrà pur svegliare...

A. B. 10.03.2006 11:17

Vendita per corrispondenza

Sono la mamma di un ragazzo di 22 anni con diploma di meccanico su macchine a controllo numerico, che da quasi 5 lavora con contratti a termine, di cui gli ultimi quattro anni presso la stessa azienda di vendita per corrispondenza con orario part-time a 20 ore settimanali,

per le altre 20 ore settimanali con contratto di collaborazione presso la cooperativa che opera nella stessa azienda di vendita per corrispondenza, naturalmente la cooperativa paga la metà e senza mutua, ferie, ecc...; vi assicuro che è un vero schifo, certo piuttosto che averlo a casa a bighellonare va bene anche così, ma vi pare giusto? La legge Biagi prevede che dopo il secondo rinnovo consecutivo di un contratto a termine il lavoratore venga assunto a tempo indeterminato, a meno che non venga interrotto il rapporto di lavoro per un periodo di almeno 20 giorni, ed ecco, quindi che il gioco è fatto: 3 mesi di contratto, rinnovo per altri 3 mesi, 20/30 giorni di pausa e si ricomincia, e così sono quattro anni che si va avanti; vi pare giusto? Se la stessa azienda assume un lavoratore per 4 anni di fila vuol dire che ne ha bisogno e che lo stesso lavoratore è adeguato, se no ne avrebbe assunto un altro!! Perciò perché non assumerlo fisso? No, perché con il contratto a termine l'azienda paga meno tasse. Però così un giovane non potrà mai pensare di farsi una famiglia o anche solo di accedere a un mutuo per l'acquisto di un'auto (da tenere presente che senza l'auto è anche difficile recarsi al lavoro perché i mezzi pubblici sono scarsi; se non hai l'auto non ti rechi al lavoro, se non lavori non compri l'auto). E poi dicono che i giovani di oggi sono + attaccati alla famiglia ed escono di casa + tardi. Non penso sia una loro volontà, è proprio che non possono andare via di casa prima altrimenti come si mantengono senza i genitori se non lavorano o lavorano a singhiozzo?

Ecco il bel risultato della legge Biagi.

D. B. 10.03.2006 12:58

In nero è meglio

A questo punto, preferisco il lavoro nero!!! E spiego il perché: sono di Napoli e da 5 anni vivo e lavoro a Bologna per cercare di costruirmi un futuro. Anni di lavoro precario e co.co.pro. senza nessun tipo di assicurazione sul mio futuro e senza la possibilità di rilassarmi dato che se non lavoro non mangio, non pago l'affitto e... non vivo! Allora, mi chiedo, tanto vale che rimanavo a Napoli tanto, il lavoro nero ha le stesse caratteristiche di un lavoro precario però, quanto meno non ho da pagare l'affitto perché papà ha una bella casa, non grande ma bella, mangio perché papà cucina bene e tanto e... vivo perché a Napoli c'è il sole, il mare, la pizza e c'è stato Maradona!

C. G. 10.03.2006 13:36

Ero a Bologna quel giorno

Sono una ragazza di 30 anni, e questa economia, la legge Biagi ha distrutto la mia vita. Ero a Bologna quando hanno ucciso Biagi e anche se quel momento di terrore è indimenticabile, la mia esistenza fa più paura.

Com'è che in Italia non si fa nulla per migliorare? Impossibile avere un lavoro, senza esperienza non ti prende nessuno, però bisogna essere disponibili a cambiamenti, ma la società vuole esperti, specializzati, per fare cosa?

Le agenzie interinali, tempi determinati, co.co.co., credevo di poter lottare per avere il lavoro che mi piacesse, invece mi sento un numero che ha perso la voglia di respirare.

Sono giovane ma a volte non ho la forza di destarmi perché ci hanno tolto i sogni per un futuro migliore. Questo non è giusto, se guardo indietro mi sembra di aver perso tempo perché ancora non ho nulla. Non ho un lavoro, non posso avere una mia attività, i finanziamenti non li danno, perché se non investi non ti rimborsano, allora è inutile dire che aiutano le imprenditoriali giovanili, non si può neanche sognare di inventarselo un mestiere, senza soldi non sei nessuno. Se non hai un lavoro, non ti affittano neanche una casa, impossibile avere una famiglia, senza contratto non compri una casa. Non sei nessuno. Ho vissuto per parecchi anni a Bologna, poi ho scelto una qualità della vita maggiore e sono tornata nelle Marche. Ora qui credo di aver sbagliato, mi sento triste, perché non si trova lavoro se non conosci; si adesso ho un appartamento in affitto anziché una stanza o un posto letto, ma a cosa serve, se a questa età si hanno dei bisogni e non si riesce a soddisfarli. Mi piacerebbe avere un figlio ma ho il terrore perché mi sento povera, e in questo stato di precarietà si rimane soli, è difficile anche avere un compagno, senza soldi non ci sono sogni, ed è più dura in due, così ci siamo dovuti allontanare, per cercare di sopravvivere lontani. È triste, a volte sembra che nessuno voglia fare qualcosa per noi giovani e capisco chi si deprime.

R. V. 10.03.2006 14:26

Poche tutele

Ho letto con interesse molti post e sono giunto alla considerazione che il problema non è la possibilità data alle ditte di rendere maggiormente flessibili i contratti, quanto la mancanza di tutela contro i soprusi che certi manigoldi compiono. Mi pare però che dare alla legge Biagi la responsabilità di questo sia ingiusto e poco rispettoso della realtà. Ricordo che

quando avevo 17 anni la legge Biagi non c'era e le ditte di medie dimensioni della mia zona piuttosto che licenziare tre persone e andare in pasto ai sindacati, preferivano trascinarsi per qualche tempo e poi chiudere per riaprire altrove. Risultato? Tutti a casa, indotto fregato (piccoli autotrasportatori, piccoli ferramenta ecc...) decine di famiglie a casa e tutto in nome dei diritti intoccabili di persone che lavoravano in un'azienda e si rifiutavano di fare tre ore alla settimana in più. Credo che il problema sia più affrontabile solo quando tutti in Italia ci renderemo conto che il nostro Belpaese è molto piccolo e per forza di cose deve essere più umile. I consumi degli italiani sono sproporzionati, vedo intorno a me persone con tre cellulari che piange miseria e fa i debiti per comprarsi la Volvo, il nostro paese è l'unico dove la Mercedes riesce a vendere un assurdo come la Smart. Ci sono migliaia di persone che campano sulle spalle degli altri (vedi Isu) e poi lavorano in nero figurando disoccupati. Tutti lo sanno ma nessuno fa niente. Tre anni fa in Campania il governo tentò di diminuire gli Isu ma si sollevarono tutti Sindacati, Regione, Comune e l'immancabile Diliberto con il socio Bertinotti. Per campare con gli aiuti statali tutte queste persone, qualcun'altro deve pagare e come dice Tozzi, gli altri siamo noi che campiamo del nostro lavoro. Un libero professionista senza padrone e dipendenti.

L. S. 10.03.2006 14:44

Meglio la bohème

Mio figlio, 32 anni, massmediologo fuoricorso (temo irrecuperabile) pubblicitista, ottimo inglese e francese, spagnolo scolastico (dai 13 ai 22 anni, mamma single lo ha mandato ogni estate a studiare le lingue all'estero).

Per circa due anni ha collaborato con i giornali (1995/98). Lo pagavano 100.000 lirette lorde ad articolo. Poi s'inventarono gli stagisti delle Scuole di Giornalismo, ai quali gli editori fanno fare alla meno peggio il lavoro da giornalista. Però a gratis!

Accadde così che le paghe dei collaboratori precipitassero. Oggi ne trovi che sarebbero contenti di guadagnare 15 euro ad articolo.

Il problema sta nella docilità del gregge. I Padroni ne approfittano!

Mio figlio è un caprone: si è rifiutato di lavorare sotto paga. Si è messo a fare il co.co.co., prima qualche mese in un call-center e poi nell'alberghiero. Dove, grazie alla sua conoscenza delle lingue, e a un fisico grintoso che gli consente di lavorare anche 12 ore consecutive, guadagna più che bene. Ma l'alberghiero è governato da un sindacato del

cazzo: nella stagione morta o accetti metà paga o te ne vai. Lui è un caprone, se n'è andato ed è disoccupato da ottobre. Ricomincerà a lavorare in un nuovo albergo dalla fine di questo mese.

Ma che è la reception, un lavoro da intellettuale?

Absolutamente no. Cioè se lo fa un intellettuale è grasso che cola, ma sarebbe sufficiente un terza media.

Bisognerebbe rinunciare ad acquistare gli abiti di Cavalli, vivere tutto un inverno dentro il medesimo maglione, e invece di guardarsi attorno guardare avanti. Fossi in mio figlio, visto che ha del temperamento, sceglierei la bohème al posto dell'essere sottoccupato. Mi prenderei non una, ma più lauree, in assoluta povertà. Certa che il gioco non potrà durare. L'Italia va a fondo anche perché questo gioco è pieno di buchi. Ma non facciamo vista che il gioco non sia firmato! Le Sinistre smettano di travestirsi da "Arrivano i Nostri".

M. N. 10.03.2006 15:27

Ci metto tutto io

Ho cominciato a lavorare in pubblicità nel 1997, quando non potevi sederti ad una scrivania senza essere "tuttainregola". Dal 2001 però il settore ha iniziato a "soffrire" e quando sono arrivata a non riscuotere per 7 mesi consecutivi mi sono licenziata anch'io. Ho iniziato subito in un'altra agenzia, ma di assunzione non se ne parlava. Il mio primo co.co.co.! In un primo momento mi sembrava vantaggioso, da 1.100 euro che prendevo assunta a tempo indeterminato sono salita a 1.600 euro con i quali pensavo di riparare comunque a tutti i benefit che non avrei più avuto (13esima, 14esima, ferie, malattie, tfr ecc.) pensavo che preferivo gestirmi da sola che farmeli gestire dall'Inps! Dopo 4 mesi però i soci si sono divisi e la ditta ha chiuso. Ci risiamo, con la differenza che con un contratto di questo tipo te lo dicono da un giorno all'altro che non importa che tu torni e con una stretta di mano ti salutano e ti accompagnano alla porta senza liquidazione o buona uscita. Wow!!! Due mesi a casa e poi inizio presso un editore di testate locali che aveva bisogno che seguissi alcuni progetti di comunicazione, ma per il quale alla fine ho fatto la "venditrice di spazi pubblicitari". Impaziente di tornare a lavorare, accetto un compenso di 1.000 euro per i primi 3 mesi, regolati con una "scrittura privata" (ancora peggio del contratto a progetto. Perché il 20% di tasse te le paghi) scaduti i quali avremmo valutato un altro tipo di inquadramento. Morale della favola: per 4 mesi ho preso 900.00 euro a nero, pur usando la mia macchina, il mio

telefonino e la mia benzina. Nemmeno un rimborso spese!

Che vergogna!!!

Adesso lavoro in una giovane struttura che anche volendo non ce la fa ad assumermi perché le tasse la stroncherebbero e non se lo può permettere.

Trovare lavoro è difficile. Il posto sicuro un'utopia, come pure uno stipendio accettabile. Se si pensa che l'affitto di un monolocale a Firenze costa 650/700 euro al mese... ci si domanda perché le coppie non si sposano e non fanno figli?

E. S. 10.03.2006 17:54

Bilingue a spasso

Salve a tutti, aggiungo la mia testimonianza di laureata bilingue a spasso. Mi sono laureata nel lontano 2003, ho studiato in Inghilterra avendone la possibilità e potendo sperimentare la diversa istruzione, che tra l'altro raccomando agli altri studenti universitari italiani gravati da tasse enormi. La mia laurea non è in filosofia purtroppo, ma è un bachelor of Science with Honours in Horticulture conseguito con una delle università più prestigiose dell'Inghilterra, University of Essex. Vale a dire qualcosa di simile ad agronomia o agraria paesaggistica in Italia. È stata pure riconosciuta dal consolato italiano di Londra, che ha avuto la bontà di ringraziarmi con una laurea di primo livello italiano, la quale non è, visto che ho accumulato 370 crediti inglesi contro i 180 della laurea di primo livello italiana! In questo modo non posso neppure sostenere né l'esame di Stato, né diventare insegnante pubblico grazie al consolato italiano, che bellezza! Sono inoltre bilingue in inglese ed italiano e ho la doppia nazionalità e il massimo di lavoro che riesco a trovare è qualche ora al mese sottopagata nelle scuole private. Purtroppo sono invalida civile e questo non mi permette di tornare a lavorare in Inghilterra, dove ho lavorato un anno con uno dei più famosi fotografi del verde, accumulando così una ottima esperienza in questo campo. Anche io ho provato il call-center, ma non lo reggo e sono scappata. Le mie competenze di paesaggista e progettista del verde, dovrebbero essere molto apprezzate in Italia, ma evidentemente, se non hai le amicizie giuste, sei praticamente invisibile. Evidentemente nel nostro paese più sei qualificato professionalmente e meno trovi sbocchi. Gli allievi di mia madre, che insegna in una scuola professionale per meccanici e idraulici, trovano tutti lavoro appena escono da scuola. Qualcuno mi vedrà prima o poi???? Voi che dite?

E. T. 10.03.2006 22:44

Problemi psicologici

Diplomato in informatica ed iscritto all'università, trovo un lavoro come commesso in una multinazionale. Pagato 320 euro al mese mi dicono che dopo 6 mesi ho il 90% di possibilità di essere assunto con un contratto "normale". Al quinto mese il caposettore mi svela che non sarei stato comunque assunto e non per incapacità lavorative: ero già il decimo ad essere cambiato, l'azienda paga di meno. Ah, subisco anche del mobbing da parte di colleghi e del caposettore, nel mio foglio c'era scritto che se avevo problemi il mio tutor psicologico era il mio caposettore! Dopo un anno passato a girare per agenzie interinali finalmente mi trovano il mio secondo lavoro... sempre come commesso... brrrr... dopo 3 mesi non servivo più all'azienda ed hanno provato a licenziarmi tramite l'agenzia interinale, io ho detto che ci voleva una motivazione. L'agenzia l'ha chiesta all'azienda senza avere risposte precise. Non riuscendo né l'agenzia né l'azienda a cacciarmi via in nessun modo l'agenzia mi dice di mettermi in mutua fino alla fine del mio contratto. Così faccio anche se stavo bene, anche se volevo lavorare. Il bello è che ero una persona onesta:-)

L. L. 11.03.2006 00:14

Ho raggiunto la luce

Grillo, chi è 'sto Grillo. Da piccolo quando c'era Grillo in tv non si guardava altro che quello, ed io "che palle papà gira dai, metti su Telemike", ma vi rendete conto. Scusami Beppe se ad 8 anni non ti capivo e preferivo i quiz, ma ora che sono un po' + grandicello ti seguo passo dopo passo, battuta dopo battuta... lasciamo le leccate di culo a destra, veniamo a noi... Letto il post mi sono sentito in dovere di esprimere la mia opinione a riguardo. Finalmente ho raggiunto la luce che tanto stavo seguendo, fino ad un mese fa vivevo anch'io nel precariato lavorativo,... sì dai contratto formazione, che non è quella spazzatura del co.co.co., ma pur sempre un'incertezza (anche perché tendenzialmente un'azienda non si prende la bega di rinnovare un "formazione", si prende un altro apprendista e via), a 20 giorni dal termine del contratto (3 anni) nessuno mi aveva comunicato nulla, ma x fortuna ho giocato d'anticipo. Io, 23 anni e con la terza media (sono al 5° anno della scuola serale, finalmente!), dopo anni di sacrifici, studio-lavoro, lavoro-studio, ho trovato lavoro in una compagnia di assicurazioni, nota per essersi trovata tra polemiche varie di recente, che non ha badato al fatto che non avessi un diploma, ma ha guardato la persona che sono, un ragazzo che ha voglia di fare e crede nei propri mezzi e nel futuro. Le rimostranze che ho ottenuto in un mese mi hanno

ripagato per 3 anni di onesto lavoro. Ora sono felice, ma gettando indietro lo sguardo vedo i ragazzi con cui lavoravo e non posso far altro che offrire la mia solidarietà, x loro e x tutti. Raga' crediamo in noi stessi, siamo noi il motore di questa Italia, siamo noi il futuro di questo paese e cambiare le cose è nostra prerogativa. Non temiamo i datori (dittatori) di lavoro e chi da lassù, nell'olimpico del governo, fa i loro interessi. Sono le masse che vanno temute; sono passati solo 38 anni, non dimentichiamoci cosa hanno fatto i nostri genitori, zii, nonni. Non gettiamo i nostri diritti.

D. M. 11.03.2006 02:24

Ho pagato per lavorare

Ho 32 anni e sono un fonico.

Già capirai che il mio è un lavoro non tradizionale e nel campo dello spettacolo e quindi ancora più difficile è inserirsi e ancora di più avere la "fortuna" di incontrare chi ti assuma... Ovviamente devo accettare di lavorare in nero quindi senza certezza di arrivare a fine mese e senza tutele di sorta. Tanto è vero che quest'estate mi sono rotto un femore lavorando e solo poco fa ho potuto rimettermi in moto. Questo implica che per mesi sono stato fermo e senza entrate! Vivo con la mia compagna che ha sostenuto entrambi con il suo stipendio di 900 euro di cui 420 finiscono per un affitto di una casa di 25 mq!!

Lei ha 30 anni, è dipendente di una coop soc e lo è diventata dopo co.co.co. e lavori determinati (di ben 13 ore settimanali) rinnovabili... non ricordo ogni quanto... (e così per 2 anni!). Da pochi mesi le hanno concesso il "privilegio" di essere assunta per 900 euro e con la pretesa (in nome della cooperazione...) di ore extra non retribuite!

Entrambi abbiamo studiato ma abbiamo dovuto lasciare l'Università per l'impossibilità di pagare le tasse universitarie, i libri e quanto ne consegue! Io mi sono concesso un corso da fonico per 2 anni in un istituto riconosciuto a livello mondiale (quindi anche costoso!) pensando fosse una sorta di investimento. Invece quando ho trovato chi mi concedesse di fare uno stage mi è stato chiesto un "contributo" di 250 euro al mese!

Che dire? 30 anni? Sopravviviamo a stento!

A. C. 11.03.2006 11:35

L'offerta cinese

Laurea e specializzazione, altra specializzazione biennale in restauro... Proposta media di retribuzione 6 euro, ovviamente in nero, ma l'offerta più divertente mi è stata fatta da un esercente cinese: 3 euro all'ora per lavorare part-time (in nero) all'interno di un centro commerciale... ma la legge Biagi, tra i tanti, ha un enorme colpa... aver spianato la strada alle agenzie di lavoro interinale! Mi chiedo come sia possibile che in una condizione di immobilismo lavorativo, di delocalizzazione, di mobilità e quant'altro, possano ritenersi reali le offerte pubblicate nelle centinaia di siti dedicati... sappiamo benissimo che operano per target (n. cv raccolti in un mese, n. colloqui effettuati in un mese e via così...), sono pur sempre delle aziende che si basano e vivono sui numeri, ma non c'è il minimo di trasparenza, quando non si tratta di vero e proprio oscurantismo. Non dico che siano tutte uguali, alcune sono più uguali di altre, però se entra la mia ragazza (esperimento effettuato) per un'offerta le vengono proposte delle condizioni, dopo entro io e le condizioni sono diverse per lo stesso lavoro... Questi demoni della preselezione, come la chiamano, hanno completamente strumentalizzato il sano, caro, vecchio colloquio di lavoro... e i risultati si vedono. È addirittura patetico aggrapparsi a fogliettini come Silviodoro, il portatore nano, perché la realtà è proprio come ha scritto Beppe: "L'azienda va male? Il sottoccupatosottopagato va a casa. L'azienda va bene? Altri tre mesi di sottoccupazione"... Si esula dalla politica perché si sta sostituendo il concetto di lavoro ed è così capillare sul territorio che rasenta la rassegnazione... stipendi di 600 euro (al cambio sono 600.000 lire) equivalgono alla cancellazione di crescita, al di là di ogni consumo intelligente.

M. D. 11.03.2006 11:42

Non demordo

Sono nato a Messina 30 anni fa, nel 2001 son diventato Dottore in Economia e Commercio , successivamente, nel 2002 ho partecipato con profitto al Master Afc organizzato dal Sole 24 Ore a Milano (costo circa 14.000 euro)... Dopo tale esperienza mi piazzano con uno stage in una grossa società di revisione dei conti (per 4 mesi a 570 euro lordi... che bello... quanti soldi... con 600 euro di affitto al mese... più il danaro per vivere...). Allo scadere dei 4 mesi di stage mi convocano e mi dicono che vi è uno scarso turnover, la situazione risente lo scandalo Enron in America (la società dove lavoravo ha la sede principale negli Stati Uniti), per cui tutti a casa senza neanche un grazie .

Adesso sono temporaneamente risceso giù, lavoro in uno studio commerciale a 600 euro al mese, naturalmente, senza essere messo in regola. Lascio a voi i commenti al riguardo. Ciononostante non demordo e spero in un futuro migliore, altrimenti è peggio... non credete?!

F. C. 12.03.2006 10:13

Vita di redazione

Mi permetto di aggiungere alla proliferante lista di testimonianze sulla fenomenologia dello schiavismo moderno quella che, seppure attinente alla mia circoscritta esperienza, sono certo coincida con molte altre scaturite da quella realtà limboica che in Italia è rappresentata dalla Provincia. Laureato in lettere nel novembre del 2002 con il punteggio di 110 e lode (esito che non ha impedito all'università di consegnarmi la pergamena già pagata con l'inspiegabile sovrattassa della marca da bollo solo qualche mese fa e solo a seguito di una mia lettera di lagnanza al rettore che solo allora rispose gridando allo scandalo per i ritardi e le spese aggiuntive) da più di tre anni continuo a barcamenarmi tra l'Abruzzo e Roma "sponsorizzato" dalle pensioni dei miei genitori, cercando di trovare collocazione in uno di quei settori professionali che dovrebbero essere di mia competenza in virtù della mia formazione. Sfumato l'entusiasmo per il traguardo della laurea, ben presto tutti luoghi comuni sottostimati durante la vita da studente, quali l'impossibilità di entrare nel mondo del lavoro fidando solo sui criteri meritocratici, sull'utopia d'intraprendere una carriera dignitosa senza dover votarsi al "leccapiedismo pre-elettorale", acquistano una loro inoppugnabile tangibilità. È così che dopo aver ricevuto solo (peraltro sporadiche) proposte di master dalle cifre interstellari in quei soliti campi "onnicomprensivi" e "nullaconcludenti" del "marketing, informazione, pubblicità" ecc., ho accettato l'opportunità pseudo-lavorativa di pubblicista presso un quotidiano regionale. Ho così scoperto che non sono il solo a scrivere recensioni, interviste, articoli, "gratuitamente", ma che quasi tutti i pubblicisti sono per lo più neolaureati che aiutano due o tre caporedattori a fare in modo che le loro testate non sembrino solo delle vetrine d'inserzionisti, privi di qualsiasi contratto e quindi di qualsiasi speranza di poter acquisire un giorno la dignità del ruolo professionale.

A. F. 12.03.2006 16:20

Quanto costa far causa

La mia esperienza di lavoro degli ultimi 5 anni. Sono laureato in Ingegneria Elettronica e ho fatto lavori saltuari durante gli studi. Durante gli ultimi anni di studio sono stato assunto come operaio presso una grande fabbrica di elettronica dove, quasi subito per mia fortuna, sono passato nell'ufficio produzione: il contratto era interinale più volte rinnovato (gli interinali possono essere riassunti infinite volte... altro che flessibilità). Poi mi è stato fatto un contratto a termine legato ad un progetto inventato e poi rinnovato. Alla scadenza del rinnovo, mi è stato proposto un nuovo contratto a termine che sarebbe partito 30 giorni dopo la scadenza del precedente (perché la legge non permette più di un rinnovo... presto i nostri politici porranno rimedio). Non ho accettato! Avrei potuto rivolgermi al giudice per imporre la trasformazione del contratto in tempo indeterminato perché l'oggetto del rinnovo era differente da quello del primo contratto a termine ed inoltre la mia vera mansione non era contemplata nel contratto. Sono andato da un avvocato che non mi spiegava né i tempi né i possibili costi della causa e né le possibilità di esito positivo (tanto un avvocato, se perde una causa, incassa lo stesso e se vince ti chiede di più di quello che indica il giudice). Poi da un amico ho saputo che, nel caso di esito sfavorevole puoi rischiare di pagare anche 8.000 euro! Ho desistito perché non li avevo. Questa è la giustizia uguale per tutti. Allora ho accelerato i tempi, mi sono laureato e dopo alcuni colloqui imbarazzanti (un'azienda mi ha proposto 6 mesi di lavoro a 50 Km da casa a 650 euro al mese... almeno mi sono tolto la soddisfazione di ridergli in faccia), ho trovato un lavoro con contratto co.co.pro. per un anno (è un contratto in cui il dipendente non è tale in quanto a diritti ma lo è per i doveri).

L. V. 12.03.2006 16:35

Motorino e laurea pari sono

Potrei raccontare anch'io la mia storia, comune a tanti, con una laurea a 23 anni e un 110 guadagnato a morsi e km da pony express, ma non so quanto sarebbe interessante. Mi ricordo di una laurea che rischiava di essere inutile, visto che ho dovuto fare 7 esami storici di diritto romano/ital./canonico e non ce ne era uno su quello che ora faccio nella vita. Sapete cosa mi chiese il mio primo datore di lavoro da laureato? Se avevo il motorino per fare le commissioni! Piuttosto, rifletto sul fatto che la realtà del capitalismo globale non si fermerebbe certo quand'anche la provinciale Patria si opponesse ai suoi flutti. Cina, India e economie emergenti stanno, con sofferenze e speranze, ottenendo ciò che gli spetta, come

noi negli anni '60. Piuttosto lo scandalo sono i dazi agricoli che impediscono al Sudamerica e all'Africa di avere speranze per il loro domani. Perciò credo che un buon messaggio possa essere quello di lavorare e lavorare, e usare il cervello in modo intraprendente. I nostri vecchi sapevano fare di tutto con le loro mani, noi non riusciamo a guardarci la punta del naso. Chi ci sfrutta lo si trova sempre, ma non si chiede al carceriere la chiave, si evade. Guardate il nostro caro Beppe come si è reinventato! Secondo me bisogna lavorare, viaggiare, rischiare e indebitarsi per farlo. So che è dura e può sembrare arrogante, ma imparare è il segreto. Con me ha funzionato alla grande e sono dove non potevo neanche sognare di essere. Occorre avere coraggio. Dagli Stati Uniti posso dirvi che gli Italiani (soprattutto i giovani) sembrano piedi dolci, ma abbiamo storia e talento, manca solo il coraggio.

S. G. 13.03.2006 06:11

Il compenso può attendere

Cari amici, voglio portare anche la mia testimonianza. forse non rientro nei casi più drammatici, ma sono comunque un indice dello stato di precarietà in cui ci troviamo noi giovani del Sud (e non solo). Sono napoletano, laureato in economia e commercio con 110 e lode, ho fatto un master in cooperazione allo sviluppo alla Sapienza di Roma ed ho 4 anni di esperienza come consulente Formez presso il servizio statistica della Regione Campania, oltre a qualche altra piccola collaborazione per arrotondare. Dopo tutto questo pensavo di poter solo migliorare nella mia carriera, crescere, avere nuove e più importanti responsabilità, guadagnare di più. Invece no, dopo 4 anni il mio contratto e quello di un'altra ventina di ragazzi laureati come me non è più stato rinnovato e molti di noi si sono ritrovati a dover rivedere tutti i loro programmi. Io ora faccio un tirocinio formativo sempre in Regione Campania prendo meno di 800 euro al mese con pagamenti che arrivano sempre con mesi di ritardo (mentre il padrone di casa, l'Enel, la Telecom e la vita non accettano ritardi). Insomma dopo 4 anni mi ritrovo di nuovo a fare un tirocinio, in cui sono spesso molto più formato delle persone dipendenti con cui lavoro. Mi sembra di tornare indietro invece di andare avanti, e logicamente il pensiero più ricorrente è quello di andarmene, non dal Sud, ma dall'Italia. Ultimamente cerco di parlare con i miei coetanei per trovare persone felici e soddisfatte del loro lavoro e della loro situazione economica, è un'impresa quasi impossibile. Io mi ritengo comunque fortunato, perché ero riuscito a mettere soldi da parte (che avrei speso volentieri per un bel viaggio), perché ho una famiglia alle spalle che mi aiuta e perché penso che le

cose miglioreranno, ma in queste condizioni non si vive bene, si è sempre sotto pressione, si è meno felici, si riesce a dare di meno agli altri.

P. B. 13.03.2006 10:34

Epurazioni metalmeccaniche

Pur non avendo la foto di Biagi tra i miei santini non considero le sue idee da buttare in blocco, ma essendo un discorso troppo lungo mi limiterò ad esporti la mia esperienza per dimostrarti che anche se Biagi non fosse mai nato i guai (come sai) non mancherebbero. Lavoro in una azienda metalmeccanica di Torino da circa 20 anni (nella quale rivesto anche il ruolo di rsu), l'anno scorso ho assistito con sofferenza e incredulità ad una sorta di epurazione (non saprei come chiamarla in altro modo). L'azienda infatti attraverso la pratica della mobilità è riuscita a "scaricare" i lavoratori (in maggioranza donne) che per anzianità e/o meriti accumulati nel corso degli anni, avevano raggiunto gli stipendi più alti, tenendosi le sottopagate neoassunte (prive di figli). Come è possibile? Io personalmente ho assicurato per mesi le mie colleghe (plurimamme come me), dicendo loro: "Non abbia timore, ci sono delle precise regole che difendono i lavoratori/trici con maggior carico familiare ed anzianità". Peccato che in Italia, come ben sai, fatta la legge, trovato l'inganno. Infatti l'azienda, avvalendosi di un conosciuto ufficio Azzecagarbugli, ha inserito nell'elenco di mobilità sia gli "anziani" che i "neoassunti", per poi reintegrare i secondi non appena i primi (vedendosi con le spalle al muro) hanno firmato per la mobilità. In poche parole, donne con vent'anni di esperienza, due figli, intorno alla quarantina sono state estromesse a favore di neoassuntelaureate strasottopagate. Per l'azienda è stato un giochetto che ha fruttato un bel risparmio, per le lavoratrici ha voluto dire la perdita del posto di lavoro (a danno anche della collettività che sta pagando la mobilità) dopo molti sacrifici come ad esempio il ritorno al lavoro con i figli ancora piccoli sperando che servisse a conservare il posto. E nella guerra tra poveri, neppure le neoassunte hanno vinto perché stanno lavorando nella convinzione che prima o poi toccherà a loro.

S. C. 13.03.2006 10:45

Tre mercati

Finiti gli studi (laurea o diploma che sia...), ognuno di noi si troverà a dover entrare in 3

tipi di mercato diversi: il primo è il mercato del lavoro. Si viene assunti con un bel contratto a tempo determinato: es. 12 mesi (visione ottimistica, lo so). Ci si innamora di una bella ragazza/o. “Ci sposiamo?” – “Avremo bisogno di una casa...” – ecco il secondo mercato in cui bisogna entrare: il mercato immobiliare. Per entrare nel mercato immobiliare occorrerà per forza entrare anche e contemporaneamente, nel mercato finanziario, per aver accesso al fantomatico ed indispensabile mutuo! In banca vi chiederanno: “Che tipo di contratto lavorativo avete?” – Risposta: “Contratto a tempo determinato!”. Niente garanzie, la banca non vi concederà il mutuo! In quel preciso momento siete usciti fuori dal mercato finanziario. La casa non potrete quindi comprarla, e siete usciti fuori dal mercato immobiliare. Alla scadenza del dodicesimo mese, il rischio di finire fuori anche dal mercato del lavoro è tutt'altro che remoto... morale della favola, l'unica flessibilità, giustificazione ideologica dei contratti a termine, universalmente riconoscibile nel mercato del lavoro, è quella che bisogna mostrare nell'assumere una posizione supina nei confronti dei datori (in pratica i famosi 90° in cui il tuo bianco diventa più bianco – Dixan docet)...

R. G. 13.03.2006 12:07

Non c'è tempo per il funerale

Io sono un precario da una vita, ho lavorato per sei anni sperando di poter ottenere un posto fisso che tutto sommato credevo di essermi guadagnato... Invece no! Eccomi qua a 36 anni e senza lavoro! Ti racconto solo questa, ed è reale, tanto per parlare di mobbing e di schiavitù lavorativa: nel 2001 è venuto a mancare mio padre per un tumore ai polmoni, quando ho chiesto il permesso per assistere al suo funerale, mi è stato risposto che come da contratto non era possibile... Io sono rimasto inebetito, schioccato e indignato! Avrei voluto spaccare tutto e tutti in quel momento! Insomma per fartela breve ho dovuto chiedere le ferie per andare al funerale di mio padre... di mio padre! Quando lo raccontavo nessuno ci credeva e dentro quell'ente diretto da avvoltoi in doppiopetto nessuno di loro, se non i miei colleghi che mi sono stati molto vicini e sono stati tutti carinissimi, nessuna di quelle bestie è venuto a farmi le condoglianze! E la cosa non era accaduta solo a me lì dentro, insomma non sono stato l'unico... Io credo che il posto fisso me lo dovevano solo per lo sgarbo che mi avevano fatto! Invece dopo diversi anni di lavoro per tre mesi e poi a casa, sei mesi e poi a casa, dieci mesi e poi ancora a casa ho fatto l'ultimo concorso per essere assunto a tempo indeterminato e ahimé non l'ho superato... e ora eccomi qua dal 2004, da due anni a fare domande,

concorsi e colloqui... ahimè non sono stato tra quei due milioni di fortunati che hanno trovato lavoro con il governo Berlusconi! Che ci vuoi fare caro Beppe? È la vita...

A. M. 13.03.2006 12:38

Spacciatore di cultura

In quale campo oggi non ti chiedono di vendere? Per "scelta" vendo libri, meglio che altro, e rompo anch'io i c...i alla gente. Beh, vendo 250.000 euro circa di libri ogni anno e, nel male, almeno faccio sborsare i soldi per la cultura. Eppure la crisi economica italiana si aggrava e la gente non può più comprare libri – la cultura è forse la più superficiale delle necessità?

Con tre figlie e una moglie che lavora anche lei a vendere libri, non vedo prospettive per il futuro. Siamo entrambi laureati al Dams di Bologna: potevamo meritarcì di più? Liberi professionisti. Sopravvivere si deve, anche intellettualmente, e qualsiasi altra attività culturale tu possa fare, non solo non è pagata ma te la devi pagare tu: faccio un programma alla radio, laboratori di musica per disabili e se potessi farei di più. Gratis?

In più il lavoro potrei perderlo domani; oggi ho 32 anni e se m'ammalo che c..o faccio? Non avendo previdenza sociale ho dovuto fare almeno un'assicurazione per infortunio, e una sulla famiglia che se mia figlia sfascia qualcosa almeno non sborso io. Taglio corto:

agli agenti per cui lavoro tutta questa situazione fa comodo, licenziano il telemarketing assunto –non lo nego, costosissimo– per stipulare contratti a progetto. Si permettono di maltrattare dipendenti che poi tali non sono, creano un vero proprio stato di paura, all'ordine di "dividi e comanda", cercano di mettere tutti contro tutti e se provi a dire qualcosa ti rispondono: "la porta è quella". Ne abbiamo viste di tutti i colori comprese decine di ingiustizie ogni volta che mia moglie si è astenuta dal lavoro per maternità non pagata: durante la seconda gravidanza ha lavorato fino al nono mese subendo ogni angheria. Eppure una cosa mi lascia interdetto. Questa gente, razzista, di destra, padroni dei nuovi schiavi, dittatori del piccolo di ogni giorno, anche loro, Beppe, vengono tutti gli anni ai tuoi spettacoli a divertirsi: devo pensare che è normale? Non si può dire: "Le tue idee son di sinistra".

E. V. 13.03.2006 17:56

Amo il mio lavoro, ma...

Solo due righe da aggiungere a Schiavi Moderni, ho una laurea presa a 24 anni in psicologia

e una specializzazione presa a 28 in psicologia clinica e psicoterapia. Premessa d'obbligo per dirle che sono 4 anni che lavoro in una delle tante scuole post-universitaria con un contratto da bidello firmando referti e facendo il lavoro per cui ho studiato. Quando mi sono permessa di dire la prima volta che non mi sembrava corretto uno stipendio di 4,5 euro netti l'ora mi è stato detto di passare ad un contratto a progetto, detto questo io ho un marito e il desiderio di avere dei figli, quindi la maternità pagata mi sembra una garanzia a cui non è il caso di rinunciare, dopo un paio di anni ripropongo l'annosa questione e mi dicono: "ok hai ragione ti passiamo ad un livello più alto, ma siccome ci costi troppo di dimezziamo le ore di lavoro". Perfetto ora ho molto più tempo libero, ma non riesco a levarmi di dosso la sgradevolissima sensazione di essere stata presa in giro. Sai cos'è la cosa più triste, quando sono andata al Caf per chiedere cosa si poteva fare mi hanno detto che era stata una mia scelta quella di accettare quelle condizioni e che visto che avevo un contratto a tempo indeterminato non mi potevo lamentare visto quello che c'era in giro. Come dire, cornuta e mazziata. Io amo il mio lavoro e vedo un sacco di persone gratis che non si possono permettere la terapia, ma credo che a lungo andare tornerò a fare la segretaria, cinque anni fa guadagnavo il doppio di adesso e *dulcis in fundo*, vogliono che in metà tempo io faccia lo stesso lavoro che facevo prima e quando non ci riesco me lo devo portare a casa, perché sono contornata da colleghi senza una vita personale che rimangono al lavoro ad oltranza, infatti noi non abbiamo gli straordinari né riconosciuti, né pagati e quindi divento sempre quella che non è disposta a fermarsi un po' di più o a dare la disponibilità durante i week-end... So che molti stanno peggio di me, però te lo volevo dire.

M. C. 14.03.2006 20:37

Occhio agli imbrogliatori

Forse non rientro nella fascia di laureati che aspirano ad avere un posto fisso, ma ho comunque una storia da raccontare che mi vede occupata da circa tre anni con contratti -ballerini-.

Avevo un'occupazione a tempo indeterminato ma, stoltamente, mi licenziai per farmi assumere da delinquenti che, dopo pochi mesi, mi lasciarono in mezzo a una strada. Vi direte: perché? Perché le promesse dei miei datori di lavoro non vennero mantenute e quando pretesi che mi venissero pagati gli assegni familiari arretrati, nonché le ferie, mi videro presentare una lettera di dimissioni che dovetti firmare sotto ricatto, se volevo percepire

lo stipendio del mese maturato. E vi direte ancora: perché non li hai denunciati? Perché, signori miei, quando mi rivolsi ai sindacati venni gentilmente invitata a desistere, poiché i delinquenti in questione risultavano dei nullatenenti e degli imbrogliatori. Perché, essendo in difficoltà economiche, non potevo permettermi nemmeno un avvocato. Perché avevo bisogno urgente di quello stipendio per tirare a campare. Ecco perché. Ora lavoro di nuovo nel "vecchio" posto, anche se le mie presenze sono saltuarie o a chiamata. Tuttavia, percepisco quasi tutto in nero; risulta solamente una ridicola busta paga calcolata su circa dieci ore di lavoro settimanale. In pratica anche il vecchio datore è diventato -furbo- e se ne approfitta di chi ha bisogno. Quello che però ho elaborato dopo tutte queste fregature è che chi offre un'occupazione ha diritto a garanzie e curriculum dettagliati, mentre noi poveri aspiranti dipendenti che vogliamo magari progredire, non abbiamo il diritto di sapere a chi presteremo la nostra opera? Esigo un curriculum anch'io, prima di mettermi nelle mani sbagliate...

A. P. 15.03.2006 02:49

Carta straccia

Ho 36 anni, sono laureata in filosofia con esperienza nella computer grafica e l'anno scorso avevo trovato lavoro come impiegata IV liv., con contratto a tempo determinato di un anno, full time, presso un noto studio legale della prov. di Venezia.

Dopo aver "scoperto", tra le altre cose, (al momento della firma della lettera di assunzione) che la retribuzione era inferiore al minimo tabellare del Ccnl (minimo tabell. Ccnl lordo: euro 1.117,31, minimo lordo percepito: euro 830,00, al netto euro 700,00) e dopo aver chiesto invano un prospetto di paga "autentico", che non fosse cioè "carta straccia" datami tanto per farmi contenta, ho rassegnato le dimissioni, esaurita, pur non avendo al momento un'altra opportunità di lavoro.

Non mi resta che fare una vertenza sindacale, sofferta perché non è giusto il modo in cui mi hanno sfruttata, perché non pensavo di arrivare a questo punto, con il timore di subire ulteriori danni (oltre a quelli materiali e morali già patiti), visto che si tratta di un noto studio legale.

O. C. 17.03.2006 10:26

Scarrozzando il padrone

Volevo raccontare la mia storia che non ha niente di speciale è solo una storia di ordinaria precarietà e sfruttamento (ebbene sì uso ancora questa parola sfruttamento e non mi ritengo affatto un uomo dell'Ottocento). Sono originario di Angri (SA), ma da settembre mi sono trasferito a Como e finalmente sono riuscito a trovare un lavoro (inizio lunedì), naturalmente per tre mesi. Sono laureato in Scienze Politiche e l'anno scorso ho lavorato per un'azienda del mio paese per un mese e mezzo. Il mio turno di lavoro era dalle 7:30 fino a dopo le 18 il che vuol dire che si poteva arrivare a lavorare anche fino alle 21 (ed è capitato), con un'ora e mezzo per andare a mangiare. Il mio lavoro consisteva nell'accompagnare i padroni (scusate se uso questa parola vetero marxista, ma non mi viene voglia di chiamarli imprenditori) ovunque volessero andare ed in più dovevo fare dei servizi per la fabbrica (una volta uno di loro mi mandò al supermercato per comprare i pannolini per il suo bambino). Tutto questo per solo 400 euro al mese, naturalmente in nero. Ah dimenticavo di dirvi che si lavorava anche il sabato, però mezza giornata (se andava bene uscivo alle 16). Mi sentivo una merda e depresso ma sapevo che sarebbe finita. Ma la cosa più buffa fu il giorno del licenziamento. Testuali parole del padrone: "Senti Raffaele mi dispiace doverti licenziare, ma il tuo stipendio in questo momento la fabbrica non se lo può permettere". Pensai che il mese precedente si era sbagliato a darmi 400 euro e che il mio stipendio doveva essere forse di 10.000 euro. E in effetti cosa fa? Armato di calcolatrice dice: "quanti giorni ai lavorato? 22? ok 400/30 ti spettano 13 euro al giorno e visto che hai lavorato 22 giorni ti spettano 286 euro". Mi domando è possibile che io nel 2006 ho lavorato a meno di 1 euro all'ora? La risposta è sì. Quindi io sono andato oltre la legge 30, per me la legge non è stata ancora scritta.

R. A. 18.03.2006 16:48

Mai innamorarsi di una collega

Mai avere relazioni con colleghi. Io con una mia ex collega ci ho fatto addirittura due figlie. È per questa cosa "indecente" sono stato minacciato e poi licenziato. Stessa sorte sarebbe dovuta toccare alla mia compagna ma, per compromesso raggiunto, lavora ancora. È continuamente e pesantemente mobbizzata ma lavora. Ero un impiegato che, prima dei fatti, veniva additato a modello. Avevo un contratto a tempo indeterminato in un'azienda con più di 20 dipendenti. Nonostante questo anche il giudice nella prima udienza mi ha dato a intendere che sarebbe stato meglio trovare un accordo. La causa sarebbe stata lunga

defaticante e dall'esito incerto. Così, dopo aver subito anche delle fortissime "pressioni", ho abbandonato ogni velleità anche perché sembra che chi lotta per far valere i propri diritti sia considerato ignobile. Anzi dovrei ringraziare i miei ex datori di lavoro che mi hanno permesso di lavorare per 6 anni. La verità è che non ci sono più garanzie per nessun lavoratore. Le aziende fanno ciò che vogliono. Qualunque tipo di contratto tu abbia. E usano qualsiasi mezzo. Legittimo o discutibile. Sarebbe meglio abolire queste garanzie virtuali. Almeno la prepotenza la dovremmo subire da una legge di Stato e visto che siamo abituati, soffriremmo meno.

Per opportuna conoscenza di qualche politico che leggerà questi post ecco un metodo spesso usato dalle aziende per aggirare alcuni vincoli legati al numero di persone impiegate. Aprono 3, 4, 5 o all'occorrenza 6 società di comodo (ma con stessa proprietà) ed assumono meno di 15 dipendenti per ogni società. Le persone saltano come un grillo (scusami Beppe) da una società all'altra con diversi contratti (a seconda della convenienza del momento ma principalmente contratti di apprendistato o a termine). Possono rimanere così apprendisti per un bel po' di tempo pur facendo sempre lo stesso lavoro. E rimangono precarie a vita.

R. R. 20.03.2006 00:52

Vita da bancario

Per una migliore comprensione della situazione, ma non so se ci siano cifre al riguardo, sarebbe interessante vedere una distribuzione di "quanti lavorano quanto" e quanto guadagnano. Nella mia esperienza (quadro, contratto dei bancari), guadagno di più rispetto a 10 anni fa (2.200 euro mensili netti con anzianità di 28 anni), ma lavoro molto di più (c.a. 50 ore a settimana) con straordinari non pagati. Se la diminuzione del lavoro riguardasse tutti ("lavorare meno, lavorare tutti"; leggete inoltre "prospettive economiche per i nostri nipoti" di Keynes - sono poche pagine), cioè se più gente lavorasse meno (entro limiti accettabili, come le 35 ore francesi), sarebbe un progresso, ma mi sembra che accada il contrario: dati anche i costi del lavoro, chi ha un lavoro fisso viene costretto a lavorare sempre di più, togliendo lavoro a chi non ne ha o ne ha poco. Aggiungo che part-time, anni sabbatici e aspettative sono ancora poco accessibili e penalizzanti: se li chiedessi perderei le (minime) prospettive di carriera e al mio ritorno non ritroverei il posto di lavoro lasciato. Molte persone potrebbero rinunciare a 2 ore di lavoro a settimana o concedersi 6 mesi di svago ogni 10 anni, o avere 12 giorni di ferie annue in più. Si potrebbe (teoricamente) riassorbire il 5% di disoccupazione e

creare una rotazione sulle mansioni, a vantaggio dei giovani (che verrebbero formati) e delle imprese (che non sarebbero ostaggio di persone “insostituibili”).

G. B. 22.03.2006 09:50

Fortuna che non ho fatto l'università

Io ho quasi 26 anni e lavoro da 6 anni da un commercialista nell'amministrazione del personale. Ho fatto tutto il periodo di apprendistato anche se ho raggiunto l'autonomia in poco più di 3/4 mesi) e ora sono a tempo indeterminato. Nonostante la mia giovane età mi sento in grado di poter fare un quadro abbastanza reale di quello che è capitato nell'arco almeno di questi 6 anni. La legge Biagi, a mio parere, è una legge incompleta con buoni spunti ma con grosse lacune. Non vi rendete conto quanti corsi di aggiornamento, noi operatori, abbiamo dovuto sostenere per entrare nel meccanismo (Inps, Ispettorato, Ordine dei Consulenti del lavoro...). Abbiamo applicato solo alcuni contratti della legge Biagi (lavoro a chiamata) per particolari settori (ristoranti). I contratti a progetto sono stati applicati per particolari settori come le agenzie immobiliari ma niente di più.

Attraverso vari colloqui con gli organi di vigilanza (Ispettorato e Inps) s'è spesso parlato di una certa perplessità in quanto questi “nuovi professionisti” non hanno orario di lavoro (altrimenti sarebbero lavoratori dipendenti) ma è stato camuffato e a livello pensionistico non valgono molto (si versa il 18,20% invece del 32,70%). Praticamente un modo per non far gravare sui bilanci il costo del personale, e meno tutele per il lavoratore. La cosa più buffa (ma verrebbe da dire altro) che le ditte a volte scartano giovani che provengono dai co.co.pro. e a loro volta assumono persone con quel progetto. La mia fortuna, è stata il fatto che dopo la scuola sono subito entrato nel mondo del lavoro. Se avessi scelto l'università per poi laurearmi all'età che ho ora, sarei stato sottoposto alla dura legge dei co.co.pro.

M. M. 22.03.2006 10:50

Più strage che stage

La laurea, come il matrimonio, è il giorno più bello della nostra vita, proprio per questo il giorno dopo la vita inizia a peggiorare. Sono laureato in Economia già da 3 anni ma la mia esperienza di lavoro in Italia è durata solo 5 mesi. Sono comunque contento di aver contattato alcune agenzie interinali, perché posso raccontare storie divertenti agli amici.

Ne racconto solo una: ho assistito a un caso in cui un'agenzia interinale in Toscana e tutto il suo personale facevano finta di essere una succursale di una azienda padovana (a ripensarci forse sono stato vittima di scherzi a parte, ma sono scappato troppo presto per poterlo scoprire), scusate la parentesi. Devo dire che fingevano bene, ma quando da un ufficio, proprio poco dopo aver accettato di collaborare con loro, uscì il fornaio che mi vendeva il pane ogni mattina, vestito in giacca e cravatta, e che chiuse di corsa la porta quando mi vide, ebbi il leggero presentimento che mi stessero prendendo per i fondelli (direbbe educatamente mio trisnonno). Dopo vari lavori scappai a Londra dove ho scoperto un mondo del lavoro incredibilmente organizzato. Dopo 1 mese ho trovato un buon lavoro. La cosa che più mi ha stupito è che dopo una breve presentazione della loro azienda, mi hanno proposto prima lo stipendio e solo dopo aver accettato abbiamo parlato dei dettagli. Inoltre anche il periodo di prova era retribuito e alla fine di questo ho ricevuto subito un aumento. Dopo un anno a Londra ho deciso di imparare il russo, e ora vivo e lavoro a San Pietroburgo dove anche i russi si stupiscono quando racconto la situazione del lavoro in Italia e soprattutto dello sfruttamento dei giovani laureati nello "stage" che avrei chiamato piuttosto "strage". ps. anche quando la sinistra sarà al potere dobbiamo continuare a farci sentire. "Togliamo i cuscini dalle loro poltrone". Forza!

F. F. 23.03.2006 08:41

Le galline pensanti

Ho vissuto una situazione di precariato per ben 3 anni e mezzo... ero il classico co.co.co. le galline pensanti... ci definivamo noi... ma a parte questo piccolo dettaglio collegato ad una definizione... il problema è lo stato che si vive... costantemente in angoscia,... hai il contratto per un anno? Negli ultimi tre mesi devi andare a ricordare al tuo dirigente che scadi... si scadi proprio come una bottiglia di latte, come un formaggino o uno yogurt... e questo ti rassicura con il suo sorrisino di uomo arrivato... "tranquilla", dice, ma alla fine se non gli ricordi costantemente che il tuo contratto scade, si dimenticano proprio che tu esisti, anche se senza di te magari è un ufficio aperto al pubblico che non va avanti...

Ma lasciamo a parte questa poca considerazione e questa mancanza di rispetto presente nel mondo lavorativo odierno, mondo che le conquiste si vanta di averle raggiunte tutte... o quasi... Altro problema che si innesca è la dipendenza verso un lavoro che di dipendente non ha nulla. Se non puoi andare un giorno a lavorare perché hai il dentista prenotato come

un qualsiasi altro lavoratore (anche autonomo), capita ed è capitato a tanti, che all'ultimo minuto un dipendente prende ferie e che l'ufficio non deve rimanere sguarnito e quindi capita che il dirigente ti dica che il dentista non si prenota alle cinque e mezza, perché è in orario di lavoro e che non devi andarci... e quindi cosa fai... non ci vai... non ci vai, perché in quella frase - quella del dirigente - ci sono un sacco di sottintesi... se non ti rendi disponibile come voglio io quando voglio io e ben più di qualsiasi altro dipendente assunto a tempo indeterminato, non hai speranze di rimanere a lavorare qui...

E questo cosa crea? Una mandria di servi che non hanno in mano nessun potere e si schiavizzano. Ma l'unione fa la forza e non bisogna sempre avere paura... e piegarsi... basterebbe un giorno di sciopero coordinato di tutti i co.co.co. e forse ne comprenderebbero i diritti...

D. F. 23.03.2006 22:23

Da grande farò il pompiere

Belli vero i Vigili del Fuoco? Pensare che si gettano tra le fiamme, che salvano vite umane senza chiedere niente in cambio a discapito della propria vita proprio com'è successo qualche giorno fa a Bergamo dove un vigile permanente è morto e un vigile volontario discontinuo è rimasto ferito.

Proprio a riguardo dei discontinui voglio raccontarvi una bella storia...

In Italia ci sono circa 7.000 discontinui che svolgono il loro lavoro a chiamata ossia per un periodo di 20 giorni, in pratica vengono assunti e poi licenziati ogni volta, con un assegno di circa 960 euro compresi di liquidazione ovviamente rientrando in quella categoria oggi definita come Precariato statale. Ora tutti voi e anche tu Beppe vi chiederete: "Ma non sarebbe meglio assumerli tutti quanti visto che il Corpo nazionale dei vigili del fuoco conta una carenza di organico che si aggira intorno alle 13.000 unità?"

Già sarebbe meglio... ma troppo semplice...

Intanto il nostro caro Ministro dell'Interno e compagnia cantanti hanno deciso di svolgere dei concorsi per pochissimi eletti (55 posti per ausiliari in congedo nel 2005-11 posti per discontinui nelle isole Lipari -e anche l'assunzione di vigili di una compagnia privata dell'aeroporto di Cuneo direttamente nel corpo nazionale) mancano solamente i nomi poi i giochi sono fatti... e sinceramente non mi meraviglierei di trovare qualche nome affine al mondo dei politicanti. Che bella presa per il culo, pensare che ci sono persone che come me

aspettano da 10 anni di entrare a far parte del Cnvvf...

R. I. 24.03.2006 12:15

Tre stipendi da garagista

24 marzo 2006

Ma potrebbe essere il 24 marzo 1996.

Sono tornato a casa dei miei genitori con la coda fra le gambe; devo essere sincero mi vergogno un po' perché ho 31 anni e non ho saputo mantenere la stanza che avevo in affitto insieme ad altri due ragazzi. Negli ultimi due anni ho lavorato complessivamente 391 giorni. Ho preso l'assegno di disoccupazione a requisiti ridotti l'anno scorso e lo riprenderò quest'anno, forse arriverà prima di queste elezioni. Speriamo perché nel frattempo sono andato sotto con la banca; è dal 1996 che ho il conto corrente e da quattro anni ho un fido bancario di 1550 euro che perennemente uso. È da novembre del 2005 che non lavoro. Mi sono fermato un attimo, un attimo lungo tre mesi ed ho perso la mia indipendenza. Non voglio dare la responsabilità a nessuno e nemmeno alla data dell'undici settembre; la vita è mia e me la gestisco io. Per essere più competitivo nel mercato del lavoro ho pensato di riprendere gli studi interrotti nel 1999. Sono andato a parlare con il tutor della mia facoltà il quale mi ha conteggiato gli anni in cui non ho pagato le tasse: "Se vuole ricominciare e prendersi la laurea breve deve pagare 1870 euro. Guardi che le conviene perché con il sistema dei crediti le mancano solo cinque esami". Solo cinque esami ma tre stipendi da garagista l'ultimo lavoro che ho fatto. Penso di volare a Londra ma non ho i soldi per farlo. In realtà volevo fare il cinema e per 5 anni l'ho inseguito lavorando come segretario di produzione, assistente scenografo, microfonista, autista, runner, fonico di presa diretta. Acchiappavo tutti i film che passavano dalla Provincia: non ho preso il treno che andava a Roma la città del cinema per eccellenza. Il motivo? Poca autostima e la constatazione che a Roma avrei lavorato per gonfiare fatture false, sottostare a ricatti sul lavoro, mangiare insieme a chi dovrebbe essere in galera o a vendere i polli di Panariello. Oggi vicino a me arriva Prodi forse avrò qualcosa da chiedergli.

F. A. 24.03.2006 12:47

La determinazione conta

Dunque. Analizziamo la situazione.

Lavoro da 8 anni. Ho cambiato la bellezza di 10 società più o meno grandi.

10 società=10 delusioni. Ho passato per le diverse forme di "schiavismo legalizzato": co.co.

dè, a progetto, a tempo determinato, partita Iva... qui quo qua e Paperino...

A 29 anni suonati mi sono detto basta! La vita è unica e irripetibile. Il "lavoro" è una cosa seria.

Da 2 mesi a questa parte sono impegnato in una "missione": fanculizzare tutti quei datori di lavoro "che puzzano". Ebbene, con determinazione, ho cominciato a inviare cv a destra e a manca e a fare una valanga di telefonate a tutte quelle società che mi potevano interessare.

Naturalmente sempre riportando questa dicitura nel cv: "interessato solo a rapporti di lavoro a tempo indeterminato". Vi assicuro che i silenzi e le porte chiuse in faccia mi hanno fatto

veramente "male" anche economicamente parlando. Adesso però sono riuscito a "sfilare" un contratto a tempo indeterminato. Certo, con questo non voglio dire di aver raggiunto "la pace dei sensi" vista l'economia globale ristagnante, ma almeno ho "un attimo di respiro".

La "determinazione nel voler trovare" conta, altro che no. Naturalmente, senza modestia, ho un cv di 10 pagine e sono altamente specializzato (ma non credo sia stata quella la chiave di volta). Concludo riportando le massime di due grandissimi filosofi:

- "Tutti pensano di dover cambiare il mondo, nessuno pensa di dover cambiare se stesso".

- "Tutto ciò che non ci uccide, ci rende più forti".

Le lamentele non servono a nulla, sono e restano "parole invisibili". Contano solo "le azioni".

P. N. 05.04.2006 15:41

Tra marketing e banco gelati

Ho 35 anni. Sono laureato in lingue e prima ancora ho un diploma di laurea in arti grafiche.

Ho lavorato per anni nel settore dell'illustrazione editoriale a Milano, poi, nel 1999 mi sono trasferito sul lago di Garda a casa dei miei. Due anni fa ho deciso di andare a convivere con la mia ragazza e ci siamo presi un appartamento... facendo dei debiti. Avendo bisogno di soldi, ho cambiato tanti lavori finché sono capitato in un villaggio turistico in zona.

Mi hanno assunto con contratto stagionale come responsabile del marketing, ma in realtà facevo di tutto: pacchetti last minute, creavo percorsi naturalistici in bici e noleggio bici, animazione per bambini, tenevo rapporti con agenzie straniere...

Alla fine del contratto, a ottobre, mi hanno detto che mi avrebbero assunto a tempo

indeterminato, ma non subito... a gennaio.

A metà gennaio mi hanno proposto un contratto indeterminato di due anni, sì, queste le parole e con queste clausole: stipendio forfetario 1.200,00 mensili, gli straordinari non pagati, ma da recuperare in inverno quando il titolare va in vacanza, disponibilità 7 giorni su 7 e in caso mi fossi licenziato prima dello scadere dei 2 anni, il titolare mi ha fatto ben intendere che mi avrebbe chiesto un "risarcimento" per tutti i mesi che io non avrei poi ricoperto il mio ruolo in ditta. Io mi sono permesso di criticare quest'ultima cosa e lui mi ha sventolato un foglietto dattiloscritto citando la legge Biagi: "È una legge che ci tutela tutti sa?". Poi però mi ha detto che potrebbe anche vendere l'attività nel giro di 2 anni. E la mia tutela? Risposta: "Non si preoccupi, avremo sempre un qualcosa da gestire, magari un bar, un chiosco, un ristorante." Mi son visto a 37 anni a fare il direttore del marketing di un chiosco di gelati in riva al lago e me ne sono andato.

Ho mostrato la bozza di contratto a un amico avvocato il quale mi ha assolutamente negato ogni legame con la legge Biagi. Questi sono i contratti che girano di questi tempi.

F. S. 19.04.2006 11:43

La soluzione nei Ching

Non so mai da dove iniziare, ma so che un giorno o l'altro dovrò scrivere un libro sulle mie vicissitudini. Sto al computer circa 8 ore al giorno alla ricerca di un lavoro, il resto delle ore lo passo ad attendere risposte e a fare patetici "giri di Ching" per sapere dall'oracolo se qualcuno mi risponderà. Almeno i Ching, loro, mi rispondono. Mi sono laureata in Storia nel lontano 1993 e, come molti altri, di quel pezzo di carta non me ne sono mai servita. Ho fatto la cameriera, ho distribuito volantini, sono andata all'estero, ho lavorato nei call-center, ed ora sono un po' stanca ed incazzata. Vorrei che qualcuno mi credesse, mi desse una possibilità anche se ho 40 anni, non ho famiglia, non sono religiosa e non sono neppure bella.

Sto leggendo il tuo libro e sulla questione del "datore di lavoro" avevo riflettuto anch'io. È vero. Ma perché allora io il lavoro lo darei ma nessuno se lo piglia? L'unica cosa che mi consola è che non sono l'unica, siamo in molti, e li riconosci quelli come te: occhi pesanti, schiena curva, vivono coi genitori, e si mangiano le unghie. Comprano giornali solo se ci sono annunci di lavoro, parlano solo di quello. Hai voglia a dire che il lavoro non deve essere totalizzatore, sono più che d'accordo, ma se non c'è è pure peggio. Va bene, intanto alla pensione non arriverà nessuno, chi se ne frega se non si lavora.

Balle. Perché ho scritto? Così per 10 minuti mi sono sottratta da annunci vari e poi perché avevo voglia di farlo.

R. B. 08.06.2006 16:08

Carne da macello

Ho 32 anni, laureata in Lettere, precaria, emigrata dal centro Italia. Dopo la laurea (non breve) ho fatto 3 corsi professionali, di cui 2 di computer, un corso di perfezionamento, uno d'inglese, 3 stage, di cui 2 con rimborsi spese e uno non retribuito nelle "risorse umane" (gente=carne da macello). I centri per l'impiego non mi sono mai serviti a nulla. Con la mia laurea non sono riuscita a trovare un lavoro dignitoso a Milano: ho lavorato in un sito (stage), call-center (co.co.co.), impiegata in una ditta che fabbrica tubi (interinale), cassiera (a tempo indeterminato, ma...). Qui mi hanno licenziata alla scadenza del periodo di prova: dicevano che non ero abbastanza veloce. Intanto però mi hanno sfruttato per 2 mesi... Ho dato una svolta: mi sono iscritta al test d'ingresso della scuola di perfezionamento per insegnanti. Ho superato il test, studiato per altri 2 anni, dato gli esami, superato il concorso: ora insegno da precaria (contratti a tempo determinato). Mi aspettano ancora anni di precariato nella scuola, ma almeno faccio un mestiere che ha un senso, e mi piace lavorare coi ragazzi. Però una sola abilitazione oggi non basta a garantirti di lavorare tutto l'anno, così mentre lavoro continuo a studiare: ho preso anche la specializzazione per il sostegno e un'altra abilitazione. Nel 2005 ho pagato 1200 euro di tasse universitarie, quest'anno 1.600. Percepisco 1.170 euro al mese. Il 30/06/06 è terminato il mio contratto, sono disoccupata, senza stipendio estivo. Anche il mio compagno è precario (contratti a Milano: tempo determinato, partita Iva, in nero...). La mia famiglia non mi aiuta, è un peso.

Forse a noi trentenni manca a volte lo spirito d'iniziativa, dicono i più vecchi, ma non è facile battersi per i propri diritti se non hai un impiego fisso, né una casa tua, se devi continuare eternamente a specializzarti, studiare, o se sei strozzato da un prestito...

La nostra generazione è stata sistematicamente annullata, esclusa dalle leve di potere, non è che non ha carattere...

S. L. 03.07.2006 10:25

Enrico la talpa

Con questo saluto mi sento tanto Enrico la Talpa... hai presente la talpa del fumetto di Lupo Alberto, che sbucava dal terreno e dispensava perle di saggezza al lupacchiotto innamorato di una gallina e perseguitato da un enorme cane pastore bianco? Ecco mi sento tanto una talpa. Ho letto in questo blog di moltissime persone che lavorano male, sottopagate e sfruttate... beh forse faccio parte anche io di queste schiera di anime in pena, ma con una sostanziale differenza: non credo più nel posto fisso.

Mi spiego... sono una madre di 35 anni con 2 figli uno di 4 anni e uno di 4 mesi, sposata felicemente con un marito che ha un lavoro a tempo indeterminato e ben pagato, ho sempre lavorato da quando ho finito le superiori (sono una ragioniera come tel!), ho fatto la baby sitter, ho lavorato in una sottospecie di call-center, ho fatto l'impiegata, poi, sono entrata nella formazione professionale, e da circa... mhm... devo fare i conti... 13 anni faccio l'insegnante. Lavorare in un Cfp (Centro di formazione professionale) mi piace, perché vedo crescere i ragazzini usciti dalle medie, rifiutati, bocciati o cacciati dalle altre scuole, quelle di Stato, e diventare ragazzi che nel giro di 3/4 anni trovano lavoro. Tieni conto che io abito nella Val di Susa, quella che tutti voglio bucherellare per far passare (cito tue parole) "una mozzarella a 250 all'ora" con la Tav, quindi siamo una zona che è stata considerata a basso sviluppo. Ho 35 anni, 13 di esperienza nella formazione di ragazzi e adulti, sono responsabile dei contatti con le aziende per l'attivazione degli stage (nella formazione professionale i ragazzi oltre a studiare a scuola, fanno ore in aziende "per imparare il lavoro"), mi occupo dalla formazione degli apprendisti, insegno informatica, contabilità e pure vetrinistica... ma... sono ancora, dopo 13 anni, una co.co.co., anzi, mi correggo una lavoratrice a progetto... Che faccio, ci credo ancora al posto fisso? Beh se credo a Babbo Natale e nella Befana...

S. S. 18.07.2006 16:33

Il popolo delle partite Iva



C'è chi si è messo in proprio e ne è orgoglioso. Nel tempo ha costruito la sua fortuna combattendo con le unghie e con i denti sul mercato. C'è chi non ce l'ha fatta e ha gettato la spugna. Ha scommesso e ha perso. E chi invece è un dipendente padrone. Molto dipendente, per niente padrone. Non può permettersi di assentarsi dal lavoro, ha orari fissi e deve sottostare alle disposizioni del capo, ma a fine mese deve rilasciare regolare fattura, pagare l'Iva e sorridere perché, ancora una volta, non è stato buttato in mezzo a una strada. La libertà ha un prezzo. Anche per i precari liberi professionisti.

Il giro delle banche

Ho 46 anni; da tre mesi lavoro per uno studio notarile molto famoso a Torino; vado nelle banche a ritirare e consegnare documenti e effetti in scadenza in 35 banche tutti i giorni. Mi hanno proposto 1.850 euro al mese: fantastico! Solo che non sono a busta paga bensì a partita Iva.

Uso la mia auto: 300 euro di benzina al mese, 370 di Iva, 250 di Inps, 180 di commercialista per la contabilità, 60 di telefono, 40 per il pranzo al bar, non so quanto per il 730 o il 740 o che diavolo pagherò di tasse, le multe eventuali, se non lavoro non vengo pagato, non ho mutua, tfr, assicurazione, e se boccio è tutto a carico mio. Non sono bravo in matematica ma se non ho fatto i conti, è per non rendermi conto. Dimenticavo, se faccio qualche errore nello svolgimento delle mie mansioni potrei essere esonerato da un momento all'altro. Non ho un contratto e sono costantemente in "prova". Non solo precario, sottopagato, ma anche costantemente ricattato. Ad onor di cronaca e per completezza di informazione, devo aggiungere che lavoro dalle 9.30 del mattino alle 13.00 per riprendere dalle 14.30 alle 17.00. Esattamente l'orario che mi preclude qualsiasi altra occupazione per poter arrotondare lo stipendio. A meno che non voglia lavorare nelle restanti ore libere. Abito a un'ora di distanza dallo studio. Vi prego non commentate e non fatemi sapere che se rimango a casa risparmio, io pago volentieri per lavorare.

S. F. 21.02.2006 23:48

La dura vita dell'artigiano

Io ho un piccolo laboratorio di produzione artigianale, ho 3 dipendenti più mia moglie e mia suocera, in tutto 5.

Ora, le dipendenti tutte donne non vogliono essere messe in regola perché non prenderebbero una mazzetta di stipendio. Le ho messe in regola ugualmente alla loro tariffa e gli do 2 euro l'ora fuori busta in più rispetto alla loro tariffa. Una ha due figli ed è sempre dietro a chiedere aumenti vari e a segnare i 10 minuti in più che fa e mai i 10 che arriva tardi alla mattina.

Io capisco la sua situazione ma non è che navighiamo nell'oro non posso pagarla ancora di più come si può risolvere?

Se la metto in nero mi fanno il culo.

Se le aumento lo stipendio pago anche molte più tasse senza che lei ottenga grossi cambiamenti e vorranno l'aumento anche le colleghe.

Se non le dò l'aumento mi fa una testa così.

Se la licenzio sono uno stronzo.

Ripeto è in regola, inoltre prende 2 euro in più rispetto alla tariffa fuori busta così sono tutti suoi. La paga non è alta capisco ma cosa bisogna fare?

Tenete presente che l'attività è nuova meno di 4 anni, mia moglie e mia suocera non hanno stipendio stiamo pagando le attrezzature e ci scappa di fare la spesa per tutti e qualche piccolo extra ma io lavoro ancora fuori come dipendenti e nel week-end aiuto.

M. P. 21.02.2006 11:45

La scalata dell'imbianchino

Anche la mia ragazza, laureata, con 2 master di cui uno pagato a proprie spese non riesce a trovare altro che stage...

C'è però un mio conoscente che faceva il dipendente di una grossa ditta che è fallita e si è ritrovato a piedi e con due figli da sfamare.

Si è buttato a fare l'imbianchino, poco per volta e lavorando veramente tanto nell'arco di 10 anni ora sta veramente bene! Purtroppo da noi occorre arrangiarsi e come ha detto qualcuno cercare sempre di reinventarsi.

Un altro caso che conosco ma l'esempio non è da prendere (perché ovviamente parliamo di nero) ma un falegname che è andato in pensione ha incominciato a fare lavoretti in giro,

aggiustare tapparelle, avvolgitori, portoncini... ha detto che non ha mai guadagnato così tanto !!!

A volte penso a quanti lavori le persone (e qui ci metto pure io) non si fanno più e si richiede la prestazione ad altri, appunto come imbianchini, falegnami, piccoli lavori di idraulica...

Forse occorre riscoprire questi settori...

Rimango comunque vicino a chi ha studiato una vita e si ritrova a fare l'operatore telefonico...

F.R. 21.02.2006 12:29

Il miraggio dell'architettura

Io vorrei raccontare la schiavitù dei giovani architetti (o dei giovani laureati in Architettura, situazione simile). Una breve precisazione: per diventare architetti si deve conseguire una laurea quinquennale = magistrale (che ha un costo in tempo, denaro e sacrifici) e superare un esame di abilitazione professionale (anch'esso ha un costo di 300 euro se non ricordo male). I laureati triennali sono dottori junior e, dopo aver passato il loro esame di Stato specifico, diventeranno architetti junior.

Il laureato triennale che omette la dicitura junior commette reato. Il giovane architetto per "lavorare" deve abbassarsi anche a farlo gratis! Ci sono studi, e non sono pochi, che sfruttano i giovani facendo passare quello che è schiavismo per una sorta di praticantato: secondo la legge, io non devo fare praticantato, quindi questo metodo è fuori legge. Normalmente si comincia collaborando con studi già avviati (è giusto, nessuno pretende "tutto e subito"). In pratica si fa il lavoro del caddista, con qualche capacità in più (non me ne vogliano i caddisti).

Se il giovane architetto viene pagato le cifre sono circa queste: da 350 a 700 euro/mese a cui si devono sottrarre le tasse (x lavorare è obbligatoria la partita Iva) e le cifre da versare per i contributi (x gli architetti c'è un minimo da versare, indipendentemente dalla cifra che si guadagna). Tutto questo lavorando 8/10 ore al giorno davanti al computer (senza orari), senza ferie, senza malattia, ovviamente senza contratto, perché si mette in atto la "collaborazione fra professionisti": di fatto io sono lavoratrice dipendente, ma ho tutti gli svantaggi del lavoratore autonomo. In più sono donna, quindi a rischio maternità. Guadagno poco e quando non posso lavorare, non guadagno. Se non servo più, o se c'è qualche studente pronto a prendere il mio posto anche solo per uno stage, il mio posto di lavoro salta, e io resto a casa. Questa è la mia flessibilità. Nessuna prospettiva.

Non posso permettermi di fare piani nella mia vita. Per ora. Non mi perdo d'animo, imparo dagli errori altrui e dai miei. Sono brava e posso migliorare molto. Ho molto da imparare,

ma posso farcela. Non mi piango addosso, ma questa situazione mi fa rabbia, perché ho molto da dare e in questo modo vengo “incatenata”. Io ho rifiutato posti non retribuiti o retribuiti male e inviterei tutti a farlo. Fra le varie proposte ho cercato un buon compromesso fra “medio-alta” retribuzione (definizione che mi fa venire da ridere) e buona possibilità di imparare cose utili per una crescita professionale. Noi giovani, in generale, non possiamo svenderci. Siamo il futuro di questo, sciagurato, bellissimo paese.

P. R. 21.02.2006 17:48

Due giorni di preavviso

Stralcio legge Biagi

“Co.co.co. lavoro a progetto e collaborazioni occasionali.

Con la riforma Biagi il contratto di collaborazione coordinata e continuativa (co.co.co.) viene sostituito dal lavoro a progetto. La collaborazione dovrà essere riconducibile a uno o più progetti (a un programma di lavoro o a fasi di un programma di lavoro) determinati dal committente e gestiti autonomamente dal collaboratore in funzione del risultato”.

Ecco la mia testimonianza riguarda all'entrata in vigore della legge Biagi. Ho lavorato 4 anni in una piccola casa editrice di Milano come co.co.co., andando al lavoro tutti i giorni e rispettando gli orari imposti ai veri dipendenti come mi era stato chiesto fin dall'inizio. Solo nell'ultimo anno, io e altre due mie colleghe, dopo una serie di scorrettezze nei nostri confronti da parte dei titolari della casa editrice, abbiamo iniziato ad essere più elastiche sugli orari. Questo significava continuare a fare seriamente il nostro lavoro rispettando i tempi della redazione, senza per questo attenerci tassativamente agli orari di entrata e uscita che, a differenza di un dipendente, un collaboratore non è tenuto a rispettare. Dopo 4 anni di contratti rinnovati di anno in anno, nel settembre 2004 la nostra collaborazione si è conclusa, con un preavviso di 2 giorni. I nostri contratti co.co.co. avrebbero dovuto trasformarsi in contratti a progetto e invece non è successo nulla del genere. L'alternativa, quella che ci hanno proposto loro, era quella di aprire una Partita Iva, soluzione per noi alquanto sveniente e di rinunciare all'iscrizione all'Ordine dei Giornalisti Pubblicisti.

Dopo la rabbia e lo sconforto iniziale, oggi fortunatamente lavoro come free lance.

È importante che queste cose si raccontino perché questo sfruttamento deve finire e perché i giovani che lavorano seriamente possono meritare qualcosa di più.

C. N. 21.02.2006 12:33

Posso dire no

Ho 32 anni e sono laureato, lavoro da quando ne avevo 19, da quando cioè ho iniziato l'università, all'inizio lavori part-time di due o tre giorni alla settimana, poi dipendente per 5 anni in una società. Finiti gli studi (sono zootecnico) ho cercato di entrare nel mondo della zootecnica e dell'agricoltura, dopo un po' di gavetta come venditore ho trovato il posto giusto per crescere professionalmente.

Sono stato fortunato, sebbene nessuno abbia mai nemmeno citato la parola assunzione. Pur di non cascare nel trucco dei co.co.co., co.co.pro. e qua.qua.qua., nei quali hai gli stessi obblighi di un dipendente, ma nessun diritto né tutela, ho deciso di aprire una mia partita Iva e lavorare da libero professionista. Mi costa un botto (a proposito? Ma a chi cazzo avrebbe ridotto le tasse, il nano?), non ho alcuna tutela, i miei contratti di consulenza potrebbero essere considerati a mo' di carta straccia, non ho nessun rimborso nonostante gli enormi esborsi che comporta la mia professione e non guadagno nemmeno di più dei miei colleghi assunti.

Ma sono libero... nessun compromesso, mi organizzo come voglio: lavoro domenica e i festivi e mi gratto lunedì se ne ho voglia, inizio alle 6 della mattina, ma alle quattro sono a casa a giocare con mia figlia. Bisogna ricordarsi che il nostro stile di vita è fortemente adattabile alle nostre possibilità! Invito tutti quelli che siano alle prese con una situazione del genere a pensarci seriamente: il miglior prodotto che potete vendere è la vostra professionalità, il miglior guadagno è la vostra libertà! È dura, ma dite 'fanculo alla loro flessibilità ed imponetegli la vostra. Concludo dicendo che le colpe di questa situazione sono anche un po' nostre, perché non siamo stati in grado di dire no quando era necessario, no a lavorare per tre e prendere per uno solo perché c'è la fila di persone disposte a farlo... pensate che forza se nessuno fosse disposto a farlo... i datori di lavoro sono migliaia... i lavoratori milioni.

M. L. 21.02.2006 12:38

Co.co.co. volante

Sono di Bologna, ho il brevetto commerciale di velivolo, un'abilitazione su un aereo a reazione e nel 2003 per poter finalmente lavorare come pilota dopo anni che ero in cerca di lavoro ho dovuto accettare un contratto co.co.co. da parte di una compagnia di aerotaxi ormai fallita. Attualmente faccio l'imprenditore e non volo più per lavoro.

M. K. 21.02.2006 13:10

Creatività e caparbietà

Ho 43 anni, venti anni fa facevo l'operaio metalmeccanico, dopo aver studiato come perito meccanico "consigliato dai miei", quando si è giovani tante cose non si comprendono, si crede che nella società, ci sia una sorta di regia occulta che si preoccupi per te, e per il tuo futuro, dopo dieci anni di quel lavoro "di merda" ho capito che non faceva per me, e mi sono buttato in un'altra avventura più rischiosa, ma sicuramente più appagante... sia sotto il profilo economico, ma soprattutto sotto il profilo personale. Oggi ho una piccola ditta nel campo dell'edilizia con otto dipendenti, è inutile dire che i primi anni non è stata dura... (di più) ma se si è convinti e caparbi alla fine qualcosa si ottiene sempre, nella vita bisogna fare delle scelte e rischiare con il proprio (_0_), ma bisogna mettersi in testa una volta per tutte, che ci sono i pro e i contro qualsiasi strada si decida di intraprendere, è inutile dire che se si decide di diventare indipendenti "a 360°" bisogna dimenticare le parole "tempo libero", il vero problema dei giovani d'oggi.

Consiglio a tutti i giovani di sfruttare una delle più grandi risorse che abbiamo noi italiani: la creatività. Guardatevi attorno, e inventatevi qualcosa, perché con le nuove regole europee sull'apertura delle frontiere, il famoso posto di lavoro "sicuro" come lo chiamavano i miei, è destinato a diventare sempre di più una chimera...

Ps: non perdetevi tempo a lamentarvi con chi tanto non vi potrà aiutare, chi ha forza di volontà è già una forza della natura!

G. D. 21.02.2006 16:15

Mi sono messo in proprio

Sono laureato, ho scelto una facoltà senza troppi sbocchi, lo so, ma mi piaceva troppo e lo rifarei. Prima di laurearmi nel 2001 ho avuto l'opportunità di lavorare in una web agency. Presa al volo, mi piaceva troppo. Ho capito subito però che tanti di noi servivano solo per prendere i soldi della 488 infatti poco dopo fummo tutti "liquidati". Mi sono messo in proprio e sono reputato abbastanza bravo ma qui da noi la bravura o la volontà servono a poco, servono le amicizie. Mi sono fatto sfruttare in molti posti, sempre a ricominciare da capo, sempre in prova. Assunzioni? Non scherziamo, per favore. L'anno scorso ho pagato più tasse che guadagni (da fame) al che l'inevitabile: il call-center. Lì però si entra davvero per amicizia. E ti credo è un posto ambitissimo, la gente fa letteralmente a cazzotti per avere una opportunità e se ce l'ha se la tiene stretta subendo di tutto con "meridionale" rassegnazione.

5 euro l'ora, obiettivi sempre al rialzo irraggiungibili, contratto lap (rinnovato a 15 o 30 giorni) che ha di buono solo che puoi scegliere quando lavorare giacché non hai diritti, ferie, malattia. Però ci sono i ricatti se non lavori tutti i giorni quante ore voglion loro, minacce, conti meno che zero, tanto altri sono già fuori che aspettano. Ma devi rendere sempre a 1000. Poi la svolta: incentivi su presenza e produttività, sì ma abbassando prima il fisso a 4 euro, al massimo puoi raggiungere i 5 euro come prima. Fantastico! Se parli, se dai fastidio, se non ti sta bene, nessuno è indispensabile... questa la risposta, quella la porta. Incrociando un mendicante ci siamo fatti un po' pena, magari lui guadagna quanto me. Mi dispiace per Biagi. Ce l'ho con chi ha sfruttato la situazione. Non ho futuro, un po' è colpa mia, un po' no. Non so rubare. Non avrò mai pensione ma pago il 17% di quel poco che ogni tanto guadagno all'Inps, sì perché è obbligatorio. Pensione "integrativa", di cosa? Non posso avere un mutuo. Non voglio emigrare, sono testardo! Ogni tanto ho paura.

P. M. 21.02.2006 17:04

Fatturando ogni tanto

Per prima cosa: lo sono fortunata.

Ho un contratto di inserimento (ex formazione lavoro) di 19 mesi, ho 27 anni e faccio il lavoro che avrei voluto fare.

Ho lasciato lo studio dove lavoravo prima perché avevo due possibilità, e chiedo attenzione perché sono quelle che ha il 50% dei neolaureati ma anche paleolaureati in Ingegneria/ Architettura e affini:

1) 700 euro mensili con co.co.pro. ("se continua ad andare bene", come disse l'architetto)

2) apertura partita Iva "fatturando solo ogni tanto però", come disse l'architetto.

Faccio notare che queste sono due possibilità molto buone perché il restante 50% non ha scelta, e soprattutto non raggiunge i 500 euro, con tutto ciò che ne consegue.

Quello che vorrei osservare è che i miei genitori, ex-maestra d'asilo e ex-muratore, di pensione percepiscono più del mio stipendio, partendo dal nulla adesso hanno due case, hanno mantenuto due figli laureati fino a poco fa e soprattutto hanno potuto farli questi figli. Hanno potuto avere un mutuo giovani, senza dover chiedere a nessuno garanzie se non il loro lavoro.

C. C. 21.02.2006 17:41

Un emigrante al contrario

Sono un manager di 42 anni, che vive la situazione di precarietà oramai da 3 anni. Non immaginavo che il reinserimento nel mondo del lavoro di una risorsa qualificata fosse così difficile, e ora penso quasi impossibile.

Anche io come tutti coloro che si trovano nella mia situazione, sono passato per contratto co.co.co. ed ultimo il co.co.pro., almeno erano contratti, perché delle volte vengo pagato a nero (e non immaginate l'umiliazione che si attraversa per farti riconoscere ogni fine mese il dovuto "compenso" per la tua attività lavorativa).

Dopo una disperata ricerca di un lavoro su Roma, ora lavoro a Reggio Calabria (mi definisco un "emigrante al contrario"), parto la notte in treno la domenica sera (11 ore seduto in uno scompartimento, che di treno ha ben poco...) e ritorno il sabato all'alba a Termini, per uno stipendio da fame, ma ho famiglia moglie, due figli, e purtroppo il mutuo da pagare.

Questo periodo di disoccupazione mi ha portato via tutto: oramai la banca non mi concede neanche più "l'elasticità sul conto".

Superati i 40 perdi tutti i diritti, anche per ricevere un minimo di assistenza. Nulla, ma proprio nulla. Ho vissuto in Africa per 20 anni, e un giorno un mio amico egiziano a Roma mi ha detto (in arabo): "Massimo ricorda... che dopo ogni notte viene sempre un'alba... tieni duro".

Io penso che oramai qualcuno sul "mio pianeta" abbia spento il sole !!! È vero almeno gli schiavi potevano crearsi una famiglia, mentre a "noi precari" si corre il rischio di perderla !!!

Mi sono informato ed ho raccolto un dato che è veramente sconcertante: oggi in Italia ci sono quasi 980.000 famiglie, dove il capofamiglia (quasi tutti manager, laureati, e vicino ai 40) ha perso il lavoro, e vivono una situazione di estremo disagio sia familiare che economico. Io vorrei tanto tornare uno schiavo, avrei più diritti.

M. C. 21.02.2006 17:46

Gli schiavi avevano un tetto

Sono un medico specialista di 36 anni e nella mia precarietà non sono riuscito nemmeno ad avere un contratto co.co.co. o co.co.pro. ma semplicemente un contratto libero professionale super precario, con partita Iva e nessun diritto. Questa sarebbe la flessibilità? Non siamo ridicoli! Questo serve solo alle aziende sia pubbliche che private a risparmiare un mucchio di soldi sfruttando il tuo lavoro, la tua professionalità e i tuoi 10 anni di studi universitari! Hai detto bene gli schiavi almeno potevano farsi una famiglia, avere un tetto sotto cui abitare,

ma oggi tutto questo non è possibile; ti danno il giusto per sopravvivere (9,6 euro nette l'ora) e temo che questo sia solo l'inizio di una spirale che ci porterà sempre più in basso. Perché i nostri cari dipendenti e i nostri cari dipendenti sindacalisti non vanno a vedere quante violazioni di questa legge, che non tutela niente e nessuno, ci sono a livello privato? Tutto questo non interessa forse, ma interessa noi che forse saremo costretti a lavorare fino a 70-80 anni perché non riusciremo ad avere neanche una pensione, dato che si tratta di decidere se morire di fame ora pagandoci in proprio i contributi, o quando saremo vecchi e senza pensione. Questo è il segno della povertà di una nazione, il preludio di una crisi che forse ci porterà ad una fine Argentina od anche peggiore e dove ora c'è la lotta tra il ricco (le aziende che ti sfruttano grazie alla legge Biagi) ed il povero (lavoratore atipico, ma farebbero meglio a chiamarlo sottopagato). Ma questi signori non capiscono che possono spremere fino all'ultima goccia nel tentativo di mantenere una certa ricchezza, ma quando il sistema che non si regge più su nulla crollerà, verranno trascinati giù anche loro.

F.C. 21.02.2006 19:58

Veniamoci incontro

Con l'avvento della legge Biagi, sono stata costretta a chiudere il mio contratto di co.co.co. e quindi ad aprire una partita Iva costruita appositamente in quanto il co.co.pro. era troppo laborioso da inventarsi (sono impiegata amministrativa in uno studio tecnico), con conseguente aggravio di oneri e costi a mio carico. Ho accettato mio malgrado: al giorno d'oggi non è facile trovare un posto di lavoro. Sarei andata avanti così se non fosse che il mese scorso, in seguito ad un'ispezione dell'Agenzia delle Entrate, si scopre che la mia partita Iva non può stare in piedi in quanto il mio unico cliente è lo studio dove lavoro, svolgo totalmente il mio lavoro in quella sede, in orari determinati e quindi il mio ruolo è a tutti gli effetti quello del lavoratore dipendente (ma va?).

Lo studio per ora ha evitato la sanzione, con promessa di regolarizzare il mio rapporto lavorativo al più presto. Ora vivo in una sorta di limbo, non sapendo quale sarà il mio destino lavorativo, o meglio se verrò assunta o me ne dovrò andare.

Il capo dice che gli oneri a suo carico per l'assunzione a tempo indeterminato sono troppo elevati, pertanto dovrà procedere a una decurtazione del mio stipendio (1.600 euro) "tanto per venirci incontro reciprocamente", che scenderà intorno ai 1.000 euro.

V.C. 22.02.2006 10:28

Astenersi perditempo

Sono un laureato in Disegno Industriale che tra stage e collaborazioni in vari studi di architettura è riuscito, perlomeno, a mettere da parte un discreto know-how. In questo momento sono "occupato" a part-time e, siccome non avevo altra via d'uscita a gennaio mi sono deciso ad aprire una bella partita Iva, con la speranza che l'esperienza accumulata e il titolo di studio raggiunto mi avrebbero dato una spinta in più. Ma la realtà si sta rivelando un tantino diversa.

Trovare lavoro anzi trovare qualcuno che sia disposto a pagarti il giusto si sta rivelando una impresa ardua. A dimostrazione di ciò vi porgo come esempio una delle tante inserzioni che mi sono passate sotto agli occhi negli ultimi due mesi: "Studio di architettura xxx cerca neolaureato per praticantato o stage. Necessaria ottima conoscenza di tutta una serie di programmi di disegno, modellazione, grafica e renderizzazione. Astenersi perditempo". Una domanda mi sorge spontanea: ma lo stage o il praticantato non sono rapporti lavorativi indirizzati a chi deve fare esperienza? Tutti questi studi non farebbero prima a scrivere: "Cercasi povero disgraziato laureato e con esperienza a lavorare in forma di schiavitù presso il nostro studio"? A mio avviso si è perso il senso della ragione! Fino a quando sono stato disposto a lavorare per quattro soldi o meno, tutto ok, appena ho cominciato a pretendere due soldi in più (6/7 euro + Iva all'ora), niente. Non si può pretendere di pagare meno di un operaio persone a cui è richiesta una qualifica professionale ben superiore. Questo è possibile solo in un Paese come l'Italia dove l'ignoranza paga mentre la cultura è considerata meno di niente.

C. M. F. 22.02.2006 15:53

Ampliare gli orizzonti

Laurea 110 e lode a 24 anni, 2 anni di lavoro all'Università con contrattini occasionali o gratis. La mia passione, ma nessuna speranza di essere autonoma. Cambio di vita, di città e Master (pagato da me con lavoretti tipo correzione di bozze, baby-sitting ecc.). Stage ottimo in un'ottima azienda con mansioni ottime e con rimborso spese. Alla fine, la proposta di restare con un contratto di tre mesi rinnovabile. Ho rifiutato. Dal giorno dopo, un co.co.co. nella redazione di un importante giornale. Passa un anno e decido di ampliare i miei orizzonti. Trovo un altro co.co.co. in una casa editrice, un bel lavoro con molte soddisfazioni e difficoltà. Passa un altro anno e decido di mettermi in proprio: apro, con un giovane socio, una società.

Molte difficoltà, soprattutto economiche, ma teniamo duro. Intanto i miei precedenti colleghi co.co.co., sia del giornale sia della casa editrice vengono assunti a tempo indeterminato. Grazie a impegno e determinazione la mia piccola società decolla, malgrado la crisi e tasse e balzelli assurdi da pagare allo Stato (che sempre aiuta le imprese e i giovani). I miei ex colleghi, intanto, o vengono licenziati o costretti a mansioni poco qualificate. Assumo un dipendente a tempo determinato per un anno, insegnandogli un mestiere, dato che partiva con nessuna esperienza (pur non essendo neppure un ragazzino) e gli rinnovo il contratto per un altro anno. Vorrei assumerlo a tempo indeterminato e assumere molti altri ragazzi ma non posso: costa troppo. Se manca la liquidità perché i clienti tardano con i pagamenti, il dipendente viene pagato puntualmente, mentre noi soci aspettiamo. E la differenza di stipendio non è così grande. Molte piccole aziende sono costrette a ricorrere a forme contrattuali che aumentano la precarietà. Alcuni imprenditori sono schiavisti, alcuni vorrebbero far crescere le persone e l'azienda ma non sono in condizione di farlo.

G. D. R. 23.02.2006 12:25

Meglio precario che nero

Discorso interessante quello del precariato... ma la mia storia personale è diversa. Non sono mai stato né precario né dipendente (ho 33 anni), ma ho provato il lavoro "a nero" per un breve periodo; la cosa mi ha convinto che per me era meglio svolgere una professione indipendente, ora sono artigiano. Già da alcuni anni ho una mia attività e adesso comincio ad avere offerte da aziende importanti per passare "sotto di loro". Questo per dire che se acquisisci professionalità acquisisci anche un "valore" nel mercato del lavoro, poco importa se si tratta di contratti precari, ditta individuale o cooperativa, l'importante è decidere cosa si vuol fare e impegnarsi (con un po' si sacrifica). E la mia modesta opinione è: meglio un contratto precario con un minimo di assistenza previdenziale che lavorare a nero, con i rischi connessi e il danno economico che si fa alla società.

M. C. 23.02.2006 20:06

L'amore per gli animali

Questa situazione di disoccupazione è quantomeno frustrante se si pensa che ho addirittura due lauree! Bene, ho ventotto anni, sono laureato in medicina veterinaria e in "sanità e

qualità dei prodotti di origine animale” (quest’ultima è uno dei corsi di laurea fra i più ridicoli mai visti, ma almeno è servito a saltare il servizio militare...) e chiaramente non ho lavoro! A me piace fare il veterinario in senso stretto, vale a dire colui che, dopo un’attenta analisi dei sintomi dell’animale, supportata da adeguati mezzi diagnostici, riesce a formulare appunto una diagnosi, seguita da una terapia e da una prognosi. Ma per essere assunto (e quindi pagato) da una clinica veterinaria, viene richiesta un’enorme esperienza che si può solo acquisire nel corso degli anni, di conseguenza risulta ovvio che bisogna lavorare gratis per un bel po’... E dopo che hai sgobbato per mesi e mesi, per 12 ore al giorno, di notte e di domenica (per le urgenze), arrivi a guadagnare 800 euro circa, e ne sei anche felice, perché ad altri va anche peggio! L’alternativa, per avere un lavoro con contratto a tempo indeterminato, è cercare l’industria farmaceutica che ti mandi, a titolo di informatore scientifico, in giro per ambulatori a raccontare segreti e virtù dell’amoxicillina!!! Io non ho studiato nove anni per questo.

L. B. 26.02.2006 12:52

Una vita in leasing

Laureato in Ingegneria Elettronica nell’ottobre del 2000 trovo subito lavoro come analista programmatore in una società di consulenza di Torino. Contratto a tempo indeterminato, stipendio dignitoso, buone prospettive. A maggio 2001 trovo un lavoro analogo a Roma, ritorno nella mia città natale con chi sarà poi mia moglie. Lavoro e con l’aiuto dei miei genitori e dei suoceri riusciamo ad avere un mutuo e a comprare una casa. Ma, al ritorno dalle vacanze estive del 2003, arriva una lettera in cui si dichiara che a fronte di una riduzione del personale la mia società si trovava costretta a licenziarmi. Non sapevo cosa ne sarebbe stato della mia famiglia. Per fortuna dopo solo un mese riesco a trovare un altro lavoro: co.co.co. a 1.200 euro al mese. Mia moglie non lavorava ancora e mentre il costo della vita era raddoppiato, il mio stipendio si era dimezzato, “a fine stipendio avanzava troppo mese”. Ora la situazione è migliorata, ma non è cambiata poi molto: ho un contratto a tempo indeterminato di Staff Leasing. Se la mia società non mi trova un cliente da cui andare a lavorare, il mio stipendio viene ridotto del 60%. Una sorta di cassa integrazione. Io alla fine posso dire di essere stato fortunato, poteva andarmi molto peggio, ma chi è in grado di tutelare chi è stato meno fortunato di me?

G. U. 27.02.2006 14:27

L'architetto

Laureata in Architettura junior nel 2004. Lavoro da un anno e mezzo presso uno studio di un Geometra. Ho lavorato tre mesi in nero, poi mi è stato offerto, per regolarizzare "l'assunzione", o un contratto co.co.pro., oppure di aprire partita Iva. Ho scelto la seconda, credendo nell'illusione della libera professione. A distanza di un anno mi ritrovo a essere a tutti gli effetti una dipendente (orari d'ufficio, stipendio fisso -5 euro l'ora -, un solo datore di lavoro) ma con gli svantaggi di un libero professionista (no straordinari pagati, no ferie pagate, nessuna tutela di sindacati) e in più tutti i soldi che ho messo da parte nel 2005 li dovrò versare praticamente tutti, tra Iva e contributi. Penso tuttavia di non avere avuto scelta, non credo che con un contratto co.co.pro. (tra l'altro praticamente inapplicabile nella mia professione) mi troverei in una situazione migliore. Grazie alla legge Biagi, il mio capo si arricchisce sempre di più (non dovendo versare i miei contributi) e io vedo lontano il momento in cui potrò permettermi di mantenere una famiglia.

V. S. 27.02.2006 15:38

Sono un uomo libero

Ho 32 anni e a mie spese, correndo qualunque rischio incontrato personalmente, ho scelto ormai da 9 anni di fare l'imprenditore e di vivere da uomo libero, a qualunque costo. Per quanto le condizioni legate all'offerta lavorativa nazionale non discostino molto dalla tua descrizione, credo tu abbia dimenticato, nelle tue argomentazioni, di chi come me il lavoro se l'è sempre creato e che non si è mai appoggiato sulle spalle altrui in attesa di risultati. I call-center offrono lavoro, poco realizzante forse, ma pur sempre lavoro. Si vendono servizi inutili? Spesso. Molto spesso invece no. O comunque il telefono deve essere utilizzato come interfaccia commerciale per un lavoro come il mio, ad esempio. Io mi occupo proprio di servizi per le aziende, utili credo. Io produco lavoro e soddisfo le necessità dei miei clienti. La soddisfazione è reciproca. Condanno anch'io gli imprenditori che sfruttano legalmente o no la forza lavoro, senza avere le palle di comportarsi da uomini, prima, e da imprenditori, poi, fino in fondo. Ma in questa Italia paradossale, da te quotidianamente descritta, c'è ancora gente che vuole "rischiare" per creare qualcosa di buono, che non aspetta lo Stato, che vuole costruire. Quindi, prima di sputare nel piatto dove comunque molti italiani stanno mangiando, loro malgrado forse, attacca giustamente gli imprenditori codardi ma attacca anche la mediocrità, sia professionale che intellettuale, che in così tanti casi si

presenta quotidianamente nei lavoratori che incontri, gente priva di responsabilità e senza alcuna ambizione. Non è facile Beppe trovare del personale che sia efficiente. Non voglio generalizzare ma nemmeno restringere troppo il campo. Il centralinistaspazzino è un lavoro. Perché si deve aspettare che il mondo ci offra un lavoro migliore? Perché un privato dovrebbe offrirci qualcosa? Lo Stato dovrebbe. Quel privato dovrebbe solo essere onesto e determinato, nient'altro. Al telefono basta dire no grazie!

G. L. B. 08.03.2006 22:13

Un salto in avanti

Lavoro nell'informatica ho 36 anni e sono un co.co.pro., ma sono nato con la p. Iva! Bel salto in avanti no? Prima almeno scaricavo gli acquisti, potevo fare programmi per terzi ed emettere regolare fattura e quindi arrotondare il magro stipendio in modo regolare! Adesso ti pagano di meno e non ti permettono di fare lavoretti extra, in modo legale. Non hai ferie non hai malattia non hai nulla... solo la busta paga leggermente più alta del dipendente (a volte). Ma i contributi versati sono inferiori, non hai 13 mensilità, non hai la possibilità di avere un mutuo o un prestito. Hai solo tanta precarietà, tante ore di sonno non retribuite, perché la notte si dorme male non avendo la tranquillità di sapere se il prossimo mese lavori, con la certezza di avere 2 figli ed una moglie! A tutto questo oramai sono abituato, ci fai il callo, trovi gli stimoli per andare avanti e sorridere al prossimo e al tuo datore di lavoro. Ma quando poi ascolti l'ottavo nano a "Porta a Porta", affermare che più del 50% dei co.co.pro. dopo 6 mesi di contratto sono stati assunti no, non ci sto. Sono 3 anni che sono un co.co.pro. e nessuno ancora mi ha offerto un posto contratto a tempo indeterminato! Eppure lavoro da 4 anni per lo stesso cliente e nella stessa società! E poi ti danno mille euro per i nuovi nati... ma vaff... va!

M. M. 10.03.2006 11:45

Sono un giovane imprenditore

Sono un neoimprenditore, in Italia verrei definito giovane (33 anni). Sto facendo le prime assunzioni e per 2 su 3 abbiamo usato un contratto a progetto, una l'apprendistato. Quindi sono tra coloro che stanno usufruendo decisamente della legge Biagi. L'obiettivo della nostra azienda è fare diventare tutti i dipendenti dei soci. Ovvero distribuire rischi e ritorni con

equilibrio. Per poter fare questo abbiamo bisogno di lavorare per un po' di tempo con le persone, prima di decidere. Quindi a noi la legge Biagi dà uno strumento per avere questo primo contatto.

Io credo che per l'economia odierna la soluzione migliore sarebbe l'abolizione dell'art. 18. Se ci pensate bene questo permetterebbe di eliminare tutti i contratti della legge Biagi, parificherebbe i costi per le aziende di tutti i lavoratori e permetterebbe quella flessibilità in entrata e uscita che gli imprenditori richiedono. È ovvio che questa soluzione risulta possibile solo se esistono al contempo ammortizzatori sociali sufficienti da permettere alle persone che vengono licenziate di trovare un altro lavoro e nel contempo continuare a vivere una vita dignitosa. Come è stato detto più volte, l'esempio migliore è la Danimarca. Quindi secondo me la legge Biagi è l'obiettivo sbagliato.

Chiediamo ammortizzatori sociali degni, e lasciamo le parti libere di fare contratti come credono.

L. F. 10.03.2006 14:39

Schiavista di se stesso

Sono un imprenditore "schiavista" che negli ultimi 5 anni ha avuto le seguenti vicissitudini (comuni a molti imprenditori).

Nel 2002 eravamo in 7 a lavorare in ditta ma grazie a una concorrenza sleale ed in molti casi usata anche come copertura per rimettere in circolazione soldi chissà da dove provenienti sono stato costretto man mano a lasciare a casa 5 persone. Quell'anno ovviamente l'ho chiuso con una notevole perdita e nonostante tutti gli sforzi all'inizio del 2003 ho dovuto vendere l'immobile per coprire il disavanzo e nel 2005 ho finito di pagare i contributi arretrati dei miei ex dipendenti relativi all'anno 2002. Un bel giorno del 2005 mi si presentano in ufficio 2 belle signore e qualificandosi come agenti dell'Ufficio delle Entrate mi verificano proprio l'anno 2002. Dopo qualche mese di verifiche e confronti arrivano alla conclusione che nonostante abbia avuto dei seri problemi con la ditta avendo avuto al mio servizio quel numero di dipendenti (che ricordo ho a malincuore lasciato a casa nei primi 3 mesi del 2002) devo per forza pagare tasse come una ditta che con lo stesso numero di operai ha realmente fatto utile.

Dal 2002 ad oggi siamo rimasti in 2 a lavorare in ditta un operaio con un normale contratto a tempo indeterminato, 8 ore al giorno 32 giorni all'anno tra ferie e permessi retribuiti 1100

euri al mese + straordinari 14 mensilità tfr ecc. ed io titolare della piccola srl socio lavoratore con un contratto di collaborazione continuata "co.co.co." 12 ore al giorno 10 giorni all'anno di ferie (qualcuno in più se calcoliamo 4 o 5 giorni di malattia) 1.500 euri al mese per 12 mensilità e un peso sullo stomaco 24 ore su 24, 365 giorni all'anno per l'attesa dell'esito del ricorso per le assurde richieste dell'ufficio delle entrate o per i fidi in banca o per la solvibilità dei clienti. Ditemi voi chi è lo schiavo in questo caso, e vi garantisco che il mio non è un caso singolo ma un problema generalizzato.

O. B. 11.03.2006 11:51

Ingegnere e commerciale

Io sono un libero professionista, lavoro come ingegnere e come "commerciale". Dovreste vedere la situazione di crisi che c'è. È difficilissimo anche per uno come me con una certa esperienza, laurea e tutto riuscire a tirare avanti la baracca. Attorno a me vedo giovani e meno giovani che non trovano lavori, piccoli imprenditori strozzati dalle tasse che fanno salti mortali per non chiudere, aziende che licenziano o che chiudono (ne conosco parecchie). La situazione è molto grave. Ma se posso dare un parere spassionato, non pensiate che sia tutto colpa del governo. Il governo di centrodestra non è riuscito a fare quello che aveva promesso ma è proprio una situazione legata al sistema Italia che non funziona. Non funzionerebbe neanche col Prodi che abbiamo conosciuto in passato. Speriamo che nel futuro governo ci sia qualcuno che veda lungo e riesca a fare qualcosa di concreto. La situazione è difficile, non c'è dubbio. Il tutto escluso una infima minoranza che spende e spande come se nulla fosse. Io mi chiedo chi possa oggi permettersi un buon tenore di vita. I pensionati sono alla frutta, quelle famiglie che una volta erano definite "borghesi" sono diventati i nuovi "poveri ricchi". Ricchi perché magari posseggono ancora una casa o qualche proprietà, poveri perché non riescono a far fronte all'impennata dei prezzi. Non parliamo di chi è disoccupato, chi grava ancora sulla famiglia ecc. Bisogna che tutti ci tiriamo su le maniche per ricostruire un'Italia migliore. Senza più furbetti del quartierino che truffino la gente, e così via. Ultima osservazione. Sono tornato in un quartiere ricco di Roma che frequentavo molti anni fa. Dove prima c'erano attività commerciali di vario tipo adesso ci sono solo BANCHE. Una banca ogni 20-30 metri di strada. Le banche si stanno mangiando l'Italia, i nostri soldi, il nostro futuro.

S. F. 21.03.2006 19:35

L'ansia per il domani

32 anni, Torino.

Dal 2000 lavoro in proprio in seguito ad una decisione irresponsabile di ragazza intraprendente, allora non mi rendevo conto di quello che mi aspettava dietro il varco. Mi sento di dare solidarietà a tutti voi che occupate posti precari, che non vi sentite appagati, che state cercando qualche soluzione alle vostre paure. Da 6 anni mi sveglio tutte le mattine con la paura di non arrivare a fine mese (guadagno meno di 1.000 euro al mese rischiando tutto, ho una società di persone e in caso di problemi rispondo io personalmente). Temo continuamente i controlli della guardia di finanza, che come si sa, anche se sei in regola con tutto trova sempre qualche magagna; sono sempre in apprensione quando arriva il momento delle tasse (un anno ho rischiato di dover chiedere un finanziamento alla banca per poter pagare le imposte... meno male che questo governo le ha ridotte...); non ho il coraggio di vivere la vita come vorrei perché l'ansia di non sapere quale sarà il mio futuro mi opprime. Da "imprenditrice" vorrei poter stringere la mano ad ognuno di voi perché so che non è facile e vorrei anche aggiungere che non è facile neppure per noi. Berlusconi dice che va tutto bene, ma mi domando perché non parla con persone come noi che lavorano per far vivere la macchina dello Stato. La situazione è drammatica non solo per il lavoratore dipendente precario, ma anche per noi piccoli piccolissimi imprenditori che non sappiamo cosa sarà del nostro futuro, esattamente come tutti voi. Spero che la protesta non si fermi, dobbiamo far sentire le nostre voci.

N. A. 23.03.2006 11:25

Ho aperto una cooperativa

Non possiamo andare avanti così.

Sono anni che lavoro, in diversi settori e mi sono sempre data da fare. Mi sono specializzata in informatica con corso e tanta ma tanta esperienza. Credo di essere una delle poche tecnico donna in Italia ad avere una formazione così completa. Dopo aver lavorato anni per appalti di appalti ho perso il mio lavoro alla fine del 2003. Con un mutuo sulle spalle non potevo andare a fare lavori a progetto, sembra che sia tutto così adesso il lavoro, specialmente nel settore informatico e specialistico. Così per 2 anni ho fatto l'impiegata da degli aguzzini dei quali non voglio nemmeno ricordare il nome e mandando giù magoni di ogni genere, mi sono fatta forza. Alla fine di marzo 2006 hanno trovato un modo di mandarmi a casa,

costituendo una “cooperativa” e mi hanno licenziata. Psicologicamente un enorme sollievo, economicamente una botta tremenda.

Ho trovato presto altri lavori, uno tramite un’agenzia interinale dove mi hanno proposto contratti con livelli inferiori e mansioni poco specializzate. Ma io dico è proprio possibile pagare noccioline a gente che dove la metti sa lavorare? Lo diceva Bette Davis... era una citazione: “Date alla gente noccioline ed avrete scimmie a lavorare!”.

Da una decina di giorni, ho stipulato un contratto con un’azienda di informatica che si occupa di hardware e vari servizi abbastanza valida come servizi. Questa azienda offre solo contratti a progetto, ma io sono in attesa di mobilità e hanno deciso di farmi un contratto a tempo determinato. Quando sono andata al colloquio (250 km da casa mia tra le altre cose) mi hanno offerto un livello inferiore uno stipendio da fame e mi hanno pure detto: “Noi le donne non le assumiamo perché si innamorano”. Nonostante ciò ho dovuto accettare perché non avevo altro modo di tornare a fare il mio lavoro. Sto con pazienza cercando un lavoro più stabile. È triste e umiliante.

S. M. 28.05.2006 22:07

Devi recuperare le ore

Vi racconto le mie vicende e per quanto possano sembrare assurde sono reali e ahimé non sono l’unica a viverle.

Dopo aver fatto anni di incarichi con partita Iva per enti pubblici a un milione e mezzo di lire al mese e altri incarichi co.co.co. con altri enti pubblici a mille euro al mese (contratti di 6 mesi con nessuna notizia sul rinnovo) sono arrivata alla soglia dei 40 anni. Ora pago un affitto di 500 euro al mese... quindi nonostante faccia 3 lavori per mantenermi immaginate se arrivo o no a fine mese... ma non solo... faccio notare l’arroganza dei committenti che pretendono anni di servizio, orari identici ai dipendenti anzi meno flessibili perché noi siamo ricattabili, niente ferie... niente malattia... se c’hai sfortuna devi recuperare le ore... se vuoi andare una settimana al mare (non di più per carità) devi recuperare le ore e per quanto riguarda i rinnovi di contratto nessuno ti dice “cane crepa” come se fosse una notizia di nessuna importanza il fatto che tu il mese prossimo ricevi oppure no lo stipendio... Vorrei comprare una casa ma il mutuo non me lo danno... ho superato i 35 anni e poi con contratti sempre in scadenza chi me lo dà? Spreco soldi in affitto che è sempre più alto senza nessuna prospettiva... La cosa che mi fa più rabbia è che tutti questi co.co.pro. o partite Iva quando

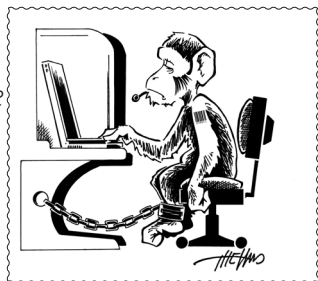
si fa il 730 e non si supera una certa cifra non risulta a tutti palese che siamo tutti lavoratori dipendenti mascherati? Quale professionista camperebbe con queste cifre? Ma c'è di più... dovendo fare 40 ore alla settimana senza nessuna flessibilità come facciamo a trovare altri incarichi per campare? La notizia più bella è che ora è accaduto quello che uno schiavo moderno teme di più: devo subire un'operazione che richiederà mesi di riabilitazione... da contratto se non lavoro possono recedere oppure non pagarmi... come campo nei prossimi mesi?

I. N. 04.07.2006 11:08

Postfazione

Mauro Gallegati (con la collaborazione di Roberto Leombruni)

*A*lcuni dicono che il precariato, se è un male, è un male necessario. Perché siamo nel terzo millennio, perché è così che funziona l'economia della comunicazione e della conoscenza, perché le imprese hanno bisogno di flessibilità, perché dobbiamo affrontare la competizione internazionale, perché altrimenti



l'occupazione non cresce. Il primo punto in effetti è corretto. A leggere le testimonianze raccolte in questo libro sembra di vivere ai bei tempi della schiavitù, e invece no, siamo proprio nel terzo millennio. Gli altri punti invece sono tutti ampiamente criticabili, ma soprattutto l'idea che l'Italia grazie alla precarizzazione abbia affrontato in modo "sano" i suoi problemi rispetto a occupazione e disoccupazione. Vediamo perché, partendo dagli occupati.

L'occupazione si misura in due modi: contando quante sono le persone che stanno lavorando, e quante sono le "unità di lavoro equivalenti" che tengono conto di quante ore lavora ognuno. Se ci sono due idraulici che lavorano 60 ore alla settimana, gli occupati sono due, ma visto che entrambi fan l'equivalente di una volta e mezzo un tempo pieno le unità di lavoro sono tre. Se poi il lavoro va male, ed entrambi lavorano solo 20 ore, i lavoratori sono sempre due, ma le unità di lavoro sono solo più una. In pratica, in un caso si contano "le teste", nel secondo quanto lavoro c'è. Nel grafico sotto si vede cosa è successo a lavoro e lavoratori nell'ultimo decennio. La prima cosa da dire è che l'occupazione (la linea blu) complessivamente è cresciuta. Parte fiacca, poi inizia a crescere in modo vigoroso, e negli ultimi anni, più o meno quando Berlusconi e

Maroni riescono finalmente ad abbattersi sul mercato del lavoro con la legge 30, rallenta bruscamente. Guardando alle unità di lavoro poi la frenata è ancora più drastica, e diventa un calo nell'ultimo anno (sottolineato già da tempo sia dall'Istat che da Bankitalia). La cosa interessante da notare è che per la prima volta nella storia repubblicana sono più i lavoratori che le unità di lavoro: c'è più gente che lavora, sì, ma di lavoro ce n'è poco.

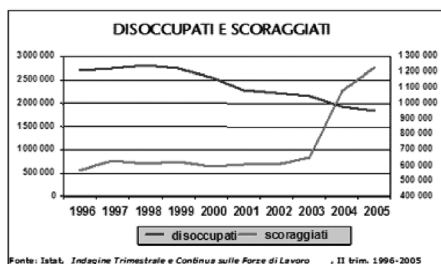
L'inversione di tendenza sarà merito del precariato? Vai a sapere, ma rimane il fatto che la performance peggiore dell'occupazione in Italia si registra proprio negli ultimi anni, nei quali il



precariato ha cominciato a diffondersi sensibilmente. Nel secondo trimestre del 2005 la percentuale dei lavoratori dipendenti che avevano un contratto temporaneo era già del 12.5% (era del 9% nel 2000). Se poi, anziché guardare ai dipendenti, guardiamo ai precari con la "C" maiuscola (quella di co.co.co.), la situazione è ancora più evidente, perché anche per loro possiamo confrontare in modo molto efficace quante sono le "teste" che lavorano con quanto lavoro effettivamente c'è. Quanti sono i commensali e quanto è grande la torta. Nel secondo trimestre del 2004 l'Istat ci ha detto che i cococò sono circa 400 mila (e aggiungiamo un "finalmente", visto che è dal 1996 che aspettavamo stime affidabili). Tradotto in parole, il numero dell'Istat si legge più o meno così: "Nel giorno in cui abbiamo fatto le interviste, c'erano 400 mila italiani che stavano lavorando come cococò". Che succede se un call-center decide di buttar fuori 10 mila

di loro per sostituirli con altri 10 mila collaboratori freschi freschi? Che il mese dopo l'Istat continua a contarne 400 mila (la dimensione della torta), ma il numero di commensali che se la son divisa sale a 410.000. Il numero di commensali l'Istat non lo misura, ma per saperlo basta chiedere all'Inps, che ha appena pubblicato on line il suo osservatorio sui parasubordinati. Bene, considerando solo le persone per le quali la collaborazione è l'unica forma di lavoro, e hanno un contratto con un solo committente – categoria di solito identificata come la più debole – nel 2004 se ne son contate 840.000. Quanto lavoro c'è? Cento. Quanti sono i precari che cercano di spartirselo? Duecento.

Ma veniamo ai disoccupati. Anche qui, la prima notizia sembra buona: dal grafico sotto vediamo che il numero di disoccupati nell'ultimo decennio è calato molto, almeno dal '98 in avanti.



Di nuovo, però, il numero dei disoccupati non è una statistica da guardare da sola. Ci sono casi in cui l'economia va bene, ma la disoccupazione aumenta: quel che capita è che molti sono presi da un turbine di ottimismo e si mettono a cercar lavoro, e finché non lo trovano il numero di disoccupati aumenta. E ci sono casi in cui il mercato è talmente depresso che molti alzano bandiera bianca, smettono di cercar lavoro, e il numero di disoccupati diminuisce. Nel grafico è riportato appunto il numero dei cosiddetti "scoraggiati", cioè persone senza lavoro che a precisa domanda dell'Istat "Perché non sta cercando lavoro?" barrano la X su "Ritiene di non riuscire a trovarlo". Il numero di scoraggiati – 600 mila fin verso il 2003 – nel 2004 ha una prima impennata che li porta al milione, per poi salire

ancora a circa 1.250.000. Basta convincere un altro mezzo milione di persone che è inutile stare a cercarsi un lavoro e porteremo la disoccupazione ad un confortante 5.5%.

Ma torniamo da dove eravamo partiti, e concentriamoci sulla Grande Bufala. È vero che le imprese e la stessa competitività dell'Italia hanno bisogno di flessibilità. È falso, invece, che le storie raccolte in questo libro abbiano lontanamente a che fare con questa esigenza. Per chiarire questo punto bisogna fare qualche distinguo sulle diverse forme di flessibilità introdotte in Italia. Da un lato ci sono forme più "sane", che rispondono a reali esigenze di flessibilità organizzativa. Tra queste ci sono i contratti a tempo determinato, l'apprendistato, e persino quelle fattispecie "iperflessibili" che vanno dal lavoro interinale al job sharing e al lavoro a chiamata. Tutte queste hanno regole certe che tutelano il lavoratore, e possono rappresentare un modo per i giovani di entrare nel mercato del lavoro. E se questo percorso in molti casi diventa difficoltoso la colpa è più dell'economia che va male che di vizi particolari di questi contratti. Dall'altro lato c'è il Far West rappresentato da quel contratto di lavoro che è talmente precario che quando hai finito di dire come si chiama è già finito: il contratto di collaborazione coordinata e continuativa. Che più che aiutare i giovani ad inserirsi nel mercato del lavoro ne ha tenuti milioni ai suoi margini – posizione dalla quale è stato più agevole un loro pacato sfruttamento. Ecco, la Grande Bufala è che questo contratto non piace alle imprese perché offre flessibilità, bensì – per chi ne ha voglia, diciamo – perché permette uno sfruttamento quasi legale del lavoratore.



Per capire questo punto bisogna tornare alle sue origini: il vero problema infatti è che è un contratto nato male. Prima del '96, l'unico modo regolare per prendere un lavoratore per un periodo breve era quella di assumerlo con un tempo determinato, dandogli una paga equa (rispetto a quanto guadagnano lavoratori equivalenti impiegati in lavori simili), e pagando anche contributi sociali, ferie, tredicesima e liquidazione (che non sono "regali"

ma son previsti in quasi tutto il mondo civile, da un secolo a questa parte). Poi c'era la via alternativa, molto vicina al lavoro nero, che era quella di proporre un contratto di prestazione d'opera occasionale, magari con la promessa di una futura assunzione, evitando così di pagare contributi e tutto il resto, e potendo proporre una paga senza preoccuparsi che fosse equa oppure no. Anzi, essendo quasi sicuri di riuscire a sottopagare il lavoratore senza dover trattare troppo, grazie al fatto che mancano tutte le componenti accessorie della retribuzione citate sopra: quanti collaboratori han fatto caso che la liquidazione non ce l'hanno?

Nel '96, quando nasce la famigerata formula della "collaborazione coordinata e continuativa", la via alternativa diventa la via principe. L'idea del legislatore era probabilmente opposta, era quella di far sì che anche per le prestazioni di lavoro occasionale si versassero dei contributi sociali. Di fatto, si è finito per legalizzare la prassi di mascherare dei rapporti di lavoro dipendente sotto l'etichetta del lavoro "coordinato". Etichetta che, essendo stata creata dal legislatore, è risultata ancora più innocente della prestazione occasionale. In assenza di controlli efficaci non c'è voluto molto perché si cominciasse a utilizzarla anche per lavori di durata di anni



(altro che “collaborazione”), e persino nei call-center (l'equivalente moderno della catena di montaggio). Uno potrebbe dire “beh, son sempre lavori, e poi se durano anche...”. Peccato che il legislatore, non intendendola una forma di lavoro tipica, non abbia pensato di fornire le tutele che sono dovute al lavoro tipico. Così, chi ne ha voluto approfittare si è garantito una forma di lavoro a costi stracciati – rispetto al lavoro dipendente il risparmio era di circa il 40%, meglio di un tre per due al supermercato – e una generazione di lavoratori si è trovata a lavorare per anni mettendo da parte quasi nulla per la propria pensione, e con un livello di tutele da Inghilterra dei tempi della rivoluzione industriale. Basti pensare che solo nel 2000 è arrivata la copertura per gli infortuni e le malattie professionali. Del diritto di sciopero ovviamente ancora niente. Per il rispetto del diritto alla maternità rinviando a numerosi post arrivati sul blog.

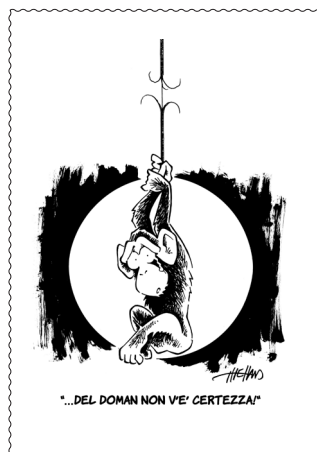
Il problema ulteriore è che, se già le cococò son nate male, la legge Biagi, a parte cambiare il nome in un “cocoprò” dal suono appena meno avicolo, è stata una riforma per molti versi peggiorativa. Anche in questo caso le intenzioni iniziali erano buone, nella direzione di limitare l'utilizzo improprio delle collaborazioni. Per far questo la legge richiede una forma scritta al contratto (prima non era necessaria, anche all'invenzione della scrittura ci abbiamo messo un po' ad arrivarci), e che si identifichi uno specifico progetto. Se non si può identificare un progetto l'impresa può essere obbligata ad assumere il lavoratore con un contratto di lavoro dipendente. È questa, in effetti, la clausola che è stata recentemente chiamata in causa dall'Ispektorato del



lavoro per imporre l'assunzione di alcune migliaia di lavoratori dei call-center (vi sembra credibile che le migliaia di lavoratori di un call-center abbiano ciascuno il proprio progettino specifico da svolgere?). Peccato che la stessa legge stabilisca (art. 69) che il controllo del giudice "non può essere esteso fino al punto di sindacare nel merito valutazioni e scelte tecniche, organizzative o produttive che spettano al committente". E che con la circolare 1/2004 Maroni, come ulteriore liberalità, abbia precisato che una cocoprò può essere rinnovata quante volte vi pare. Come dire, basta far la fatica di scrivere una volta all'anno un progetto ad hoc e si può tenere un dipendente a vita come collaboratore.

Anche nei fatti, la Biagi sembra aver provocato una reazione quasi schizofrenica da parte delle imprese. In molti casi le vecchie cocoprò sono state semplicemente trasformate in cocoprò. Altri, temendo la clausola citata sopra, hanno reagito con l'arma del ricatto. Lo dimostra una ricerca recente dell'Ires, condotta su un campione di persone che hanno aperto una partita Iva tra il 2003 e il 2004, dalla quale è venuto fuori come nel 50% dei casi questi l'hanno aperta perché gli è stato chiesto dal datore di lavoro, pena il non rinnovo del contratto.

Alcuni dicono che se si riformassero ancora le cocoprò o se si rendessero più severi i controlli il risultato sarebbe l'aumento del lavoro nero. Come se un ladro chiedesse di poter prendere gratis il bottino, altrimenti sarebbe stato costretto a rubarlo. Se un imprenditore ha un'attività che riesce a stare in piedi solo a costo di sottopagare un lavoratore, o solo a costo di farlo lavorare in nero, allora un Paese che vuole svilupparsi



in modo sano può anche farne a meno, così si fa spazio ad altri imprenditori, magari un po' più capaci, e che non abbiano il vizio di andare a comprare al mercato degli schiavi. Chiudiamo con una considerazione ed una (facile, facilissima quanto tragica) previsione. I dati Istat sull'occupazione, fan vedere come sia estremamente difficile uscire dalla situazione di "precariato stabile": nel corso del 2004, il 10% dei lavoratori con contratto di collaborazione è stato "promosso" a lavoratore subordinato, e solo 5 su 100 hanno ottenuto un contratto a tempo indeterminato. Il sistema di rapporti di lavoro vigente favorisce dunque l'inserimento iniziale (o il reinserimento) sul mercato del lavoro, ma non la sua stabilizzazione. A fronte di un incentivo di tipo contrattuale (minori vincoli al datore di lavoro) si somma un incentivo di tipo contributivo. Date però le diverse forme di "incentivazione", ciò porterà inevitabilmente ad una copertura pensionistica insufficiente. Per fortuna, l'uomo è un animale che si adatta bene all'ambiente: così se, da giovane lavoratore precario deve chiedere il sostegno economico dei genitori, da vecchio pensionato ex-precario, lo chiederà ai propri figli. Ammesso che ne abbia: avere un lavoro precario riduce di dieci volte la probabilità che una lavoratrice faccia un figlio.



Illustrazioni di Maurizio Di Bona
the hand (www.thehand.it)

**Finito di stampare da Legoprint
www.legoprint.com
nel mese di aprile 2007**

